FONDAZIONE MEMOFONTE
Studio Per l'Elaborazione Informatica delle Fonti Storico-Artistiche

CARLO DE LELLIS

Aggiunta alla Napoli sacra *dell'Engenio Caracciolo*

Napoli, entro il 1689

Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X.B.23

a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo

Tomo Quarto

con la collaborazione di Antonella Dentamaro*

Napoli – Firenze 2013

Edizione digitale disponibile all'indirizzo http://www.memofonte.it
Data di immissione *on-line*: maggio 2013

Questo lavoro è promosso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

* Trascrizione di Elisabetta Scirocco (carte 1-126) e Antonella Dentamaro (carte 127-216). Revisione ecdotica e note di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo.

Fondazione Memofonte
Lungarno Guicciardini, 9r
50125 Firenze (IT)

MEMOFONTE / Guide / Sezione ‘Napoli’

Questa sezione ambisce a riunire insieme le principali descrizioni e guide della città di Napoli date alle stampe durante il Cinque, il Sei e il Settecento, o rimaste inedite e pubblicate in tempi più recenti. La raccolta, ispirata a criteri omogenei di trascrizione, consentirà di ripercorrere diacronicamente quello che fu il genere più rigoglioso della letteratura artistica meridionale nella prima Età Moderna, mettendone in valore la complessa e duratura stratificazione di lessico, di notizie, di topoi ecfrastici. Il lavoro è promosso, su invito di Memofonte, da alcuni docenti della sezione artistica del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II” (Francesco Aceto, Francesco Caglioti, Rosanna De Gennaro).

[IIr] Bibliothecæ Domus Professæ Neapoli Societatis Jesu.

AGGIUNTA
alla Napoli sacra
dell'Engenio,
del signor Carlo de Lellis.

Tomo IV

Santa Maria di Monserrato	1
Santa Maria Incoronatella	3
Santa Maria dell'Aiuto	5
San Giuseppe	9
Santa Maria la Nova	11
Santa Maria Incoronata	35
Santa Maria della Pietà	43
San Gioachino o Spitaletto	47
Santa Maria di Monte Oliveto	51
Spirito Santo	72
Santa Maria de' Pellegrini, detta Trinità de' Pellegrini	78
Santa Maria del Presidio	82
Santa Maria della Carità	86
Monte de' Poveri Vergognosi	91
San Giovanni de' Fiorentini	96
San Tomaso d'Aquino	97, 98
San Giacomo[1] e Vittoria	101
Santa Brigida	105
Concezzione di Palazzo	109
San Luigi	113
Santa Maria della Croce	117
Croce di Palazzo	127
Santa Maria della Solità	131
Monte di Dio	137
Santa Maria Eggizziaca riformata	141
Santa Maria degli Angeli	142
San Carlo alle Mortelle	149
San Nicola di Tolentino	152
Santa Catarina da Siena	155
Santa Maria della Concordia	159
Sant'Anna	161
Santa Maria del Rosario	165
Santissima Trinità o Santa Maria del Pilar	169
Santa Maria del Buon Soccesso	175
Santa Maria della Speranza	176
Monte Calvario	179
Santa Maria del Soccorso detta delle Illuminate	183

[1] *Ms.*: S. Giou.

Santa Maria Ogni Bene 185
Trinità delle Monache 191
Santa Lucia del Monte 195, 199
Rosariello di Porta Medina 203
San Martino 206

[1r][2] **Di Santa Maria di Monserrato.**

Grandissima è la divotione che da' catalani, anzi da tutta la Spagna, si porta alla Madonna Santissima di Monserrato, la quale così vogliono che si dichi per istar situata fra monti asprissimi, avvenga che nel mezzo del Principato di Catalogna in Ispagna si alzano monti così alti et aspri che par che siano con arte segati in forma di molte peramidi et obilischi, onde n'hebbe la chiesa il nome di Monserrato, come lo va dicendo l'autore del libro di *Roma antica e moderna*.

Quindi non solamente nella Spagna, ma in altre parti ancora d'Italia e del mondo, si sono forzati i catalani e tutti coloro sogetti alla Corona d'Aragona di dilatare et ingrandire tal divotione, con ergere tempii e spedali sotto di tal titolo di Santa Maria di Monserrato; onde in Roma, come lo va dicendo Ottavio Panciroli ne' *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, vi è una chiesa sotto di tal titolo, della natione d'Aragona, con lo spedale appresso, la qual dice essere stata fatta da' fondamenti l'anno 1381 sotto del pontificato d'Urbano VI, e dedicata al misterio della Purificatione di Nostra Signora, e che fanno anche la festa di sant'Eulalia, vergine martire in Barzellona, che alli 12 di febraro finì la vita in croce per Christo.

Ma l'allegato autore del libro di *Roma antica e moderna* dice che, essendosi nel 1485 uniti sotto la corona di Castiglia i principati d'Aragona, Valenza e Catalogna, s'accordarono nel 1549 d'honorare la Madonna di Monserrato con la fabrica in Roma della detta chiesa, havendocene inclusa un'altra di Sant'Andrea, già disfatta il 1575 per ingrandire l'hospedale che pure qui fecero per le nationi loro; e perché la Sardegna è sotto la Corona d'Aragona, participa di quest'opera anch'essa, massime che nel Sacco di Roma perse un hospedale che haveva a Porta Settimia; e che la festa sua principale è la Purificatione dell'Immaculata Vergine, e, per significare i lumi co' quali nel Monserrato si dimostrò la sua imagine, danno[3] in quel giorno molte candele con il loro impronto al popolo divoto.

[3r] **Di Santa Maria dell'Incoronata, detta l'Incoronatella.**

Nella strada della Rua Catalana è la chiesa dedicata alla Madonna Santissima sotto il titolo dell'Incoronata, quando, disciolta da' lacci di questa vita mortale, fu dagli angioli in corpo et in anima condotta nel cielo, et ivi del cielo e della terra coronata regina, e chiamasi comunemente l'Incoronatella per la picciolezza del suo edificio, a differenza dell'altra chiesa del medesimo titolo più grande e magnifica, posta nella strada detta da tal chiesa dell'Incoronata.

---

[2] *Le carte IIv-VIIv sono bianche*.
[3] *Ms*.: dando.

Dice l'Engenio questa chiesa dell'Incoronatella essere stata fondata dalla famiglia Serguidone, alla quale per via di donne è socceduta la famiglia Griffo del seggio di Porto, come dice colliggersi dal testamento di Giacomo Serguidone, presentato nel processo della famiglia Griffo, che si conserva nell'Arcivescovado di Napoli; e perché n'andava poi questa chiesa a rovina, fu da persone pie con le loro limosine ristorata, e particolarmente da don Alfonso Pimintel conte di Benevento, viceré di Napoli, dal quale gli fu donata una limosina di docati 400; e che a' suoi tempi il rettore beneficiato della stessa chiesa haveva conceduto l'uso di essa a quei che misurano le legna a canna, i quali quivi a loro spese mantengono due sacerdoti con cherico, che vi celebrano; lasciando di dire come qui fu eretta anche una compagnia de confrati degli artisti della stessa strada, sotto il titolo della Pietà, che in uno oratorio da loro formatovi attendevano a celebrare i divini officii e fare altre opere pie.

E volendosi di più esercitare in qualche opera di somma pietà a beneficio del prossimo e gloria di Dio, nel 1583 a' 3 di maggio diedero principio a formarvi un conservatorio, sotto lo stesso titolo della Santissima Pietà, di figliuoli, de' quali essendo i padri impotenti a poterli sostentare et allevare christiana- e virtuosamente andavano dispersi per la città con grandissimo disservitio di Dio, il qual conservatorio col tempo avanzatosi col divino aiuto notabilmente, né essendo questo luoco capace, fu trasferito nel luoco ove al presente si vede nella strada larga dell'Incoronata, con farvi una grande e capace chiesa sotto lo stesso titolo, come più diffusamente detto habbiamo trattando della chiesa predetta, non havendo voluto però fraudare questa chiesa della quale scriviamo del preggio di havere in essa havuto l'origine et il principio opera così pia.

[5r] **Di Santa Maria dell'Aiuto.**

Nella Strada de' Coldrari, dietro il monastero de' frati minori dell'Osservanza di Santa Maria della Nova, nell'anno 1638 alcuni fanciulli creati di essi coldrari, essendo innata ne' napoletani la christiana pietà, e mossi da divino impulso per maggior gloria di Maria sempre vergine, essendo nel muro che riguarda la detta strada della casa di Camillo Strambone, nobile del seggio di Porto, un vacuo a modo di nicchio o finestretta, in quella collocarono una imagine della Santissima Vergine di carta, e propriamente della guisa che si adora nella chiesa di Santa Maria di Constantinopoli di questa stessa città; et in essa, ogni sabbato, adunati in un divoto drappello nell'imbronire della sera, facevano spontare gli arbori della loro matura pietà, e, con semplice ma divota armonia recitando le litanie et altre orationi, cantavano le lodi della Gran Madre di Dio, la quale, come tutta pura et innocente compiaciutasi delle lodi dategli da quelli innocenti garzoni, operò che, inteneriti a così

pietoso spettacolo i passagieri, benedicendone Dio, lasciasse ivi taluno qualche benché scarsa limosina. Onde, fatta con tal modo qualche summa di denari, si fecero da un pittore che habitava ivi vicino pingere ad oglio in tanta tela quanta ne capiva la stessa finestrina l'imagine della Vergine stringente in braccio il celeste Bambino Giesù, con due fanciulletti a' suoi piedi in segno del loro amore et ossequiosa riverenza verso della loro Signora, e quella collocarono nella stessa finestrina, togliendone la figura di carta; e prosequendo a fare avanti di essa le loro soliti orationi di recitarvi le litanie, e con tenervi sempre avanti una lampada accesa, ricevevano parimente da chi passava il volontario tributo dell'elemosine, e tanto maggiormente quanto che, eccitati i passagieri a raccomandarsi a così divota figura, ne ricevevano alla giornata quelle gratie che dalla somma pietà di Maria sapevano bramare.

Quando vedendo i coldrari stessi che la divotione che i napoletani tutti mostravano verso di questa imagine s'andava sempre di giorno in giorno avvanzando, come anche s'andavano moltiplicando le gratie che quella faceva, et in conseguenza le limosine che le venivano offerte, giudicando non essere più cosa da manegiarsi da' fanciulli cominciarono essi ad ingerirvesi, raccogliendo et havendo cura delle limosine e del decente culto di essa divota effigie, con destinarvi[4] tra di loro un mensario che havesse cura di costodire e maneggiare il denaro; ma perché fra di loro o per istimolo d'honore o d'interesse nacquero alcune gare, Giovanni Citarella, che ha[5v]veva le case ivi vicino, datone parte al cardinal Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli, vi constituì costui per economo don Angelo Fasano canonico della sua catedrale.

Et essendo già il denaro raccolto dalle limosine nel Monte della Pietà cresciuto in molte migliara di docati, fu comprata la stessa casa di Camillo Strambone per eriggere ivi una chiesa capace per lo concorso del popolo, et ove più decentemente dalla publica strada trasferita la sacra imagine adorata ne venisse, e se ne stipolò l'instrumento nel 1657 nel mese d'ottobre, e, tra tanto che quella s'incominciasse e riducesse a perfettione, fu risoluto di trasferirla dentro di una stantiola vicina adattata a modo di picciola cappella col suo altarino per celebrarvi, come vi fu trasferita con una divota processione a' 26 di decembre dello stesso anno 1657.

E per dare più ordine e stabilimento all'augumento dell'opera, come sempre s'andava maggiormente avanzando la divotione de' fedeli et il cumulo delle gratie, furono fatte alcune capitulationi col'indrizzo del medesimo Giovanni Citarella per lo regimento della detta cappella, approbat[e] dallo stesso eminentissimo cardinale arcivescovo, et anche poi da papa Alesandro VII, nel mese di febraro 1659, alla qual cappella et imagine fu dato il titolo di Santa Maria dell'Aiuto, mentre con le continue sue gratie era stata d'aiuto nelle loro maggiori necessità a tanti bisognosi fedeli. Per le quali capitulationi, fra l'altre cose, fu stabilito che la detta cappella e chiesa da farsi

[4] *Ms.*: destinarsi.

dovesse governarsi da cinque governadori annali, de' quali uno debbia essere gentil'huomo, o sia de' seggi o fuori di essi, l'altro dottore, uno mercante o pure curiale, l'altro coltraro, e l'altro artista dell'ottina di Santa Maria della Nova; i quali governadori per la prima volta si havessero da eliggere dal general vicario di Napoli, e poi ogni anno se ne habbiano da eliggere due, restando gli altri per instruttione de' nuovi, eliggendi da tutti i detti cinque governadori, cioè ogni uno di essi che haverà da uscire nominarà due persone della sua qualità, cioè due gentil'huomini se sarà il gentil'huomo, e due dottori se sarà il dottore, e così degli altri; et i due nominati da uno di essi, per voti secreti di tutti cinque i governadori se ne habbia da eliggere uno, che sarà quello che haverà la maggior parte de' voti; e che edificata la chiesa, comulandosi poi l'entrate e moltiplico che si ritroverà fatto delle limosine, legati et heredità, e quelle pervenute a buon segno, quello che sopravanzerà ogni anno per servitio della chiesa, quando parerà [6r] ad essi governadori si maritarando povere donzelle delli detti coltrari habitanti nella detta ottina, et in difetto di esse altre persone povere honorate della medesima ottina, e se ne faranno altre opere pie che al suo tempo ad essi governadori parerando opportune.

Fu fatta la prima elettione de' governadori dal vicario nel dì 31 di marzo ***, havendo lo stesso a' 25 del detto mese benedetta la cappella per celebrarvi le messe, et a' 5 di maggio 1664 fu cominciata ad edificarsi la nuova chiesa; ridotta a perfettione, e riuscita assai vaga e bella, a' 29 d'agosto, giornata di domenica, del 1673, con gran concorso fu la primiera volta aperta.

[9r] **Di San Giuseppe.**

Racconta il padre Giovanni Antonio Alvina un caso strano occorso a' suoi tempi, e da lui veduto et osservato, cioè che nel fine del mese di gennaro dell'anno 1592 un certo giovane nominato Francesco Abbamondo, havendo giocato alle carte e perduto tre carlini, spinto dalla rabbia et instigato dal demonio, entrò con gran furia dentro questa chiesa, ove presso la porta maggiore era un'imagine di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, effiggiata in tela, e con un coltello le tagliò la faccia, la gola e tutto il corpo sino a' piedi, ove stava dipinto un calice, similmente tagliato, come sino ad hora si vede, et alcuni aggiungono che dal volto tagliato uscisse sangue. Fu costui preso da' ministri della giustitia, et havendo confessato il delitto fu condendato a morte, et essendo condotto avanti la presente chiesa gli fu tagliata la mano dritta, e poi appiccato, con istupore d'infinita quantità di gente venuta a vederlo, essendo esso bruttissimo di faccie; e tal esecutione di giustitia fu fatta a' 4 di febraro del medesimo anno, verso la sera. Per lo che la detta figura cominciò a tenersi in

maggior veneratione da' napoletani, per sopplire al mancamento fatto di tal huomo indegno e scelerato.

La cappella che siegue è dedicata al Santissimo Crocifisso; la terza alla Natività del Signore; la quarta a San Nicolò di Bari, e questa è una cappella composta tutta di candidi et artificiosi marmi, erettasi dall'abbate Giovanni Antonio Ghezzi, romano, ma di famiglia originaria d'Orvieto, fratello d'Angelo Felice Ghezzi duca di Carpignano e barone di Zullino, per sé e per tutta la famiglia Ghezzi, con ponere su l'altare il quadro di esso San Nicola vescovo di Mira fatto per mano di ***, e sotto di esso quadro collocò le reliquie seguenti, cioè i bracci di santa Vittoria martire a mano dritta, la testa di san Pio martire in mezzo, e l'interiora di san Vittore martire a mano sinistra, onde alla destra sta scritto "Brachia S. Victorie M.", in mezzo "caput S. Pij M.", et alla sinistra "Crura S. Victoris M."; e ne' lati di essa cappella, in due finti cartocci di marmo, si veggono incisi i seguenti epitaffii, cioè a mano dritta:

D. O. M.
Angelus Felix Ghezzius
[9v] *Romanus*
Carolus Vrbiuetani filius
Dux Carpignani
Et
Baro Zullini
Quibus honoribus suam familiam
Per summam prudentiam auxit
Supremo eius iussu
Corpore hic condito
Obijt Anno repar. sal.
MDCLXIV.
In peruigilo Sancti Joseph
Sui Tutelaris
Vt die festum cum eo
Ageret in Caelis.[5]

Et a mano sinistra:

[5] *Ms.*: Coelis.

I. M. I.

Abb. Jo. Antonius Ghezzius Romanus

Qui Angelum felicem

Carpignani Ducem

Immortale sue familie decus

Alumnum habuit atque fratrem

Hoc Sacellum cum Sepulcro

Pro familia Ghezzia

Primus obtinuit

Perpetuo prouenctu ac tributo

Extrui iussit

Et beneficentiss.^{o} Patrono

S. Nicolao Mirensi antistiti dicauit

Ex publicis documentis confectis

À Carolo Coelso Georgij

Die III. Mensis Maij

Anno M.D.C.LXXIV.

[11r] **Di Santa Maria della Nova.**

Benché più comunemente[6] gli scrittori convenghino in dire che, stando primieramente questa chiesa e convento de' frati minori nel luoco ove hora è il Castel Nuovo, volendo ivi il re Carlo I edificare il detto nuovo castello, che perciò il nome di Nuovo n'ottenne, diroccato per tal effetto havendo il monasterio che ivi era, fu questo in contracambio a' medesimi frati edificato, con la chiesa dedicata a Santa Maria, che la denominatione di Nuova anche n'ottenne per la stessa raggione di essere in questo altro luogo novamente dall'antico stato trasportato et edificato; in quanto però a molte circonstanze intorno al medesimo fatto diversificano fra di loro grandemente gli stessi autori, poiché Pietro di Stefano nel libro *De' luochi sacri di Napoli* vuole che il re Carlo, diroccato havendo il monasterio de' frati ove anticamente era per edificarvi il castello, donò a' frati predetti il luoco ove è posta al presente questa chiesa, nel quale ci stava una torre nominata Torre Maestra, e così par che vogli che il re Carlo non fusse stato l'edificatore della presente chiesa e monasterio, ma solamente donator del luoco ove poi furono quelli edificati.

[6] *Ms.*: più comunem.te *scritto sopra* ~~tutti~~.

Pandolfo Colennuccio, nel libro V del *Compendio dell'historia del Regno*, vuole che il re Carlo, in emenda d'haver fatto rovinare il convento de' frati per edificarvi il castello, fe' edificare quest'altro che si vede al presente in questo luoco; il che quasi con le stesse parole vien riferito da Giovan Battista Carafa nell'*Historie del Regno*.

Tomaso Costo, nelle annotationi e supplementi al citato libro V del Colennuccio, aggiunge al sopradetto che la chiesa che il re Carlo fece ruvinare per farvi il Castel Nuovo era già stata edificata da san Francesco istesso, che fu in Napoli, il che afferma cavarsi dalle scritture di questo convento di Santa Maria della Nova; il qual convento era prima castello che guardava il porto di Napoli, secondo il Falco autor napoletano.

Giovanni Antonio Sommonte, nel capitolo 4° del libro I dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, disse che il castello della città era nel luoco ove sta hoggi la chiesa di Sant'Agostino, e che il re Carlo I nell'anno 1270 quello dal detto luoco rimosse, fondandovi il convento a' frati agostiniani; e nel luoco contiguo al mare fuori della città, ove era il convento de' francescani dedicato a Santa Maria, fondatovi il nuovo castello, che [11v] sino ad hoggi ne ritiene, e ritenerà, il nome di Nuovo, trasferì il convento ove era la Torre Maestra, onde ne fu perciò detto di Santa Maria della Nova.

L'Engenio dice ancor egli che nel luogo ove hora si vede il Castel Nuovo era un monasterio con chiesa dedicata a Santa Maria, de' frati francescani, il quale fu eretto dal serafico padre san Francesco, et a ciò dire s'indusse per essere il detto monasterio fondato ne' tempi del santo, il quale asserisce non haver dubio che dimorasse nel Regno di Napoli; e che nel medesimo monasterio si viveva con grandissima bontà di vita et osservanza regolare da' frati che vi dimoravano; e che particolarmente fra gli altri vi fiorì il beato Agostino d'Assisi, primo ministro della provincia di Terra di Lavoro e discepolo di san Francesco, famoso per la sua grandissima santità, il quale passò a miglior vita nel medesimo monasterio nello stesso anno, giorno et hora che salì al cielo san Francesco, che fu a' 4 d'ottobre dell'anno 1226,[7] del modo che vien riferito dal medesimo Engenio, quantunque altri volessero che passato fusse all'altra vita nel convento di San Lorenzo di frati conventuali di Napoli, et altri nel convento di San Pietro degli stessi frati minori della città di Capua; e che volendo il re Carlo edificar un castello nello stesso luoco, come fece, trasferì il monasterio che ivi era nella piazza d'Alvino nell'anno 1268, e propriamente dove era l'antica fortezza della città, con trasferirvi anche il corpo del beato Agostino, ancorché a' padri sia incognito il luoco della sua sepoltura, laonde la presente chiesa rispetto alla vecchia fu chiamata Santa Maria la Nova. E per ultimo da' frati stessi rinovata la presente chiesa e fattavi una bellissima porta con colonne d'ordine corinto, sopra di essa posero l'inscrittione nella quale esprimere vollero la sua

[7] *Ms.*: 1626.

primiera fondatione e rinovatione poi fatta di essa, affermando essere stata primieramente edificata dal re Carlo I nell'anno 1268 sopra l'antica fortezza e castello della città, come in essa inscrittione si legge, riferita dal medesimo Engenio:

Templũ à Carolo I annegauensi in Arce uetere constructũ Illustriori forma, Piorum oblationibus ibidem restitutis Diuequę Marię Assũptę dicatum Philippo 2. ac III. Austris Regibus inuictiss. 1599. in Hortis nostris omnia poma.

Ma che che sia, che questo convento stando nel luoco ove hora è posto il Castel Nuovo fusse poi stato trasferito dal re Carlo, edificator del castello, in questo luogo, neanche[8] passa senza qualche difficoltà, poiché, quando questo mo[12r]nasterio fusse stato tanto anticamente in Napoli o suo distretto fondato quanto dicono i sopradetti autori, nelle processioni et altre publiche funtioni i francescani precederiano a' domenicani, mentre, in quanto alla precedenza che attendere si deve fra le quattro religioni de' mendicanti, s'attende l'antichità del tempo della loro venuta e fondatione de' loro monasterii fatta in Napoli, non havendo i frati domenicani in Napoli prima dell'anno 1231 havuto propria chiesa e monasterio, essendogli da' monachi benedettini col consenso del legato apostolico e dell'arcivescovo di Napoli nel detto anno conceduta quella di Sant'Arcangelo a Morfisa, detta poi come al presente di San Domenico, benché i medesimi domenicani mandati fussero in Napoli a predicarvi la parola di Dio fin dall'anno 1227 dal pontefice Gregorio IX, habitando però come hospiti con gli altri padri benedettini nel detto loro monasterio di Sant'Arcangelo a Morfisa, come più pienamente si legge appresso del medesimo Engenio, trattando della chiesa e convento di San Domenico; e benché nel *Martirologio franciscano* si dichi che il beato Agostino d'Assisi morisse in Napoli nella Campagna, e ciò anche detto havesse il Tossignano, onde par che necessariamente intendere si debbia che morisse nel monasterio che all'hora era in piedi, cioè ove hora è il Castel Nuovo, mentre non può verificarsi in questo ove sta al presente, fondato dal re Carlo I nell'anno 1268 o 1270, come dicono i sopradetti autori, essendo il glorioso san Francesco morto nel 1226, nel qual anno morì anche il beato Agostino, né anche verificar potendosi che avvenisse nella chiesa di San Lorenzo, come il disse fra Geremia Bucchio nelle *Conformità di san Francesco* al libro 1°, al frutto 8° e conformità folio 83, et al frutto 11° e conformità folio 156, mentre questo convento fu fondato molti anni dopo della morte di san Francesco, come nel detto luoco anche narrato habbiamo, poiché non vi sono mancati altri gravi autori che non già in Napoli vollero che morisse il beato Agostino, ma bensì nel monasterio di San Pietro di Capua, tra' quali è il Tossignano, il quale asseveratamente afferma nella detta chiesa

[8] *Ms.*: questo luogo, il che ne anche.

ritrovarsi il suo corpo, ove è tenuto in molta veneratione nella tribuna, nella[9] quale sta anche dipinta tutta la vita di esso beato.

[12v] Et in quanto al dire che l'antico monasterio, che stava ove poi fu edificato il Castel Nuovo, fondato fusse dallo stesso san Francesco, riceve anche qualche difficoltà, mentre non vi è scrittore alcuno, fra quanti con molta diligenza e minutia scrissero le geste della vita di san Francesco et i luochi da lui fondati, che facci mentione alcuna che san Francesco venuto fusse in Napoli e fondato vi havesse nell'antico suo sito questo monasterio, né ciò dissero coloro che della fondatione del medesimo monasterio più anticamente trattarono, come furono lo Stefano, il Gonsaga, il Bucchio et altri, che certamente n'haveriano fatta mentione, quando così avvenuto fusse, come cosa di non poca consideratione. Anzi per le bocche di molti ancor si va susurrando che san Francesco giamai venuto fusse in Napoli, abborrendo le soverchie sue morbidezze et otiose delitie, cose ne' napoletani abborrite da molti altri scrittori. Né è buona raggione quella dall'Engenio addotta, che in Napoli san Francesco pervenisse et il riferito convento fondasse, perché fu fondato al suo tempo e perché san Francesco dimorò nel nostro Regno, perché non tutti i conventi fondati ne' tempi del santo furono da esso fondati, mentre, non potendo egli essere in ogni luoco, mandava i suoi religiosi a fondar altri monasterii in altre parti per dilatarvi il suo instituto et il culto divino, come ferono tutti gli altri fondatori delle altre religioni; e l'essere stato in molti luochi del nostro Regno non fa che necessariamente dovesse anche venire in Napoli, anzi dal ritrovarsi fatta mentione degli altri luochi ne' quali il santo pervenne, né in essi ritrovandosi Napoli, par che se ne deduca che giamai vi pervenisse.

Però in quanto a quel che dicono, che ove al presente sta questa chiesa e monasterio stasse l'antico castello della città, è totalmente falso, non essendovi stato in Napoli altro castello prima di quello di Capuana, edificato da' re normandi, mentre da altri antichi autori mentione alcuna fatta se ne ritroveria, come delle sue forti mura, e potendosi dir primieramente tutta la città una ben munita fortezza per le sue mura, tanto di fortezza celebrate, che la circondavano, benché intorno ad esse mura di quando in quando vi stassero situate alcune torri per maggior difesa e propognacolo della città, fra le [23r][10] quali una ve ne stava nel luogo della presente chiesa, come più sensatamente altri

[9] *Ms.*: della.

[10] *Il testo prosegue alla carta 23r. Tra le carte numerate 12 e 23 sono state rilegate alcune carte (numerate 13-21), di mano diversa, in cui si ripete, con varianti e aggiunte, il testo delle carte 23r-26v*: [13r] quali una ve ne sta nel luoco della presente chiesa, come più sensatamente altri autori dissero, da noi riferiti; et il Castel Nuovo così si disse a rispetto di quello di Capuana, che era l'antico, non perché fusse stato nel detto luoco trasportato il castello che stava ove al presente si vede situata questa chiesa, o nel luoco del monasterio di Sant'Augustino.

Et il padre Giovanni Antonio Alvina, trattando di questa chiesa e dell'antica cappella di Santa Maria di Palatio, benché in compendio detto havesse quanto dimostrato habbiamo haver detto l'Engenio, trattando poi della chiesa di Santa Maria dell'Assunta posta dentro il medesimo Castello Nuovo, disse che questa chiesa fu edificata e dotata da Carlo I, re di Napoli, dopo d'haver superato Manfredi l'anno 1266 et entrato vittorioso in Napoli, dal quale fu edificato anche il Castel Nuovo all'uso francese, e che poi la medesima chiesa fu dal re Roberto, nipote di esso Carlo, ristorata e conceduta a' frati minori di san Francesco, con li quali allo spesso vestendosi di quell'habito si alzava la notte a cantare

il matutino, e che questo monasterio fu poi trasferito nella chiesa di Santa Maria della Nova per l'ampliatione del Castello; benché, soggiunge lo stesso padre Alvina, vi sia opinione che la detta chiesa dell'Assunta fusse stata edificata da san Francesco nel detto sito, e poi ampliata dal re Carlo.

Dice l'Engenio che questa chiesa fu anticamente detta Santa Maria di Palatio, come raccogliesi [*Ms.*: raccogliersi] dalle seguenti parole dell'Archivio della Zecca, col registro signato nell'anno 1275, 4^{e} indictionis, littera B, folio 26 a tergo: "Fratres Minores commorantes, et habitantes in Domibus S. Marię de Palatio, prope Portũ Neapolis conqueruntur de iustitiario Terrę Laboris, qui eos destituerat de dictis domibus, et postea fuerunt ad earũ possessionem restituti". Ma veramente nel citato registro non sono le parole riferite dall'Engenio, ma ben sì che, possedendo i frati minori le case di Santa Maria di Palazzo poste vicino del porto di Napoli, di quelle essendo stati destituti da Lotario di Floriaco giustitiere di Terra di Lavoro, ordina il re a maestro Pasquale suo girugico che voglia quelle restituire a' frati predetti, salve però le ragioni che il re ha[13v]vesse sopra le stesse case, dal che non si colligge che i frati predetti habitassero nelle dette case come a loro convento, ma che n'havessero assolutamente il dominio; benché il padre Alvina dichi che Santa Maria di Palatio era un'antichissima cappella sita nella regione d'Alvina, in un luoco ove stava situata una fortezza detta la Torre Maestra, la quale fu conceduta dal re Carlo I d'Angiò a' frati minori di san Francesco nell'anno 1268, trasferendovi un loro monasterio fondato da san Francesco in un sito dove il detto re fe' edificare il Castel Nuovo, e così rovinando questo gli fe' edificare quello dove al presente si ritrova eretta la chiesa di Santa Maria della Nova, così detta per che fu eretta sopra le rovine dell'antica di Santa Maria di Palatio, la quale in quei tempi era molto antica e vecchia.

Ma non havendo in ciò maggior certezza, et in tanta varietà di cose dette dagli scrittori, lasciandone il giuditio al curioso lettore, non ha dubio essere stata questa chiesa e convento uno de' più insigni della religione de' minori, onde nel 1512 a' 2 di giugno vi fu convocato il vigesimo sesto general capitolo de' minori dell'Osservanza, in cui fu eletto per vicario generale fra Timoteo di Luca, e furono fatti molti statuti per lo mantenimento et accrescimento dell'ordine predetto, come appare dalla *Cronologia* data in luce dal padre fra Bonaventura di Napoli.

Fu però la chiesa nella forma ch'al presente si vede assai più magnifica rifatta da' frati, con le limosine e sovventioni de' pietosi napoletani, e dedicata alla Vergine Santissima dell'Assunta, regnando i re Filippo II e Terzo, come dall'inscrittione posta su la porta della chiesa, da noi sopra riferita; et ultimamente fu maggiormente abbellita con ponersi tutta in oro sopra bianchi et artificiosi stucchi, con le limosine anche de' napoletani, ma per opera di fra Crisanto del Cilento, che fu più volte e per molto tempo guardiano di questo convento.

Onde passando alla descrittione della chiesa e sue cappelle, nell'entrare che si fa in essa, nel destro lato del muro di essa porta maggiore vedesi in [14r] un quadro superiore la figura di Santo Huomobuono, cittadino di Cremona assai pietoso e limosiniero de' poveri e ricettatore de' pellegrini, passato a miglior vita nel 1192, et al numero de' santi ascritto da papa Innocentio 3°, come si legge in una inscrittione posta sotto della riferita sua figura:

Homobono Sanctiss.^{o} Viro Cremonensi celeberrimo Ciui in pauperibus sulleuandis uere Herculeo. In elehemosinis dannis, ac pauperibus suscipiendis altero abrahe. Idibus Nouembris Anno MCXCII. in Cęlum absumpto ab Innocentio tertio summo Pontifice in sanctorũ albo collocato. Fratres minores de Obseruantia obsequentissimi posuere, Kal. Decembris MDCLXIV.

Questa figura col suo epitaffio fu collocata da' frati in questo luoco per uguagliarla ad un altro quadro che se ne vede nell'altro lato della stessa porta, sotto del quale si legge l'epitaffio d'Augustino Fenice, per esservi la cappella della detta famiglia vicina, come diremo.

Nella prima cappella del corpo del detto lato della chiesa, che è della famiglia Severina, nobile del seggio di Porto, vi è il quadro di San Michele Arcangelo, opera di Teodoro Fiamengo, valentissimo dipintore, nella quale in alcuni tumoli che vi sono marmorei fatti ad alcuni degni personagi di essa famiglia, e sotto di alcuni simolacri, anche marmorei, d'altri dell'istessa, e nel suolo, si veggono alcuni epitaffii, de' quali tre ne sono riferiti dall'Engenio, che sono i seguenti:

Hic iacet Corpus Viri egregij Domini Henrici Seuerini de Neap. Militis, qui Obijt anno Domini MCCCXLVIII. die VIII. mens. Junij. I. Indict.

Hÿeronimo Lancellocti F. Seuerino singulorũ Principũ Magistratuũ semper Principi, ad quos non ambitio [*Ms.*: ammitio], *aut fortuna, sed iudicium Caroli V. Cæs. erexit, cum ex Aphrica triumphator rediens pro Regno Neap. Orantem agnouerit sibi asciuerit filij PP. Vix. ann. LXVI. Obijt ann. Sal. MDLIX.*

[14v] *Beatrici Caracciolę Vxori meę Sanctiss. cariss. acerba morte mihi erepta XXIX ętatis suę ann. Camillus Hieronÿmi F. Seuerinus gemens P. Obijt ann. Sal. M.D.LIX.*

Gli altri epitaffii lasciati dall'Engenio, che sono nella medesima cappella, sono i seguenti:

Aloÿsio Langellotti F. Seuerino
Vt fratribus pregenito

Ita, et fati acerbitate, e sinu magne
Spei breui perepto
Eiusque liberis
Joanni And.^{e} et Hieronÿmo
Militari suorũ sua etiam luce
Clarissimis
Joannes Baptista, Andrea genitus
Primogenium meta domus
Auo patri patruo B. M. P.
A. S. H. MDCXXIII.
Obijt anno MDXXVIII.

Joannes Franc.^{cus} Hieronimi F.
Seuerinus
Sibi, et D. Beatrici D. Joannis F.
Aierbę Vxori opt.
Viuentibus P.
Anno MDXCII.

Seuerinorum
Cineres hoc Sacello
Vna cum Templo ipso
Anno MCCLXXX extructo
Quarto denique seculo
Instaurato
Postremo excitandi tuba
Quiescunt.

[15r] La seconda cappella, che sossegue, è dedicata al Beato Salvatore d'Orta, di natione spagniuolo, della stessa religione de' minori osservanti, chiaro per la gran quantità de stupendi miracoli fatti in vita e dopo morte, e che alla giornata fa a tutti coloro che alla sua intercessione ricorrono, onde è tenuto da tutti in somma veneratione. E questa cappella è della famiglia Caiazzo, nobile capuana, onde in essa si legge il seguente epitaffio affisso al muro:

D. O. M.
Paulo Caiatio Patritio Capuano Ariani Episcopo Regij olim Sacelli maiori Cappellano, qui iuris Canonici publicus interpres, et uindex Sapiẽtię, gloria, Nobilitatem auxit, e Gualderio Caiatio deductã, qui cap. in Temp. Ferdinando Barbarossa Sacrorũ Societate interdicto instituit signauitq. diploma manu sua, et laureatas. Paulus Caiatia Nepos funebre hoc amoris monumentũ Anno Dom. MDCXLVII. P.

La terza cappella, che sossegue, dice l'Engenio essere della famiglia Scotia, et ivi vedersi la tavola in cui è Christo morto in croce, di mirabil arte, che porge a' riguardanti insieme con lo stupore l'ammiratione ancora, essendo opera di quel Marco di Pino di [*Ms*.: d.^{o}] Siena.

La quarta cappella dice lo stesso Engenio essere della nobile famiglia Cordes et Afflitto, in cui in una sepoltura posta nel suolo si leggeva:

Hoc manet hęredes certior, una domus.

Debbe però questa cappella, devoluta forse di nuovo al convento, essere conceduta alla famiglia De Juliis, mentre nella sepoltura si legge quest'altro epitaffio:

D. O. M.
Hieronÿmo de Julijs
Parenti opt. atque amantiss.^{o}
Qui non opes modo, sed eximia uirtutis
Exemplum hereditariũ reliquit
Et Laurę de Aulisio matri dulciss. feminę spectatiss.
Octauius Augustinus, Fran.^{cus}, et Carolus filij
B. M. M. PP. MDCXX.

Vedevasi anche affisso al muro il seguente epitaffio della famiglia Ga[15v]gliardo, nobile della Cava, riferito dall'Engenio, benché hoggi più non vi appara, tolto da' frati per volere abbellir la cappella:

D. O. M.

Gulielmo Galiardo Patritio Neap. claris ab Gallia natalibus, ob egregiã in bellis operã nauatã à Carolo multis oppidis donato Jo. S. Angeli Montis Mileti, et Schifati, et Rainaldo totius Regni annone Prębfecto, Aquini, Arpini, Vrię, Tagliacotij, et aliorũ Oppidorũ Dominis, Carolo 1., e 2. Laurentio 1., Roberti Regis questori Nicolao Joanne II. magno Senescallo Sulmonis Domino, Aloÿsio Laur., Nicolao ant. I. C. à Ladislao Ioanna II., et Ferdinando I. Regibus Camerę Presidentibus creatis. Joanni Baptistę Boninensium Antistiti. Luce pro Regę Federico Prou.[e] *Principatus Prefecto Joanni Baptistę Bone Polonorũ Regine à Consilijs, et Annę Schiacchę Coniugi, Guglielmi Schiacchę, Aldimontis nepti, qui cũ duodecim commilitonibus, sub magno Ducę Consaluo Gallis tresdecim singulari certamine prostratis, splendorẽ familię suę peperit, ac Italię Fr. Mutius Gagliardus eques Hierosolimitanus cum Jo. Baptista, et Anna, Francisci iur. C. fratris filijs maioribus suis, et parentibus opt. Monumentũ hoc in auito Sacello P. A. D. M.DC.IX.*

La quinta cappella è dedicata alla Madonna Santissima delle Gratie, ove vedesi la sua effigie con molti santi d'intorno.

Seguita l'altra cappella sotto l'organo, che era della famiglia Macedonia, in cui vedevasi un famoso mausoleo di bianchi marmi, con la statua d'Anibale Macedonio, il quale al presente sta trasportato nel primo inclaustro de' frati, essendosi la sopradetta cappella in altra forma accomodata, con occasione d'essere dedicata al glorioso San Pietro d'Alcantara, dell'istessa religione, dopo della [*Ms*.: nella] sua canonizatione fatta nell'anno ***, onde in Napoli se ne fe' grandissima festa, per la divotione particolarmente portatagli da don Pietro d'Aragona, all'hora viceré di Napoli.
L'epitaffio però della famiglia Macedonio che stava nella sopradetta cappella è il seguente, riferito dall'Engenio:

[16r] *Vetustiss.*[e] *familię Macedonię Patritię Neap. Sacellũ cum Templo dirutũ Lucretię Antonij Orificij Regij Consilij Presidis F. ære suo proximo loco magnificentius instaurauit, et Anibalis Viri sui, in cuius iure fuerat. Joan. Thomę Jurę Cons., et Antonij optime spei adolescentum ossa reposuit. Infelix cum uiro cor. uiuens, cum geminis natis geminos oculos uidens condidit.*

Veggonsi poi ne' pilieri dello stesso corpo della chiesa tante cappelluccie quanti quelli sono, a' quali stanno appoggiate, ma tutte adorne d'artificiosi marmi e nobili dipinture, et al primo piliero nell'entrare a mano destra è la Cappella dedicata alla Santissima Concettione, et in essa si legge:

Aediculam pietatis ergo conditã.

La seconda del secondo piliero è dedicata a San Francesco d'Assisi, col seguente epitaffio:

D. O. M., et B. Marię Angelorũ

Joannes Saluus, et Aurelia Vuoli sibi uiuentes, et Bartholomeus Fratres optimi, cuius integritas, et diligentia familia fortunis aucta est fraterno pietatis monumento posterisque posuit XXXI aurea singulis annis addidit, ut perpetuo sacra fiant.

La terza cappella è dedicata alla Madonna Santissima del Carmine, et in essa si legge:

Sacellum Poli Reginę, et misericordię matri Marię Carmeli dicatũ Julius Blanchus Neapolitanus, Camillo Pino Filosofo, ac Medico, et Cognato benemerito eius hęredi fieri precepit, quod perpetuo quoto die bis sacrũ priuatum, et quota hebdomada semel sollemnũ pro ipsius defunctis, ac suorũ animabus celebrandũ curauit. Obijt Kal. Nouemb. A. D. M.D.C.

La quarta cappella è dedicata al glorioso San Francesco di Paolo, e sotto l'altare di essa si legge inciso il seguente epitaffio:

[16v] *Aram hanc, quo Berardini, Francisci, et Ascanij Fontana, restituendam eorũ Tutores, ut auita curauit, cauitque iterũ, ut in ea pro parentibus ipsorũ quater in hebdomada perpetuo Sacra fiant. Anno Sal. M.D.XCIX.*

La quinta cappella è dedicata a Sant'Elisabetta, figlia del re d'Ungaria, et eretta dalle sorelle del terzo ordine di san Francesco, con farvi anche la loro sepoltura, onde nell'epitaffio postovi si legge:

Diuę Elisabet Regis Vngarię filię sorores Tertij Ordinis S. Francisci Sacellum hoc dicarunt, Tumulumque proximũ humanę conditionis memores sibi construxerunt anno Dom. MDXCIX.

Nella sesta cappella è il quadro di bassorilievo, di marmo, della Santissima Annunciata, et il suo epitaffio è il seguente:

Sacra, ut quotidie in hoc Sacello fiant, ut que preces Deo pro mortuis pleniores singulis Kal. fundantur, Elionora Statuit annuos aureos XXVI. Magistris domus Diuę Marię Annunciatę ex debito prestandos, quod Maria Paez illustrius restituit Ann. Dom. MDXCIX.

Nella cappella del pilastro dell'altar maggiore, dedicata a San Gioseppe, sposo di Maria vergine, ***.

Dietro a questo pilastro, nel braccio della chiesa è il maestoso sepolcro marmoreo di Galeazzo Sanseverino, il quale fu figliuolo di Giovanni Sanseverino, ottavo conte di Marsico, e di Giovanna Sanseverino, e fratello di Roberto primo principe di Salerno, il qual Galeazzo, essendo stato divotissimo del beato Giacomo della Marca, così questo vivente come dopo della sua morte, il cui corpo come diremo si conserva in questa chiesa, et infermatesi d'una gravissima infermità preparandosi alla morte, si fe' una confessione generale con ricevere poi tutti gli altri sacramenti della Chiesa; e venendolo spesso a visitare il beato fra Venantio, che fu carissimo compagno del beato Giacomo, e dopo della di lui morte haveva cura del suo corpo, più volte gli diceva che [17r] non havesse timore, perché il beato Giacomo che tanto l'amava l'haverebbe ottenuto dal Signore la bramata salute; ma Galeazzo, che si era ben disposto al morire, gli rispose che non l'havesse più detto tal cosa, perché la maggior gratia che lui haverebbe potuto ricevere da Dio sarebbe stata dall'hora chiamarlo a sé, che era per sua misericordia già ben disposto, e così vederne la gloria il suo beato Giacomo, per li meriti del quale sperava ancor egli di giungervi; e così avvenisse piamente creder si deve, perché due giorni avanti del suo morire l'apparve il beato Giacomo, esortandolo a sopportare con pacienza la gravezza del male e perseverare nelle divotioni verso di Sua Divina Maestà, che presto tornarebbe per portarlo seco nel Regno de' Cieli; onde, lieto l'infermo di tal novella, volle che vestito dell'habito di san Francesco fussero i suoi frati del continuo appresso di sé leggendo salmi et orationi, quando venuto il punto del suo passagio disse con lietissima voce "Ecco il beato fra Giacomo ch'è venuto per me, vi lascio in pace", e replicando tre volte il nome di Giesù spirò; e fu con lo stesso habito, come egli ordinato haveva, sepolto nella sepoltura de' frati di questo convento, come viene tutto ciò riferito da monsignor fra Marco di Lisbona nelle *Croniche de' frati minori*, libro 6°, capitolo 25, paragrafo 3, dal padre fra Celestino nella vita del beato Giacomo, dall'Engenio in questo luoco, e da altri; benché poi da Pietro Antonio Sanseverino essendogli in questa chiesa eretto il sopradetto mausoleo marmoreo, nell'epitaffio in esso apposto si dichi che quivi giaccia sepolto, quando dir non vogliamo che tolto dal principe dalla sepoltura de' frati fusse stato qui collocato; e l'epitaffio, taciuto dall'Engenio, è il seguente:

Magnifici, et splendidissimi Aequitis Galeatij Sanseuerino Camerlinghi Regij, uirique ex omni parte probandi ossa hic sita sunt, obijt die XXI. Mensis Januarij MCCCCLXVII. Petrus Antonius Sanseuerinus Bisiniani Regulus, domestica pietate aere suo restituendum curauit. MDXCIV.

È però qualche difficoltà intorno al tempo assignato a Galeazzo della sua morte nel riferito epitaffio, delli 21 di gennaro 1467, mentre, essendo la di lui morte accaduta dopo quella del beato Giacomo, la morte [17v] di tal beato occorse a' 28 di novembre dello stesso anno 1467, secondo lo stesso monsignor di Lisbona sopracitato.

Vedesi poi la Cappella dedicata a Santa Maria di Constantinopoli, con Sant'Apollonia e San Carlo ne' lati.

Sossegue la cappella in cui s'adora San Michele Arcangelo, che tiene ne' lati San Lonardo e San Sebastiano, che è della famiglia Longo de' marchesi di San Giuliano.

Al lato destro poi dell'altar maggiore è la cappella sfondata in cui s'adora un divoto Crocefisso di rilievo, di legno, con san Francesco e sant'Antonio da Padua che gli stanno [*Ms.*: stando] ne' piedi. Questa cappella era primieramente dedicata a Santa Maria dell'Assunta, là onde su l'altare ove fu posto il Crocefisso vedevasi la cona d'antica dipintura esprimente tal misterio, che poi fu posta in uno de' lati di essa cappella, la quale in cambio d'un'altra che era nell'istessa chiesa, intitolata Santa Maria di Monserrato, tolta poi per la rifattione et abbellimento fatto di essa chiesa, fu conceduta da' frati a Gaspare Pinario, di nobil famiglia di natione spagniuola, portughese, regio consigliere, che fu del Consiglio di Capuana, et ultimamente promosso alla carica di consiglier collaterale e di regente della Regal Cancellaria del Regno di Napoli, passato da questa vita nel 1588, et a Marco Antonio di Morra, del seggio di Capuana di Napoli, anch'egli regio consigliere, genero di esso don Gaspare, dagli heredi del quale hoggi si possiede, come vien registrato dallo stesso consiglier Morra nell'historia da lui composta della famiglia Morra, al folio 97.

Seguita l'altar maggiore, tutto composto di pregiatissimi marmi, con due colonne in mezzo delle quali sta la figura della Madonna santissima, e questa cappella è della famiglia D'Afflitto de' conti di Trivento e di Laureto, duchi di Barrea e principi di Scanno, [18r] onde in uno de' muri laterali di essa cappella, sotto di alcuni busti esprimenti alcuni personagi di tal famiglia, si leggono i seguenti epitaffii:

Michaeli Afflicto, cuius familia à Diuo Eustachio Martire cruciatibus afflicto, originem, et nomen traxit, Ferdinando primo Aragoneo in primis claro. In regno Neap. questorũ Prępfecto, ac pro magno Camerario, mox à Ferdinando Cathol. Isp., et Neap. Rege, ob res preclare gestas in ordinũ Comitum Triuenti tit. Ascito Jo. Heronÿmus Triuenti Comes V. Ab auo [*Ms.*: Abbauo] *F. C. MDLXXX.*

*Vincentius Afflictus Michaelis Nepos Triuenti Comes II. qui adolescens inter uenandum suo transfossus ferro *** Jo. Francisci Loretanorũ Comitis Patruelis pietate uiuit, hic mortuus.*

Ferdinandi Afflicti Triuenti Comitis III. ob meritum prudentię humanitatis et iustitię, quibus clarissimus fuit Jo. Hieronÿmus Triuenti Comes, Aui pientissimi memorie P.

Fabio Afflicto Triuenti Comiti IV., et Castri Sangri Domino, in quem quic quid in illustrem uirum laudis dici potest fuit beneficio naturę collocatum, publicis lacrÿmis propter morum suauitatẽ elato Jo. Hieronÿmus Triuenti Comes V. patri B. M. ad nominis æternitatem erexit.

Avanti l'altar maggi[ore] [*lacuna dovuta a una macchia d'inchiostro*] sta sepolta la regina Giovanna chiamata Terza, sorella del re cattolico Ferdinando e seconda moglie del re Ferdinando I di Napoli, la quale essendo morta a' dì 9 di gennaro 1517, nel suo ultimo testamento, fatto a' dì 7 del detto mese et anno, lasciò che fusse sepellita in questa chiesa, in luoco di deposito fino a tanto che eriggere si dovesse la chiesa della Concettione del Giesù per le donne monache francescane della regola di santa Chiara e ' frati francescani, per l'erettione della qual chiesa e monasterio lasciò molti migliara di docati, e volse che nella tribuna della medesima chiesa edificanda si fusse eretto un magnifico sepolcro marmoreo, ove collocate fussero le ossa dei re aragonesi [18v] di questo Regno, che con poca decenza si conservavano nella sacrestia della chiesa di San Domenico di questa stessa città di Napoli, nel cui sepolcro, compito che fusse, ordinò che anche il suo corpo insieme con quelli fusse collocato; ma benché la detta chiesa e monasterio di Santa Maria del Giesù si veggono eretti, non perciò havendo havuto luoco la sua dispositione in quanto all'erettione del sepolcro e trasportatione delle ossa, così di essa regina come dei re aragonesi, del che a pieno habbiamo discorso, così trattando della chiesa di San Domenico come di quella di Santa Maria del Giesù, il corpo della detta regina è restato sepellito in questo luoco, sopra del quale vedevasi l'effigie di essa di mezzo rilievo, in una larga tavola di marmo, senza alcuna inscrittione, che perciò forse dall'Engenio non se ne vede fatta mentione alcuna, onde i frati, pochi anni sono, in memoria di ciò vi hanno sotto di essa statua aggiunto il seguente epitaffio:

Joanna Joannis Aragonum
Regis filia
Altera Ferdinandi Primi
Hierusalem, et Sicilię Regis Vxor
Hic contumulatur.
Obijt V. Idus Jan. MDXVII.
F. F. Min. grat. Ann. mon. P.

E con l'occasione d'haver fatta mentione del sopradetto corpo regale sepolto in questa chiesa, qui anche diremo come vi fu sepolta medesimamente Maria, del sangue regale di Francia, duchessa di Borbone, moglie che fu di Roberto imperadore di Constantinopoli, principe dell'Acaia e di Taranto, nipote del re Carlo 2° di Napoli per parte dell'imperador Filippo, principe di Taranto e dell'Acaia, padre di esso Roberto e figlio del detto re, con la qual moglie l'imperador Roberto non fe' figliuoli, onde morendo lasciò here[19r]de de' suoi stati e titoli Filippo suo fratello, come viene riferito dal Sommonte nella parte 2ª dell'*Historia di Napoli*, nel libro 3°, folio 446.

Qui anche fu sepellito don Pietro d'Aragona principe di Rossano, figliuolo secondogenito d'Alfonso duca di Calabria e d'Ippolita Maria Sforza, nata da Francesco Primo duca di Milano, il qual Alfonso era figliuolo primogenito del re Ferdinando I, dopo la morte del quale, che avvenne nel 1494 [*Ms.*: 1444], fu anch'egli re, detto Alfonso 2°; morì il principe don Pietro assai giovane, a' 17 di febraro 1491, e fu sepolto in questa chiesa, come viene espresso dal Caputo nella *Discendenza della regal casa d'Aragona nel Regno di Napoli*, folio 52.

Nel coro dietro l'altar maggiore si leggono, in alcune sepolture poste nel suolo, i seguenti epitaffii:

Gaspari Siscaro [*Ms.*: Fiscaro] *ut splendore generis, ita sua uirtute, ac belli pacisque artibus ornatiss. Dianora Monsoria Vxor unanimis B. M. F., Vixit ann. XXIX.*

E sotto di questo più modernamente vi si vede aggiunto:

Joannes Citarella, D. Francisci Siscar ex Ippolita Citarella primogeniti frater, et hęres.

D. O. M. A. G.

Dianorę Monsorię cognatione claris, animi candore, ac fortitudine in patienter tolerandis aduersis eximie, pietatis in Deum, et liberalitate ad pauperes ualde insigni, pudicitię nulli secunde uirtutũque omni genere perillustri, cuius terreum est humi prope Aram reconditũ. Fratres istius Conuentus grato, ac libenti animo, ob plurima in eos collata beneficia iusta soluentes pio ære ad futuram rei memoriam B. M. PP. Idibus Januarij MDLXXXXVI. Discessit hinc super Astra in eternũ uictura plena dierum noningenaria Non. Septembris MDLXXX.

D. O. M.

Hieronÿmo, Angelo, et Camillę Apranię ex nobilitate Neapolitana coniugibus concordiss. hęredes ex Testamento PP. Anno Sal. MDXXXI.

Seguita appresso, nel lato destro dell'altar maggiore, la cappella sfondata in cui s'adora la divotissima imagine della Madonna delle Gratie, la [19v] qual figura, stando in una cappella dell'antica chiesa, cominciò nell'anno 1596, come dice l'Engenio, a far molte gratie e portentosi miracoli a coloro che ad essa s'adoravano, sì come al presente seguita ancor di fare, onde vi concorse innumerabile quantità di popolo; dal quale venendo la chiesa arricchita di molte limosine, con quelle particolarmente fu l'antica chiesa del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne rifatta et abbellita, non solo di bellissimo soffitto dorato, ma con stucchi e varie pitture, adornando le mura, secondo che noi fu sopradetto; e fu poi la detta figura trasferita nella cappella già detta, la quale era della famiglia Diaz Garlon, nobile originaria spagniuola e poi ammessa nel seggio di Nido di Napoli, discendente da quel Pascasio Diaz Garlon conte d'Alifi, consigliere, maggiordomo e primo guardarobba del re Ferdinando I d'Aragona, di cui vedesi il seguente epitaffio in questa cappella:

Pascasius Garlon Alipharũ Comes insignis, Ferdinandi Regis Consiliarius Maiordomusque, ac primus Guardarobba sibi ad huc superstiti, ac lucente coniugi pudiciss., ac dulciss., natis pię, ac religiose condidit ann. Sal. 1487. Kal. Aprilis.

Appresso seguita la cappella erettasi da Claudio Blandisio presidente della Regia Camera, in cui in un epitaffio posto al muro si legge:

D. O. M.
Claudius Blanditius ex Nobili Brundisionũ genere à Filippo III. Hispan. Rege in Pręsidem Regię Camerę adlectus Sacellum antea ꝑ ipsum adornatum uiuens sibi suisque, ac Olimpię Fontanę Patritię Romanę Coniugi instaurauit Anno MDCVI.

L'altra cappella che segue appresso è della famiglia Citarella, dedicata alla Beata Vergine, in cui vedesi il quadro con la sua effigie, e sotto di sant'Elisabetta, san Francesco di Paola e san Francesco d'Assisi, opera di *** Imperato; et in questa cappella si leggono i seguenti epitaffii, cioè [20r] nell'altare di essa:

Nec ego sum tumulus inane marmor, sed memor absentis cineris Joan. Anton. Citarellę, Leonardi Lucę primogeniti, ac Hieronÿmę Card. Verospi Sororis Viri, qua Roma ubi cum liberis talamum oberante fato sortitus est Tumulum Jo. Citarella in patruum pietate pass. Anno MDCLIV.

Joannes Citarella ex Marcello, Leonardi Lucę Nepos ex Camilla Gattola Coniuge multiplici suscepta sobole familię propaganda fuerit reseruatus posterorũ memorię monum. pos. Anno MDCLII.

Aloÿsio Citarellę Presbitero, Leonardi Luce filio. Qui sapientiam uirtutum Choro coniũxit modulatione uite concentu. Obijt Anno MDCLII. Joannes Citarella patruo dilectiss. memorię P.

Sopra la porta per la quale dal detto lato si esce nel primo chiostro de' frati, sotto di un tumolo marmoreo con l'effigie di Nardo Luca Citarella si legge il seguente epitaffio:

Leonardo Lucę Cÿtharellę qui Picentinorũ Procerum priscas uirtutes restituit, ac generis nobilitati multa oppida subiciens, ornamenta addidit. Judicta Rocco Vxor, et FF. PP. Anno Dom. MDLXXXVIII.

Incontro la Cappella di Santa Maria delle Gratie vedesi un maestoso tumulo, in cui si legge il seguente epitaffio:

Joanni Vincentio Macedonio Viro Patritio Jure C., et Patrono insigni Regio litibus diudicandis Consiliario, Antonia Venata, perpetuis obruta lacrÿmis Coniugi concordiss., et incomparabili P. Vixit Ann. 42. Obijt MDLXV.
Hic diem perdidisse aiebat in quo aliquem non iuuasset.

Seguita appresso, appoggiata al pilastro maggiore della chiesa, la cappella erettasi da Gratiano Coppola, in cui si vede una statua di legno di Christo signor nostro in quella forma che fu da Pilato mostrato al popolo dicendo "Ecce homo", di raro e singolar intaglio, e basterà dire esser opera del famoso scoltore Giovan di Nola, di cui vedevasi anche il Crocefisso che stava su l'arcotrave di questa chiesa, poi tolto, e sopra della riferita cappella si legge:

[20v] *Humani generis Saluatori Gratianus Coppula dedicauit Ann. à Sal. MDXXXI. Idibus Octobris.*

Scendendo hora all'altre cappelle sfondate che sono nell'istesso lato del corpo della chiesa, nella prima cappella, che viene ad essere sotto il pulpito, è l'imagine di Sant'Honofrio e di santa Caterina, e dice l'Engenio che questa imagine a cui si ricorre, per l'intercessione di sant'Honofrio, Idio opera infiniti miracoli.

autori dissero, da noi riferiti; et il Castel Nuovo così si disse a rispetto di quello di Capuana, che era l'antico, non perché fusse stato nel detto luoco trasportato il castello che stava ove al presente si vede situata questa chiesa, o nel luoco del monasterio di Sant'Agostino.

La seconda cappella, in cui è la porta per la quale si va all'inclaustro, è dedicata a Sant'Erasmo, di cui vedesi bella pittura.

Nella terza cappella è il miracoloso quadro di Sant'Antonio da Padua, il cui altare si vede adorno di ben composti marmi, e nella sepoltura si legge:

*** [*vacat per lo spazio di circa tre righi*].

La quarta cappella è dedicata alla gloriosa Sant'Anna.

La quinta vi è il quadro della Schiodatione di Christo signor nostro dalla croce, in uno de' lati de' quali si legge:

D. O. M.
Sibi, et Claudię Pulpę Vxori concordissime posterisque Philippus Marinus sui suorumque memorię monumentũ posuit Anno Sanctissimi Jubilei MDC.

Seguita appresso la Cappella del Beato Giacomo, et era primieramente in questo luoco un'altra cappella, dedicata a San Giacomo e Christofaro, che si possedeva da' confrati, da' quali fu conceduta a Consalvo Fernando d'Aylar di Cordua detto il Gran Capitano, duca di Sessa e di Terranova, che vi edificò per sé e suoi soccessori a gloria del medesimo beato Giacomo la cappella che si vede al presente in miglior forma ridotta, concedendo a' confrati predetti un certo vacuo [21r] incontro questa chiesa accioché vi edificassero l'altra loro cappella o chiesa, come ferono, che si vede al presente, e viene espresso dallo stesso Engenio trattando di essa chiesa, dalli detti confrati edificata sotto il medesimo titolo di San Giacomo e Christofaro.

È questa cappella assai grande e magnifica, a guisa d'un'altra comoda e spatiosa chiesa, con sei altre cappelle minori, oltre dell'altar maggiore, che le stanno ne' lati, tre per parte, concedute a diversi altri particolari, come diremo, con le altre memorie che vi sono poste, molte in confuso [*Ms*.: confuse] et altre tralasciate dall'Engenio. Vedesi questa cappella al presente assai vagamente rinovata et abbellita, essendo tutta posta in oro sopra di vaghissimi [*Ms*.: uaghissime] stucchi, con pregiatissime dipinture fatte dal cavalier Massimo Stantioni, valentissimo dipintore napolitano de' suoi tempi.

Et il pavimento [*Ms*.: de' suoi tempi. / ~~Nell'Altar maggiore uedesi la~~ / Et il pauimento] di essa cappella vedesi composto tutto di quadretti acuti di marmo bianco e negro ben contraposti, il quale fu fatto fare per sua divotione da don Andrea Pironto sacerdote napoletano, non tanto ricco de' beni di fortuna quanto di quelli dell'animo, per essere stato molto pietoso e divoto, onde più volte di lui è occorso favellare per diverse opere pie da lui in molte chiese fatte; onde nel mezzo del pavimento veggonsi le sue armi di casa Pironto delineate in marmo, e sotto di esse in un cartoccio si legge:

***.

Nell'altar maggiore vedesi la cascia di marmo, maestrevolmente formata, ove giace il corpo del beato Giacomo della Marca, ancora intero e manegiabile, con un cristallo avanti, di modo che da tutti in alcuni tempi stabiliti si vede, e sopra di essa è la cona rappresentante l'effigie di esso beato, alle cui intercessioni ricorrono quotidianamente con molta fiducia i fedeli, ricevendone innumerabili gratie.

Si suole di più ogni anno spogliare il corpo del beato dell'antica veste, che se gli fa di seta dell'istesso colore bigio dell'ordine francescano, e l'antica, come reliquia per haver toccato il santo corpo, fattone molti pezzetti, si suole dispensare a' fedeli, [21v] da' quali vengono applicati ne' luochi infermi del corpo humano et in altre necessità, riportandone ciascheduno quelle gratie che brama.

Quindi, e per la continua protettione havuta dal beato della città di Napoli, fu da quella nell'anno *** eletto per uno de' padroni e protettori di essa, onde fu la sua statua a mezzo busto d'argento, dentrovi la sua reliquia, sollennemente portata in processione nel tesoro delle reliquie degli altri santi protettori della città nella Chiesa Arcivescovale, dalla quale similmente, con sollenne processione nella vigilia della festività di esso beato, che viene alli 28 di novembre, è ricondotta in questa chiesa, ove sta per otto giorni continui su l'altare della sua cappella, riconducendosi poi anche processionalmente nella medesima Cappella del Tesoro.

Onde, per tutti i riferiti rispetti è bene che di esso beato, della sua vita e morte, si habbia alcuna benché compendiosa notitia. *Il resto della carta 21v è bianco, per lo spazio di circa diciotto righi. Le carte 22r-22v sono bianche.*

Et il padre[11] Giovanni Antonio Alvina, trattando di questa chiesa e dell'antica cappella di Santa Maria di Palatio, benché in compendio detto havesse quanto dimostrato habbiamo haver detto l'Engenio, trattando poi della chiesa di Santa Maria dell'Assunta posta dentro il medesimo Castel Nuovo, disse che questa chiesa fu edificata e dotata da Carlo I, re di Napoli, dopo d'haver superato Manfredi l'anno 1266 et entrato vittorioso in Napoli, dal quale fu edificato anche il Castel Nuovo all'uso francese, e che poi la medesima chiesa fu dal re Roberto, nipote di esso Carlo, ristorata e conceduta a' frati minori di san Francesco, con li quali allo spesso, vestendosi di quell'habito, si alzava la notte a cantare il matutino, e che questo monasterio fu poi trasferito nella chiesa di Santa Maria della Nova per l'ampliatione del Castello; benché, soggiunge lo stesso padre Alvina, vi sia opinione che la detta chiesa dell'Assunta fusse stata edificata da san Francesco nel detto sito, e poi ampliata dal re Carlo.

Dice l'Engenio che questa chiesa fu anticamente detta Santa Maria di Palatio, come raccogliesi[12] dalle seguenti parole dell'Archivio della Zecca, col registro signato col'anno 1275, 4^{e} indictionis, littera B, folio 26 a tergo: "Fratres[13] Minores commorantes, et habitantes in Domibus S. Marię de Palatio prope Portũ Neapolis conqueruntur de iustitiario Terre Laboris, qui eos destituerat de dictis domibus, et postea fuerunt ad earũ possessionẽ restituti".[14] Ma il padre Alvina dice che Santa Maria di Palatio era una antichissima cappella sita nella regione d'Alvina, in un luoco ove stava situata una fortezza detta la Torre Maestra, la quale fu conceduta dal re Carlo Primo d'Angiò a' frati minori di san Francesco nell'anno 1268, trasferendovi un loro monasterio [23v] fondato da san Francesco in un sito dove il detto re fe' edificare il Castel Nuovo, e così, rovinando questo, li fe' edificare quello dove al presente si ritrova eretta la chiesa di Santa Maria della Nova, così detta essendo che fu eretta sopra le rovine dell'antica di Santa Maria di Palatio, la quale in quei tempi era molto antica e vecchia.

Ma non havendo a ciò maggior certezza, e lasciandone il giuditio al curioso lettore,[15] passando alla descrittione della chiesa e sue cappelle, certo è che la chiesa vedesi tutta rinovata et abbellita

---

[11] *Ms.*: Monasterio di S. Agostino. / ~~E tutto ciò bastando hauer detto intorno all'origine di questa Chiesa, passando / hora alla descrittione di essa, e delle sue Cappelle~~. / Et il P. Gio. Antonio Aluina.

[12] *Ms.*: raccogliersi.

[13] *Ms.*: lit. B. fol. 26 à t. ~~con le seguenti parole~~. Fratres.

[14] *Dopo* restituti *è il segno di rimando* ⁞⁞, *cui corrisponde, alla carta 33v, il seguente testo biffato*: Ma, veramente, nel citato registro non sono le parole riferite dall'Engenio, ma bensì che, possedendo i frati minori le case di Santa Maria di Palatio poste [*Ms.*: posti] vicino il porto di Napoli, di quelle essendo stati destituti da Lotario di Floriaco, giustitiere di Terra di Lavoro, ordina il re a maestro Pascale, suo girugico, che voglia quelle restituire a' frati predetti, salve però le raggioni che il re havesse sopra delle stesse case, dal che non si colligge che i frati predetti habitassero nelle dette case come a loro convento, ma che n'havessero assolutamente il dominio; benché il padre Alvina dichi.

[15] *Dopo* curioso lettore *è il segno di rimando* ≋, *cui corrisponde, alla carta 34v, il seguente testo biffato*: Non ha dubio essere stata questa chiesa e convento uno de' più insigni della religione de' minori, onde nel 1512 a' 2 di giugno vi fu convocato il 26° general capitolo de' minori dell'Osservanza, in cui fu eletto per vicario generale fra Timoteo di Luca, e furono fatti molti statuti per lo mantenimento et accrescimento dell'ordine predetto, come nella *Cronologia* del [*Ms.*: nel] citato fra Bonaventura di Napoli.

con ridursi alla forma moderna, posta tutta in oro sopra di bianchi et artificiosi stucchi, e ciò con le limosine de' napoletani, ma per opera di fra Crisanto del Cilento, che fu più volte e per molto tempo guardiano di questo convento. Sotto della figura di Santo Huomobuono, collocata da' frati nel destro lato del muro della porta maggiore quando da essa si entra nella chiesa, si legge:

Homo bono Sanctissimo Viro Cremonensi celeberrimo Ciui in pauperibus subleuandis uere Herculeo. In Elemosinis[16] *damnis ac peregrinis suscipiendis altero abrahe idibus Nouembris Anno M.CXCII in Celum asumpto ab Innocentio Tertio Summo Pontifice in Sanctorum albo collocato. Fratres Minores de obseruantia, obsequentissimi posuere Kal. Decembris MDCLXIV.*

Questa figura fu collocata da' frati in questo lato, con la sopradetta inscrittione, per uguagliarlo ad un altro, che se ne vede nell'altro lato della stessa porta, sotto del quale si legge l'epitaffio d'Agostino Fenice, per esservi la cappella della detta famiglia vicina.

Nella prima cappella del detto lato, che è della famiglia Severino, nobile del seggio di Porto, vi è il quadro di San Michele Arcangelo, opera di Teodoro Fiamengo, valentissimo dipintore, et oltre gli epitaffii registrati dall'Engenio vi si veggono i seguenti:

Aloisio Lancellotti F. Seuerino
Vt fratribus pregenito
Ita et fati acerbitate, e sinu magne
Spei breui prerepto
[24r] *Eiusque liberis*
Joanni Andreę, et Hÿeronimo
Militari suorum sua etiam luce
clarissimis
Joannes Baptista, Andrea genitus
Primigeniũ meta Domus
Auo, Patri, Patruo B. M. P.
A. S. H. CIƆ.IƆCXXIII.
Obijt Anno MDXXVIII.

Joannes Franc.[cus] *Hieronÿmi F.*
Seuerinus

[16] *Ms.*: Eelemosinis.

Sibi, et D. Beatrici D. Joannis F.

Aierbę Vxori opt.

Viuentibus P.

Anno MDXCII.

Seuerinorum

Cineres hoc Sacello

Vna cum Templo ipso

Anno MCCLXXX extructo

Quartoque deinde seculo

Instaurato

Postrema excitandi tuba

Quiescunt.

La seconda cappella che sossegue è dedicata al Beato Salvatore d'Orta, della stessa religione de' minori osservanti, chiaro per la gran quantità de' miracoli fatti in vita e dopo morte, e che alla giornata fa a tutti quelli che alla sua intercessione ricorrono. È questa cappella della famiglia Caiazzo, onde in essa si legge il seguente epitaffio:

D. O. M.

Paulo Caiatio Patritio Capuano Ariani Episcopo Regij olim Sacelli maiori Cappellano, qui iuris Canonici publicus interpres, et uindex sapientie gloria [24v] *Nobilitatem auxit, e Gualderio Caiatio deductã, qui cap. in temp. Federico Barbarossa Sacrorũ societate interdicto instituit signauitque diplomata manu sua*[17] *et Laureatas Paulus Caiatia Nepos funebre hoc amoris monumentum Anno Domini MDCXLVII. P.*

La terza cappella, che sossegue, dice[18] l'Engenio essere della famiglia Scotia, et in cui si vede la tavola ove è Cristo signor nostro morto su la croce, opera di Marco di Siena.

La quarta cappella si vede col quadro della Madonna della Lettera, fatta dalla natione messinese, et in essa nella sepoltura si legge il seguente epitaffio:

D. O. M.

Hieronÿmo de Julijs

[17] *Ms.*: manusua.
[18] *Ms.*: Cappella, che sossegue, che dice l'Engenio.

Parenti optimo,[19] *atque amantissimo*
Qui non opes modo, sed eximie uirtutis
Exemplum hęreditariũ reliquit
Et Laurę de Aulisio Matri dulciss. Femine spectatissime
Octauius, Augustinus, Franciscus, et Carolus filij
B. M. M.
PP. MDCXX.

La quinta cappella, della Madonna delle Gratie con molti santi d'intorno, la quale dice l'Engenio essere della famiglia Cordes et Afflitto ***.

Seguita l'altra cappella sotto l'organo, che era della famiglia Macedonia, in cui vedevasi un famoso mausuleo di bianchi marmi con la statua di Anibale Macedonio, il quale al presente sta trasportato nel primo inclaustro de' frati, essendosi la sopradetta cappella in altra forma accomodata e dedicata al glorioso San Pietro d'Alcantara, della stessa religione, dopo della sua canonizzatione, che occorse nell'anno ***, et in Napoli se ne fe' grandissima festa per la divotione particolarmente portatagli da don Pietro d'Aragona, all'hora viceré di Napoli.

Veggonsi poi ne' pelieri dello stesso corpo della chiesa tante cappelluccie quante quelli sono, ma tutte adorne d'artificiosi marmi e nobili dipinture; et al primo piliero nell'entrare a mano destra è [la Cappella] dedicata alla Santissima Con[25r]cettione, et in essa si legge:

Aediculam pietatis ergo conditam.

La seconda, dell'altro piliero, è dedicata a San Francesco d'Assisi, col seguente epitaffio:

D. O. M. et Beate. Marię Angelorũ
Joannes saluus, et Aurelia[20] *Vuoli sibi uouentes, et Bartholomeus fratres optimi, cuius integritas, et diligentia familia fortunis aucta est fraterne pietatis monumentum posterisque posuit XXXI Aurea singulis Annis addicti ut perpetuo sacra fiant.*

La terza cappella è dedicata alla Madonna del Carmine, et in essa si legge:

Sacellum poli Regine, et misericordie[21] *Matri Marie Carmeli dicatum Julius Blanchus*

[19] *Ms.*: Iulijs / ~~Qui non ope~~ Parenti optimo.
[20] *Ms.*: Laurentius *corretto in* Aurelia.
[21] *Ms.*: mirericordie.

Neapolitanus, Camillo Pino Philosopho, ac Medico, et cognato Benemerito eius hęredi fieri precepit quod perpetuo quoto die dis sacrum priuatum, et quota hebdomada semel sollemne pro ipsius Defunctis, ac suorũ animabus celebrandum curauit. Obijt Kal. Nouemb. A. D. M.DC.

La quarta cappella è dedicata al glorioso San Francesco di Paolo, e sotto l'altare di essa sta inciso:

Aram hanc que Berardini Francisci, et Ascanij Fontana restituendam eorum Tutores, ut auita curauit, cauitque iterum, ut in ea pro parentibus ipsorum quater in hebdomada perpetuo sacra fiant. Anno Sal. MDXCIX.

La quinta è dedicata a Sant'Elisabetta, figlia del re d'Ungaria, e l'epitaffio che vi si legge è il seguente:

Diue Elisabet Regis Vngarie filie Sorores tertij Ordinis Sancti Francisci Sacellum hoc dicarunt, tumulumque proximũ humane conditionis memores sibi construxerunt. Anno Dom. MDXCIX.

Nella sesta è il quadro di basso rilievo di marmo della Santissima Annunciata, et il suo epitaffio è il seguente:

Sacra ut quotidie in hoc Sacello fiant, utque preces Deo pro mortuis pleniores singulis Kal. fundantur Eleonora Statuit Annuos aureos XXVI. Magistris Domus Diuę Marie Annunciatę ex debito prestandos, quod Maria Paez Illustrius restituit An. Dom. MDXCIX.

Nella cappella del pilastro dell'altar maggiore, dedicata a San Giuseppe, sposo di Maria vergine, ***.

[25v] Nel braccio del medesimo lato della chiesa sossegue il magnifico sepolcro di Galeazzo Sanseverino, con l'epitaffio posto dall'Engenio, nel quale si dice che quello morì a' 21 di gennaro dell'anno 1467, il che è manifesto errore, onde bisogna che si emendi con dire 1477, poiché, per quello che ne dice lo stesso Engenio, essendo costui morto dopo la morte del beato Giacomo della Marca, che l'apparve stando morendo, il beato Giacomo passò da questa vita nell'anno 1477.

Vedesi poi la Cappella dedicata a Santa Maria di Constantinopoli, con sant'Apolonia e san Carlo ne' lati.

Sossegue la cappella in cui s'adora l'Angelo, che tiene San Lonardo e San Sebastiano, che è

della famiglia Luongo de' marchesi di San Giuliano.[22]

Al lato destro poi dell'altar maggiore è la cappella sfondata in cui s'adora un divoto Crocefisso di rilievo, di legno, con san Francesco e sant'Antonio che stanno a' piedi di essa, la qual cappella è della famiglia Pinaria, discendente da *** Pinario, di natione spagniuolo, del Consiglio Collaterale e regente di Cancellaria.[23]

Avanti l'altar maggiore sta sepolta la regina Giovanna chiamata Terza, sorella del re cattolico Ferdinando e seconda moglie del re Ferdinando Primo di Napoli, la quale, essendo morta a' dì 9 di gennaro 1517, nel suo ultimo testamento, fatto a' dì 7 del detto mese et anno, lasciò che fusse sepellita in questa chiesa, in luoco di deposito fino a tanto che erigesse la chiesa della Concettione del Giesù per le donne monache francescane della regola di santa Chiara e frati francescani, per l'erettione della qual chiesa e monasterio lasciò molte migliara di docati; e volse che nella tribuna della medesima chiesa si fusse eretto un magnifico sepolcro marmoreo ove collocate fussero le ossa dei re aragonesi di questo Regno, che con poca decenza si conservavano nella sacrestia della chiesa di San Domenico di questa stessa città di Napoli, ove, compito che fusse, ordinò che anche il suo corpo insieme con quelli fusse collocato; ma benché la detta chiesa e monasterio si veggano eretti, non perciò havendo havuto luoco la sua dispositione in quanto all'erettione del [26r] sepolcro e trasportatione delle ossa, così di essa regina come dei re aragonesi, del che a pieno habbiamo discorso così trattando della chiesa di San Domenico come di quella di Santa Maria del Giesù, il corpo della detta regina è restato sepellito in questo luoco, sopra del quale vedevasi l'effiggie di essa di mezzo rilievo in una lunga tavola di marmo senza alcuna inscrittione, che perciò forse dall'Engenio non se ne vede fatta mentione alcuna, onde i frati, pochi anni sono, in memoria di ciò vi hanno sotto di essa statua agiunto il seguente epitaffio:

Joanna Joannis Aragonum
Regis filia
Altera Ferdinandi Primi
Hierusalem, et Sicilię Regis Vxor
Hic contumulatur.

[22] *Ms*.: de' Marchesi ~~del Vinchiaturo~~ di S. / Giuliano.

[23] *Dopo* regente di cancellaria *è il segno di rimando* ⊕*, cui corrisponde, alla carta 34r, il seguente testo biffato*: Questa cappella era primieramente dedicata a Santa Maria dell'Assunta, laonde su l'altare in cui fu posto il Crocefisso vedevasi la cona d'antica dipintura, che poi fu posta in uno de' lati di essa cappella, la quale, in cambio d'un'altra che era nella stessa chiesa, intitolata Santa Maria di Monserrato, tolta poi per la rifattione fatta et abbellimento della chiesa, fu conceduta da' frati a Gaspare Pinario, di nobil famiglia di natione spagniuola, portughese, regio consigliere, che fu del Consiglio di Capuana, et ultimamente promosso alla carica di consiglier collaterale e di regente della Regal Cancellaria del Regno di Napoli, passato da questa vita nel 1588, et a Marco Antonio di Morra, del seggio di Capuana di Napoli, anch'egli regio consigliere, che fu del Consiglio di Capuana, genero di esso Gaspare, dagli heredi de' quali hoggi si possiede, come viene registrato dallo stesso consiglier Morra nell'historia da lui composta della famiglia Morra, folio 97.

Obijt quinto Idus Jan. MDXVII.

F. F. Min. Grat. Ann. Mon. P.

E con l'occasione d'haver fatta mentione del sopradetto corpo regale sepolto in questa chiesa, qui anche diremo come vi fu anche sepolta Maria, del sangue regale di Francia, duchessa di Borbone, moglie che fu di Roberto imperadore di Constantinopoli, principe d'Acaia e di Taranto, nipote del re Carlo Secondo di Napoli per parte di Filippo imperador di Constantinopoli e principe di Taranto e dell'Acaia, padre di esso Roberto e figlio del detto re Carlo Secondo, con la qual sua moglie l'imperador Roberto non fe' figliuoli, onde morendo lasciò herede de' suoi stati e titoli Filippo suo fratello, come viene riferito da Giovanni Antonio Sommonte nella parte seconda dell'*Historia di Napoli*, nel libro 3°, folio 446.[24]

Nell'epitaffio, che si vede nel suolo del choro de' frati, fatto a Gasparre Siscara, riferito dall'Engenio, veggonsi aggiunte da Giovanni Citarella le seguenti altre parole:

Joannes Citarella, D. Francisci Sischar ex Hyppolita Citarella Progeniti frater, et heres.

Hora, ritornando alla porta maggiore della chiesa per descrivere le cappelle del lato sinistro quando si entra in essa, la prima cappella, che è [26v] della famiglia Fenice, con l'epitaffio registrato dall'Engenio, è dedicata al glorioso Santo Andrea apostolo.

La seconda è quella del Beato Giacomo della Marca, nella quale[25] sono molte memorie, alcune poste in confuso et altre tralasciate dall'Engenio senza che del medesimo beato facci alcuna mentione.

Era prima in questa cappella un'altra dedicata a San Giacomo e Cristofaro, che si possedeva da' confrati, da' quali fu conceduta a Consalvo Fernando d'Aghilar di Cordua detto il Gran Capitano, che vi edificò per sé e ' suoi soccessori, a gloria del medesimo beato Giacomo, la cappella presente, in miglior forma ridotta, concedendo a' confrati predetti un certo vacuo incontro questa chiesa accioché vi edificassero la loro chiesa, come dice lo stesso Engenio trattando di essa chiesa, dalli detti confrati edificata sotto il medesimo titolo di San Giacomo e Cristofaro.[26]

---

[24] *Dopo* folio 446 *è il segno di rimando* A, *cui corrisponde, alla carta 34v, il seguente testo biffato*: Qui anche fu sepellito don Pietro d'Aragona principe di Rossano, figliuolo secondogenito d'Alfonso duca di Calabria e d'Ippolita Maria Sforza, nata da Francesco Primo duca di Milano, il qual Alfonso era figliuolo primogenito del re Ferdinando I, dopo la morte del quale, che avvenne nel 1494, fu anch'egli re, detto Alfonso II; morì il principe don Pietro assai giovine, a' 17 di febraro 1491, e fu sepolto in questa chiesa, come viene espresso dal Caputo nella *Discendenza della regal casa d'Aragona nel Regno di Napoli*, folio 52.

[25] *Ms.*: della Marca, ~~la quale dir si puote~~ nella / quale.

[26] *Ms.*: S. Giacomo, e ~~Vittoria~~ Cristofaro.

È questa cappella assai grande e magnifica, a guisa d'un'altra comoda e spatiosa chiesa, con sei altre cappelle minori che le stanno ne' lati, tre per parte, concedute a diversi altri particolari, come diremo. Vedesi questa cappella al presente rinovata et abbellita, essendo tutta posta in oro sopra di vaghissimi stucchi, e con preggiatissime dipinture fatte dal cavalier Massimo[27] Stantioni.

Nell'altar maggiore vedesi la cascia di marmo, maestrevolmente formata, ove giace il corpo del beato Giacomo della Marca, ancora intero e manegiabile, con un cristallo avanti, di modo che da tutti in alcuni tempi stabiliti si vede, e sopra di essa è la cona rappresentante l'effigie di esso beato, alle cui intercessioni concorrono cotidianamente con molta fiducia i fedeli, ricevendone innumerabili gratie.

Si suole ogn'anno spogliare il corpo del beato dell'antica veste, che se gli fa di seta, dell'istesso colore bigio dell'ordine francescano, e l'antica, come reliquia per haver toccato il santo corpo, fattone molti pezzetti, si suole dispensare a' fedeli, da' quali vengono applicati ne' luochi infermi del corpo humano et in altre necessità, riportandone ciascuno quelle gratie che brama.

Quindi, e per la continua protettione havuta dal beato della città di Napoli, fu da quella nell'anno *** eletto per uno de' suoi padroni e [27r] protettori, onde fu la sua statua a mezzo busto d'argento, dentrovi la sua reliquia, sollennemente portata in processione nel tesoro delle reliquie degli altri santi protettori della città nella Chiesa Arcivescovale, dalla quale similmente con sollenne processione, nella vigilia della festività di esso beato, che viene a' dì 28 di novembre,[28] è ricondotta in questa chiesa, ove sta per otto giorni continui su l'altare della sua cappella, riconducendosi poi alla medesima Cappella del Tesoro.

Il pavimento di questa cappella, composto tutto di quadretti acuti di marmo bianco e negro ben contraposti, fu fatto fare per sua divotione da don Andrea Pironto, sacerdote non tanto ricco de' beni di fortuna quanto di quelli dell'animo, per essere stato molto pio e divoto, onde più volte di lui è occorso favellare per diverse opere pie da lui in molte chiese fatte; onde nel mezzo del pavimento di questa cappella veggonsi le sue armi di casa Pironto delineate in marmo, e sotto di esse in un cartoccio si legge:

***.

Ne' lati[29] poi dell'altare del Beato Giacomo veggonsi le memorie erette dal Gran Capitano ad Odetto Fois di Lautrech et a Pietro Navarro, registrate dall'Engenio senza però dire che stavano in

[27] *Ms.*: Massime.
[28] *Ms.*: à di...di 9bre. *Corretto sulla base del testo biffato alla carta 21v (cfr. supra, nota 10).*
[29] *Ms.*: si legge. / Né Lati.

questa cappella, come anche in una cappelluccia a lato dell'altare del Beato si veggono le memorie delle famiglie Prignano e Funicella.

Delle altre sei cappellette, la prima del lato destro vicino quella del Beato, dedicata a *** *** ***, adorna di ricchi e varii marmi, con due maestose statue ne' lati, senza però inscrittione alcuna, è della famiglia D'Aquino de' duchi di Casarano e di Casola e prencipi di Caramanico.

La seconda dell'istesso lato è dedicata a San Giovanni Battista, ove si vede una statua di marmo di esso santo di mirabile artificio, dentro il suo nichio adorno d'intorno di marmi bianchi e mischi, da Giovanni Antonio Parise barone di Panicocolo.

La terza, che sossegue, è anche tutta adorna di marmi, fatta da Giacomo Cammardella, nella quale sono soccedute le sue figliuole, maritate a don Scipione Moccia cavaliere di Calatrava, et a *** San Felice.

La prima cappella del lato sinistro vicino l'altare del Beato è dedicata ***.

[27v] La seconda cappella è della famiglia Turboli de' marchesi di Pescheci, dedicata alla Madonna Santissima della Concettione, di cui vedesi su l'altare maestosa statua di marmo, e nel lato di essa, sotto la statua e monumento di Berardino Turbolo, si legge:

Berardino Turbolo multorum oppidorum Domino Viro in negotijs peragendis prudenti candido, et fortunato in iuuandis pauperibus, et locis pijs liberalissimo Joanna Rosa coniugi benemerenti posuit Anno Sal. M.DLXXV.

La terza cappella[30] è dedicata al Santissimo Presepio.

Né deve lasciarsi d'avvertire come in questa Cappella del Beato Giacomo sta sepolto fra Giovanni di Cartagena, di natione spagniuolo, uno de' più insigni padri che stati siano della religione francescana, e per la sua somma dottrina particolarmente nella professione teologica, e per le moltissime opere da lui date in luce, e per le cose egregie fatte a beneficio di Santa Chiesa. Onde essendo stato mandato in Napoli dal sommo pontefice Paolo Quinto, al quale fu in molta stima per negotii importantissimi alla Romana Chiesa, passò all'altra vita in questo convento nel 1617, e gli fu dato luoco d'honorevole sepoltura in questa cappella, come viene riferito da fra Luca Vadingo[31] nel suo libro de' scrittori del suo ordine francescano.

[33r] Nel suolo della Cappella del Beato Giacomo leggevasi l'inscrittione del figliuolo d'Amida re di Tunesi, il quale, venuto in Napoli e fattosi christiano, fu poi, morto, qui sepolto nel 1601. Per maggior cognitione del che haverassi da sapere che, regnando nel Regno di Tunesi Muleassen, ne fu scacciato dal Barbarossa, che fe' tal regno tributario al Turco, con ponervi per re ***, fratello di

[30] *Ms.*: *Anno Sal. M.DLXXV.* / ~~Né deue lasciarsi d'auuertire, come~~ / La terza Cappella.
[31] *Ms.*: Valingo.

esso Muleassen. E rendendosi tuttavia Barbarossa signor di quasi tutta l'Africa, e prevedendo l'imperador Carlo Quinto che da quella facilmente haverebbono potuto essere danneggiati i suoi regni, prima che colui divenisse nell'Africa più potente volle andarvi di persona con una potentissima armata, e preso il Regno di Tunesi v'introdusse di nuovo Muleassen, facendolo suo tributario. Ma nel principio dell'anno 1543, nel tempo appunto che l'imperadore era in Genova per fuggire un funestissimo incontro che gli minacciavano gli astrologhi che doveva avvenirli in Africa, havendo lasciato Amida suo figliuolo al governo del Regno, egli passò in Sicilia, e da Sicilia in Napoli, per andare a Genua a ritrovare l'imperadore e conferir seco alcuni suoi importanti disegni; ma l'imperadore, che haveva grandi imprese per le mani, gli fece intendere che non passasse più innanzi, ma aspettasse in Napoli sin che egli l'ha[verebbe chiamato];[32] ma, mentre costui aspettava in Napoli l'esito della guerra dell'imperadore, hebbe aviso che Amida suo figliuolo l'haveva occupato il Regno, e parendo di dovervi, prima che quello maggiormente vi si fusse stabilito, andar a ricuperarlo,[33] vi andò con alcune poche migliara di soldati napoletani, sperando che al suo arrivo colà se gli sarebbono unite altre forze degli antichi suoi sudditi e confederati; ma mentre molto inconsideratamente e con poca gente vuole approssimarsi a Tunesi, tradito dagli arabi, non solo fu il suo esercito rotto e dissipato dalla moltitudine de' nemici, ma, ancor egli preso, gli furono dal figliuolo Amida fatti cavare gli occhi e rinzerrato in una asprissima priggione, dalla quale poi liberatosi, fu così cieco condotto in Sicilia, dove morì. Et occupato poi di nuovo il Regno di Tunesi nel 1577 da don Giovanni d'Austria in nome del re Filippo Secondo, fu Amida, come indegno di un tal regno per le sue sceleragini, e particolarmente per l'impietà contro del padre usata, mandato con la moglie e col figliuolo in Sicilia, et in suo luoco lasciatovi Maumetto, fratello di esso Amida, con titolo di viceré in nome del re Filippo. E don Giovanni, stabilite in quel regno le cose, se ne tornò in Sicilia, e quindi, licentiato l'esercito, venne in Napoli, menando seco Amida col figliuolo; e morto Amida con la sua legge, il figliuolo si fe' christiano, chiamandosi nel battesimo don Carlo d'Austria, e, menando la sua vita molto christianamente, nel morire lasciò d'ogni suo havere questa chiesa e convento herede, onde da' [33v] frati sepolto in questa cappella, nel suolo, gli fu nel marmo della sua sepoltura fatta in versi l'inscrittione riferita dall'Engenio, che comincia "Tunesi Regis Soboles".[34]

[27v] Appresso alla Cappella del Beato Giacomo seguita quella in cui si vede il quadro della Schiodatione di Christo signor nostro dalla croce, in uno de' lati della quale si legge:

D. O. M.

[32] *Ms.*: l'ha-/.
[33] *Ms.*: ui si fusse stabilito di andarui à / ricuperarlo.
[34] *Da* Nel suolo della cappella *a* "Tunesi Regis Soboles": *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ⁂ *dopo* ordine francescano *e in capo all'aggiunta alla carta 33r.*

Sibi, et Claudie Pulpe Vxori concordissime posterisque Philippus Marinus sui suorumque memorie monumentum posuit Anno Sanctissimi Jubilei MDC.

La quarta cappella, che viene appresso, è dedicata alla gloriosa Sant'Anna.

La quinta al glorioso Sant'Antonio di Padua.

Nella sesta vedesi il quadro di Sant'Erasmo.

Nella settima, sotto il pulpito, è l'imagine di Sant'Honofrio e Santa Catarina.

Hora, enumerando le cappelluccie che sono ne' pilieri di questo lato sini[28r]stro del corpo della chiesa, nella prima è l'effigie della Beata Vergine e l'Angelo, sotto l'altare della quale si legge:

D. O. M.

Joannes Franciscus Sebastianus à rationibus Regij Patrimonij Sacellũ cum Sepulcro uiuens sibi Thomasine Candide Vxori benemerentissime Joanni Vincentio, Joanni Antonio, Josepho filijs, et successoribus faciendum curauit Anno adicto censu duc. 14. ut in eius Ara ter in hebdomada sacra fiant An. Dom. MDXCVIII.

La seconda cappella è dedicata al Salvator del Mondo Christo signor nostro, et in essa si legge:

Humani generis Saluatori Sacellũ addicto censu, ut bis qualibet hebdomada in eius Ara sacra fiant, et Sepulcrũ sibi coniugi benemerentissime suisque posteris uiuens posuit Anno M.DXCVIII.

La terza cappella è dedicata alla Beata Vergine e San Giacomo.

Nella quarta vedesi il quadro della Beata Vergine, con san Giuseppe nel lato et il Bambino Giesù nel seno che scherza[35] con san Giovanni Battista, ancor egli fanciullo, che gli sta d'avanti, di bellissima dipintura fatta da Francesco Curia, e sotto dell'altare si legge:

Joannis Baptistę Balsami Patritia Messanensi Balsamorũ familia ac Beatricis Medice coniugis natorumque suorũ adorati cineres celestibus hic fragant uirtutibus Anno Sal. M.DC.

Nell'altro piliero sta collocato il pulpito, di bianco marmo, sostenuto da alcune colonne marmoree, sotto del quale leggesi la memoria fatta a don Tiberio Carafa, principe di Bisignano e di Scilla e cavaliere de Teson d'Oro, il quale, essendo divotissimo della figura della Madre di Dio santissima che in questa chiesa s'adora, havendovi in vita constituita la musica a sue spese, dopo

[35] *Ms.*: scerza.

morte vi lasciò un grosso legato acciò che si proseguisse, come nel detto epitaffio si legge, che è il seguente:

Bonum factum

D. Tiberius Carafa Bisiniani et Scille Princeps Hixpaniarũ magnus aurei uelleris aeques, ut in amplificandã erga magnã Dei Matrem Mortaliũ pietatem, et suũ in ipsã studiũ testaretur posteritatique [28v] *commendaret, Marianum*[36] *hoc Templũ à noua celebrari assiduo per annum concentu corum iussit legatis ad Canentiũ stipendia aureis*[37] *quadrigentis in singulos Annos, docent hoc publice Tabule Notarij Francisci Antonij Russi manu obsignate die sexto decembris mensis Anno Cristi MDCXXVIII. Quibus id etiã cautum uoluit ut musici ita ab herede conscriberentur,*[38] *ut expungi eius nutu possent, atque alij pro libitu subrogari. Né uero huius in Deiparam*[39] *obsequij memoriã intercideret*[40] *ac temporis fluxu laberetur Petrus Aloisius Carafa Tricaricensis Antistes illius ex fratre germano Nepos hoc in marmore iussit* [*incidi*][41] *suũ etiã testaturus*[42] *cultũ* [*in Virginem et in benemeritum*][43] *Auunculũ singolarem* [*benevolentiae*][44] *Significationẽ.*

Avanti lo stesso pulpito vedesi la sepoltura della famiglia Di Rosa, o De Rosis, degli antichi baroni del castello di Rosa et altri feudi in Calabria, della quale vive al presente in Napoli Girolamo, dottor di legge et avocato famoso ne' Regii Tribunali, che esercitò per alcun tempo la carica di secretario e soprintendente del tribunale della Reverenda Fabrica di San Pietro, residente in Napoli, il quale è quello che si have eretta la sepoltura ove si vede una lapida marmorea nella quale stanno scolpite l'arme della sua famiglia Di Rosa, di un leone rampante con cinque rose attorno, in piedi delle quali arme si legge la seguente inscrittione:

Hÿeronimus de Rosis J. C. Neapolitanus ab antiquis Castri Rose Dominis in Prouincie Calabrie Citerioris originem Ducens nouissima recognoscent sibi suisque P. A. D. M.DCLXVI.

---

[36] *Ms.*: magnũ. *Corretto sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[37] *Ms.*: annuis. *Corretto sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[38] *Ms.*: constriberentur. *Corretto sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[39] *Ms.*: Dei paruam. *Corretto sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[40] *Ms.*: interciteret. *Corretto sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[41] *Integrazione sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[42] *Ms.*: translaturus. *Corretto sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[43] *Integrazione sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*
[44] *Integrazione sulla base di Gaetano Rocco,* Il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, *Napoli 1927, pag. 203.*

Del sopradetto Girolamo e di Maria Reviglione sua moglie, figlia di Giovan Francesco, cavaliere e commendatore della religione di San Mauritio e Lazaro, è degno figlio Federico di Rosa, dottor anch'egli delle leggi et applicato ne' Regii Tribunali, del quale per le sue virtù e buone qualità si spera ogni ottima riuscita.

Nell'altro piliero è l'effigie di Santa Maria in Portico, tutta di rilievo di marmo.

E nel piliero dell'altar maggiore è il quadro di Santa Catarina vergine e martire.

[29r] Nel braccio a mano sinistra, oltre le memorie della famiglia Citarella, che si veggono sopra la porta per la quale si va all'inclaustro, vi è anche la cappella di essa famiglia, dedicata alla Beata Vergine, in cui vedesi il quadro con l'effigie di essa e di santa Elisabetta, san Franceso di Paola e san Francesco d'Assisi, opera di *** Imperato, et in questa cappella si leggono i seguenti altri epitaffii:

Joannes Citarella ex marcello
Leonardi Lucę Nepos
Ex Camilla Gattula Coniuge
Multiplici suscepta Sobole
Familie propagande fuerit reseruatus
Posterorum memorie monum. Posuit
Anno MDCLII.

Nec ego sum tumulus Inane marmor
Sed memor absentis cineris
Jo. Ant. Citarellę Leonardi luce Primogeniti
Ac Hieronÿme Card. Verospi sororis Viri
Qua Roma ubi cum liberis talamum
Oberante fato sortitus est tumulum
Joannes Citarella in Patruum pietate pos.
Anno MDCLIV.

Aloisio Citarellę Presbitero Leonardi Lucę filio
Qui sapientiã uirtutum Choro coniunxit
Modulatione uite concentu
Obijt Anno MDCLII.

Joannes Citarella Patruo dilectissimo memorie P.

[33v] Dice il Sommonte, nel libro 5° o sia parte 3ª dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, folio 14, che, alcuni anni a dietro del tempo che egli scrisse, si vedeva nel piano di questa chiesa, nell'entrare della porta maggiore, a mano destra, il sepolcro di Pietro di Martino, milanese, il quale fu fatto venire in Napoli con occasione che, essendo il re Alfonso I divenuto assoluto signore della città e Regno di Napoli con iscacciarne totalmente i suoi nemici, e perciò, havendo voluto con sollennissima pompa nel 1443 entrare in Napoli trionfante sopra di un maestoso carro trionfale, parve agli eletti della città far qualche memorabile dimostratione di questo celebre e segnalato trionfo con fare erigere in qualche luoco conspicuo della città un arco marmoreo, da farsi da qualche valente artefice, e che col suo giuditioso magistero ciò dimostrasse a' posteri, che perciò, fatta venire quantità di bianchissimi marmi, condussero con buono stipendio da Milano il detto Pietro di Martino, eccellentissimo scoltore fra quanti ne fussero in quei tempi, dal quale con mirabile artificio fu construtto e con bellissime statue compìto; e volendolo ponere avanti le scale della porta picciola dell'Arcivescovato, Cola Maria Bozzuto, il quale haveva servito il re in quella guerra, andò a dolersene col re, dicendo che impediva il lume della sua casa, che era ivi avanti, e che il re, ridendosi dell'inconsiderata richiesta, disse che haveva ragione, e ringratiando gli eletti gli richiese a volersi contentare che quello si eriggesse nel Castel Nuovo, come fu fatto, et ove sino a' tempi nostri si scorge, nell'entrare dell'ultima porta; e che lo scoltore, oltre di essere stato molto ben rimunerato dalla città, ne fu dal re creato cavaliere, e con questa occasione acquistò ricchezze, honori e nobiltà; et havendo di più a questa stessa chiesa, in suo nome, molte cose donate della sua arte statuaria, gli fu da' frati per sé e ' suoi posteri dato il luoco sopradetto di sepoltura, come tutto ciò si leggeva [34r] nel detto mentionato sepolcro posto in questa chiesa, del seguente tenore:

Petrus de Martino [*Mediolanensis, ob Triumphalem*][45] *arcis noue arcũ solerter structum et multa statuarie artis suo nomine huic aedi pie oblata à Ditto Alphonso Rege in aequestrẽ ad sacri ordinẽ, et ab Ecclesia ob Sepulcro pro sé ac posteris suis donari meruit MCCCCLXX*.[46]

[29r] Nelle sepolture che sono nel primo inclaustro si leggono l'infrascritte inscrittioni:

[45] *Lacuna dovuta a perdita della carta. Integrazioni sulla base di Giovanni Antonio Summonte*, Dell'historia della città e Regno di Napoli, *tomo III, Napoli 1675, pag. 14.*
[46] *Da* Dice il Sommonte *a* meruit MCCCCLXX: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ✠ *dopo* memorie P. *e in capo all'aggiunta alla carta 33v.*

Hic iacet D. Franciscus Toaffe Hibernus sub Rege Catholico Maij de Campo quondam Joannis Vicecomitis Toaffe de Coron, et Baronis de [29v] *Balimoct. in Regno Hibernię filius III. qui obijt die XIII Julij MDCLV.*

D. O. M.

*Michaelis de Michaele Lucensis Patritij *** Vbi pars eius melior fati legibus non obnoxia beatitatem adeptura hinc euolauit mortalitatis insignia hic seruantur. Postquã enim Marci Antonij, et Nicolai de Oria Angriorũ Principum Ebulens, et caput aquens. Dominorum Procuratoris, et Generalis Agentis munus accuratissime gessit inter uiuos degere desijt, ut uitam sortiretur perendem lustra hospes in Terris fuit decessit tandem XII. Kalendas Octobris Mortaliũ generis redempti Anno M.DCLV. Joannes Alexander Carissimus Germanus frater grato animo hic ergo posuit.*

Petro Solis Castel Blanco
Chonchensi Nobilissimo Hispano
Regijs perfuncto muneribus
In hoc Regno plurimis
Ac Elionorę Blanes Nobili
Valentino genere femine
Prudentissime eius Coniugi
Antiqui eius tumuli
Ac Ferdinandi Patris hęredi
Hicque simul quiescentibus
Maior eorum[47] *filius Stephanus*
Sarnensis Episcopus
Ne tantorum parentum maiorumque suorum
Memoria digna simul cum inscriptionibus
Diuturnitate iamque temporis abrata
Omnino deleretur
Refeciendam restaurandamque curauit
A. D. MDCXXIII.

Angela Cordua hoc monumentũ sibi faciendum curauit

[47] *Ms.*: etrum.

MDLXXIIII.

Marinus Raphael, alias Radi Philippensis sibi
[30r] *posterisque F. Anno salutis MDLXXXVIII.*

Angelus Vena Nicolao Marię, e Ciancie filijs dulciss. quos immatura mors rapuit, nec non sibi suisque uiuens Anno MDXXVI.

Liuia Moneglia figlia del q.^{m} Pietro Moneglia, et q.^{m} Vittoria Fontana Bona, e sua herede, Vittoria Moneglia Nipote del d.^{o} q.^{m} Pietro, e Vittoria per essa suoi heredi, e soccessori 1629.

In questo convento sono vissuti, morti e sepolti in questa chiesa frati di fama assai commendabile, tra' quali è il padre fra Calisto da Napoli, professore di sacra teologia, il quale diede alle stampe in Roma nel 1588 un libro intitolato *De triplici statu anime, iuxta principia theologorum et philosophorum*, come ne fa mentione il citato fra Luca Vadingo nel suo libro de' scrittori dell'ordine de' minori.

[34r] Fra gli huomini illustri che sono fioriti, vissuti o morti in questo convento, oltre de' beati Giacomo della Marca, Francesco Francese, e Venantio da Fabriano, de' quali l'Engenio ha fatta mentione, lasciar non si deve di far memoria del beato fra Nicolò Tomacello, nobile napoletano del seggio di Capuana, il quale, per le sue virtù e gentili maniere, benché divenuto fusse in molta gratia del re Alfonso Primo d'Aragona, con tutto ciò, dispreggiando poi come fallaci le ricchezze et honori del mondo, con un suo fratello uterino chiamato fra Giovanni Tomacello in questo convento professar volle la stretta regola del glorioso san Francesco, ove anche, per tutto quasi il tempo che visse, fiorì il preggio di santità di vita, di modo che meritò essergli molte cose divinamente rivelate, e che per suo mezzo Dio si degnasse far molti miracoli; ma desiderando poi di menar vita più ristretta et aspra secondo la purità della regola del glorioso san Francesco, ottenne due conventi dal ministro generale, cioè quello di San Giovanni del Palco di Lauro, e quello di Santa Maria d'Avagliano d[i] Campagna, e conferitosi egli in quello di Lauro, in quello di Campagna andò fra Damiano, della stessa città, con altri loro seguaci dello stesso spirito, dove cominciarono a menare una vita assai aspra e penitente, benché ne fussero poi costoro da' loro provinciali superiori, che da tali recollettioni di frati temevano qualche nuova scissura nell'ordine, stati tolti et in altri conventi dispersi. Con tutto ciò, socceduto nel generalato [34v] il padre fra Francesco de Angelis, assai zelante dell'osservanza della regola, nel 1525, venuto in Napoli, di nuovo concedé ad esso beato fra Nicola et al beato fra Damiano et altri frati spirituali i conventi de' novitiati di Lauro, di Campagna,

d'Oliveto et altri, dandogli la forma di vivere riformatamente, raccomandandogli[48] con ogni efficacia al ministro provinciale e prohibendo ad ogni altro superiore di rimovergli et inquietargli; onde, condottosi fra Nicola in Lauro, vi esercitò l'officio di maestro de' novitii, e santissimamente per alcun tempo vi visse e morì, onde da tutti gli scrittori con titolo di beato viene mentionato, come tutto ciò viene espresso dal padre Francesco Gonsaga nella parte 2ª delle croniche della religione de' minori, e più modernamente dal citato fra Bonaventura di Napoli nella *Cronologia del serafico ordine di san Francesco*, folio 243. Il beato fra Damiano sopradetto in questo convento anche professò e menò la maggior parte de' suoi giorni.[49]

[30r] Fra Lorenzo Fasano da Napoli, per la sua grande eloquenza e gratia nel predicare detto per sopranome Viola, essendo anche dottissimo nella sacra teologia diede alle stampe, per quel che ne riferisce lo stesso fra Luca Vadingo, le seguenti opere: *Archana fere omnia tum theologiæ tum philosophiæ questiones disputatas, et ultimas voluntates subtilissimi doctoris Joannis Scoti*, stampata in Napoli nel 1618, in 4°; un trattato d'aiutar l'infermi a ben morire, da lui intitolato *Lumen agonizzantium*, stampato in Napoli nel 1617.

Fra Luca di Monteforte, castello della provincia di Principato Ultra, padre di molta bontà e dottrina, lettore giubilato di sacra teologia, guardiano di questo et altri conventi della sua religione, diffinitore della provincia di Terra di Lavoro, esaminatore sinodale e commissario del terzo ordine di san Francesco in Napoli, diede alle stampe due grossi volumi, intitolato, il primo, *Domus sapientie, septem suffulta columnis, in qua per multas ex sacra scriptura desuntas questiones Virginis cultum adductis etiam multis sanctorum testimoniis commendatur*; [il secondo], *La regola del terzo ordine di san Francesco, co' suoi commentarii illustrata*, impressa in Napoli nel 1636; et haveva anche da imprimere un libro inti[30v]tolato *La monarchia di Cristo*, come viene raccontato dallo stesso fra Luca Vadingo.

Fra Michel Angelo da Napoli, huomo consumatissimo in ogni genere di dottrina, gran teologo, rettorico, poeta, metamatico e predicatore celeberrimo, il quale, dopo havere ottenuto diversi gradi nella sua religione dal re cattolico Filippo Quarto, fu eletto vescovo di Giovenazzo nella Puglia, morì nel convento dell'infermaria di Napoli a' 12 di settembre 1668, e sta sepolto nel cimiterio de' frati. [34v] Ha composto molte opere, le quali, prevenuto dalla morte, non publicò alle stampe, apparendo solamente di sua compositione la *Cronologia historico-legale del serafico ordine del santo padre Francesco, tomo primo, ove si descrivono tutti li capitoli e congregationi generali dal*

[48] *Ms.*: raccomandagli.
[49] *Da* Fra gli huomini illustri *a* de' suoi giorni: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* /// *dopo* frati di fama *e in capo all'aggiunta alla carta 34r.*

primo esordio del detto ordine insino all'anno 1633, e le constitutioni in esse fatte, stampato in Napoli nel 1650.[50]

[30v] Fra Sebastiano di Leone da Gaeta, huomo versatissimo nella dottrina morale, di vita assai esemplare, il quale nel capitolo generale celebrato in Roma nell'anno 1551, stando egli in Napoli, fu eletto commissario generale di tutta la famiglia francescana cismontana, osservante e riformata, nel quale officio, dopo haverlo esercitato laudabilmente per tre anni, fu confirmato per un altro triennio da papa Innocentio Decimo, al quale, come a tutta la corte romana, fu carissimo, et in oltre dal pontefice Alesandro Settimo, che anche assai l'amava, nella stessa dignità mantenuto sino alla venuta in Italia del nuovo ministro generale, morì in questo convento a' 17 di settembre 1664, et è sepolto nel cimiterio de' frati, con farsegli pomposi funerali et oratione in sua lode dal padre fra Cipriano di Gregorio, all'hora baccelliere ordinario in San Domenico di Napoli e poi maestro di sacra teologia, che nel medesimo anno fu data alle stampe con molte poetiche compositioni fatte in lode del medesimo frate Sebastiano.

Fra Domenico Giordano napoletano, famoso teologo, padre della provincia di Terra di Lavoro e di tutto l'ordine, consultore della Santa Inquisitione nel Regno di Napoli, procurator generale e vicario generale di tutta la Cismontana francescana famiglia, e dal pontefice Urbano Ottavo a' 17 d'agosto 1637 eletto vescovo d'Isernia, et andato in Roma *ad limina Apostolorum*, ivi morì a' 13 di febraro 1640, e fu sepolto nella chiesa d'Ara Celi, honorata la sua sepoltura con un degno epitaffio ove tutto il sopradetto si narra, come vien riferito dal padre abbate don Ferdinando Ughelli nel tomo sesto dell'*Italia sacra*, tra' vescovi d'Isernia.

E per ultimo non deve lasciarsi in silentio come in questa chiesa sta anche sepolto fra Gilio d'Amelia, ministro generale di tutto l'ordine osservante [31r] e riformato, che morì in questo convento nel 1506, come sta scritto nella terza parte delle *Croniche franciscane*, nel capitolo 25 del libro 8°.[51]

Al presente fioriscono in questo convento il padre fra Carlo di Genua, il quale ha dato alle stampe un tomo *De incarnatione*, un altro *De fide*, et il terzo *De penitentia*, et ha conseguito diversi gradi nella religione, come anco sono celebri per la loro dottrina e cariche esercitate il padre fra Sebastiano di Napoli, il padre fra Agnello di Napoli, il padre fra Bonaventura di Napoli, predicatore insigne, e tutti e quattro i sopradetti [sono] lettori giubilati.

Fiorì anche a' nostri tempi fra Domenico di San Germano, huomo di santissima vita e pietosissimo, e benché laico era amato e stimato non solamente dalla città di Napoli ma da tutta

---

[50] *Da* Ha composto *a* nel 1650: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ℭ *dopo* cimiterio de' frati *e in capo all'aggiunta alla carta 34r.*

[51] *Chiosa alla carta 33v, con segno di rimando* ⊥ *dopo* libro 8° *e alla carta 33v*: Di fra Egidio Delfino d'Amelia, vedi fra Bartolomeo Cimarelli nel volume 2° della parte 4ª delle *Croniche di san Francesco*, libro 8°, capitolo 18 e capitolo 25.

quasi Terra di Lavoro, specialmente in quei conventi dove occorse stare di famiglia, come in Gaeta, Avella, Capua e Marigliano. Costui nacque nella Terra d'Acqua, fondata nella diocese di San Germano, vicino Monte Casino, l'anno 1600. Si fe' frate francescano dell'Osservanza nel convento di Sant'Angelo di Nola l'anno 1619 a' 7 di novembre, ove l'anno seguente, 1620, la vigilia di Santo Andrea, 29 di novembre, fece la professione nelle mani di fra Crisanto di Nola, huomo famoso che più volte fu provinciale di Terra di Lavoro, e l'anno 1625 concorse in Roma al commissariato generale, essendo stato anche general diffinitore. Fatto che hebbe fra Domenico la professione, dato tutto all'oratione, mortificatione, humiltà et obedienza, fece grandissimo profitto nella via dello spirito. Mai si vidde mangiar carne, cosa difficilissima in questi tempi nella religione. Era tanto povero che né anche haveva cella, ma dormiva o in choro o nell'organo o in qualche altro luoco comune. Era così spaventoso a' demonii che, se bene laico, e senza lettere, di modo che non sapeva né anche leggere, pure, quando esorcistava energumeni, de' quali ad esso concorreva gran moltitudine, et assai ne liberò, gli spiriti infernali davano grandissimi urli. Fece molti miracoli e sanò con la sola parola molti infermi. Si ritrovò, come un altro sant'Antonio da Padua, nella stessa hora e tempo in due luochi assai distanti di più di dieci miglia, cioè Avella et Avellino, come tutti i frati del convento d'Avella che si ritrovarono presenti ne fecero riscontro e testimonianza. Hebbe lo spirito di profetia e, quanto predisse, tutto soccedette. [31v] Più di un anno e mezzo prima si predisse non solamente la morte ma il luoco dove morir doveva, che fu il convento di Santa Maria de' Catoli, della Rocca Monfina in Terra di Lavoro, dove l'anno 1640 a' 18 di marzo, a due hore di notte, di sabbato, rese lo spirito al suo Creatore. Fu moltissime volte veduto ancora in luochi publici, come refettorio, choro et altri, andare in estasi. Fu sepellito con grandissimo concorso di popolo in quel convento, benché in luoco solingo collocato, e gli fu posta una piastra d'argento nelle mani col nome del defonto, del quale si narrano cose assai stupende, che per brevità si tralasciano. Stantiò in questo convento molti anni, et attendeva a far la carità nella bottega de' panni de' frati.

In questo convento sono due congregationi o oratorii; uno che s'intitola della Passione di Cristo e della Compassione della Beatissima Vergine, fondata nel 1620 dal padre fra Lorenzo Fasano, i fratelli della quale si esercitano in attioni pie e divote per salute delle anime loro, mentre in tutte le feste dell'anno si radunano in essa a sentire il sermone del padre rettore, a recitare l'officio della Croce e la Corona della Madonna, e molti di essi si confessano e comunicano; ma nella quarta domenica di ogni mese si fa la comunione generale, e dopo il vespero tutti, con torchi accesi, accompagnati da' frati, fanno la processione per la chiesa e chiostro del convento, con la statua assai divota di un Ecce Homo; et in oltre in tutti i venerdì, verso compieta, dopo recitate le litanie della Madre di Dio, ciascheduno caccia a sorte nelle mani del padre rettore la cartella della

mortificatione che haverà da fare, come di stare in ginocchioni con la croce nelle spalle, col capestro alla gola, con corona di spine in capo, con una testa di morte nelle mani, di baciare i piedi a' fratelli, e cose simili, nel qual mentre stanno così mortificati se gli propone per un quarto d'hora un punto da meditare, dopo del che il padre rettore gli fa un divoto sermone, il qual finito, e smorzati i lumi, su le nude carni si battono con dolorose discipline.

Pagano per ogni mese grana quindeci, et all'incontro, quando stanno infermi, l'oratorio gli somministra due carlini il giorno, e lo stesso quando si ritrovano carcerati non per cose infami, e se gli paga il medico; e venendo a morte hanno l'esequie, con quanto a questo si richiede, franca, con la trent'uno e quarant'uno, per [32r] l'anima di ciascheduno, oltre l'anniversario che nei quattro di novembre fanno celebrare ogn'anno per tutti i fratelli defonti; e, di più, in questo anno danno principio a compartire a due delle loro figliuole la dote di trenta docati per ciascheduna.

In somma, si governano con ottime leggi, prescrittegli dal detto padre fra Lorenzo, al quale dentro di esso oratorio in un marmo hanno consecrato il seguente epitaffio:

P. F. Laurentio Fasano Neapolitano Oratorij Passionis
Domini Nostri Jesu Christi, et Congregationis compassio-
nis Beatę Marię Virginis Fundatori Predicatori eximio
Confratres Ann. Dom. MDCXXX. die XVII Nouembris
Defuncto moestissimi posuere.

L'altro oratorio è quello del terzo ordine di san Francesco, il quale nell'anno 1635 fu rinovato in questo convento, fatto commissario di esso il padre fra Luca di Monteforte, del quale habbiamo discorso. Il qual terzo ordine fu dal glorioso san Francesco instituito l'anno 1221, e poi confirmato da molti sommi pontefici, e specialmente da Nicola IV con sua bolla particolare data in Rieti a' 17 d'agosto l'anno 1289. Il qual ordine viene anche detto della Penitenza, e si è reso illustrissimo, essendo stato ricevuto da persone honorevolissime, come imperadori, re, principi, et anche sommi pontefici, et havendo prodotto alla chiesa di Dio molti santissimi huomini e donne, anche da' pontefici canonizzati, il catalogo de' quali, e di altri beati e persone illustri, e di quanto a questo terzo ordine può appartenere, può vedersi in Lodovico Miranda, sopra la regola di quest'ordine, in fra Luca di Monteforte, sopra l'istesso, il Vadingo, nelle croniche de' minori, il padre Torres spagniuolo et Angelo Lantusca, che *ex professo* ne trattano. Fu dunque il detto terzo ordine introdotto o rinovato in questa chiesa nel 1635, et i primi che lo pigliarono dalle mani del detto fra Luca di Monteforte, visitatore generale del medesimo ordine in Napoli, furono: in nome della città gli eletti di quella, il viceré Conte di Monterei con la viceregina sua moglie, et altri nobilissimi

cavalieri, titolati, regii officiali, et altre persone di conto, ma per le turbolenze [32v] occorse in Napoli, primieramente per causa de' popolari tomulti nell'anno 1647, e poi per quelli della peste dell'anno 1656, si è molto diminuito. Vi è però un bellissimo oratorio, grande quanto una buona chiesa, et altare dell'Immaculata Concettione della Vergine, a cui è dedicato, e le domeniche et altre sollennità maggiori vi si cantano le lodi di quella, dopo si fa un sermoncino o pure si legge la regola del terzo ordine, indi si dice la messa dal padre visitatore o altro padre preposto al detto oratorio, nella quale molti di essi si comunicano, benché una volta il mese vi si faccia la confessione e comunione generale, e di giorno in giorno vedesi il detto oratorio andare avvanzando, onde in breve si spera che si ridurrà al suo stato primiero.

Dove dice l'Engenio che in questo convento è una assai celebre e ricca infermaria, ove si curano i padri infermi di tutta la provincia, bisogna che s'avvertischi che l'infirmaria che sta nell'altro lato della chiesa, che riguarda la chiesa di San Giuseppe, è un convento e guardianato a parte, distinto e separato dal convento di Santa Maria della Nova, destinato per curar l'infermi di tutta la provincia di Terra di Lavoro.[52]

[35r][53] **Di Santa Maria dell'Incoronata.**

Varie furono l'opinioni intorno alla fondatione et origine di questa chiesa e della sua denominatione, poiché alcuni vollero che così fusse detta dalla strada nella quale fu edificata, detta dell'Incoronata perché in essa sollennemente fu coronato del nostro Regno il re Roberto, e senza darle certo e particolar fondatore dicono solamente che fu fondata ne' tempi et al regnare della regina Giovanna Prima, e di questa opinione furono Pietro di Stefano, nel libro *De' luochi sacri di Napoli*; Giovanni Tarcagnota, *Del sito e lodi di Napoli*, al libro 1°, folio 28; fra Luigi Contarini, *Dell'origine e nobiltà di Napoli*, folio 41.

L'Engenio, però, non già dalla strada vuole che dell'Incoronata fusse chiamata, ma bensì la strada dalla chiesa così intitolata,[54] scrivendo che la strada predetta fusse anticamente chiamata delle Corregie overo del Corso, e che in essa fu dal re Carlo Secondo fabricato il palagio per reggervi i tribunali della giustitia, in cui nell'anno 1331 a' 25 di maggio, giorno della santissima Pentecoste, con grandissimi parati e sontuosa pompa fu coronata la regina Giovanna I con Lodovico di Taranto, suo secondo marito, dal vescovo bracarenze, legato per tal effetto dall'antipapa Clemente VII. Onde, in memoria di tal coronatione di lei fatta e del suo marito, e per usar

[52] *Dopo* Terra di Lavoro *è il segno di rimando* ✠, *che non trova riscontro nel manoscritto.*
[53] *Le carte 33r-34v sono impegnate dalle aggiunte al testo delle carte 25v-31r.*
[54] *Ms.*: L'Engenio però non già dalla strada uuole, che dell'Incoronata fusse chiamata / ne uenisse questa chiesa denominata, mà bensì la strada dalla chiesa così intitolato.

gratitudine al Signor Iddio de' beneficii ricevuti in liberarla da tanti pericoli quanti ne sostenne particolarmente nell'invasione fatta nel Regno dal re Lodovico d'Ungaria, che la costrinse fuggirsene in Provenza, ridusse il palagio predetto della giustitia, ove fu coronata, in sacro tempio sotto titolo della Corona di Christo, laonde in essa si conservava una spina della corona con la quale fu trafitto il capo di Christo signor nostro, e che perciò ne veniva propriamente chiamata questa chiesa di Spina Corona; che in processo poi di tempo le fu mutato il nome predetto in quello di Santa Maria Coronata, o Incoronata, come di presente si chiama, e dal nome della chiesa nominandosi indi la Strada dell'Incoronata; fondandovi di più la stessa regina uno spedale, che diede sotto la cura e protettione de' certosini di San Martino di Napoli.

Di questa stessa opinione fu in sostanza il Sommonte, nel libro 3° della parte 2ª dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, al folio 438, discrepando però dalla stessa in alcune cose, mentre scrisse che la regina Giovanna predetta, essendo stata coro[35v]nata col suo marito Lodovico, non già nel Palazzo della Giustitia, ma presso di quello nella Strada delle Corregie ove fu fatto il palco con sollenne apparato, in memoria della sua coronatione e del marito, e per riconoscere il beneficio di Dio d'haverla cavata da tanti affanni, il Palagio della Giustitia già detto converse in sacro tempio, non già sotto il titolo della Corona di Christo, ma fino dall'hora ad honore della Gloriosa Vergine madre di Dio sotto il titolo di Santa Maria dell'Incoronata, con eriggervi anche il mentionato hospedale; onde la strada, lasciato l'antico suo nome delle Corregie, fu denominata ancora essa dell'Incoronata. Benché lo stesso Sommonte, al libro 4° della stessa seconda parte dell'*Historia di Napoli*, al folio 621, trattando ivi della confirma fatta dalla regina Giovanna Seconda al monasterio di San Martino sopra Napoli di reggere e governare per autorità apostolica il sopradetto hospidale quivi fondato dalla regina Giovanna I, e dotato dalla stessa de' casali di Mairano e Tribunato e parte del casale di Pareta, facendo franca la chiesa e le sue robbe di qualsivoglia raggione fiscale, chiami il detto hospedale della Corona del Nostro Signore Giesù Christo.

Il dottor Nicolò Toppi, *De origine tribunalium*, nella parte 2ª, al capitolo 6, numero 2, del libro 1°, disse che questa chiesa fu detta dell'Incoronata perché in essa solevano tutti i re di questo Regno coronarsi e del regio diadema con sollenne rito insignirsi, e così non già dalla assoluta coronatione in essa fatta della regina Giovanna I e del re Lodovico suo marito, e sono le sue parole: "Erat siquidem illa ecclesia, prout nunc etiam est, regia, et in ea huius Regni reges coronari solebant regioque diademate sollemni ritu insigniri, ideoque Coronata dicebatur".

Hora, in quanto[55] alla prima opinione, che questa chiesa fusse detta dell'Incoronata dalla strada, così chiamata per esservi stato coronato il re Roberto, è totalmente falsa, come anche è falso che questa chiesa così detta si sia perché in essa coronare si solevano i re di questo Regno, poiché oltre

[55] *Ms.*: quanta.

alla coronatione fattavi della regina Giovanna I giuntamente col suo marito Lodovico da Taranto, come diremo, tutti gli altri, fra' quali è anche il re Roberto, in altri luochi coronati furono. Il che per curiosità del lettore non sarà ingrato qui di ridurli.

E cominciando dal re Carlo Primo, essendo stato costui nel 1265 investito da papa Clemente IV del Regno per acquistarselo con le proprie forze, scacciandone Manfredi come nimico di Santa Chiesa, calato con grosso esercito in Roma, fu quivi nel dì dell'Epifania a' 6 di [36r] gennaro 1266[56] coronato nella chiesa di San Giovan Laterano da due cardinali mandatevi dal papa, che in Viterbo si ritrovava. Et havendosi lo stesso Carlo con la morte anche data a Manfredi impossessato del Regno, mentre pacificamente s'el possedeva se gli ribbellarono contro i siciliani di là dal Faro, ammazzando ad hora di vespero tutti i francesi che in quell'isola si ritrovavano, che perciò tale stragge il Vespero Siciliano ne fu detto, sottomettendosi al dominio del re Pietro d'Aragona; fra cui et il re Carlo essendo perciò insorte gravissime guerre, volendo Carlo principe di Salerno figliuolo del re Carlo, da cui era stato lasciato al governo del Regno, uscire con molti legni del porto di Napoli per battagliare l'armata di Roggiere di Loria ammiraglio del re Pietro, che ne' lidi della stessa città venuto ne era, fu da quello preso e condotto carcerato in Catalogna. Ma morto tra tanto il re Carlo, e liberato poscia il principe suo figliuolo, nel ritorno passò costui per Roma, ove da papa Nicola IV e dal collegio de' cardinali fu honorevolmente ricevuto, e nel giorno della Pentecoste a' 29 di maggio 1289 con festa grande fu coronato re di Sicilia e di Puglia.

Morto il re Carlo II, et aspirando alla soccessione del Regno Carlo Roberto re d'Ungaria, come rappresentante la persona del re Carlo Martello d'Ungaria suo padre, figliuolo primogenito di esso re Carlo II, e Roberto duca di Calabria, figliuolo benché terzogenito dello stesso re Carlo II, con tutto ciò, come esistente dopo la morte di quello, veniva ad essere più prossimo al padre nella di lui soccessione; discussa tal causa nella città d'Avignone, ove all'hora la Corte Romana risedeva et il duca Roberto si era conferito, havuta costui da papa Clemente V la sentenza favorevole per la quale fu dichiarato a lui spettare la corona del Regno di Sicilia, esclusone il Re d'Ungaria, a' dì 8 di settembre del 1309 nella stessa città d'Avignone ne fu con tutte le cerimonie investito e coronato, secondo che viene riferito dal Sommonte al libro 3° della parte 2ª, folio 370.

Morto il re Roberto nel 1343, e soccedutogli Giovanna sua nipote, nata da Carlo Illustre duca di Calabria, figliuolo premorto di esso re Roberto, che stava maritata con Andrea, nato dal sopradetto Carlo Umberto re d'Ungaria, a' 22 del detto mese il predetto Andrea si fe' coronare re di Gierusalemme e di Sicilia insieme con la regina sua moglie avanti il Castello Nuovo, et a' 19 poi d'agosto del 1344 fu Giovanna di nuovo coronata nella chiesa del Santissimo Sacramento o di Santa

[56] *Ms.*: 1666.

Chiara, per mano d'Americo cardinal di Santa Chiesa, legato mandatovi da papa Clemente Sesto, come [36v] il Sommonte, libro 3°, folio 417.

Passato da questa vita il re Andrea strangolato nel Castello d'Aversa, e presosi la regina Giovanna il secondo marito, che fu Lodovico di Taranto, furono costoro coronati presso il Palaggio della Giustitia nella Strada delle Corregie, come si disse, ma per haver poi la regina aderito all'antipapa Clemente VII, eletto fortivamente con la sua autorità in Fondi, e come vero vicario di Christo adoratolo, e perciò privata del Regno dal vero pontefice Urbano Sesto che n'investì Carlo di Durazzo conte di Gravina, venuto costui col suo esercito in Roma nel 1381, ivi dal pontefice Urbano fu con molta pompa coronato, e ricuperatosi il Regno con la morte anche data alla stessa regina; mentre per la morte socceduta del re *** d'Ungaria chiamato a quel Regno dagli ungari, ne ricevé la corona, vi fu da' contrarii ammazzato, soccedendogli nel nostro Regno il picciolo suo figliuolo Ladislao, che ritiratosi con la regina Margarita sua madre in Gaeta, ivi ne fu coronato insieme con la regina Constanza di Chiaromonte sua moglie per mano d'Angelo Acciaiuoli cardinal di Fiorenza, perciò mandatovi da papa Bonifacio Nono, a' dì 11 di maggio 1390.

Per la morte di Ladislao socceduta nel 1414, non prima fu fatta la coronatione della regina Giovanna II sua sorella, differita per varii accidenti, che a' *** d'ottobre 1419, sopra di un pomposissimo talamo ben composto et adobbato nella cittadella del Castello Nuovo, per mano del cardinal Pietro Mauruceno, legato di Martino V sommo pontefice.

Havendosi la regina Giovanna già detta, vessata dall'armi del duca Luigi d'Angiò, adottato per figliuolo il re Alfonso Primo d'Aragona accioché difeso l'havesse dal suo nimico, e che a concorrenza del duca Renato d'Angiò, fratello di Luigi, rimase poi re del Regno, benché non si legga alcuna coronatione di lui sollennemente fatta di questo Regno, morto però nel 1458, benché da papa Calisto Terzo fusse denegato a Ferdinando suo figliuolo naturale, da lui herede instituito, l'investitura del Regno, gliela concedette però Pio Secondo, soccessore di quello al papato, il quale mandò suo legato a coronarlo il cardinal Latino Orsino, come ne seguì la coronatione fatta in Bari nello stesso anno 1458.

[40r] Havendo il re Ferdinando I maritata Beatrice sua figlia con Mattia Corvino re d'Ungaria e di Boemia, e sposata per mezzo del procuratore di quel re ungaro, fu con sollenne pompa fatto l'atto della coronatione di Beatrice predetta in regina d'Ungaria e di Boemia per Oliviero Carrafa, cardinal di Santa Chiesa et arcivescovo di Napoli, come legato apostolico acciò destinato dal sommo pontefice, a' 15 di settembre 1476[57] in questa chiesa dell'Incoronata, ove fu condotta col padre, a cavallo, vestito con le sue regali insegne, dal Castel Nuovo, come viene narrato da Giuliano Passaro e dall'autore de' *Giornali del Duca di Monteleone*; da Girolamo Zorita nel tomo 4° degli

[57] *Ms.*: 1676.

Annali d'Aragona, folio 19, capitolo 59; dal Cioccarello nella vita d'Oliviero Carrafa, folio 291; e dall'Engenio nella chiesa di San Pietro Martire, ove scrive che tal atto si fece in un alto palco avanti di detta chiesa.

E per la morte seguita della regina Isabella di Chiaromonte, essendosi lo stesso Ferdinando I, di quella rimasto vedovo, di nuovo casato con Giovanna d'Aragona, figlia di Giovanni re d'Aragona, a' 4 di settembre 1477 nella Maggior Chiesa di Napoli il cardinal Roderico Borgia, legato della Sede Apostolica, pomposamente celebrò l'atto dello sponsalitio nella celebratione della messa, nella quale intervennero da 40 arcivescovi e vescovi e tutti i signori del Regno, et a' 16 del detto mese fu della regal corona in questa chiesa coronata, secondo l'autore[58] degli *Annali del Duca di Montelione*, rapportati dal Chioccarello nella stessa vita del cardinal Oliviero.[59]

[36v] Per la morte di Ferdinando acclamato re il duca di Calabria Alfonso suo primogenito, ne fu sollennemente coronato nella Chiesa Maggiore di Napoli, in un grandissimo teatro ivi fatto, per mano del Cardinale di Morreale, mandato dal sommo ponte[37r]fice Alesandro VI, a questo effetto a' 2 di maggio dell'anno predetto.[60]

Seguita indi la morte del re Ferdinando II, essendogli socceduto Federico suo zio, principe prima di Squillace e poi d'Altamura, ne fu coronato a' 26 di settembre 1496[61] nella città di Capua, per ordine dello stesso papa Alesandro VI.[62]

Dalle quali coronationi seguite dei re del nostro Regno in varie parti della città di Napoli, et anche del Regno e fuori, appare quanto sia stato malamente detto che la Strada dell'Incoronata fusse così detta per la coronatione che vi si fe' del re Roberto, il quale non in Napoli, ma in Avignone fu coronato; e quanto più erroneamente dicesse il Toppi questa chiesa essersi così denominata perché quivi sono stati soliti coronarsi i re del nostro Regno, non essendo stata fatta altra coronatione, nel luoco ove poi fu edificata la chiesa della quale si tratta, che quella della regina Giovanna I col re Luigi suo marito, conforme viene asserito più comunemente dagli scrittori, e si corrobora per essere questa chiesa chiamata e trattata sempre da regia, come edificata e dotata da persona regale.

Aderisco però più volentieri al Sommonte, che fino dal principio della sua edificatione afferma questa chiesa essere stata dedicata alla Madonna Santissima, detta però dell'Incoronata non già per assoluta memoria della coronatione fatta di essa regina e del suo marito in questo stesso luoco, ma perché dedicata a Santa Maria, in quanto rappresenta et esprime il misterio della sua coronatione, che gli fu fatta nel cielo nel tempo che ivi fu assunta in anima et in corpo, del cielo e della terra.

---

[58] *Ms.*: gl'Autore.
[59] *Da* Havendo il re Ferdinando *a* vita del cardinal Oliviero: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando + dopo* anno 1458 *e in capo all'aggiunta alla carta 40r.*
[60] *Vacat per lo spazio di circa tre righi.*
[61] *Ms.*: 1596.
[62] *Vacat per lo spazio di circa tre righi.*

Onde è che questa chiesa propriamente è dedicata a Santa Maria dell'Assunta, nel qual giorno festivo se ne celebra la sua sollennità, esplicata con tal titolo dell'Incoronata, come anche con simili titoli vengono chiamate in Napoli altre chiese alla stessa Madre di Dio dell'Assunta dedicate, cioè di Regina Celi e di Santa Maria Donna Regina, che *domina regina* vuol dire, ambedue monasterii di monache.

Né ripugna il dire che, conservandosi in questa chiesa una delle spine della [37v] corona di Christo, si dicesse anche Spina Corona, non essendo insolito per varii rispetti un istesso luoco varia- e diversamente appellarsi.

In quanto poi al dire che questa chiesa edificata fusse ove era prima il palazzo edificato dal re Carlo II per reggersi in esso i tribunali della giustitia della città, mi dà molto da dubitare, mentre i tribunali che in Napoli si reggevano non istavano primieramente in un sol luoco uniti, come poi l'unì quasi tutti nel Castello di Capuana, riducendolo in palazzo, don Pietro di Toledo marchese di Villafranca, viceré di Napoli per l'imperadore Carlo V; né vi è memoria che alcun particolar tribunale quivi retto si fusse, poiché in quanto a quello del Sacro Regio Consiglio, che hoggi con tanto applauso fiorisce, non era ancora in quei tempi introdotto, essendo stato dal re Alfonso I all'uso della Spagna in Napoli eretto. Il Tribunale della Summaria è stato sempre solito reggersi in casa del gran camerario, come anche il Tribunale del Grande Ammirante, e così degli altri spettanti ad alcuno dei sette[63] officii maggiori del Regno. Il Tribunale della Gran Corte della Vicaria ***.[64] Il Tribunale della Bagliva è stato sempre solito reggersi in alcune stanze poste nelle grade della chiesa di San Paolo, che perciò il Tribunale o Corte di San Paolo n'è stato sempre denominato.

Hor, comunque ciò sia, o che nel palagio ove si amministrava la giustitia de' tribunali di Napoli, o in altro luoco posto nella Strada delle Corregie, fu edificata dalla regina Giovanna la chiesa ad honore di Santa Maria dell'Incoronata, dalla qual chiesa fu poi la strada detta anche dell'Incoronata, non havendo alcun dubio che prima di tal tempo fu sempre detta delle Corregie o del Corso, come lo disse il Sommonte, non che ne' luochi sopracitati, ma nel capitolo 2 del libro 1°, folio 18, ove afferma che tal piazza si chiamasse delle Corregie dal correre che in essa si faceva, perché si celebrava in essa il gioco del corso lampadico, che da' napoletani si faceva ogni anno ad honore e per celebrare i suoi funerali al sepolcro della regina Partenope, che secondo lui stava situato nel luoco ove hoggi è la chiesa di San Giovanni Maggiore, per quello che viene notato da Celio Rodigino nel libro delle *Lettioni antiche*, al capitolo 27 del libro 11° del tomo 2°; consistendo tal gioco in darsi un premio a colui che correndo sino ad un certo stabilito termine con la lampada che in mano teneva accesa, havesse con tal modo quella portata in mano, e talmente regolato il suo corso, che non si fosse quella estinta, onde, di molti che correvano, tosto che la facella era spenta in

[63] *Ms.*: setti.
[64] *Vacat per lo spazio di circa un rigo.*

mano di alcuno, ces[38r]sava di correre, e cominciava a correre l'altro, finché sempre accesa la conducesse alcuno al segno stabilito, a cui si dava il premio; e benché poi, e per le vicende del tempo, e per essere con la fede di Christo cessate le vane superstitioni de' gentili, cessato ancora fusse di celebrarsi tal gioco, seguitarono nella medesima strada a celebrarsi i publici spettacoli di giostre e cose tali in varie occasioni di feste e di letitie.

[40r] Morto il re Lodovico d'Ungheria nell'anno 1385, et havendo lasciato herede di quel regno Maria, sua figliuola primogenita, con che si maritasse con Sigismondo marchese di Barsigurgh, figliuolo di Carlo, IV di tal nome, imperadore e re di Boemia, laonde fu Maria predetta acclamata e giurata regina da' baroni e prelati del medesimo regno, i quali, per mostrare che in lei conservar volevano l'amore et il rispetto che portato havevano al padre per le sue singolari virtù, la chiamarono "il re Maria"; ma perché la regina Elisabella, madre e tutrice della regina [40v] Maria, il tutto faceva e disponeva ad arbitrio di Nicolò di Gara, molti baroni, per invidia sollevatosi e pentendosi d'haver giurato fedeltà al re Maria, chiamarono al possesso di quel Regno il re Carlo III, come parente del morto re et huomo di governo, valoroso et armigero, conforme più volte dimostrato l'haveva militando a favore dell'istesso morto re Lodovico. Accettò Carlo l'invito, et andato in Ungaria fu veramente con sollenne pompa in Istrigonia coronato re di quel Regno. La qual lieta novella pervenuta in Napoli, la regina Margarita moglie del re Carlo, che era restata governadrice del Regno durante l'assentia del suo marito, ne volle fare grandissima festa, e nella Strada delle Corregie fece fare bellissime giostre che durarono per più giorni; però essendo stato poi per opera della regina Isabella e di Nicolò di Gara il re Carlo ammazzato, con acclamarsi di nuovo il re Maria, nel mese di gennaro 1386,[65] mentre ancora si stavano celebrando le giostre nella Strada delle Corregie, stando la regina Margarita nel talamo con gli figli a vedere la festa nel giovedì di Carnevale, le venne l'aviso della morte del marito; il che inteso da lei, con fortezza d'animo ritornò nel Castello, e la festa fu convertita in mestitia, come viene raccontato dal Sommonte al libro 4° della parte 2ª, folio 510.[66]

[38r] Indi, essendo *** venuto in Napoli l'imperador Federico III, ricevuto dal re Alfonso Primo suo parente con ogni sorte d'honorevolezza e gratitudine, et essendo nel medesimo tempo nato a Ferdinando duca di Calabria, figliuolo del re, il secondo suo figliuolo, che fu tenuto al battesimo dallo stesso imperadore, che volse che dal suo nome si fusse chiamato Federico, per tal nascimento e per tenere a festa l'imperadore, per molti giorni si ferono nella Strada dell'Incoronata bellissime giostre mantenute dal Duca di Calabria, essendo i giostratori i primi signori del Regno.

[65] *Ms.*: 1666 *corretto in* 1386.
[66] *Da* Morto il re Lodovico d'Ungheria *a* Sommonte al libro 4° della parte 2ª, folio 510: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ⁜ *dopo* di feste e di letitie *e in capo all'aggiunta alla carta 40r*.

Havendo sino ad hora trattato di quanto spetta all'origine e denominatione di questa chiesa, entrando hora al discorso delle altre cose alla medesima appartenenti, segue a dire l'Engenio che la regina, havendo fatto edificare questa chiesa, la fe' poi in tutte le sue mura e nella volta di essa dipingere di bellissime figure e di finissimi colori, e con oro et azzurro oltramarino, e far anche ritrarvi[67] al naturale la sua effiggie da Giotto eccellentissimo pittore fiorentino, sommamente amato da re Roberto e poi dalla regina predetta, come viene testificato dal Petrarca, da cui viene molto lodato, chiamandolo principe de' pittori de' suoi tempi, e perciò inanimando tutti a vedere l'opere meravigliose da lui fatte in questa chiesa, e sono le sue parole: "Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giottus, pictor nostri aevi princeps, magna reliquit manus et ingenii monumenta". E per tali pitture viene anche questa chiesa celebrata dal Tarcagnota, nel libro *Del sito e lodi di Napoli*, e dal padre abbate don Celestino Guicciardini nel suo *Mercurio campano*, al folio 153, ove scrive: "Ad levam fontis semi sepulta cernitur Divæ Mariæ Incoronate, ut vocant, ecclesia, vel ex eo subeunda quod a celeberrimo illo Jotio Florentino, picture restauratore, ab imo ad summum sit depicta, nec uno in loco Joannæ Primæ ad vivum delineata cernitur effigies".

[40v] Et in quanto al dire il citato Guicciardini che questa chiesa par che sia sotterranea, per calarsi in essa con una lunga scalata, ciò[68] è provenuto poi accidentalmente, poiché essendo questa chiesa stata edificata nel piano della strada predetta delle Coregie, che non istava tanto in alto,[69] venendo poi il Castelnuovo grandemente ampliato et in migliore forma ridotto, primieramente dal re Alfonso e poi dall'imperador Carlo V, convenne alzar la strada per giusta ragione di militare architettura, e di ***.[70]

[38r] Si noterà per secondo quel che dice il Pontano nel capitolo 1° *De convenientia*, che fu costume dei re di Napoli in alcuni stabiliti giorni di ciascuno anno apparecchiare a' nobili un sontuoso banchetto nelle stanze di questa chiesa, con l'intervento ancora [38v] di prestantissime matrone;[71] il che dal re Alfonso I fu con istraordinario splendore osservato, e sono le sue proprie parole: "Institutum fuit regum Neapolitanorum annis singolis statis quibusdam diebus parare nobilitati epulum ad aedem Dominæ Mariæ Coronatæ, adhibitis etiam prestantissimis matronis, quod ab Alphonso summo cum splendore servatum meminimus".

[41r] Dice l'Engenio che in questa medesima chiesa la detta regina Giovanna I eresse un comodo spedale per li poveri infermi, dotandolo di ricchi poderi e rendite, e lo diede in governo e protettione

---

[67] *Ms.*: far farui anche ritrarui.
[68] *Ms.*: scalata. ~~Onde~~ ciò.
[69] *Ms.*: alta.
[70] *Il richiamo a piè della carta 40v è* di, *ma il testo non prosegue alle carte successive. Da* Et in quanto al dire *a* ragione di militare architettura, e: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ✳ *dopo* cernitur effigies *e in capo all'aggiunta alla carta 40v.*
[71] *Ms.*: matroni.

de' monaci cartusiani di San Martino; et il Sommonte nel libro 4°, parte 2ª, folio 620, aggiunge che il dotò delli casali di Mairano, Tribunato e parte del casale di Pareta, mentre dice che la regina Giovanna II confirmò il privilegio fatto al monasterio di San Martino sopra Napoli di reggere e governare per autorità apostolica lo Spedale della Corona del Nostro Signore Giesù Christo nella Piazza delle Corregie, fondato dalla regina Giovanna I e dotato[72] dall'istessa delli casali predetti, facendo franca la chiesa e le sue robbe da qualsivoglia ragione fiscale, come dice leggersi nel registro della detta regina dell'anno 1423, al folio 238.

Soggiunge però lo stesso Sommonte che lo spedale predetto fu, come è hoggi, dismesso, e dove si governavano gl'infermi hora vi sono magazeni di vino. Ma instituito che fu dal re Alfonso I il Tribunale del Sacro Regio Consiglio, il dottor Nicolò Toppi, *De origine tribunalium*, parte 2ª, libro 1°, dice che tal tribunale fu retto per alcuni anni nell'hospitio di questa chiesa, etc. Però l'Engenio dice che i monaci di San Martino nelle camere di questa chiesa tengono dodeci sacerdoti con quattro cherici, con buona provisione, acciò non manchino al culto divino.

Onde, in questa contrarietà de' sopradetti autori, si dirà che nelle stanze dell'hospedale che fu in questa chiesa primieramente si reggesse il Tribunale del Sacro Regio Consiglio, instituito dal re Alfonso I, che immediatamente viene a sosseguire alla regina Giovanna I, nel cui tempo lo spedale era in essere; e che poi le stanze predette parte furono convertiti in magazeni di vino et altre stanze superiori per habitatione de' secolari, e parte ne restarono per comodità della chiesa e per albergarvi gli detti sacerdoti e cherici che attendere dovevano al culto divino; ma al presente serve ancora per uno ospitio de' padri predetti di San Martino qualunque volta vengono in Napoli, [41v] o come procuratori del loro monasterio per attendervi a' negotii a quello appartenenti, o per altre loro necessità.[73]

[38v] Instituto che fu dal re Alfonso I il Tribonale del Sacro Regio Consiglio, questo fu retto per alcuni anni nell'hospitio di questa chiesa, come l'andò dicendo Nicolò Toppi, *De origine tribunalium*, parte 2ª, libro 1°, capitolo 6, come dice apparire da un ordine facto a' dì 9 di decembre dell'anno 1444, e che poi lo stesso tribonale fu trasportato a reggersi nel Castello di Capuana per ordine del medesimo re Alfonso, come dalla sua pragmatica si colligge, fatta a' 7 di novembre 1446, inserita nel libro delle pragmatiche sotto il titolo *De possessoribus non turbandis*, numero 3; fu poi per alquanto tempo retto nel Capitolo di San Domenico, e nell'anno 1451 si osserva reggersi nelle case di Valentino Claver poste nella piazza di Nido; indi nel monasterio di Santa Chiara, e poi di nuovo nell'hospitio di questa chiesa di Santa Maria dell'Incoronata; nell'anno 1459 appresso nell'Arcivescoval Palagio, per essere Oliviero Carrafa, arcivescovo di Napoli e poi cardinal di Santa

[72] *Ms.*: dotata.
[73] *Da* Dice l'Engenio *a* per altre loro necessità: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ✠ *dopo* servatum meminimus *e in capo all'aggiunta alla carta 41r*.

Chiesa, il presidente del Sacro Regio Consiglio; dall'anno poi 1468 fino al 1473 fu trasportato nel monasterio di Monte Vergine, et alcuna volta anche retto in quello di San Domenico; indi dall'anno 1474 insino al 1499 nel monasterio di Santa Chiara, et ultimamente nel Castello di Capuana, ove anche al presente risiede, onde è che "il Consiglio di Capuana" viene appellato, benché fusse stato anche detto "di Santa Chiara" per la residenza ivi per alcun tempo fatta, secondo che più pienamente viene riferito dal Toppi nel luoco citato.

Gli epitaffii che sono in questa chiesa, per quanto vengono riferiti dall'Engenio, sono i seguenti:

***.[74]

[43r][75] **Di Santa Maria della Pietà.**

Essendo eretta nella chiesa dell'Incoronata detta l'Incoronatella, nella strada della Rua Catalana, una divota compagnia di secolari sotto il titolo della Santissima Pietà, e desiderando costoro impiegarsi in qualche opera pia che fusse a Dio grata et al prossimo di sollievo, fra le molte che andarono pensando elessero quella di eriggere un conservatorio, in essa chiesa, di figliuoli poveri i quali, per l'estrema necessità de' loro padri e madri non potendo educarsi con quelle virtuose discipline e buoni costumi, andando vagando per la città venivano a cumularsi di vitii, con disservitio di Dio, mancamento di loro stessi et ignominio delle loro case, anzi della città tutta; mentre, in quanto a' figliuoli orfani privi di padri, si ritrovava già instituito in Napoli un simile conservatorio in Santa Maria di Loreto, nel borgo così anche dalla stessa chiesa denominato, fuori la Porta del Carmine; tenendo fermamente che col mantenere ne' figliuoli predetti incontaminata da' vitii la loro purità, dovesse ciò essere di sommo gusto a Dio, che dalle bocche di tali fanciulli innocenti sommamente gode di esser lodato, come si legge ***: "Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem"; e così grandemente stima coloro che i medesimi fanciulli ricettano e bene allevano ne' santi precetti di Dio, stimando lo stesso Dio in essi essere egli propriamente ricevuto, come all'incontro fieramente odia e punisce coloro che sono scandolo ad uno di essi, come si legge ***: "Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscepit; qui autem scandalizzaverit unum de pupillis istis". Avvenga che sia l'età de' fanciulli appunto come una bianca carta, di modo che quello che dal principio vi si scrive sempre vi rimane, cioè che conforme viene quella tenera età imbevuta o nelle virtù o ne' vitii, così crescendo, e facendosi in quelli gli habiti, sono impossibili

[74] *Il resto della carta 38v è bianco, per lo spazio di circa sei righi.*
[75] *Le carte 40r-41v sono impegnate dalle aggiunte al testo delle carte 35r-38v. La carta 42r-v è bianca.*

poi a togliersi, che però non essendo chi quelli giovani instruischi nella loro puerile età e mantenghi lontani da' vitii, per la fragilità di tal età più facilmente s'inducono al peccato et all'offesa di Dio.

Quindi i confrati predetti, inspirati dallo Spirito Santo, per mezzo del loro procuratore ferono ciò consapevole a' maestri della chiesa predetta, accioché come [43v] principali governadori del luoco volessero concorrere ad un'opera così santa, con permettere, anzi principalmente operare, che nella chiesa predetta tal conservatorio si eriggesse, da' quali ricevendone l'assenso nel 1583, a' 3 di maggio vi diedero principio formando sopra di ciò alcune regole o capitoli, fra' quali primieramente si conchiuse, col beneplacito di Sua Beatitudine e consenso dell'arcivescovo di questa città, che il luoco et opera stasse sotto la protettione della Cattolica Maestà del re nostro signore e suoi eccellentissimi viceré; che il conservatorio havesse il titolo della Santissima Pietà, titolo antico della detta compagnia et oratorio de' confrati, confacente anche all'opera che si faceva, la festività della quale dovesse celebrarsi a' dì 3 di maggio, nel qual dì questa santa opera si cominciava; che per lo governo della detta casa si havessero a creare sei maestri o governadori, due dell'ottina della[76] detta strada della Rua Catalana, due di essi confrati dell'oratorio della Santissima Pietà, e due altri d'ogni altra strada di questa città, però che tanto li due primi quanto li due ultimi siano confrati scritti nel libro di essa chiesa, li quali debbiano governare la detta casa e conservatorio per lo spatio di un anno; che i figliuoli che si hanno da pigliare siano veramente di padre e madre che non gli possano mantenere, da quindeci anni però a basso, e sette in sù, e che habbiano padre; con altri capitoli fatti intorno al buon governo del conservatorio, e de' figliuoli e degli officiali di essi; benché negli altri capitoli poi fatti nell'anno 1585,[77] a' 10 di febraro, fra l'altre cose fusse innovato, in quanto a' governadori, che possano essere due dell'oratorio, uno dell'ottina della Rua Catalana, e tre di tutta la città.

Fatta adunque in tal modo da' confrati predetti l'elettione de' governadori secondo il modo stabilito, e da essi constituiti alcuni deputati, andarono questi per la città raccogliendo tal sorte di figliuoli prescritta dalle regole, i quali ricettati nel conservatorio, vestirono da cherici con sottana e saio lunghi di color torchino, con tal color celeste volendo additare che tale era l'opera, e con celeste impulso principiata, e che con particolar favore del Cielo doveva non solo mantenersi ma accrescersi, e quivi venivano instrutti nella dottrina christiana, nelle lettere, et altri esercitii [44r] secondo la capacità dei figliuoli, tenendo a ciò maestri et officiali bastanti e proportionati all'opera.

Ma perché la chiesa e luoco dell'Incoronatella non era capace al numero de' figliuoli, che di giorno in giorno andavano augumentando, a' 3 di febraro 1592 diedero principio ad un nuovo conservatorio nella larga Strada dell'Incoronata, nel luoco ove al presente si vede, ove subito trasferirono i figliuoli, con principiarvi anche una nuova chiesa sotto lo stesso titolo della

[76] *Ms.*: detta *corretto in* della.
[77] *Ms.*: 1385.

Santissima Pietà, la quale da tempo in tempo, secondo la possibilità del luoco e limosine havute da' divoti, si è andata perfettionando nella forma che al presente si vede, eriggendovi anche i confrati predetti un loro oratorio ove congregar si potessero a celebrare i divini officii et esercitare i santi sacramenti. E si ridusse la chiesa in somma divotione e concorso di popolo, così per le grandi et innumerabili indulgenze concessele da' sommi pontefici, come perché nel 1607 essendo stati in questo luoco introdotti i padri somaschi, che con molta edificatione vi stiedero fino al 1608, vi furono introdotti sei sacerdoti secolari scelti dalla congregatione dell'Assunta nel collegio de' padri giesuiti, detta del padre Pavone, de' quali per rettore fu eletto don Giuseppe Incarnato, personagio di gran talento e santissimi costumi, il quale ogni domenica, mercordì e venerdì sermoneggiava nella chiesa, onde tirò gran concorso di popolo alla divotione di san Nicolò di Bari, ad honore del quale[78] dedicò una cappella dove ogni mercordì matina dispensava la manna di questo glorioso santo, dal che la chiesa divenne molto frequentata, e n'hebbe molti[79] legati pii e limosine.

Il numero de' figliuoli vi è secondo la possibilità dell'entrate, ma per lo più sogliono ascendere al numero di 120, oltre de' sacerdoti che gli governano et i servienti. Questi figliuoli si guidano da' preti predetti prima al santo timor di Dio, cioè la mattina con la santa oratione, rosario, messa, litanie et officio della Beata Vergine, et ogni otto giorni con confessione e comunione generale di tutti, essendo a ciò destinato confessore particolare. Tengono ancora maestri di grammatica, musica, violino, cornetto e tiorbia, e quando sono chiamati vanno a cantare a diverse chiese in Napoli, e come che sono bene allevati e dottrinati, la maggior parte di essi riescono religiosi di molte religioni.

[44v] Cominciando a descrivere la chiesa con le sue cappelle, la prima cappella a mano destra nell'entrare che si fa [in] essa è dedicata a Sant'Antonio da Padua.

La seconda al Santissimo Rosario, in cui nel suolo si legge la seguente inscrittione:

Mortalitatis, et carnis resurectionis
Memores uiuentes Leonardus Jenoinus
Ciuis Neap. de Familia Cauensis
Laura Vitalis unanimes coniuges sibi suisq.
Posuerunt Anno Domini MD.XC.VI.

La terza cappella è dedicata a San Giuseppe con la Madonna e Giesù Christo, ne' lati della quale veggonsi due finestre ove stanno riposti due reliquiarii di diverse reliquie de santi; et in uno de' pilieri di essa si legge il seguente epitaffio:

[78] *Ms.*: de quali.
[79] *Ms.*: molte.

I. M. I.

Vt in hoc Sacello

Quod Sebastianus Manso, et

Santolus filius erexerunt

Festo Diei S. Joseph

Decoro ornata, cantuque Missa

Horeque premeridiane

Celebrentur quotandis

Quotidieque piacolare Sacrum

Pro sé suisque posterisque eorum

Quibus solis ius Sepolture

Esse uolunt

Attributis annuis aureis

Quadraginta duobus

Publicis cautum tabulis est

Ab Jacobo Antonio de Auriemba

Anno à Partu Virginis MDC.XVIII.

La quarta cappella è dedicata al glorioso porporato di Santa Chiesa San Carlo Borromeo, e nella pariete laterale destra si legge:

[45r] *D. O. M.*

Philippus Lentaglierius

Vir optimus

Morum probitate

Vndequaque ornatissimus

Finis suę memor uitę

Sibi, Annequę Stues coniugi meritissimę

Monumentum hoc

Erexit

Necnon summę obseruantię, gratiquè animi

Testimonium

Flandrię, Artesia, Imperię ciuibus

Vniuerseque Belgarum nationi

Consecrauit

Anno Dom. MDCXXIX. ętatis uero suę LXXVI.

La quinta cappella è dedicata al serafico dottore San Bonaventura.

Seguita la cappella, collocata nel braccio della chiesa del medesimo lato, dedicata alla gloriosa Sant'Anna, fatta dal regio consigliere Francesco Rocco, su del quale altare, adornato di colonne et altri artificiosi marmi, vedesi il quadro di essa santa fatto da Andrea Vaccaro, e ne' lati altri due quadri grandi esprimenti in diversi atti l'attioni di essa santa, di mano di *** Ferreli, e sopra ***.[80]

A lato di essa cappella vedesi la statua a mezzo busto di esso regio consigliere, di marmo, sotto della quale leggesi il seguente epitaffio:

Franciscus Roccus

Licterensis, ac Neapolitanus Patritius

Regij Senatus Antesignandus Consiliarius

Ita tamen, ut ipse, uel unus sit instar Senatus

Olim in causis criminum, sine crimine Judex

Tribunus Aerarij citra uirtutis aeruginem

Juris Regij adeo uindex

Vt nihïl e re Catholicę Maiestatis fuerit

[45v] *Quod non hanc deferretur ad Aram*

Publicatorum Praetor Fogiensium, Vectigalium Questor

Tribunatus de Sacra substructione, ac fabrica

À Consilijs

Vt primum Juris prudentię uirilem Togam suscepit

Triplici uolumine sè sapientię, seu gerionem, seu

Trimegistrum comprobauit

Aeuum interim reparaturus

**** hoc Sacellum magne Matris, Parenti posuit*

Eoque instruxit censu, ut ibi decies in dies singulos

literetur

Vim auri argentique adeo magnam in pia erogauit cõpendia

Vt uere dignus sit, cui uigenti florentique perpetuos triumphos

[80] *Vacat per lo spazio di circa un rigo.*

Extincto uero perpetuas naenias,[81] *pietas instituat*
Hoc ipso in tumulo
Quem uiuens uidensque tanti uiri uirtus excitauit
A. H. S. MDCLXXVI. Aetatis suę LXXII.

E nel suolo, alla sepoltura posta avanti la stessa cappella, si legge:

Diuę Annę Aediculam
In qua singulis diebus sacra fierent
Pieque supplicationes haberentur
Aere suo erexit
Sibi suisque posteris
Vrnam extruxit
Franciscus Roccus Patritius Neap.[s]
Regiusque Consiliarius
Charitatis ignem, quem erga tutelarem
Deiparę parentem fragauit uiuens
Suis quoque cineribus opertis seruari uoluit
Defunctus
Anno Domini MDCLXVIII.

Nella prima cappella nell'entrare che si fa a mano sinistra è il quadro di Santa [46r] Maria delle Gratie con san Francesco, santa Lucia et altri santi ne' lati.

Nella seconda cappella si adora un divoto Crocefisso di relievo di legno.

La terza cappella è dedicata alla Madonna santissima in atto di essere annunciata dall'Angelo, adorna d'artificiosi marmi e vaghi stucchi et eccellenti pitture; e ne' lati di essa, sotto la statua marmorea a mezzo busto d'Ascanio Auriemma, erettore della cappella, si legge:

Ascanius Auriemma immortalitatis sollicitus Deipare Sacellum hoc mortis prouidus hoc Sepulcrum sibi, et suis hęredibus extruxit. Cauitque hïc Corpora sepelliri extera absque speciali sui hęredis permissu.

La quarta è dedicata al glorioso San Nicola vescovo di Mira, detto di Bari, di molta divotione.

[81] *Ms.*: naemas.

La quinta all'Angelo Custode, et in questa, nella sepoltura posta al suolo, si legge:

***.[82]

Nel mezzo della chiesa vedesi la sepoltura de' confrati dell'oratorio della Santissima Pietà, in cui si legge:

Ossibus ecce pijs Venerabilis omnibus Vrna
Sancta coli pietas Corporis ossa iubent
Virginis in Templo sedem tenet illa priorem
Nata prior primo dignior urna loco
Fratribus ergo pijs Sacre pietatis alumni
Carminis officio gratia danda fuit
D. O. M.
Sanctissime Pietatis
Sodales pie uiuentes
Mortis moemores hoc
Proprijs ossibus
Parauere Sepulcrum
Anno Domini MDCXXII.

[47r][83] **Di San Gioaccino, detto lo Spitaletto.**

È questa chiesa, situata nella Strada dell'Incoronata, dedicata al glorioso San Gioaccino, sposo della gloriosa sant'Anna, da' quali nacque la gloriosissima Maria sempre vergine madre di Dio, e benché questo sia il suo proprio titolo, comunemente chiamasi lo Spitaletto, e così dice l'Engenio essere stata denominata perché essendo stata questa chiesa edificata da donna Giovanna Castriota, creata della regina Giovanna 2ª, moglie del re di Napoli Ferdinando I, vi edificò anche colei un hospedale per li poveri gentil'huomini, e per tal caggione nominossi lo Spitaletto; e che, essendo morta la detta signora, si levò lo spedale, e la chiesa fu conceduta a' frati minori osservanti, i quali a tempo del medesimo Engenio, con le limosine de' napoletani, come lo stesso afferma, la rinovarono et ingrandirono del modo che si vede al presente.

[82] *Vacat per lo spazio di circa due righi.*
[83] *La carta 46v è bianca*.

È però vero che Pietro di Stefano, asserendo questa chiesa essere stata edificata al suo tempo sotto titolo di San Gioacchino, ma detta comunemente lo Spidaletto, dalla nobile famiglia Castriota, non fa mentione alcuna d'hospedale fattevi da tal famiglia, ma bensì che in quel principio vi fu fatta una compagnia per la redentione de' cattivi, e che dopo levata la compagnia fu data a' frati minori osservanti.

E che stato non vi sia altrimente hospedale alcuno par che si colligga dal diploma della concessione fatta di tal chiesa e monasterio da fra Christofaro a Capitefontium, ministro generale de' minori osservanti, a' frati della provincia di Principato Citra, in cui si dice concedersi tal luoco, detto lo Spidaletto perché haveva più presto forma e sembianza d'hospedale che di formato monasterio: "Vnum locum Neapoli, qui uocatur Hospidalectũ, qui Hospitalis faciem potius habet, quam Monasterij"; dal che par che si colligga che non vi fusse stato altrimente l'hospedale, perché altrimente in esso diploma espresso si saria essere stato detto lo Spidaletto perché ivi fu edificato e per qualche tempo mantenuto lo spedale, e non perché il convento havesse solamente sembianza più presto d'hospedale che di formato monasterio.

[47v] Ma di più si haverà d'avvertire che, essendo la provincia di Terra di Lavoro con quella di Principato Citra nel nostro Regno, in quanto alla divisione delle provincie di questa religione de' minori osservanti, per lo governo di essa fino dal principio unite e rappresentanti una sola provincia, con regersi da un solo provinciale, dopo per alcune raggioni, e particolarmente per la lontananza de' conventi e difficoltà di visitarli da' frati di Principato Citra, fu cercata la divisione, con farsene due provincie, una di Terra di Lavoro e l'altra di Principato Citra, il che fu eseguito nel 1575 dal padre fra Christofaro a Capitefontium ministro generale dell'ordine, con facoltà espressa che i frati della provincia di Principato havessero un luoco in Napoli, onde fu loro conceduto questo dell'Hospidaletto, il[84] quale si asserì così chiamarsi perché haveva più presto forma d'hospedale che di formato convento, dandogli perciò potestà di poter quello ridurre in formato monasterio, con farvi inclaustro, rifettorio et altre officine necessarie, fuor che l'infermaria, la quale dovessero eriggere in altri luochi della provincia, come[85] nel diploma sopra di ciò fatto dal detto padre ministro generale, che comincia "Vniversis presentes litteras", nel quale a nostro proposito si legge: "Nam Patres Terrę Laboris consensere habere Patres Principatus unum locum Neapoli, qui uocatur Hospidalectum, quia Hospidalis faciem potius habet quam Monasterij, quem possint edificare informam Conuenctus cum Claustro, Refectorio, et reliquis officinis dempta Infirmaria, quam alio in loco suę Prouincię d.[i] Patres Principatus habere teneantur. Possint tamen si uellent Patres qui erunt de familia illius Hospidalecti si graui ibi infirmitate laborent ad Infirmariã S. Marię Nouę

[84] *Ms*.: Hospidaletto, ~~dou~~ il.
[85] *Ms*.: Prouincia, ~~la quale~~ / come.

curandi micti. Infirmarij autem eos tenebuntur recipere, et humaniter ut reliquos Patres sue Infirmos tractare, et curare".

Hora, conceduto questo luoco a' frati della provincia di Principato, vi fu da essi non sol rifatta la chiesa, ma il monasterio, nella forma che al presente si vede.

E perché detto habbiamo questa chiesa essere stata fondata da donna Giovanna Castriota, non sarà fuori di proposito dar qui un saggio della sua persona, in riguardo di un'opera così degna da essa fatta. Fu dunque questa donna Giovanna figlia di don Bernardo o sia don Bernai Conte, detto altresì Castrioto, et [48r] alle volte cognominato Granai Castrioto, e di donna Maria, detta alle volte Scannelbet et alle volte Marzero Sacrada e talhora Castriota, di natione greci, i quali, essendo stati insieme con la detta loro figlia a' servigi della regina Giovanna detta l'Infante, sorella del re Ferdinando Cattolico e seconda moglie del re Ferdinando I di Napoli, e della regina Giovanna detta Quarta, nata dalla sopradetta regina Giovanna detta l'Infanta e moglie del re Ferdinando II di Napoli, ne furono, non solo essi ma i loro congiunti, grandemente inalzati, mentre Bernai predetto fu fatto duca di Ferrandina e conte di Copertino, a cui soccedette don Giovanni suo primogenito figliuolo, e gli altri due suoi figliuoli, don Alfonso fu decorato del titolo di marchese dell'Atripalda e don Ferrante di marchese di Civita Sant'Angelo, et a donna Giovanna loro sorella, la regina Giovanna detta l'Infanta, nel testamento da lei fatto a' 25 di novembre 1511, le lasciò venti cinque milia docati, con li quali dovesse comprare la città di Castellaneta, che era di essa regina, e si dovesse intitolare duchessa della detta città, pregandone il re di Spagna suo fratello accioché si degnasse concederle tal titolo per suo amore, come diceva operare dalla benignità di tal Maestà, e volse ancora che le fusse dato Vico et il Giardino dello Sciacco e che le fusse donato Somma co' suoi casali, e ciò dice la regina lasciarle per la grata servitù et ossequii che havevano ricevuto esse Maestà.[86]

Oltre un pezzo della carne della gamba di san Diego d'Alcalà, frate de' minori osservanti, riferito dall'Engenio, si conserva ancora in questa chiesa del medesimo santo un pezzo dell'habito, un sudatorio, et un altro pezzo del medesimo habito cosito in una barretta per comodità de' devoti et infermi, i quali, toccati da quella, si è sperimentato haverli Dio conceduta la sanità, le quali reliquie portò dalla Spagna fra Diego Tolosa, che fu poi ministro generale dell'ordine franciscano dell'osservanza, come il narra fra Lodovico Celestino nella vita che fe' di questo santo.

Cominciando a descrivere la chiesa secondo le sue cappelle et epitaffii, la prima, nell'entrare che si fa, a mano destra, è dedicata alla Madonna Santissima, con san Francesco d'Assisi e santa Lucia ne' lati, e nel suolo avanti di essa si legge:

[86] *Vacat per lo spazio di circa due righi*.

D. O. M.

Redditurus Animam Deo Sepulcrũ hoc Joannes Vincentius de Francisco sibi [48v] *uiuens memorie, et pietate non sine lacrÿmis fieri curauit Anno 1612 aetatis sue 40.*

Seguita appresso la Cappella di San Domenico di Soriano, e poi la terza dedicata a San Bonaventura, avanti della quale si legge la memoria fatta a Bartolomeo Diez Daux, riferita dall'Engenio, et anche nel lato di essa il seguente epitaffio:

Manet sub lapide Venerabilis mater Soror Francisca Massa Tertij ordinis S. Francisci Seraphici Doctoris singularis cultrix huius Sacelli instauratrix, Obijt non habijt annos nata 80, quę et denata die 18 Junij 1649.

E sotto:

Expecto donec ueniet immutatio mea.

Più appresso è la Cappella dedicata a Sant'Antonio da Padua, avanti della quale si legge:

D. O. M.
Donatus Petrucius Ciuis Neap.
Diuo Antonio Patauino
Ara erecta Sacelloque dicato
Cogitans ante tempus
Tempus mortis incertu
Certum hunc sibi uiuens
Quietis locum parauit
Ann. CIↃ. IↃ CXIX
Aetatis suę XXXV. Obijt
Vt uixit D. X Augusti Anno MDCXXXVIII.

Nell'altra cappella vi è il quadro della Resurettione di Lazaro, et in quella al lato dell'altare maggiore ***.

Tornando all'altra ala della chiesa, quando s'entra a mano sinistra la prima cappella è dedicata alla Santissima Concettione di Maria sempre vergine, e nella sepoltura posta nel suolo avanti di essa si legge:

D. O. M.
Hospes Sospes siste gradum
Vides marmoreum tumulum
Contumulare Mausuleum fraterne
Charitatis opus pietatis monumentũ
Vbi
Fratruum Diui Francisci Tertiarorũ cineres
[49r] *Sena mortis Trophea cara aeternitati*
Pignora
Alterum uicturi obseruantur Mundo mortui
Viuant Deo, uiuant hominum memorię
In die translati S. P. Francisci
Fundatoris posuit
XX. Maij MDCLII.[87]

La seconda cappella è dedicata ***.

Nella terza s'adora la figura della gloriosa Sant'Anna, avanti della quale in una sepoltura posta al suolo si legge:

D. O. M.
Sanctę Annę
Memores Sanctę Elisabectę Sorores
Se tempore in certo, certa cerni
Vniuersę uiam ingressura
Maturius sibi, et benefactoribus
Quietis hunc locum e mendicato aere parauerunt

[87] *Segue testo biffato*:

Franciscus Rummus J. C. Neapolitanus
Julio parenti Optimo
Acceptam hic refert uitam
Tabella mortis obsignata
Vt reddendę sit suę memor
Anno sal. MDCXXXXII.

Anno Domini MDCXXXIII.

Nella cappella che sta nel lato dell'altar maggiore si adora la figura della Madre di Dio santissima, assai miracolosa e di somma divotione.

In uno de' pilieri di essa chiesa, in un marmo leggevasi il seguente epitaffio, il quale fu poi tolto via per abbellire la chiesa nel 1676:

D. O. M.
Franciscus Rummus I. C. Neapolitanus
Julio parenti optimo
Acceptã hic refert uitam
Tabella mortis obsignata
[49v] *Vt reddende sit sue memor*
Anno Sal. MDCXXXXII.

E nel suolo avanti del sopradetto epitaffio, nella sepoltura si legge:

D. O. M.
Julio Rummo Partenopeo
Natalibus noto, opibus claro
Operibus miro
Quem fatis cedentem
Viduata domus
Desolata Patria
Derelictus Orbis
Vno ore, multis lacrimis
Justis querelis deplorant
Parenti optimo, Franciscus
Filius cum mærore
M. P.
Anno Domini MDCLXLI.

E negli altri marmi che sono nel medesimo suolo della chiesa, oltre quelli riferiti dall'Engenio, vi sono anche i seguenti:

D. O. M.

Arnaldo Boshuÿs

Publico ubilibet negotiatori

Bommelij apud Belgas nato

Nonis septembris Ann. Salutis MDCX

Neapoli obijt idibus Maij MDCXXXXI

Lapidem hunc

Dilectissimo collegę

P.

Theodorus de Bonckeluuaert.

Nel mezzo della chiesa:

Publica Spes

Hic in tenebris, et in umbra mortis

Sedentes

[50r] *Sub Diui Antonij Patrocinio*

Sumus

Expectantes beatam spem

Et aduentum glorię magni Dei

Et exultabunt ossa humiliata

MDCLX

In hac Terrę sanctę grÿpta

Diui Antonij de Padua

Confratuum, et Consororum

Quorum nomina sunt in libro uitę

Ossa, et cineres

In pace, in idipsum

Dormiunt, et requiescunt

Gaudete autem quod nomina uestra

Scripta sunt in Cęlis

MDCLX.

[51r][88] **Di Santa Maria di Mont'Oliveto.**

Di sommo sapere e valore, fra quanti stati ne siano nel nostro Regno, fu Gorrello Origlia, nobile napolitano del seggio di Porto, non solamente nella scienza e professione legale, nella quale assunse il grado di dottore, quanto nel manegio dell'armi, nelle quali riuscì, deposta la toga, espertissimo capitano. Onde, nell'uno e nell'altro mestiere servito havendo il re Carlo III et il suo figliuolo Ladislao, dal primo fu fatto maestro rationale della Regia Zecca e luocotenente del Gran Camerario del Regno; e dovendo lo stesso re andare in Ungaria, chiamato dagli ungari a prendere la corona di quel regno, e lasciando la regina Margarita sua moglie governatrice e vicaria del regno nostro, volse che l'havesse a reggere e governare, durante la sua assenza,[89] col consiglio et intervento di esso Gorrello: facendosi perciò giuditio che a gradi soblimi l'haverebbe quel re inalzato, quando da' medesimi ungari non fusse stato ammazzato. Ma quei guiderdoni che conseguir non poté Gorrello dal re Carlo, padre, conseguì dal suo figliuolo, re Ladislao, al quale con ogni fedeltà e coragio in ogni occasione servendo, non solo meritò di esser fatto logoteta e gran protonario del Regno, ma nel 1408, havendo il re stabilito d'andare in Toscana a far guerra a' fiorentini, lasciò Gurrello, insieme con alcun altri, viceré, o sia governadore del Regno, concedendogli anche e vendendogli in diversi tempi per poco prezzo molte città, terre e castella del Regno, devolute la maggior parte alla Regia Corte per ribbellione di diversi baroni, che ascendevano, secondo che alcuni scrivono, fino al numero d'ottanta, con otto titoli di contadi, che divise poi egli con licenza del re tra' suoi figliuoli, i quali furono sette, e tutti conti, cosa ch'ad altri, d'altre benché chiarissime famiglie, non si legge essere avvenuto, e questi furono: Pietro conte dell'Acerra e di Caiazzo, Roberto conte di Brienza e di Sant'Agata, Ramondo conte di Corigliano, Anello conte d'Alvito, Giovanni conte d'Alifi, Berardo conte di Brienza, Francesco conte di Lauria.

Ma non solamente fu sagio, prode e valoroso, Gorrello, quanto anche assai pietoso, divoto e magnanimo, il che dimostrò nell'erettione di diverse fabriche et edificii, particolarmente sacri, fatti ne' luochi da sé dominati, come dice il Terminio di lui parlando nell'*Apologia de' tre seggi illustri di Napoli*, e sopratutto nell'erettione che fe' da' fondamenti di questa presente chiesa e monasterio di Santa Maria [51v] di Monte Oliveto per li padri benedittini bianchi olivetani, dotandolo di ricche rendite e poderi, come viene assentato, non che dallo Stefano e dall'Engenio ne' loro libri de' luochi sacri di Napoli, ma dal citato Terminio nell'*Apologia de' tre seggi illustri di Napoli*, nel discorso della famiglia Origlia, dall'Ammirato nel libro 1° *Del sito e lodi di Napoli*, da fra Luigi Contarini nel trattato *Della nobiltà di Napoli*, verso il principio, dal Capaccio nella giornata 9ª del suo

[88] *La carta 50v è bianca*.
[89] *Ms*.: assensa.

Forastiere, dal Chioccarello nelle vite de' vescovi et arcivescovi di Napoli, trattando della vita dell'arcivescovo Nicola di Diano, e da altri.

Però, intorno a diverse circostanze occorse in tal fondatione, variamente ne discorrono i sopradetti autori.

Dice primieramente l'Engenio che Gorrello sopradetto edificò questa chiesa e monasterio nel suo territorio, e nel luoco che si chiamava Ampurio, appresso la porta del Borgo delle Corregie e la picciola chiesa che si diceva Santa Maria de Scotellis, e che vi pose la prima pietra benedetta a' dì 14 di febraro dell'anno 1411 Nicola di Tiano, all'hora vicario di Napoli per papa Gregorio XII.

Intorno al che è da considerarsi quel che fu avvertito dal Capaccio nell'allegata giornata 9[a] del suo *Forastiero*, ch'il detto luoco dove dal gran protonotario Gorrello fu edificata la chiesa e monasterio era un territorio imboschito e pieno d'horti, comprato da lui nel 1409[90] dall'Abbate di Montecasino, mentre il detto luoco era all'hora fuori della città, racchiuso poi in essa nell'ampliatione fattavi delle sue mura dall'imperador Carlo V; onde i padri dell'istesso luoco, ritenendosi per loro quel tanto che era sofficiente per un grande e magnifico monasterio, e censuando il rimanente a diverse particolari persone, ne ricevono una grossa entrata di più migliara di docati, edificandosi ne' luochi censuati molti magnifici palagi e comode habitationi, che dice lo stesso Capaccio che formarebbono un'intiera città.

Quello poi che buttò la prima pietra fu Nicola di Diano, di Teano, di famiglia nobilissima che godé anche nel seggio di Capuana di Napoli, il quale a quel tempo era vescovo di Teano, vicario pontificio così nello spirituale come nel temporale et amministratore della Chiesa di Napoli, all'hora vacante, il quale fu anche poi dal vescovato di Teano trasferito all'arcivescovato di Napoli, come si legge appresso il Chioccarello, di lui trattando tra gli arcivescovi [52r] di Napoli: onde non si doveva dall'Engenio mentionarsi solo col nome di Nicola di Tiano vicario di Gregorio XII.

Soggiunge lo stesso Engenio che havendo poscia Gorrello il tutto ridotto a perfettione, dotollo d'annue oncie 133 e tarì due per lo vitto di 24 monaci senza gli oblati, e che a' 14 di febraro 1411 consignò la chiesa e monasterio a' detti monaci, assignandoli anche molti beni stabili e censi, e fra gli altri i feudi di Savignano, di Cotugno e di Casa d'Alba nel territorio d'Aversa, et i territorii d'Echia, che al suo tempo dice che rendevano di censo dieci milia scudi l'anno, e che fra gli altri patti che volse l'Origlia fu che i monaci di questo luoco nel giorno della Purificatione della Beata Vergine, nel qual tempo sollennemente si celebra la festa del titolo di questa chiesa, dovessero dare in perpetuo un torchio d'una libra a sé e ' suoi legitimi soccessori, e che fusse suo juspatronato, come questo et altro dice leggersi nell'instrumento di notar Angelo Marogano e nel suo codicillo, registrato nell'Archivio di Napoli, nel 1419 e 1420, folio 15.

[90] *Ms.*: nell' 1409.

Nel che si considerarà primieramente la poco accortezza dell'Engenio, ch'havendo poco prima detto che fu buttata la prima pietra a' 14 di febraro 1411, indi appresso dice che, nel detto giorno et anno il tutto ridotto a perfettione, Gorrello il donò a' monaci olivetani, quasi che in un sol momento far potuto s'havesse così gran machina.

Dicasi dunque, come fu ben notato dal Chioccarello, che nello stesso dì 14 di febraro 1411 Gorrello donò et assignò al monasterio[91] da esso eriggendo la dote, in tanti fondi e beni immobili et annui rediti che fussero sufficienti per l'edificatione e perfettione della detta chiesa e monasterio, come per lo sostentamento de' monaci che ivi dovevano dimorare, per le spese delle lampade et osservanza dell'hospitalità et erogatione di limosine da farsi secondo il laudabile uso del detto ordine, riserbando il detto Gorrello [il juspatronato] a sé e suoi heredi, con l'ordinaria autorità di esso Nicola vescovo di Teano, vicario et amministratore della Chiesa Napoletana, in segno del quale juspatronato il priore e monaci fussero tenuti in ciascuno anno al medesimo Gorrello e suoi heredi dare, nella festa della Purificatione della Beata Vergine, sotto della qual sollennità s'intendeva eretto il titolo della detta chiesa e monasterio, una candela di cera d'una libra; et il detto Nicola, parimente con la sua ordinaria autorità, benedisse et impose la prima pietra nella chiesa cominciata ad edificare, alla quale con volontà dello stesso Gorrello fu posto il [52v] nome di Santa Maria di Monte Oliveto, come era quello del principal monasterio di tal congregatione in Toscana, ove fu fondata, delle quali cose tutte fu fatto publico instrumento, in presenza di esso vicario, de' frati e di Gorrello, per notar Giuliano de Carpanis di Napoli, e non già per notar Angelo Marogano, come dice lo stesso Engenio.

Et in quanto alle cose donate riferite dal medesimo Engenio, per quello che spetta ai territorii d'Echia o Pizzofalcone non sarà ingrato il riferire come questi territorii a Gurrello pervennero, e fu in tal modo: che morto il re Carlo III, essendosi il duca Luigi d'Angiò nel 1388 fatto signore della città di Napoli, onde convenne alla regina Margarita col picciolo suo figliuolo Ladislao ricoverarsi in Gaeta, e desiderando quello haver anco le sue castella, fe' fare una bastia in Pizzo Falcone, tenendo in un medesimo tempo da quel luoco eminente a bada il Castel Nuovo e quello dell'Ovo; quando inteso ciò da Gorrello, che già haveva dalla legale[92] fatto passagio alla militar disciplina, ragunati alquanti soldati, andò di notte da Gaeta, ove con la regina ritirato si era, in Napoli, e repentinamente dando sopra a' nemici, che a bell'agio se ne stavano sicuri ne' loro alloggiamenti, fe' di quelli grandissima occisione, et occupando quella bastia liberò dall'assedio e soccorse le castella, e poi lieto e sicuro si ritirò in Gaeta, acquistando per tal fatto nome e fama di valoroso et esperto capitano, che fu cagione della maggior sua esaltatione, mentre che quell'impresa fu giudicata cagion potissima della ricuperatione del Regno, dandosi animo a' partegiani di Ladislao,

[91] *Ms*.: assignò al Monasterio al Monast.^{o} da esso eriggendo.
[92] *Ms*.: dall'allegale.

che stavano sospesi per li felici progressi di Luigi, d'adoperarsi liberamente a favore di quello. Quindi ne fu Gorrello riconosciuto dal re Ladislao con ricchi doni d'annue entrate e beni stabili in Napoli, fra' quali fu lo stesso luoco di Pizzofalcone di donde scacciato haveva il nemico, all'hora di delitiosi et ameni giardini ripieno, hora ridotto in una delle più belle et habitate contrade della città, poi che, donato da Gorrello a' monaci predetti per volerlo a Dio consecrare come primitia delle sue gloriose vittorie e cagione di maggior sua grandezza, secondo che n'è continuata tradittione, fu da' padri il luoco predetto conceduto a diversi a censo, che vi hanno fatto superbi palaggi e comode habitationi. Non furono però i padri ingrati a tanti beneficii, imperciochè, oltre al dar della candela che fanno ogni anno a' suoi soccessori con molto honore e preheminenza, hanno la loro obligatione dovuta al fondatore registrata in uno epitaffio posto nel lato dell'altar maggiore; e venuto poi a [53r] morte esso Gorrello nel 1412, fu sepolto in questa medesima chiesa nella propria Cappella degli Origli.

Però, benché dal protonotario Gorrello fusse stata questa chiesa e monasterio da' fondamenti edificato e dotato, da Alfonso però duca di Calabria, figliuolo primogenito del re Ferdinando I divenuto poi anch'egli re dopo la morte del padre, e detto il Secondo del suo nome, fu notabilmente accresciuto, dilatato et abbellito il monasterio, come dall'armi regali che di lui in molti luochi si veggono, e viene testificato da tutti gli scrittori sopra adotti, di modo che disse il Terminio che questo monasterio sia forse il più bello che sia in tutta Italia di quest'ordine, facendovi in particolare il mentovato Alfonso un bellissimo e grande rifettorio che poi fu ornato di belle e nobilissime pitture da Giorgio Vasari, illustre pittore et architetto aretino che fiorì nel 1540, havendovi costui, come dice lo stesso Engenio, dipinto, tra spartimento di stucco con grottesche figure, 24 imagini celesti, e nelle facciate sei tavole ad oglio, e nelle tre di sopra l'entrata del luoco il piovere della manna al popolo hebreo, et altre figure. E ciò, oltre d'havergli Alfonso donato pretiose vesti per lo culto divino, così di seta come d'oro, di molto valore, e vasi d'argento, con donargli anche tre castella o siano casali nel distretto d'Aversa, cioè Teverola, Aprano e Pepona, con la giurisditione civile e criminale, mentre Alfonso predetto fu tanto divoto et affettionato di questi padri che allo spesso si compiacque di habitar con essi, familiarmente conversarvi, intervenire unitamente al coro ne' divini officii, e mangiare non come re ma come ogn'altro privato monaco nel loro refettorio, anzi poi, per sua mortificatione, servire allo spesso nella seconda menza o tavola et a coloro che servito havevano nella prima, come viene espresso in una inscrittione che in testimonianza di ciò fu da' padri posta nel detto refettorio, del tenor che siegue:

Alphonso Aragonio II Regi iustiss.
Inuictissimo, munificentiss.

Oliuetanus Ordo ob singularem erga
Se beneficentiã qui cum hic coniunctissimus
Ac humanissimus uixit, ut Regia
Maiestate deposita cum eis una cibum
Caperet Ministris deinde ministraret
Lettitaretque F. C.

[70r] Quindi in questo rifettorio, per la sua grandezza e bellezza, e per l'eccellenza e magnificenza del monasterio, sono stati soliti celebrarsi tutti i publici parlamenti de' baroni e sindici delle città et università del Regno, con l'intervento de' signori viceré che vi sono soccessivamente stati e dei sette maggiori et altri regii officiali, fino a tanto che i parlamenti predetti s'indussero a celebrarsi nel convento di San Lorenzo, con l'occasione della residenza che ivi fa il Tribunale della Città, e per altri rispetti, essendosi qui fatto pervenire più allo speciale: il parlamento celebrato nel 1507, l'ultimo del mese di gennaro, nel quale fu concluso che alla Maestà del re Ferdinando Cattolico, per le passate guerre e travagli occorsi, e per mantenere in pace il Regno, si facesse un donativo di 300 milia docati; quello celebrato a' 26 di novembre 1620, nel quale, per le molte spese che haveva fatto la Maestà di Carlo V, all'hora Re de' Romani, per la sua coronatione in Aquisgrana gli furono donati 20000 docati; l'altro del 1503, al primo di settembre, ove si conchiuse che alla detta Maestà di Carlo V imperadore, per la necessità ch'haveva di pagare l'esercito, se gli dassero 2000 docati; quell'altro celebrato a' 16 di luglio 1624, in cui fu conchiuso che al detto imperadore si donassero docati 50000 per causa dell'esercito che teneva in Lombardia; l'altro, che si celebrò a' 19 di maggio 1531, in cui, havendosi riguardo alla guerra che l'imperadore haveva col Turco, gli ferono un donativo di 60000 docati; e per ultimo qui si celebrò quello delli 20 d'agosto 1534, in cui si donarono al detto imperadore 150000 docati, accioché scacciasse l'armata del Turco che haveva dato nome di scorrere le marine del Regno, come vengono questi parlamenti rapportati dal Mazzella nella sua *Descrittione del Regno*.[93]

[53v] Venendo poi all'acquisto del Regno, spintovi da Lodovico il Moro duca di Milano e da alcuni baroni ribbelli, il re Carlo Ottavo di Francia, e morto però d'affanno, come si crede, il re Ferdinando I e soccedutogli il mentionato Alfonso, che ne fu sollennemente coronato detto il Secondo, convenendogli poi, come consultato ne veniva, di rinunciare a Ferdinando suo figliuolo il Regno, che fu detto anch'egli il Secondo, mentre era questi per la sua piacevole natura tanto amato da' popoli, per la sua rigidezza e crudeltà usata con diversi baroni del Regno, come dice il Terminio, si ritirò a vivere totalmente in questo monasterio, ma non potendo più sicuramente stare

[93] *Da* Quindi in questo rifettorio *a* Descrittione del Regno: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* A *dopo* del tenor che siegue *e in capo all'aggiunta alla carta 70r.*

in Napoli per andarvisi già il re Carlo approssimando, se ne passò a Messina, menando ivi vita privata, et in quei travagli volle condur seco due di questi padri, et uno fu il padre don Michele di Vulterra suo antico confessore, nelle cui braccia morì nel 1494, e fu il suo corpo [sepolto] nel Duomo di Messina, havendo regnato un anno e giorni tre. Prima però di morire, ritrovandosi in Palermo, scrive una lettera a' padri di questo monasterio, nella quale l'esorta a volere nelle loro orationi pregare Sua Divina Maestà accioché si degnasse farlo ripatriare e ricuperare il perduto regno, esagerandogli l'affetione da lui sempre ad essi portata, come viene riferito dal Capaccio nel luoco citato, il quale riporta anche trascritto il tenore della lettera, il quale ci ha parso anche a noi qui rapportare, come segue:

"Reverendis in Christo fratribus nostris devotis, fidelibus Montis Oliveti.

Perché ha piaciuto a Dio di ridurci a questo stato che ci trovamo, pregamo le Riverenze Loro a noi carissimi che, come in presenza ci amavivo, così in absentia vi ricordati di noi e per la nostra salute in tutte le loro devote orationi, che se a Dio piacesse di ridurci nel primo stato vederessivo quanto meglio saria lo fine della bona volontà nostra verso questa santa religione dello principio: intanto, non possendo ad altro che tenervi nella nostra bona memoria, non mancariti in tutte le vostre sante oratione ricordarvi di noi. Datum Panormi die 15 Septembris anno MCCCCLXXXV, Rex Alfonsus,[94] et orate pro me".

Non sono stati però i padri ingrati a tanti beneficii ricevuti dalla casa regale d'Aragona, poiché, oltre ad haverlo publicamente per futura memoria registrato in uno epitaffio fatto al detto re Alfonso, che da noi si ponerà trattando dell'altre memorie che sono nella chiesa, essendo ridotta la regina Isabella [54r] del Balzo [in Ferrara], moglie di Federico ultimo re d'Aragona, ivi ricettata con alcuni suoi figliuoli dal Duca di quella città suo parente, essendosi il mal consigliato marito rifugiato in Francia, stava ivi la regina co' suoi figli in tanta povertà e miseria che anche pativano dell'ordinario vitto. Quindi da' padri di questo convento, ricordevoli de' benefici ricevuti, fu sovvenuta con un'annua ricognitione di docati 300, di consideratione, in quei tempi, che perciò la regina ne scrisse a' medesimi padri una lettera di ringratiamento, et in essa l'esagera quanto con tal sovvenimento s'intendessero sollevati dalle afflitioni nelle quali si ritrovavano, la qual lettera scritta all'abbate di quel tempo viene anche registrata dal Capaccio, che da noi non si ha voluto lasciare di ripetere, et è del seguente tenore:

"Reverendissimo in Christo pater et amice noster carissime,

per lo reverendo padre fra Giovanne, priore di San Giorgio, havemo riceputa la lettera di Vostra Reverendissimaa Paternità, per la quale havemo inteso con quanta pia carità la sacra religione vostra si sia commossa ad havere commiseratione della depressa et infelicissima fortuna nostra, in

[94] *Ms.*: Ferdinandus. *Corretto sulla base di Giulio Cesare Capaccio*, Il forastiero, *Napoli 1634, pag. 894*.

volere subsidiare noi et poveri figliuoli nostri, commemorandovi gli beneficii riceputi dalla casa di detti nostri figliuoli, e più comulatamente, come havemo intesa la relatione fattane per lo predetto padre fra Joanne in nome della sacra religione e della Reverenda Paternità Vostra circa questa materia. Certo, Padre Reverendissimo, questa tale dimostratione di 300 docati l'anno in questa nostra calamità n'è stata tanto al proposito che n'ha parte levato l'acerbissima molestia dell'animo, quale sta in continuo travagli[o], non solo di mantenergli con qualche riputatione come figliuoli di re, ma come li possiamo sostentare del vitto. Ringratiamo la potentia divina, il glorioso san Benedetto, et ipso Deo, e la sacra religione insieme con [la] Paternità Vostra con quella affettione e pietà che possemo. Idio e san Benedetto ci presti gratia di meglio conditione, acciò li possiamo usare gratitudine a tanti menti, raccomandandone continuamente alla predetta sacra religione et alla Vostra Paternità Reverendissima et a sue devote oratione. Datum Ferrariæ 29 Junii".

Più sotto, di mano propria della regina:

"Padre, pregate Nostro Signore ci presti gratia di ritornare a casa nostra, che se li signori nostri antepassati fecero beneficio alla sacra religione, noi havemo animo farcene maggiore, per la nova obligatione n'havete imposta.

Di Vostra Paternità figliuola spirituale, la infelicissma regina Isabella".

[54v] E benché primieramente dal protonotario Gorrello fondatore, e poi da re Alfonso II, fusse stato questo monasterio arricchito di grosse rendite e poderi, hanno seguitato poi altri signori e nobili napoletani ad augumentarlo e maggiormente arricchirlo, dicendo l'Engenio che fu anche augumentato et arricchito di molte rendite dalle famiglie Caracciola, Sanseverino, Avalos, Piccolomini, Lannoi, Capua, Dentice, Alagno, Gennaro, Spinola, Del Pezzo, et altre; e per venire più allo speciale, don Pompeo della Noia, o sia di Lannoi, come propriamente è il nome di tal famiglia, figliuolo di don Carlo principe di Solmona e viceré di Napoli, vi lasciò ricchi legati, per uno de' quali ciascun anno i padri devono collocare a marito sei povere figliuole napoletane, con darli di dote cinquantadue scudi per ciascheduna. Né è meraviglia che tanto fusse in quei tempi ingrandito et arricchito questo monasterio, mercé la regolar osservanza, asprezza di vita e mortificatione, povertà, nell'habito et in particolare ciascuno, con la quale i suoi religiosi vivevano, mantenutasi ancora in quei tempi nel pristino rigore di vita col quale fu tal congregatione fondata, onde è di mestiere che della sua fondatione e progresso facciamo qui qualche mentione.

Hebbe questa congregatione origine nel Contado di Montalcino, della diocese d'Arezzo nella Toscana, da tre gentilhuomini senesi, Bernardo Tolomeo, che propriamente viene constituito il capo di essi, Ambrogio Piccolomini e Patritio de' Patritii, del modo che siegue. Era Bernardo nobil senatore senese et assai dotto nelle scienze o arti, e particolarmente nella filosofia, di cui era publico lettore nella sua patria, quando viddesi in un subito privato del lume d'ambedue gli occhi, del che,

grandemente afflitto, n'hebbe ricorso alla Beata Vergine, accioché con la sua intercessione l'havesse implorata da Dio la restitutione della bramata vista; né andarono a vòto le sue preghiere, perché non senza evidente miracolo gli fu la sanità restituita. Quindi, acceso tutto d'amor divino, dispose d'abbandonare affatto le vanità del mondo e darsi tutto al divino servigio e della sua Santissima Madre; e volendo, col fuoco che gli brugiava nel petto, altri anche infiammare del medesimo celeste ardore, montato un dì nella solita sua catedra, con tanta facondia et efficiacia di dire esagerò a' suoi discepoli il dispregio del mondo e l'acquisto de' celesti tesori, che ne restarono tutti edificati, e due fra gli altri, che furono [58r][95] il Piccolomini et il Patritio, si disposero di seguitarlo in dedicarsi tutti a Dio in vita rimota e solitaria. Onde, partitisi[96] unitamente da Siena, se n'andarono su d'un monte della diocese d'Arezzo, e propriamente del Contado di Montalcino, non molto discosto da Siena, il qual monte vogliono comunemente che si chiamasse Oliveto, come quello [g]ià[97] della Gerosolima ove Christo signor nostro operò tanti portenti – ma don Arnoldo Vuion, nel *Lignum vite*, libro 1° capitolo 6, dice che fu imposto tal nome al monte ove si ridusse san Bernardo co' compagni, da' medesimi, a commemoratione dell'altro di Gierosolima: "Et in proximum Sene collem se se receperunt eum de nomine illius Hyerosolimitani Dominicis vestigiis frequentati Olivetum Montem appellantes" –, et ivi con vigilie, digiuni, discipline e frequenti orationi, et altri atti di mortificatione e penitenza, attendevano al servigio di Dio in vita herema e ritirata; ma con tutto ciò sparsasi della lor santa vita per tutti i convicini paesi la fama, molti, inspirati da Dio, volsero al lor consortio essere aggregati; quando, non mancando di coloro che, incitati dal demonio, cercano nel loro principio di avversarsi alle buone institutioni accioché non si faccino col tempo maggiori, insorsero alcuni, che andarono fino ad Avignone, ove all'hora risedeva il sommo pontefice, al quale accusarono i sopradetti servi di Dio come inventori di cose nove e di vani superstitioni. Onde, dal pontefice chiamati alcuni di essi in Avignone, ivi si conferirono, ove furono diligentemente esaminati; ma la loro bontà et innocenza dal pontefice conosciuta, furono dallo stesso con le sue pontificie lettere mandati a Guidone di Pietramala vescovo d'Arezzo, nelle quali l'ordinava che havesse loro prescritto l'habito e la regola della religiosa vita che professar dovessero; e mentre, tornati in Italia, al vescovo s'inviavano, occorse che'al medesimo apparve la Beata Vergine circondata da numerose angeliche schiere, raccomandandogli quelli che a lui venir dovevano, et ordinandogli che loro havesse data la veste bianca e la regola di san Benedetto da osservare. Quindi, venutigli[98] in presenza gli stessi inviatigli[99] dal papa, e presentategli le pontificie lettere, ricordandosi egli della visione havuta, fe' subito loro dare l'habito e la regola di san

[95] *Per un errore di legatura del codice, il testo della carta 55v riprende a* 58r.
[96] *Ms.*: partitesi.
[97] *Lacuna dovuta a perdita della carta.*
[98] *Ms.*: uenutegli.
[99] *Ms.*: inuiategli.

Benedetto, da dovere osservare con loro compagni, da Giovanni, monaco camaldolense dell'abbadia di Sasso della diocese d'Arezzo, nel giorno di Sant'Agnese vergine martire, il qual giorno, in ciascuno anno, appresso de' monaci olivetani è celebre e festivo, intorno l'anno 1320.

E così hebbe principio il novello ordine, che dal Monte Oliveto prese il nome, il quale, tutta via crescendo in santità et in numero de' religiosi, fu poi approbato nel 1372 da papa Gregorio XII, distendendosi poscia in molti luochi d'Italia, [58v] venendo poi don Bernardo, il principal suo fondatore, ultimamente ascritto al numero de' santi da papa Clemente X, onde se gli è in questa chiesa dedicata una cappella, con celebrarvisi ogn'anno sollennissima festa a' dì ***, come anche vi si celebra quella di Santa Francesca Romana a' dì *** di marzo, essendovi anche di essa particolar cappella in questa chiesa, della quale [cappella] di essa santa appresso faremo mentione, anzi vi sogliono assistere in tal giornata i signori viceré, e far cappella è una delle fes[te][100] di corte.

La festa però principale del titolo della chiesa è, come si è accennato di sopra, nella giornata della Purificatione della Beata Vergine, che viene alli 2 di febraro, nella quale, essendo soliti a' fedeli dispensar le candele benedette, con farsi la processione in detta giornata la matina, è stato et è antico solito de' signori viceré del Regno di venire in questa chiesa a farvi sollenne cappella e ricevere la candela dalle mani dell'abbate, con darsi anche a tutti i consiglieri collaterali et altri regii ministri et officiali che vi assistono, et a' creati e familiari del viceré, et altri signori cavalieri e persone di conto che v'intervengono, e ciò per essere anche stati soliti i re di questo Regno di ricevere in questo luoco la candela benedetta, come lo disse il Terminio; et il Capaccio dice che, così essendo stati soliti di fare il re Ferdinando et il re Federico, seguitò poi l'imperador Carlo V, et appresso a lui tutti i viceré che sono stati, come don Carlo di Lannoi, il cardinal Pompeo Colonna, don Pietro di Toledo, il quale nel Venerdì Santo, nell'Adoratione della Croce, dice lo stesso autore che soleva buttare nel bacile alcune gratie che andavano poi a beneficio del monasterio, e che appresso così proseguirono il cardinal Pacecco, il Cardinal della Cueva, il Duca d'Alba, don Pierrafan di Rivera, il Marchese di Monteiar, il Comendatore Maggiore di Castiglia, et il Duca d'Ossuna, e così sempre hanno seguitato poi gli altri signori viceré; che perciò dice lo stesso Capaccio che sono solite dispensarsi mille e duecento libre di candele di bianchissima cera nella giornata predetta da' padri. E perché sopra anche detto habbiamo che è solito darsi medesimamente la candela di una libra a chi vi si trova della famiglia Origlia, in segno del juspatronato che fu riserbato dal fondatore del luoco a beneficio de' suoi descendenti, il Terminio dice che il gentil'huomo di casa Origlia che si trova nella giornata predetta in questa chiesa siede nel primo luoco, e l'abbate gli porta la candela, e, quando se ci trova il re, nel medesimo instante si porta al re et all'Origlia, e che così si era osservato fino a' tempi suoi.

[100] *Lacuna dovuta a perdita della carta.*

[59r] ***[101] Hora, entrando alla descrittione della chiesa, cappelle, monumenti e sepolture che si veggono in essa, con le loro inscrittioni et epitaffii, vedesi nella chiesa un soffitto semplicemente nella bianchezza indorato, fatto fare, come dice il Capaccio, dall'honoratissimo padre abbate don Carlo del Pezzo, e che in così vaga maniera supera tutti gli ornamenti d'oro e pitture che altrove si veggono.

Cominciando hora la descrittione delle cappelle e sepolture, a lato della porta maggiore, a mano destra quando si entra nella chiesa, vi è un altare o sia cappella della famiglia Di Liguoro, nobile del seggio di Portanova, ove si vede una Madonna al naturale, di rilievo di marmo, col suo figliuolo Giesù nelle braccia et il picciolo san Giovanni Battista al lato, e due altre statue ne' lati, cioè di Sant'Andrea e di San Girolamo, con altri puttini di rarissima scoltura, fatta dal famoso Giovanni di Nola; e nella sepoltura si legge:

Albertus ex Nobili Ligoriorũ familia mortis non immemor conditoriũ hoc sibi suisque P. Anno Sal. MD.XXXII.

Seguita appresso, nello stesso lato, la cappella sfondata erettasi da Marino Coriale conte di Terranova, a cui soccedettero poscia i nobili di casa Mastrogiodice, sorrentini, e de' Marchesi di Santo Mango, della stessa famiglia, nobili anche del seggio di Capuana, come si esplicarà; e dice l'Engenio che su l'altare è la tavola di [59v] bellissimi marmi, dentrovi la Madonna Santissima Annunciata, con altri santi, e fanciulli intorno che reggono festoni, e che il tutto è opera di Benedetto da Maiano, eccellentissimo scoltore fiorentino, il qual fece illustre il suo nome nel 1460. Veggonsi anche in questa cappella molti tumoli con le loro statue marmoree, et alcuni busti, di diversi personagi delle famiglie Curiale e Mastrogiudice, con li loro epitaffii, fra' quali ve n'è uno che viene registrato così dallo Stefano come dall'Engenio, del seguente tenore:

Qui fuit Alphonsi q.^{m} pars maxima Regis
Marinus modica[102] *nunc tumulatur humo.*

Cioè: "Marino, il quale un tempo fu gran parte del re Alfonso, adesso è sepellito in questa poca terra". Però in questo epitaffio, secondo che viene registrato da' sopradetti autori, vi è errore nel nome, volendo in vece di "Marinus" dir "Gabriel", come si legge appresso Antonio Panormita nel suo libro *De' detti e fatti del re Alfonso*, alla fine del libro 3°, da cui il trascrisse il Bzovio negli

[101] *La carta 59r è bianca in cima per lo spazio di circa quindici righi.*
[102] *Ms.*: Marinus ~~hac~~ modica.

Annali ecclesiastici. Et il detto distico[103] fu fatto dal medesimo re Alfonso, et ordinato che si ponesse nel sepolcro di esso Gabriele, mentre, come dicono tutti gli storici, essendo costui paggio di quel re, e di molta bellezza, leggiadria e giusta proportione del corpo formato, benché non giungesse all'età d'anni 19, fu dal re molto amato, che gli fe' dono di molte terre, e particolarmente della sua patria città di Sorrento; benché dall'Engenio, nel sopplimento da lui fatto ad Herrico Bacco nella *Descrittione del Regno di Napoli*, seguitato da Giovan Tommaso de' Rossi e da Ottavio Beltramo nelle medesime loro descrittioni, tacendo il dominio havuto di Sorrento, si dica che Gabriele fusse fatto dal re duca di Castello a Mare e di Vico e di Massa Lubrense, le quali città benché egli anche havesse havuto dal re con la sua città di Sorrento, non si trova però che tal titolo di duca ottenuto havesse, tanto più che in quei tempi cotal titolo non così facilmente conceder si soleva, ma bensì quello di conte. Hor, comunque ciò sia, certo è che, infermatosi Gabriele, andò il re a visitarlo e con dolci parole e promesse a consolarlo, e, morto che fu, n'intese grandissimo dispiacere, e gli compose il riferito distico, che ordinò che posto si fusse nella sua sepoltura per perpetua memoria dell'amore portatogli, come fu fatto. E per lo stesso eccessivo amore ch'il re portato haveva a Gabriele, quello morto, fe' venire da Sorrento in Napoli Marino Coriale suo fratello, e gli donò il Contado di Terranova con la Baronia di San Giorgio, consistenti in più terre e casali in Calabria Ultra, come particolarmente viene narrato dal Panormita [60r] sopracitato e dal Sommonte nella parte 3ª dell'*Historia di Napoli* al folio 45. E questo conte Marino fu quello che si eresse questa cappella nel 1495; e benché fusse stato casato con Covella Ruffa, figlia di Carlo conte di Sinopoli, di Jeraci e di Terranova, e di Maria Centelles, e poi anche con Galeotta Carrafa, con nessuna havendo procreato figliuoli, e venuto a morte nell'***, lasciò suo herede la detta Galiotta sua moglie, e, dopo la sua morte, Matteo Mastrogiudice suo nipote, nato da Risola, sorella di esso Marino, e da Giovanni Mastrogiudice, li quali soccederono non solo alla riferita cappella, ma l'uno dopo l'altra alla terra di Gioia co' suoi casali, anche in Calabria, da lui dal re comprata espressamente per sé e suoi heredi qualsivogliano, mentre il Ducato di Terranova, devoluto alla Corte Regia per mancamento di soccessori, fu poi conceduto a Consalvo Fernando di Cordua Gran Capitano, e la Baronia di San Giorgio a Gasparre Milano. Quindi sotto i sepolcri,[104] così di Marino come di Matteo suo nipote, si leggono i seguenti epitaffii:

Marinus Curialis Surrentinus Terrenoue Comes Vir bello, ac pace Ferdinando Regi fidus Alphonso etiã Regi maxime carus Cappellã hanc sibi posterisque suis fecit Anno Domini M.CCCC.XC.

---

[103] *Ms.*: Annali Ecclesiastici, e ~~ueramente cosi stanno nel / marmo incisi, come da ciascuno ocularm.~~ ~~e~~ ~~può uedersi~~, et il d.º Distico.
[104] *Ms.*: sepolcri *scritto sopra* ~~busti~~.

Mattheo Mastroiudici V. C. Marini Curialis Terręnouę Comitis Nepoti herediq. Anibal Mastroiudex patrueli opt. et B. M., ac sibi posterisque suis P.

Sotto i simolacri poi d'Anibale, et altri di tal famiglia Mastrogiudice, si leggono gl'infrascritti altri epitaffii:

Joanni Antonio Magistro Judici adolescenti strenuo, qui dũ maiorũ suorũ militarẽ gloriã adequare conatur in Bambergensi expugnationi apud Belgas sub Philippo III. Hispaniarũ Regis auspicijs fortiter dimicando occubuit sibique ad immortalitatẽ cõmilitonibus ad Victoriã uiã aperuit Octauius Magister Judex S. Manghi Marchio contra uotũ Pater infeliciss. P. cessit è uita MDCVI. Annũ agens XXV.

Anibali Marini F. Magistro Judici grauitate, et consilio praestanti amicis amico omnibus utili, et ab omnibus honestato Octauius Marchio S. Manghi F. Patri, et fratribus B. M. P. ut patrem filij circumstent mortui quos pater tenere amplexabatur uiuos, uixit Ann. LVIII. Obijt Anno MDXXVIII.

Disce Viator longũ uiuere longũ mori esse Anibali Magistro Judici S. Manghi Marchioni forma eleganti, et moribus pijssimis ornato, quem dum patrem ad summam spem eueit eu aridus senex florentẽ Juuenem sepelit, Octauius [60v] *Magister Judex S. Manghi Marchio turbato ordine pater posuit filio opt. Vixit Ann. XXXIII moritur MDCV.*

[70r] Oltre degli epitaffii riferiti dall'Engenio, dei Mastrogiudici vi sono anche i seguenti, da lui taciuti:

[70v] *Sergio Anibalis filio Magistro Judici, qui ut maiorũ nomen sortitus ita uirtutem comparauerat à morte né illorũ quoque gloriã consequi *** Anno eius etatis XIII. fundata salute MDLXVI. Octauius Marchio S. Manghi fratri merentiss.*

Vincentio Anibalis filio Magistro Judici pro clara indole adolescenti, ac uirtute prę aetatis admirabili, erepto anno ab eius natali die XVIII. à partu Virginis MDLIII. Octauius Marchio S. Manghi frater merenti.

Fratri Gaspari Magistro Judici Hÿerosolimitano Militi Strenuo, qui tempore Religione sua mul[*tis*][105] *annis quã pro Philippo III. Hispaniarũ Rege apud*[106] *Belgas, et aduersus Turcas audaciter demicans grandeque traiectus uictoriã consequtus est Octauius Magister Judex S. Manghi Marchio summe expectationis nato miserrimus Pater P. Vixit Ann. XXVIII. Obijt MDCVIII.*

Fratri Actileo Magistro Judici Militi Hierosolimitano atque Italicę linque admirato qui per quatuor quinquaginta annuos assiduã operã pro sua Religione manauit Ann. MD.LXV. In melitensi obsidione adeo presto fuit propterea à Sũmis Magistris permultis comendis, ac Messane Prioratus decoratus fuit, Octauius Magistro Judex Marchio S. Manghi B. M. P. Vixit ann. LXXII. Cessit à uita MDCXIII.

In questa cappella hanno trasferito le statue di creta, con porvi ancora la testa col busto del re Alfonso che stava nella loro libraria, che han posto sopra il monumento di Gabriele Curiale, e sopra di esso hanno trasferito anche la seguente inscrittione:

Quę Semimortue, et expirantes uides Hospes simulacra pietatis
Viue, et spirantes sunt Aragonię pietatis Imagines
Viuunt sed pre dolore exanimes decepta mors, ut exanimatas preterijt, cur non gressus moueant né querito, quę enim iam ad Celos aufugit redere hic pietatem immobilem potens est, Alphonsi Regis authoritas, qui né raperetur in totũ quibus sé pluries aureũ dederat hic sé ex argilla confectũ Adamantiũ fidei testimoniũ Oliuetanis suis commendauit.[107]

[60v] In questa cappella i padri hanno trasportato le figure tonde di terracotta, colorite con grandissima vivacità, le quali stavano nella Cappella della famiglia Origlia, fatte da Mondanino da Modana eccellentissimo scultore, come dal medesimo Engenio viene raccontato, benché non esprima che rappresentassero le dette figure, havendo i padri sgombrata e destinata quella cappella ad altro uso a loro più comodo. Rappresentano adunque le figure già dette, come dice il Capaccio nel suo *Forastiero*, il Sepolcro di Christo, vedendosi il benedetto Christo schiodato dalla croce disteso davanti della sua Madre piancente, con le altre Marie che le stanno dolorose intorno, et altre figure, fra le quali, come dice lo stesso Engenio, essendo nell'imagine di Nicodemo ritratto Gioviano Pontano, et in quella di Gioseppe Giacomo Sannazzaro, et in due altre i veri ritratti del re Alfonso II e del re Ferdinando II di Napoli, dice lo stesso Capaccio che quando l'imperador Carlo V

[105] *Lacuna dovuta a una macchia d'inchiostro*.
[106] *Ms.*: Rege ~~aduersus~~ apud.
[107] *Da* Oltre degli epitaffii *a* Oliuetanis suis commendauit: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* C *dopo* moritur MDCV *e in capo all'aggiunta alla carta 70r.*

fu in Napoli volse venire in questa chiesa per vedere questi due suoi parenti, ancorché quando mirò Ferdinando dicesse “Muy fea cara por ser mi sobrino”; e certamente confessa lo stesso Capaccio che sia un volto molto stravacante, ma che con tuttociò i monaci doverebbono tenerle più regalati, e per l’eccettionalità dell’opera, veramente singolare, e per memoria della grandezza regale aragonese.

Seguita la Cappella dedicata a Santa Francesca Romana, di cui, come dissimo, si celebra sollenne festa in questa chiesa, per essere stata monaca dello stesso ordine olivetano, che però mi ha parso conveniente darne qui a’ lettori un breve sagio della sua vita. Nacque costei in Roma, per lo che dalla patria venne denonimata Romana, nel 1384, da Paolo Bussa e Giacobella Rofrandesca, come dice Luvione, e fu dal padre ne’ tempi della sua gioventù maritata con *** Pontiani, col quale benché havesse fatto alcuni figli, visse però con tanta resignatione nel divino volere e con tanta bontà e mortificatione di vita, che, anche nel secolo, e coniugata, dir si poteva che menasse vita religiosa. Quindi, rimasta vedova del marito, essendo ella d’età intorno a’ 52 anni, si racchiuse subito nel monasterio di Torre di Specchio, professando la regola di san Benedetto sotto la protettione de’ padri olivetani, ove, in orationi et in vigilie spendendo il rimanente della sua età, chiara per santità e per miracoli, passò nell’altra vita nel 1440, agli 11 di marzo, a godere il suo Celeste Sposo, e fu il suo corpo [61r] sepolto nella chiesa di Santa Maria della Nova de’ padri olivetani. Et in un monumento posto al lato sinistro di questa cappella leggesi il seguente epitaffio di Giovanni Martino, valentiano, consigliere del re Ferdinando e dohaniero della Dohana del Sale di Napoli:

Quam fragiles mortales sumus hoc facile indicat. Nam qui uiuebam inter honores maximus Galieranus Martinus Patria Valentinus inclitus Ferdinandi Regis Consiliarius fidissimus ac Dohane Salis Ciuitatis Neap. Dohanerius nũc puluis hic iacet. Obijt .LVIIII. Aetatis anno Neap. VIII. febrar. MCCCCLXXXIIII. huc mè hęredes non sequantur.

L’altra cappella che siegue vedesi al presente dedicata a San Bernardo Tolomeo, fondatore di questa olivetana religione, del quale sopra habbiamo fatta mentione, e nella tavola dell’altare vedesi il Santo in gloria avanti la Vergine santissima che sostiene il suo Figliuolo in braccio, e sotto di esso i due altri suoi primi compagni, Piccolomini e Patritii. È questa cappella della famiglia Scala o Scales, originaria spagniuola, quivi condotta da Andrea Scales, che vi venne in servigio del re Alfonso I, di cui credo che fusse figliuolo Francesco, che si eresse questa cappella col sepolcro, onde fino da quelli antichi tempi vi si leggeva:

Franciscus Scala sibi, et suis Sepulcrũ hoc parauit.

Vi si vede però più modernamente fatta la memoria a Galzerando Scala e Livio suo figlio, ambedue capitani famosi de' loro tempi. E di Galzerando, stimato figlio di Francesco, si dice che havendo servito il Re Cattolico e l'imperador Carlo V nella Fiandra, nella Numidia e nell'Ungaria, per lo spatio di cinquanta anni, essendo poi nella guerra di Lombardia, e nella città di Pavia assediata dal re Francesco de Francia, prefetto de' guastatori, fu cagione della segnalata vittoria contro di quello havuta e della priggionia dello stesso re, mentre, aperto il muro della città, e di là uscito il grosso presidio che vi stava, dando di fianco a' nemici, gli sbigottì in maniera che, dissipandogli, s'ottenne cotal vittoria, benché, ancor egli ferito gravemente, dopo d'haver veduta la morte di due suoi figliuoli, vi restasse anch'egli estinto; e l'epitaffio è il seguente:

Galzerano Scala patri, e Liuio F. belli gloria claris, quorũ ille Andreã Auũ Alphons. .I. Arag. in hoc Regnũ secutũ imitatus, Ferdinando Catholico, Carolo V. Regibus in Belgio[108] *Numidia Pannonia Ann. L. strenuã nauauit operam postremo in Papiensi conflictu uastatorũ Praefectus perfacto muro, qui uictoriã morabatur capiũdi Franc. I. Gal. Reg. praecipuus fuit Auctor, et saucius ad necem spectataque duorũ filiorũ cede Cispadana*[109] *Gal. fato non euo cessit. Hic parentẽ emulatus sub* [61v] *eodem Carolo V. ac Philippo 2. Annos XI. meruit stipendia ampla promeruit tandem ad echinanda in memorabili Naumachia Joanni Austrię consilio manuque in primis adfuit amplaque, ac mutua cũ precipuis ex Neapolitanis centurijs familijs Congregatione auctus*[110] *mortalitatem expleuit Aspren Auoque patrique heroibus suis monumentũ pietatis P. Ann. Sal. MD.CXXXVI.*

Sosseque la Cappella della famiglia Mastrillo di Giovan Tomaso, in cui si adora Christo signor nostro affisso in croce, di rara dipintura, e nel marmo della sepoltura si legge:

Hec urna seruat cineres Joannis Thomę Mastrilli Parthenope famã inclitã Aula celitũ spiritũ Obijt Ann. Sal. MD.XII. die XIV Maij.

Immediatamente sta posta la cappella erettasi da Antonio d'Alesandro, della piazza di Porto, insigne giurisconsulto de' suoi tempi, viceprotonotario che fu, e presidente del Sacro Regio Consiglio, et ambasciadore per lo re Ferdinando in gravissime occasioni del mantenimento della sua

[108] *Ms.*: Belcio. *Corretto sulla base di Carlo de Lellis,* Supplimento a "Napoli sacra", *Napoli 1654, pag. 221*.
[109] *Ms.*: Cispanada.
[110] *Ms.*: autus.

corona, della qual cappella vedesi il maestoso suo tumulo marmoreo, con le statue giacenti, così di lui come di Madalena Riccio, del seggio di Nido, sua moglie, et in esso si legge:

Antonij de Alexandro, et Magdalenę Ricię coniugus. Quos Deus coniuxit homo non separet.[111]

Et in un altro marmo vi è inciso questo altro epitaffio, dell'edificatione e construttione della cappella fatta dal medesimo Antonio, del seguente tenore, secondo che viene riferito dall'Engenio:

Antonius de Alexandro Juris consultus ad suos, et suorũ Reliquias quousq. omnes resurgamus reponendas. Sacellũ construxit, et Redemptori nostro dicauit MCCCCCIV.

Ma viene in tal trascrittione l'Engenio emendato dal dottor Nicolò Toppi, *De origine tribunalium*, nel libro 4° al capitolo 13 della parte 1ª, secondo che realmente si vede nel marmo inciso, et ove l'Engenio pone "Sacellũ construxit" legge "Sacellũ hoc construxit", et ove pone l'anno della dedicatione della cappella MCCCCCI, egli il pone MCCCCLXXXXI, e di questo modo dice doversi corriggere anche Francesco Suert in *Selectæ Christiani orbis deliciæ*,[112] che della stessa maniera pure adduce il sopradetto epitaffio, soggiungendo che lo stesso Suert, immediatamente dopo del detto anno della dedicatione della cappella, pone quell'altro che comincia "Quo loco quove tempore fiat hec migratio", rapportato similmente dall'[62r]Engenio, la qual additione esso Toppi dice nel sopradetto epitaffio della dedicatione della cappella fatta da Antonio, né anche in quello del suo tumulo, vedersi, onde come diverso dall'Engenio vien posto. E questo epitaffio egli ancora dice doversi nell'Engenio e nel Suert corriggere, perché ove quelli leggono "undequaque", egli legge "undique", et ove quelli pongono "precesserunt" egli pone "precesserint", come dice ocularmente vedersi nel marmo et essere stato fedelmente trascritto et impresso da Marco Zuerio in *Monumentis virorum illustrium*, folio 175, onde il medesimo Toppi, di tutto ciò molto strepito facendo, lasciò scritto "Lector, si Neapoli permanes et leggere mecum supradictam inscriptionem ambices, fac gratiam delicti typographi, si illam in duobus versibus similiter sicut, et in loco precitato, non invenies. Si vero exterus longeque distas ab hac pulcherrima et nobilissima civitate, vide monumentum exacte aere incisum apud Marcum Zuerium in *Monumentis virorum illustrium*, folio 175".

Nell'altare di questa cappella è la tavola dentrovi la Santissima Vergine che presenta a Simeone il suo figliuolo Giesù Christo, opera, come dice l'Engenio, di Lonardo da Pistoia eccellentissimo pittore, la qual tavola gli anni a lui passati era nell'altar maggiore, e ne fu poscia tolta per dar ivi

[111] *Ms.*: seperet. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 508*.
[112] *Ms.*: delict.

luoco ad un'altra, di simile inventione, del Vasari, e dice lo stesso Engenio haversi d'avvertire che sotto le figure di san Simeone, della Madonna e della Vedova furono ritratte al naturale Antonio Barattuccio, avocato fiscale della Vicaria, Lucretia Scaglione e Diana di Raho, bellissime signore napolitane, e che vi sono parimente sotto l'altre figure dipinti Fabio Mirto, cappellano maggiore vescovo di Caiazza, Gabriele d'Altilio vescovo di Policastro, et il sacrestano di questa chiesa, in quei tempi monaco dell'ordine olitevano.

Nel muro che è avanti delle sopradette due cappelle ultimamente riferite, dalla parte delle cappelle predette, vi è una cappelletta dedicata alla Resurrettione di Christo signor nostro, del cui misterio scorgesi di bassorilievo la tavola marmorea su l'altare, e nell'altar predetto scolpito il seguente epitaffio:

Tibi Christę, Deo opt. Max. ęterni Dei filio de morte deuicta triunfanti, et de eadem nobis triunfaturis exemplũ relinquenti Marcus Antonius Mazza tanti beneficij ob memoriã dic. MDLXVII.

Nella sepoltura:

Aerũnarũ portus, et meta laborũ.

E nello stesso muro, e nel suolo avanti di esso, si leggono i seguenti altri epitaffii:

[62v] *D. O. M.*

Theodonis ab Aschemberh Nobilis Vuestphalus ex Diocesi Monasteriensi Canonicus
Hildenshenesis Obijt Neap. 30. Aprilis Anno. Sal. MDLXXVI ętatis suę XXV.
Guglielmo Bardÿch Patritio Antuerpiensi Viro pietate fide moribus apud omnes caste integreque uersato in Amicos officioso premisso non amisso infelix coniux Catharina Boot Mesto superstes animo, et lacrÿmis, et merore P.
Infelix caro quã felix anima illa sub atra
Computrescit humo transuat ista polos
In Cinerem quandaque caro conuersa resurget
Ex cinere atque Animę uincta sequitur eam
Vixit Ann. XXXVIII. Obijt VII. Id. octob. MD.LXXIX.

Nella sepoltura:

Vt fenix hoc in Tumulo sé reseminat Gulielmus Bardich, qui Obijt Neapoli 7. Id. Octob. M.DLXXVIIII.

D. O. M.

Joanni Vlsat Patricio Augustano Alemanno Dominorũ Fugarorũ Procur. fratri pientiss. Sebastianus Visat. Hoc monumentũ mestis F. C. Obdormiuit in Christo Domino Neap. Anno à natiuitate eiusdẽ MDLXIIII. J. V. Kal. Julij ętatis suę ann. XXXI.

Virtute ingenio forma, et Corpore paruus
Paruo etiã paruo condidit ossa solo
Paulus Sauius Ciuis Neap. Nobil Terracinensis, atque musis amicus charitate ductus in germanũ fratrem suũ D. Theophilũ huius ordinis ac lethi non immemor sibi suisque P. ann. D. MDLXXX.
Quo loco quoue tempore fiat hec migratio quid interest undique Christi fidelibus ad celestia Regna patet aditus sequentur autem mè haud dubie quicumque non precesserint.
Nobilis Bernardus Ahernstein Militaris sub Maiestate Regis Hispaniarũ in Christo placide, moritur Neapoli Anno MDLXXIIII die 8. Decemb.

Nello stesso muro, dalla parte del corpo della chiesa è l'altare o cappella di Giovan Luigi Artaldo,[113] aversano, ma ammesso alla nobiltà napoletana del seggio della Montagna essendo stato eminentissimo dottor delle leggi, delle quali fu lettore ne' [63r] Publici Studii di Napoli, giudice della Gran Corte, presidente della Regia Camera e regio consigliere del Consiglio di Capuana, signor di Ponte e di Fragnito, morto nel 1526 e sepolto in questa chiesa, ove si vede il suo magnifico sepolcro col suo epitaffio ove il tutto viene espresso, fattogli da Scipione Minutolo, suo herede, come marito di Vittoria Sorgente, nata da Isabella Artaldo, figlia di esso Giovan Luigi; e l'epitaffio è il seguente:

Joanni Aloÿsio Artaldo Jure Consultorũ aetatis suę acutiss. pontis in Samnitibus et Fragniti Domini, qui ciuile pontificiumque Jus annis fere XIV professus clientũ aliquandiu causas egit mox inter praepositus rationũ fisci adlectus rem summa moderactione tractauit demum Sacri Collegij septẽ Vir litibus iud annũ agens LVIII. diem Obijt Scipio Minutulus heres ex testam.^{o} F. Anno MDXVI.

[113] *Ms.*: l'Altare o Cappella ~~della / famiglia Barattuccia, in cui uedesi la statua di rilieuo di candidi marmi di S. / Antonio di Padua, la quale basta dire che sia opera di Girolamo Santa Croce~~ / di Gio. Luigi Artaldo.

E nella cappella vi è un Sant'Antonio de Padua[114] di rilievo, con altri ornamenti marmorei, e dice l'Engenio che si tiene che sia la prima statua di marmo che facesse in Napoli Giovanni di Nola, perché prima attese agl'intagli e statue di legno; e nel mezzo del riferito sepolcro sta inciso:

Fui non sum estis non eritis, nemo immortalis.

Vicino alla sopradetta cappella è il sepolcro d'Antonio Barattuccio, nobile di Teano, avocato fiscale e regio consigliere dell'imperador Carlo V, e di Fabio Barattuccio suo figliuolo, nel qual sepolcro si legge la seguente inscrittione:

Fabio Baraptutio Aequiti ornatiss.^{o}, et Violanti Moles, quę ad suę diem mortis concordissime simplicique affectione secum egerat una etiã urna sepelliri demandauit annũ agens XLII. Obijt VIII Idus Augusti MDL. Joãnes Camillus Baraptutius ex Testamento heres obsequentissimus posuit.
Antonius Barapturius pater Jureconsultus prestantissimus Cęsaris Consiliarius, et Fisci unicus patronus cum Beatrice Martina Coniuge hic tandẽ quieuit suę aetatis anno LXXV. VIII. Idus Maij MDLXI.
Incomparabilis charitas quã mors ipsa non soluit.

Seguitando hora a trattare dell'altre cappelle che sossuegono a quella d'Antonio d'Alesandro, vedesi appresso quella della famiglia Fiodo, di quell'Antonio che fu secretario del re Federico e della regina Giovanna di Napoli, seconda moglie che fu del re Ferdinando I e sorella dell'altro Ferdinando, re cattolico delle Spagne, al quale, per esser morto senza figli, soccedette Andrea Bove suo nipote, nato da *** Fiodo, sorella di esso Antonio, come ne' seguenti epitaffii [63v] che ivi si leggono si scorge:

Antonio Phiodo humane probitatis Viro Federici Regis, et Joanne Ferdinandi primi Coniugis à secretis cuius integritatẽ, atque solertiã in plurimis atque grauissimis rebus persepe usi sunt Andreas Bouius eius ex Sorore Nepos, et heres B. M. P. Anno Sal. MDXXXX.

Andreę Bouio ex Nobili Rauellensi familia morũ candore animique dotibus ornato, qui cũ omniũ beneuolentia, ac ueneratione uixit Roberta Sarriana Viro quam cariss., et Hieronÿmus, et Ferdinandus, filij opt. fec. à Virginis partu Ann. MDLXIII.

[114] *Ms.*: Antonio de Padua *scritto sopra* ~~Gio. Battista~~.

Nel sepolcro posto al suolo si legge:

Antoninus Phiodus sibi, et Loÿsie Scarpate coniugi benemerẽti ac suis heredibus Anno Sal. 1533.[115]

Nell'altare di questa cappella vedesi la tavola de' Magi, fatta da Girolamo di Cotignola, illustre pittore che fiorì intorno al 1515.

Appresso si scorge la cappella che fu de' Principi di Solmona, in cui dice l'Engenio che si veggono molti quadri dell'historia del Vecchio Testamento, e la storia di Giona profeta, di eccellente e rara pittura, del famoso pittore Francesco Ruviales, di natione spagniuola, discepolo di Polidoro da Caravagio, il qual fiorì nel 1550, e con tale occasione asserisce lo stesso Engenio che questo pittore fe' anche le tavole della Pietà, o depositione di Christo signor nostro dalla croce, che si veggono ne' Regii Tribunali di Napoli, cioè nella cappella della Regia Camera della Summaria, e della sala della Vicaria Criminale. Fu questa cappella eretta da quel don Carlo di Lannoi, e non già, come altri il cognominano, della Noia, di natione fiamenga, ove la famiglia di tal nome è stata nobilissima, così detta dall'antichissimo dominio del castello di Lannoi, che insieme con molti altri have havuto in quella regione. Il qual don Carlo, essendo di sommo sapere e valore dotato, et havendo in molte occasioni servito l'imperador Carlo V suo natural signore, e per essere stato marito di donna Isabella di Mombel, di famiglia medesimamente principalissima fiamenga, che era stata balia e nutrice dello stesso imperadore, ne fu dal medesimo grandemente esaltato, poiché primieramente n'hebbe in dono il Contado d'Asti, nello stato di Milano, e fatto cavaliere del Toson d'Oro, e nel 1523 viceré e capitan generale nel Regno di Napoli; di donde fu mandato capitan generale in Lombardia, nella guerra che ivi l'imperador haveva contro di Francesco I re di Francia, il qual re nella rotta havuta dagl'imperiali sotto Pavia essendo stato preso e carcerato da don Carlo, dal medesimo fu condotto in Ispagna dall'[64r] imperadore, da cui ne fu perciò rimunerato di due città nell'Apruzzo, cioè di Solmona, con titolo di principe, e d'Hortona, et anche della Dohanella delle Pecore della stessa provincia; e ritornato di Spagna, e scacciato havendo dal nostro Regno Monsignor di Valdimonte, chiamato di Francia dal pontefice Clemente VII per farlo re del Regno di Napoli, mentre cercando d'impedire il lacrimevol sacco dato a Roma dal Duca di Borbone in quella città condotto si era, ammalatosi di peste, ivi cagionata da' corpi morti dell'istesso esercito imperiale, si fe' condurre nella città d'Aversa, ove nel principio del mese di dicembre del 1517 passò da questa vita; e dice il Sommonte nel libro 7° della parte 3ª, folio 57, dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, che fu portato a sepellire in Napoli in questa chiesa di Monte Oliveto, lasciando della detta sua moglie cinque figli, cioè un altro don Carlo, che fu muto, e soccedette alli stati di

[115] *Da* Nel sepolcro *a* 1533: *aggiunta a margine, senza segno di rimando.*

Fiandra, don Filippo, che soccedette agli stati del Regno e fu principe di Solmona, don Ferdinando, don Giorgio, don Pompeo, don Clemente. È ben vero che donna Isabella nel 1532, dopo la guerra di Lautrech, hebbe dall'imperadore il Ducato di Boiano et il Contado di Venafro, con la Baronia di Prata et altre terre ricadute alla Regia Corte per ribbellione di Herrico Pandone duca di Boiano, con havere però essa rinunciato a beneficio dello stesso imperadore il Contado d'Asti in Lombardia; le quali terre di nuovo acquistate nel Regno, ella col regio assenso divise fra' suoi figliuoli, et essendo toccato al principe primogenito il Contado di Venafro, a don Ferdinando toccò il Ducato di Boiano, per morte del quale senza figli pervenne a don Giorgio.

Hora, non solamente nella riferita cappella sta sepolto don Carlo erettore di essa, ma quasi tutti i suoi soccessori, che emulando le virtù de' loro maggiori furono ancor essi celebratissimi signori, de' più stimati del nostro Regno.

In questo stesso lato, a mano sinistra dell'altar maggiore vedesi la Cappella della famiglia Orefice, ammessa nel seggio di Dominova della città di Sorrento, di donde era originaria, de' Principi di Sanza, la qual cappella fu ottenuta da Giovan Francesco Orefice, fatto vescovo d'Acerno nel 1581 a' 24 di febraro, e dopo d'havere questa chiesa amministrata per lo spatio di dodeci anni, quella liberamente rinunciò nel 1593, come anche l'altra di San Severo offertagli da papa Gregorio XIII, per attendere alle cose familiari di sua casa et alla buona educatione de' suoi nepoti, come dice il Capaccio nel libro 2° dell'*Historia di Napoli*, la qual cappella egli adornò di vaghissimi marmi, e vi fece ancor vivente [64v] il suo sepolcro con la sua statua marmorea, e quivi anche morto nel 1597 fu sepolto, come si legge nell'epitaffio posto sotto del suo tumulo:

D. O. M.

Joannes Franc.[cus]*, Antonij F. Orificius Episcopus Acernensis Ecclesię suę rebus pie constitutis, et auctis eadem sponte deposita Episcopatu S. Seueri, quem Greg. XIII. Pont. Max. obtulerat recusato hanc sibi laborũ metã V. P. MDXCVII.*

Vi eresse anche il tumulo, col suo simulacro, ad Antonio suo padre, che, dopo d'altri magistrati esercitati, fu presidente del Sacro Regio Consiglio e viceprotonotario, e passò da questa vita nel 1590, d'età d'anni 84, con apporvi quest'altro epitaffio:

D. O. M.

Antonio Orificio Sacri Consilij in Regno Neapolit. Praesidi, et Viceprotonotario Carolo V August., et Philippo II. Rege Catholico Annos prope L. publicis muneribus functo, ac per omnes honorũ

gradus ad supremũ euecto Joannes Franciscus Episcopus Acernensis parenti optimo. Obijt Ann. natus XXCIV. MDXC.[116]

Vengono questi epitaffii adotti, oltre dell'Engenio, dall'Ughelli nel tomo 7° della sua *Italia sacra*, ove tratta tra' vescovi d'Acerno del sopradetto Giovan Francesco, di cui fu maggior fratello un altro Antonio, signor di Sanza, di cui fu figliuolo il terzo Antonio, fatto prima marchese e poi vescovo di Sanza, e costui fu padre di don Giovanni e di don Luigi, ambedue principi di Sanza, dopo de' quali pervenne il titolo a donna Imara, figlia del principe don Giovanni, maritata a Giovan Battista Monforte duca di Laurito.
Era stata questa cappella, prima di essere conceduta agli Orefici, della famiglia Di Gennaro, del seggio di Porto, de' Conti di Martorano, onde in un sepolcro di marmo che vi era si leggeva il seguente epitaffio:

*Andreas B. F. Januarius cuius opera summa cum fide, et integritate Alphonsus Dux Calabrię Domi forisque usus est à quo etiã inter primos à cubiculo habitus dum sé mortalem meminisset ad sũmum diem, et ineuitabilem incertũ cogitat hoc sibi uiuens P. uixit ann. *** Obijt MCCCCXC.*

Et in due urne coverte di velluto si leggevano questi altri epitaffii:

Quem capit hic tumulus Cecilia Januaria inter precipua huius Vrbis ornamenta uenustatis atque pudicitię exemplũ hic à Julio Januario merito [65r] *miserabili donec eius cineres comodiori, et utrique solum comuni sepulcro deponantur sita est e lata ex abortu cunctis conlacrimantibus Anno ab Ortu salutis MDXXX. XVI. Kal. Aprilis.*

Isabellæ Orilię cui nunquã uel tantillũ querelarũ dedimus superstites nouẽ filij matri optime Vixit ann. LVII. Obijt MD.XXXVII.

In un marmo nel suolo, fuori di detta cappella:

Tendimus huc omnes Hospes quem teris lapidem Joanni Riberio Equiti Hispalensi Ductori strenuo, et Castrorũ Praefecto Solertiss. Consaluus Riberius profusiss. lachrimis ob consanguineam charitatẽ P. Vixit Ann. L. quorum uiginti sub Ferdinandi Catholici Regis auspicijs reliquos in Caroli Cęsaris obsequijs obspendit à Virginis partu MDXXX. VI. Idus Decembris.

[116] *Ms.*: MDLXC. *Corretto sulla base del confronto con l'epigrafe originale.*

Dietro di questa cappella ve n'è un'altra, per la quale si va alla sacrestia, e questa fu presa et adornata da Fabritio di Sangro, dohaniere che fu della Dohana delle Pecore di Puglia, indi regio general tesoriere del Regno, cavaliere di San Giacomo, del Consiglio Collaterale di Stato e grassiero di Napoli, et ultimamente fatto duca di Vietri. È questa cappella dedicata ***,[117] e tutta adorna di artificiosi stucchi indorati e pitture a fresco, et in essa si legge:

D. O. M.

Fabritius de Sangro sibi, ac suorũ maiorũ, et descendentiũ ossibus fieri curauit MDLXXX.

Hora, venendo all'altar maggiore, vedesi composto di candidi marmi, con due porte che gli stanno ne' lati, per le quali si entra nel coro de' padri, che gli sta dietro; sopra delle quali porte sono le statue marmoree di San Benedetto, a mano destra, e di Santa Scolastica, sua sorella, a mano sinistra. A lato delle riferite porte i padri hanno collocato due epitaffii ai due loro principali benefattori, cioè del re Alfonso II, a mano dritta, e del protonotario Gurrello Origlia, a mano manca, che sono i seguenti:

D. O. M.

Alphonso II. Aragonio, Ferdinandi primi filio Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi militieque rebus gestis clariss. qui Collegiũ hoc patrimonio donato auxit, ditauit, coluit Oliuetanus Ordo, dum aedes has restituit Regis liberalissimi memor F. C.

[65v] *D. O. M.*

Gurrello Aurilię Neapol. huius Regni Logotete ac Prothonotario Summe apud Ladislaũ Regem ob fidem eximiã auctoritatis, adeo ut Septẽ filios Comites uiderit senex fortunatiss. idemque pientiss. qui aedes has construxit patrimonio donato Ordo Oliuetanus pietatis ergo F. C.

Sopra delli detti epitaffi si veggono due statue rappresentanti la Vergine Santissima, di rara scoltura. Nel coro, poi, vedesi il quadro della Purificatione della Beata Vergine, fatta, come si disse, dal Vasari, ma ove par che dimostri la sua maggiore eccellenza.

Dicono, così lo Stefano come l'Engenio, che nell'altar maggiore erano due tombe di broccato, e che in una era il corpo di don Francesco d'Aragona, figlio legitimo e naturale del re Ferdinando I, e nell'altra don Carlo d'Aragona, figlio naturale dello stesso re. Ma in quanto al primo, non

[117] *Vacat per lo spazio di circa un rigo.*

dubitandosi che egli stato fusse figliuolo legitimo e naturale del re Ferdinando, procreato con la regina Constanza di Chiaromonte sua prima moglie, venendo dallo stesso suo padre fatto marchese di Bisceglia e duca di Sant'Angelo, a cui dal medesimo re fu destinata per moglie fino dalli 16 d'agosto 1483 Isabella del Balzo, figlia[118] di Pirro principe d'Altamura, benché premorto Francesco fusse poi stata maritata con più felici auspicii a Federico d'Aragona, fratello dell'istesso Francesco, che fu poi anch'egli re, venendo Francesco a morte a' 28 d'ottobre 1486, d'anni 24, e fu sepolto in questa chiesa, come anche lo disse il Passaro ne' suoi *Giornali*, benché il Caputo nella *Discendenza della regal casa d'Aragona nel Regno di Napoli* affermi non sapersi il luoco dove sia sepellito. In quanto però al secondo, cioè Carlo, che l'Engenio e lo Stefano chiamano figliuol naturale di Ferdinando, è ciò da dubitare, mentre non si ritrova per figliuolo di tal re appresso d'alcuno autore, né anche ponendolo Filiberto Campanile nel discorso geneologico che fe' di tal famiglia regale, ponendovi solamente tre figliuoli naturali di esso re, cioè don Cesare conte di Caserta, di Sant'Agata e d'Alessano, don Herrico marchese di Geraci, e don Ferdinando duca di Montalto; et il citato Caputo, che della stessa discendenza più pienamente trattò, vi aggiunse don Alfonso, che fu vescovo di Chieti; onde, io facilmente m'induco a credere che il detto Carlo sepolto in questa chiesa sia il marchese di Geraci, figliuolo d'Herrico sopradetto, il quale con Polisena Centeglia, figlia del Marchese di Cotrone, sua moglie, fe' don Luigi [66r] et il detto don Carlo, oltre donna Giovanna, maritata a don Alfonso Piccolomini d'Aragona duca d'Amalfi, e donna Catarina, data in moglie a Gentile Orsino conte di Nola. Per la morte del marchese Errico fu investito don Luigi suo primogenito del Marchesato di Geraci, e fu anche fatto gran protonotario del Regno, et hebbe per moglie Battista Cibo, nipote di papa Innocentio VIII, ma rimasto di lei vedovo senza prole, fattosi cherico, fu da papa Alesandro VI fatto diacono[119] cardinale del titolo di Santa Maria in Aquiro et amministratore della Chiesa d'Aversa, soccedendogli don Carlo suo fratello al Marchesato di Geraci, il quale fu casato con donna Ippolita d'Avolos, figlia di don Indico marchese di Pescara, con cui procreò un'unica figliuola chiamata donna Elionora, che fu poi maritata a don Baldassarre Caracciolo signor di Pisciotta. Hora, il sopradetto don Carlo marchese di Geraci, non figlio ma nipote del re Ferdinando, stimo io che sia sepolto in questa chiesa, sì perché non si vede altro Carlo figliuolo del re Ferdinando, sì anche perché si vede imparentado con gli Avalos e Piccolomini, che havevano le loro cappelle in questa chiesa.

[70r] Dicono, così lo Stefano come l'Engenio, che dentro il coro era una tomba di velluto negro, ove era il corpo d'Alesandro conte di Novolara, vicino al quale vedevasi affisso un cartiglio in marmo ove si leggeva l'infrascritto epitaffio; era costui della famiglia Gonsaga della casa de' Duchi di Mantua:

---

[118] *Ms.*: figlio.
[119] *Chiosa a margine*: fatto car[dinale] nel 149[4]. *Lacune dovute alla rifilatura della carta.*

Flebile Amici obsequium
Pierides tumulo uiolas, Venus alma Hÿacinthos
Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor
Phebus adoratus laurus, Mars ipse Amaranthos.[120]

[66r] Hora, passando all'altro lato della chiesa e calando a basso, in un cantone dietro l'altar maggiore si vede sotto della sua effigie il seguente epitaffio fatto a Gioseppe Buono, aquilano, professor delle leggi et agente della sua padria in Napoli:

D. O. M.

Josephus Bonus Juris professor dum inter alia negotia publica Ciuitatis Aquilę eius Patrię per annos XXIIII neapoli gessisset aetatę annũ LXIIII. grauatus humane fragilitatis memor Sepulchrũ in quo eius ossa condantur uiuens sibi fieri curauit Anno salutis MDCXIIII.

E nel suolo:

Hic expectabit Josephus Bonus uitã uenturi Seculi.

Seguita, a destra dell'altar maggiore, la Cappella della famiglia Origlia, dedicata all'Angelo Costode, in cui stavano primieramente le figure di terracotta trasportate nella Cappella della famiglia Mastrogiudice, come si disse, et in questa si legge nella sepoltura posta al suolo:

Aemilię Rodericę Tartalię Aurilię coniugis sacrũ.

Immediatamente a questa viene la Cappella della famiglia Tolosa, in cui dice l'Engenio che vedesi la tavola di Santa Maria dell'Assunta, la quale fu fatta da Berardino Penturchio, eccellentissimo pittore perugino discepolo di Pietro Perugino e che fiorì nel 1520 in circa, e che vedesi in oltre in questa cappella un bel[66v]lissimo coro, tutto lavorato et intagliato di diverse figure, il quale fu fatto da fra Giovanni di Verona, dello stesso ordine olivetano, eccellentissimo di tal arte, opera per la sua eccellenza di grandissima spesa, né è da meravigliarsene, poiché questa cappella fu fatta da quel Paolo Tolosa, ricchissimo mercadante di natione spagniuolo, il quale pervenne in tante ricchezze che, oltre alla gran quantità di denari da lui spesi in regalare del

[120] *Da* Dicono *a* Amaranthos: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* B *dopo* in questa chiesa *e in capo all'aggiunta alla carta 70r.*

continuo regii ministri e signori in giuochi, conviti et in publiche ricreationi e feste, et in tenere la sua casa aperta, et in sovvenire ogni sorte di persona che a lui ricorreva, et a superbe fabriche da lui fatte e luochi di delitie, havendo una sola figliuola legitima e naturale, quella diede per moglie ad Alfonso Beltrano, della medesima sua natione, e di questa figlia hebbe una nipote che si crebbe con lui, chiamata Marietta, che maritò al Conte della Saponara, figlio d'Ugo Sanseverino, con 90000 docati di dote, havendone per la stessa caggione pagati altri docati 6000 a Marcello Colonna, e con tutto ciò ad un suo figliuol naturale da lui legitimato lasciò 13000 docati d'entrata con le città di Minorbino, Carbonara e Montemilone, oltre di ducentomilia docati, parte di contanti e parte di raccoglienze e de pretiosissimi mobili, casandolo con una signora napoletana di casa Minutolo: come questo, et altro, delle smisurate sue ricchezze et esorbitanti spese fatte, viene raccontato dal Terminio nell'opuscolo *Della varietà della fortuna*, il quale fa anche mentione della cappella dallo stesso erettasi in questa chiesa.

Avanti di questa cappella e di quella della famiglia Origlia si veggono alcuni tumoli marmorei et epitaffii, e particolarmente un sepolcro con una inscrittione, nella quale benché non si dichiari la persona a cui fu fatto, dice l'Engenio che fu Arnaldo Sanz, catalano, castellano del Castelnuovo, ma chiaramente costa da quello che ne dicono il Sommonte, nella parte 2ª dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, libro ***, l'Ammirato nel discorso della famiglia Sanz, et altri; e perché nell'accennata inscrittione si riferiscono alcune attioni egregie operate[121] di esso nella difesa del castello a sé commesso, non sarà ingrato che da noi venghino spiegate secondo che anche vengono da' riferiti autori rapportate, e non solo per curiosità, ma per incitamento degli altri al virtuosamente operare. Venne la famiglia [67r] Sanz, e non Sances, come da alcuni l'una per l'altra viene confusa, benché alle volte venghi alcuno de' Sanzi in latino cognominato Sancio, dal Regno di Valenza, e non già dalla Catalogna, come par che voluto havesse l'Engenio, mentre chiama Arnaldo già detto cavalier catalano; e qui la condusse Pietro, che vi venne in servigio del re Alfonso, e di costui si stimano figliuoli Arnaldo, Martino e Bernardo, fratelli, de' quali però Arnaldo fu quello che maggiormente s'inalzò, venendo dallo stesso re fatto suo consigliere e castellano del Castelnuovo, ch'essendo venuto per terra e per mare ad assediarlo e combatterlo Renato d'Angiò, Arnaldo il tenne sempre in dietro, ributtandolo con estremo valore, finché, essendogli mancata ogni provisione, così di combattimento come di tutto, si ridusse a mangiar carne di cavalli, di muli e cani, che fe' uccidere e salare; et essendo opposti al tiro delle sue bombarde due suoi fratelli che erano cattivi di Renato, per farlo cessare dallo sparo di quelle, non però cessò egli dal fulminar delle palle, anteponendo più presto la fede debita al suo re che le vite de' fratelli, finché il re istesso, vedendo disperata la difesa del castello, ordinò ad Arnaldo che lo rendesse ai nemici, come fu fatto

[121] *Ms.*: operati.

a’ 20 d’agosto, con patto ch’il presidio n’uscisse con quelle robbe che ciascuno soldato poteva seco portare. Essendo poi morto Alfonso, non volse abbandonare la fortuna di Ferdinando, di quello figliuolo, benché il vedesse grandemente perseguitato da’ baroni del Regno, onde pareva che disperate[122] fussero le sue cose, e che offerti gli fussero da’ medesimi vantagiosi partiti e ricchi premii, ch’egli stimò per nulla, purché adombrato non havesse la purità della fede ch’egli stimava doversi al suo signore. E tutto ciò si legge nel suo epitaffio, che è il seguente:

Hospes mirare Sepulti fidem hic dum arcis Parthenopee à Diuo Alphonso Aragonio Praefectus classica, et terrestri obsidione premeretur ne fidem pollueret exhausto iam erario imminentia capitis pericula sponte negligens faedum mularũ, et canum esum non respuit quin duobus fratribus captiuis ab hoste appositis nè tormentorũ ictus incebrescerent socio sanguinis fortitudinem praeferens à proposito non est abductus. Deinceps mortuo Rege frangente fidei inclito Ferdinando uberrima multorũ praemia ludibrio[123] *habuit.*

E nel medesimo luoco è un altro sepolcro dell’istesso Arnaldo, ove però, esprimendosi il suo nome, si legge:

Arnaldi Sancij ex Hispania Viri praeter ceteras animi dotes fide rarissima insi[67v]*gniti paterno cineri Sacellũ hoc ab Alphonso filio incohatũ superstitis Petri piũ nati Officiũ perficiendũ curauit.*

Nell’istesso luoco dice l’Engenio che era un altro sepolcro, in cui si leggeva:

M. S.

Vgoni Pepulo Comiti Bondrigensi, qui cũ ad familię dignitatẽ, et splendorem non domesticas tantũ uirtutes sed bellice etiã laudis decus adiunxisset in maximis expeditionibus consilio atque animi magnitudinem proximũ sibi summis Imperijs gradũ, et insigne apud cunctas Europe nationes nomen meruit florente gloria, et aetatę sua extincto Philippus Pepulus Comes fratri D. S. O. M. moerens poss. uixit ann. XLIII. MDIX. Obijt Capuę V. Kal. Septembris MDXXIIX. Ò semper inimica, et inuida proficienti ad summã gloriã uirtuti mors.

Qui, anco in un marmo, sotto di un tesco si legge quest’altro epitaffio:

---

[122] *Ms*.: disperato.
[123] *Ms*.: ludibio. *Corretto sulla base di Cesare d’Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 511*.

Cineres Joannis ab Alefet, Olsati, Germani antiqua Nobilitate eximij, quos frater Baldassar unicus moesto superstes animo supremo hoc, et pro Sepulturę munere honestauit.

Vt flos mane uiret tepida productus ab aura
Languescit flaccus uespere nocte cadit
Sic nos mortales orimur morimurque miselli
Certaque uiuendi non datur ulla dies
Praesentis uitę ex cursus laberintus in illum
Ex utero intraui morte uocante habij
Erraui hic quantũ Deus, et mea fata uolebant
Lustraque transmisi quinque diesque decem
Nobilibus tribui studijs hec tempora uite
Vt sic nobilior nobilis ipse forem
Horum, et liligeri mé uisere Regna Monarche
Fecit, et in latiũ bis egit amor pius
Nunc iaceo patrię longe tumulatus ab oris
Judicis expectans acta suprema Dei
Cimbrica mé genuit tellus arctoa sub austro
Parthenope rapuit Parthenopeque tenet
Obijt XVI. Kal. Julij Ann. MDLXXXI.

[55r][124] Nel suolo dell'istesso luoco, in un marmo si legge:

À qui reposa el Cuerpo del Noble Capitan Joan Ortiz de Axcunada uezino de la Villa de Bermeo Cabeca de Vizcaia Fallecio à XXVII. de Deziembre año de nuestra salud MDXXVII. Rogad à Dios por sú Alma.

Seguita poi la cappella fatta da Giovan Luigi Riccio, famoso giurisconsulto de' suoi tempi – nella qual cappella è l'apparitione fatta da Christo signor nostro a' discepoli dopo la sua resurettione, in cui san Tomaso apostolo toccò il costato di Christo, tavola di marmo di basso rilievo –, con farvi la memoria a Michele Riccio suo padre, anch'egli dottor delle leggi, intimo consigliere del re Alfonso I d'Aragona, e per lo stesso luocotenente del Gran Camerario e conservatore del suo regal patrimonio et ambasciadore al sommo pontefice et all'imperadore, et ad Antonio Riccio, fratello di esso Michele, arcivescovo di Riggio, con apporvi il seguente epitaffio, riferito non che

[124] *Per un errore di legatura del codice, il testo della carta 67v riprende a* 55r.

dall'Engenio ma dall'Ughelli, nel tomo *** della sua *Italia sacra*, trattando di esso arcivescovo Antonio, e dal Petris nel discorso della famiglia Riccio:

Antonio Ricio Archiepiscopo Regino, et Micheli Ricio Jureconsulto clarissimo patruo, et patri benemerenti Perloÿsius Ricius V. I. D. Sacrũ hoc instituit MCCCC.XCI.

Seguita appresso la cappella *** *** ***.

Nel muro che sta avanti di queste due cappelle è[125] un'altra cappelletta in cui è la tavola marmorea, su l'altare, di Christo signor nostro ligato alla colonna e flagellato da' giudei, di bassorilievo, d'esquisita manifattura, e sotto di essa si legge:

Disciplina pacis nostrę super eum, cuius liuore sanati sumus. Isa. 53.

E sotto dell'altare:

Petrus, et Joannes Carolus Raparij memores Passionis Christi condidere MDLXXVI.

E nel suolo:

Dat[126] *sua telluri, sua dat celestia Cęlo. Donec sũma dies iungat utrũque simul MDLXXV. Petrus, et Joannes Carolus Raparij germani fratres concordes quos pietas uiuos tenuit urna etiã mortuos tenebit quã sibi ipsis posterisque suis omnibus fecerunt.*

E nello stesso muro, in un marmo:

D. O. M.

Carolo Menharto Juueni optimo ingenue apud angrhet[127] *familia orto heic Neapoli fato functo fratri benemerito Joacchinus Menhartus moestis. monum. hoc posuit quod et Agnati Lodouici Menharti filij posterique eorũ sequantur. Vix ann. XVII men. IX. dies XX. Obijt ann. Christi MDCI. à di XIIII. Januario.*

[125] *Ms.*: et.
[126] *Ms.*: Dal. *Corretto sulla base di Carlo Antonio De Rosa*, Epicedia selectiora, *Napoli 1822, pag. 32*.
[127] *Ms.*: apud ~~omnes~~ anghret.

E nel suolo:

Carolo Menhart fratri optimo Federicus Menhart germanus, et sibi, et heredibus P. MDCI. en rerũ fiducia certa.

Nello stesso muro:

Joanni Sanmaximino Viro integerrimo, cuius uite probitatem facilius quisque laudare, quã aemulari posset, Catharina Bellantia Coniugi quem effu[55v]*sis charitatis habenis adamauit, et Alexander Loÿsius Hieronÿmus ceterique filij collacrimantes genitori opt., et maiora merenti honoris, et pietatis argumento uix ann. LII. sexdecim relictis pignoribus.*

E nella sepoltura posta al suolo:

Hinc nemo ex Maximinorũ familia repellatur ab humanitate redempta MDXXXX.

E nello stesso suolo:

Thomas Nauclerius, quem habuit lex utraque Fulmen hunc mihi fons iuris dat pietate locum. Viximus ut probitate una surgamus, et una intimus ut uita sim intimus, et tumulo Joannes Antonius Bonauentura Neap. uiuens sibi posuit ann. Dom. MDLXIX. uixit Ann.

A qui estan Sepultados los muÿ honrados Capitan Alonzo Lopez Pacheco y Gÿeronÿmo de Spes, los quales fueron muertos de un tiro de poluera en el sitio sobre Gaeta y fueron muertos à XV del mes Julio de LL. y. quincentos, y tres annos, y fueron depositados en el Monasterio de Santagata iunto à Gaeta y dalli los hizzo poner a qui el Capitan Xpõual de Villalua con nostra en la uida iuntos, y la muerte non se parcieron.

Nel detto muro, dalla parte del corpo della chiesa, vedesi la Cappella della famiglia Vassallo,[128] ove è la statua di rilievo, di candidi marmi, di San Giovanni Battista,[129] la quale fu fatta da Girolamo Santacroce, et in uno maestoso sepolcro, quivi vicino eretto a Giovan Paolo Vassallo vescovo d'Aversa, si legge il seguente epitaffio:

[128] *Ms*.: Vassallo *scritto sopra a* ~~barattuccio~~.
[129] *Ms*.: Giouanni Battista *scritto sopra* ~~Antonio da Padua~~.

Joannes Paulus Arnaldi Vaxalli filius ex Nobilitate Neapolitana Auersanus Antistes cũ D. Pauli patrimoniũ templumque pie ac Sancte auxisset decorassetque, et monumentũ intra aedem satis magnificũ sibi construi iussisset paterna pietate ductus Sepulchrũ hoc uiuens faciundũ curauit, et in eo uita functus condi maluit Anno Christi.

Segue, nello stesso sepolcro:

Antonio Vaxallo Nobili Neapolitano Pontificij, et ciuilis Juris perito uigesimo suę aetatis anno uita functo Joannes Paulus Auersanus Antistes obsequentissimo Nepoti, et suę posteritati ultimo posuit Anno Salutis M. D.

E nella sepoltura:

Raÿnaldo Vaxallo Nobili Neapolitano Pontificij, et ciuilis Juris Consultissimo reclamationũ in Regno Judici aequissimo, qui sibi uiuens posuerat Anno Salutis MCCCC.XXX. Joannes Paulus Auersanus Antistes patri benemerẽti instaurandũ curauit eiusdẽ salutis Anno MD.

A lato della riferita cappella vedesi un maestoso tumulo, con la sua statua marmorea, di Nicola Antonio, figlio di Ferdinando Brancaccio, e sotto di esso il seguente [56r] epitaffio:

Nicolao Antonio, Ferdinandi Brancatij fil. Abbati Pontificijs insignibus ornato magnę spei Religioso, et docto iuueni Fabritius frater amato superstes animo quod nollet id fecit.

Appresso la cappella *** *** è quella della famiglia Cavaniglia, del seggio di Nido, originaria ancor essa della città di Valenza, quivi venuta col re Alfonso I, nella qual cappella vedesi un maestoso sepolcro, con la sua statua giacente, di Giovanni Cavaniglia, secondo conte di Troia, del che fe anche mentione l'Ammirato, trattando di tal famiglia, con dire che la sepoltura di esso conte Giovanni vedesi di bianco marmo a Monteoliveto nella Cappella de' Cavanigli, non solo con l'armi della famiglia ma etiamdio con l'imprese dell'ali, et in essa leggesi il seguente epitaffio:

Joannes de Cabagnellis Troię Comes fati acerbitate luctus perpetuus, quibus maxima erat spes. Obijt Anno MCCCCLXXIIII. Vixit annos XXX.

Soccedette a Giovanni sopradetto don Diego, suo fratello, al Contado di Troia, et esso fe' anche acquisto del Contado di Montella, il quale fu quello che si perpetuò nella casa, venendo ad estinguersi quello di Troia, ma riducendosi alla fine il contado predetto di Montella in persona di Diana Cavaniglia. Fu questa maritata ad Andrea Gattola del seggio di Portanova di Napoli, da' quali essendo fra gli altri nato don Luigi Gattola primogenito, che per la madre divenne l'undecimo conte di Montella e soccessore della riferita cappella, fu ciò da lui espresso in uno epitaffio fatto a Diana sua madre, posto in questa cappella all'incontro di quello del conte Giovanni, et è il seguente:

Dianę Cabanilię e Troię, et Montellę sub Alfonso I, et Ferdin. I Aragoneis Regibus ducentum ante annos bellica uirtute comitibus ab Garsia primo Comite continenti sobole X Montellę Comitissę parenti pientissime, et benemerenti posterisque suis Comitibus Aloÿsius Gattula XI. Montellę Comes in auito Cabaniliorũ Sacello MDCXXIX.

Viene appresso la Cappella della famiglia D'Avalo, la quale dice l'Engenio che non solo è stata rinovata, ma anco ampliata et abbellita con pitture e altri ornamenti, et ove fra l'altre cose è la tavola dell'altare in cui è la Regina de' Cieli col Figliuolo in braccio e di sotto san Benedetto e san Tomaso d'Aquino, la quale è opera di Fabritio Santafede, e che qui sono sepolti don Indico, primo marchese del Vasto, che venne [56v] col re Alfonso I nell'Italia, e tre suoi figliuoli, don Alfonso, don Roderico e don Indico. Nel che incorre l'Engenio in grande errore, mentre il primo don Indico che venne col re Alfonso nel Regno non fu altrimente marchese del Vasto, ma bensì di Pescara, conte di Loreto, di Montederisi, di Satriano, per parte d'Antonella d'Aquino sua moglie, rimasta herede di sua casa, da' quali essendo nati i sopradetti tre fratelli, di essi, don Alfonso, il primogenito, fu marchese di Pescara e conte di Loreto e di Satriano, don Roderico conte di Monteoderisi, e don Indico fu fatto dal re Ferdinando I marchese del Vasto, per ribbellione di don Pietro di Guevara, marchese del Vasto, conte d'Ariano e d'Apici e gran siniscalco del Regno. E dal detto don Alfonso nacque Ferrante Francesco, che dopo la morte del padre soccedette al Marchesato di Pescara, et essendo capitan generale per l'imperador Carlo V fu autore delle più segnalate vittorie che avvenissero a quel gran principe; e benché casato con Vittoria Colonna, con essa non havendo procreato figliuolo alcuno, gli soccedette un altro don Alfonso, suo cugino, nato dal sopradetto secondo don Indico marchese del Vasto, e così s'unirono nella persona di esso don Alfonso i marchesati del Vasto e di Pescara, essendo stato quest'altro don Alfonso anche general capitano dell'imperador Carlo V. Né solamente i sopradetti tre fratelli, figli del primo don Indico, furono sepelliti in questa cappella, come viene affirmato dall'Engenio, ma anche il riferito Ferrante Francesco, marchese di Pescara e general capitano dell'imperador Carlo V, dicendo lo Stefano che

nella detta cappella stava in una tomba l'avventuroso e strenuo marchese di Pescara, al quale il celebre Lodovico Ariosto compose il seguente epitaffio in dialogo, il quale non era posto ancora perché si pensava mutar la sepoltura di esso marchese, et il Capaccio nel più volte citato luoco del suo *Forastiere* disse che nella Cappella de' signori D'Avalo fu posto al Marchese di Pescara l'istesso dottissimo epitaffio, che per la sua eccellenza svergogna quanti ne han fatti gli antichi et i moderni, et è il seguente, riferito da' sopradetti autori:

Quis iacet sub gelido hoc marmore? Maximus ille
Piscator belli gloria pacis honos
Numquid,[130] *et hic pisces coepit?*[131] *non Ergo quid Vrbes*
Magnanimos Reges oppida Regna duces
Dic quibus hec cepit Piscator retibus? alto
Consilio intrepido corde alacrique manu
Qui tantũ rapuere ducem? duo numina mars mors
[57r] *Vt raperent quis nam compulit? inuidia*
Nil nocuere sibi Viuit. Nam fama superstes,
Quę martem et mortem uincit, et inuidiam.

[70v] Ma in ciò s'ingannano i sopradetti autori, poiché essendo il detto marchese morto in Milano, d'età d'anni 35, alli 12 di novembre 1625, dice don Alonzo Lopes de Aro, nel suo *Nobiliario geneologico dei re e titoli di Spagna*, fu il corpo secondo la sua dispositione condotto in Napoli e sepolto nell'altar maggiore di San Domenico, ma l'Engenio, trattando della [71r] chiesa predetta di San Domenico, scrisse che morto il marchese nel detto anno in Milano o in Novara, e trasferito il suo corpo in Napoli a' dì 11 di maggio 1528, fu riposto dentro una tomba di broccato, dentro la sacrestia della medesima chiesa di San Domenico, insieme con altre tombe di molti corpi regali di casa d'Aragona e d'altri gran signori, in cui fu apposto il riferito epitaffio fattogli dall'Ariosto, come da tutti veniva osservato; et è anche da notarsi l'errore dell'allegato Lopes de Aro, il quale il riferito epitaffio asserisce esser fatto non già al marchese di Pescara Ferrante Francesco, a chi veramente fu fatto, ma al marchese del Vasto Alfonso, cugino del sopradetto, il quale divenne anche poi marchese di Pescara.[132]

---

[130] *Ms.*: Nuncquit. *Corretto sulla base di Achille De Lauzières,* Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze, *tomo I, Napoli 1855, pag. 212.*
[131] *Ms.*: capit. *Corretto sulla base di Achille De Lauzières,* Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze, *tomo I, Napoli 1855, pag. 212.*
[132] *Da* Ma in ciò s'ingannano *a* marchese di Pescara: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* D *dopo* riferito da' sopradetti autori *(carta 56v) e in capo all'aggiunta alla carta 70v.*

[57r] La cappella che sossegue appresso è della famiglia Piccolomini d'Aragona, la quale fu eretta da quell'Antonio, nipote di Papa Pio II come nato da Laudonia Piccolomini, sorella del papa, e da Nanni Todeschino, il quale co' suoi figliuoli fu adottato in casa Piccolomini dal papa, che mandò anche Antonio, con grossi aiuti di gente, a favore del re Ferdinando I, contro del quale si erano ribbellati i baroni più principali del Regno che chiamato havevano il duca Giovanni d'Angiò all'acquisto del Regno, col quale aiuto particolarmente essendosi il re mantenuto nel dominio del Regno, con ricuperare quanto perduto haveva, e per havergli lo stesso pontefice Pio conceduto l'investitura del medesimo Regno, negatagli dal suo predecessore Calisto III, anche contradicente il re di Francia et altri potentati, il re Ferdinando non solo diede ad Antonio Maria, sua figlia naturale ma legitimata, per moglie, col Ducato d'Amalfi in dote, ma gli diede anche poscia il Contado di Celano et il fe' gran giustitiere del Regno, con dargli privilegio che così egli come i suoi discendenti non solo cognominar si potessero di casa d'Aragona, ma usare l'istesse armi che usavano i re di Napoli aragonesi. E, premortagli la sua figliuola Maria d'Aragona, gli diede per sua seconda moglie Maria di Marzano, sua nipote, come nata da Marino di Marzano duca di Sessa e da Elionora d'Aragona, sorella di esso re. E con tali principii, dice l'Ammirato trattando di questa famiglia Piccolomini, fu ella fondata nel Regno di Napoli, fin da quel tempo soggiungendo che fu dalla nobiltà ricevuta nel seggio di Nido, che prese habitatione presso San Domenico e cappella nella chiesa di Monte Oliveto, la quale è entrando a mano sinistra la prima.

Nell'altare di questa cappella dice l'Engenio che è la tavola di marmi dentrovi la Natività di Christo, con un ballo d'angioli su la capanna che mostrano a bocca aperta di cantare, in tal modo che, dal fiato in poi, hanno ogni altra parte come vivi, che non si possono più belli desiderare e vedere, e che fu quest'opera d'Antonio Rossellino, eccellentissimo scoltor[133] fiorentino, et il Capaccio aggiunge che don Ferdinando Afan de Rivera et Erriquez, viceré di Napoli, signore di gran dottrina e coriosissimo di simil cose, spinto dalla fama d'opera così rara, volse venire a vederla et ammirarla, e ne restò sopramodo stupito. [57v] Né è di minore stupore il sepolcro della duchessa d'Amalfi donna Maria d'Aragona, figlia naturale del re Ferdinando di Napoli, come si disse, e prima moglie del duca Antonio Piccolomini – avvenga che, come dice l'Ammirato sopracitato, esso duca Antonio fondator della cappella stia depositato in Capistrano, dove morì –, vedendosi in esso sepolcro, in su la cassa, due angioli che sostengono la morta duchessa, e, di sopra, la Resurrettione del Signore e l'imagine della Regina de' Cieli col Puttino nelle braccia, d'eccellente manifattura, e di più un arco di pietra che regge una cortina o panna di marmo, agroppata tanto al naturale che pare più simile al panno che al marmo, e questa anche fu opera del detto Rossellino, il quale fiorì intorno

[133] *Ms.*: Pittor.

agli anni 1460. Et in questo sepolcro si legge il seguente epitaffio, fatto, come dice l'Ammirato, dal dottissimo Pontano:

Qui legis hec, sũmissius legas
Ne dormientem excites
Rege Ferdinando orta Maria Aragona
Hic clausa est
Nupsit Antonio Piccolomineo Amalphię
Duci strenuo, cui reliquit treis filios
Pignius amoris mutui
Puellam quiescere credibile est
Quę mori digna non fuit
Vix ann. XX. anno Domini MCCCCLX.

Vedesi anche in questa stessa cappella il sepolcro di donna Constanza d'Avalo, figliuola di don Indico marchese del Vasto e moglie di don Alfonso terzo duca d'Amalfi, che fu anche sepellita in questa cappella, donna, come dice l'Ammirato, di soprhumane[134] bellezze, e non solo di lodevole et illustre esempio di castità, ma etiandio di santità e di religione, e di donna Beatrice Piccolomini di lei nata, la quale fu gobba del corpo, ma di costumi santissimi, e però sommamente, e come figliuola e come compagna, amata dalla madre; la quale, aggiungendo all'affetto[135] materno la benevolenza della somiglianza dello spirito e della vita, sentì la sua morte amaramente, onde l'honorò di quella sepoltura che insiememente designato haveva per sé stessa, facendovi incidere le seguenti parole:

Constantia d'Auala, et Beatrix Piccolominea filia redditis quę sunt Cęli Cęlo, quę sunt Terrę Terrę, ut uno semper uixere animo sic uno condi tumulo uoluere [68r][136] *ò Beatã mutui amoris constantiam.*

La cappella che è a mano sinistra della porta fu fatta da Girolamo Santacroce, come dice l'Engenio, a concorrenza di quella di Giovanni di Nola che sta alla parte destra della medesima porta, et è cappella della famiglia Di Liguoro, come si è detto, ove si vede Nostra Signora scolpita e ritratta al vivo, con altre statue d'incredibile arteficio. Fu questa cappella eretta da Pirro del Pezzo,

[134] *Ms.*: sop'humane.
[135] *Ms.*: effetto.
[136] *Per un errore di legatura del codice, il testo della carta 57v riprende a* 68r.

dottor delle leggi, e presa in questo luoco per volere ancor morto star vicino al suo signore Alfonso Piccolomini duca d'Amalfi, a cui vivente fu perpetuamente dedito, e suo general auditore, come si dice nella sepoltura posta avanti di questa cappella:

Pÿrrus Peccius V. I. D. et Catherina Scuria Coniuges Augustino filio sibi, et posteris posuit Anno Sal. MDXXV. Hic ut Alphonso Piccolomineo Amaplhię Duci perpetuo deditus moriens procul abesse noluit.

Parlando ora delle memorie che si veggono nel suolo, avanti che si entri nella chiesa, nell'atrio della porta grande è la sepoltura di Quinto Tiberio Angelerio, filosofo insigne, che scrisse l'*Historia epidemiale*, et in essa si legge:

Q. Tiberio Angelerio Viro integerrimo Philosopho insigni, qui de Rege Philippo II. benemeritus scripsit Epidem. Historiã Lutius V. I. D., et Scipio Angelerij Patruo optimo sibi, ac familię PP. Anno MDCXVI.

In due marmi nel suolo del corpo della chiesa, a mano dritta quando s'entra, appresso l'acquasanta, si leggono i presenti due epitaffii, riferiti dall'Engenio:

Antonius Bertrandus Barchionis Juris utriusque Doctor peritus de Rege suo benemeritus hoc monumentũ fecit sibi suisque MCCCCLXVII mens. Junij D. XXVIII.

Sepulchrũ Nobiliũ Antonelli de Theano Reginalis Secretarij, et Antonelle Spatorcię de Neapoli eius Vxoris Anno Domini MCCCCXXX.

Fu il sopradetto Antonello secretario assai favorito della regina Giovanna II, del quale si esprime assolutamente nel riferito marmo la patria e non il casato, di casa Di Filippo, come si scorge da una scrittura dell'anno 1428 del Regio Archivio della Zecca, nel registro segnato 1423, folio 158, in cui appare che Antonello di Filippo compra da Paolo Antonio Percivallo e Carlo cavaliere di San Giovanni, gierosolimitani, fratelli di casa Di Sangro, e dalla nobile domicella Beatrice di Sangro loro sorella, figli tutti di Tomaso di Sangro, un hospitio grande di case [68v] nella strada di San Gianuario ad Diaconiam, per l'osservanza della qual vendita havendo li detti Di Sangro obligato anche i loro beni feudali, la regina v'interpone il suo assenso, chiamando ad esso Antonello suo secretario fedele diletto.

[71r] Fu un tempo assai antica e nobile la famiglia Di Filippo in Teano, ove dominò il feudo detto dell'Infante, consistente in molte famiglie di vassalli, che si possedono con giurisdittione civile e criminale, e mista, il qual feudo trasferì poi nella famiglia de' Barattucci, nella quale ancor si conserva Filiola di Filippo, maritata ad Angelo Barattuccio fino dall'anno 1400.[137]

[68v] Passando hora alla sacrestia di questa stessa chiesa, il cui altare è della famiglia Suardo, avanti di esso in due sepolture si legge:

D. O. M.

Suardinus ex Suardorũ familia conditoriũ hoc familiaribus uiuens posuit Anno D. MDXVIII.

D. O. M.

Suardinus ex Suardorũ familia posterorũque ossa hic donec una gloria assumat quos unus amor ligauerat Ann. Domini MDXVIII.

E nella detta sacrestia dice lo stesso Engenio che era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il corpo del cardinal Pompeo Colonna, viceré del Regno di Napoli, il qual morì alli 28 di luglio del 1532, il cui corpo fu poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Solmona.

In un cantone del secondo inclaustro sta collocata la Cappella della famiglia Di Palo de' signori di Caraguso, in cui si leggono i seguenti epitaffii:

Aloÿsio à Palo Philosopho, et Theologo singulari fratri concordissimo, et meritissimo, qui Tricarici in Lucania ultimũ clausit diem ossa hic inferri superaddito censu, ut bis sacrũ in Hebdomada fiat Hÿeronimus à Palo frater amantissimus C. MDLXXVII.

Francisco etiã filio, et Beatrici Mormili nurui uiuentibus P. M.DXCIIII.

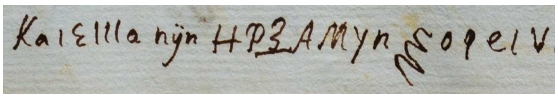
Hÿeronimus à Palo Jure cons. almi coll. Neap. Prior parentũ qui in suo Lucanię Oppido Caragusano diem clausere extremũ ossa hic pie recondi, et Sacellũ sibi, et Justinianę à Gallucio Coniugi Lelio quoque Jurecons. filio, et Vittorię Sanseuerinę coniung. alijsque posteris exornare. c. MDLXXXXV.

Joannes à Palo Vgonis in Apulia terrarũ Pali fauate, et Rotunde Domini descendens nataliũ clarus omniumque scientiarũ ac in primis Philosophorũ ordinis longe lateque splendor, et decus

[137] *Da* Fu un tempo *a* dall'anno 1400: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* E *dopo* fedele diletto *e in capo all'aggiunta alla carta 71r.*

Caragusiorũ in Lucania Dominus summa deniq. in utriusque fortunę casibus constantia prędituS porro tanti Viri mortalitas magis finita est quã uita. PP. PP.

Nel suolo:

Joannes Palo Patritius Neap. philosophię[138] *studio pub. ac acel.*[rum139] *lect. R. XXVII. ann. uiuens anno suę aetatis LXXX. sibi suisque posuit*  *MDLXVII.*

[69r] Hanno fiorito in questo convento huomini insigni, e per bontà, e per letteratura, onde alcuni di essi a prelature d'arcivescovadi e vescovadi si viddero sublimati, fra' quali non deve lasciarsi quel don Michele da Viterbo confessore del re Alfonso 2° di Napoli, al quale fu in tanta gratia che, venendo il Regno occupato dal re Carlo 8° di Francia, e perciò ricoverandosi esso re in Messina, volle seco condursi don Michele, nelle cui braccia anche si compiacque morire nel 1494, come sopra detto habbiamo.

Don Giovan Matteo Castaldo, fratello di Giovan Battista, marchese di Cassano e conte di Padiena nello stato di Milano, guerriero ne' suoi tempi famosissimo e general capitano dell'imperador Ferdinando I d'Austria, napoletano, come dice l'abbate don Ferdinando Ughelli nel tomo 6° della sua *Italia sacra*, o nocerino, quando più tosto non sia della Cava, ove la casa Castaldo de' sopradetti fu chiara, per antica nobiltà non meno per li proprii meriti, che, in gratia di Giovan Battista suo fratello, fu dall'imperador Carlo V nominato vescovo di Pozzuolo; e, creatovi a' 15 di febraro 1542 con la dispensa sopra il difetto de' natali del quale pativa, governò la sua chiesa per lo spatio di 44 anni con somma prudenza e rettitudine; et essendo la sua Chiesa Catedrale in gran parte diruta per causa d'incendio e di terremoto, fu da lui in miglior forma rifatta et abellita, come dall'epitaffio posto nelle parieti di essa chiesa; et a sua contemplatione il marchese Giovan Battista suo fratello edificò per li stessi padri olivetani la chiesa col monasterio dedicata alla Vergine Santissima nel monte detto Albina in Nocera. Morì alla fine Giovan Matteo in Napoli, passando l'età di 90 anni negli anni di Christo 1585 e fu sepolto in questa chiesa, ove professato haveva.

E don Cipriano, di costui nipote, monaco anch'egli olivetano, figlio dello stesso Giovan Battista marchese di Cassano e di Mattea Stampa sua moglie, fu il primo visitator generale del suo ordine.

Don Ambrogio Maria Piccolomini d'Aragona, detto nel secolo don Francesco, figlio di don Giovanni conte di Celano e di donna Giroloma di Loffredo, e fratello di don Alfonso principe di Valle, il quale fu fatto vescovo di Trivento da papa ***.

---

[138] *Ms.*: Neap. ~~pub. ac~~ philosophię.
[139] *Ms.*: ac / acel.[rum].

Don Paolo Caravita, figlio di Tomaso, regio consigliere e cavaliere di San Giacomo, e di *** Sersale del seggio di Nido, fu fatto arcivescovo di Consa dal sommo pontefice ***; per la promutione di cui hebbe a farne in sua lode un'ode don Francesco Capone, di Consa, e famoso poeta de' suoi tempi, impressa nelle sue liriche poesie stampate in Venetia nel 1675.

[69v] E per ultimo non vogliamo lasciare quel che dice l'Engenio de' padri di questo monasterio, i quali come magnanimi e cortesi hanno soluto albergare personagi di gran conto, così per nascita e dignità, come per eccellenza di lettere, onde dice che vi ferono stanza Alfonso cardinal Carrafa, che volse morirvi, e che qui faceva dimora Antonio Carrafa, cardinal protettore della religione, quando veniva a Napoli, come ferono i cardinali Giesualdi, Sforza, e Torres quando andava e ritornava da Sicilia, e qui fe' stanza Alesandro Lodovisio, auditor di Rota, che poi fu papa Gregorio XV, e Maffeo Barbarino, poi papa Urbano VIII, e che così hanno favorito sempre tutti i principi baroni del Regno, e quei di Polonia, che perciò quella corona pagò a don Alesandro Archirota napolitano, monaco di questo monasterio, che morì di 120 anni, docati 400 l'anno, e che qui ferono stanza Augustino di Sessa, Simone Portio, Gioviano Pontano, Berardino Rota, e Torquato Tasso, così famosi letterati de' loro tempi.

Don Indico d'Avalos, della linea de' signori di Ceppaloni e conti di Villafranca, della stessa casa de' Marchesi di Pescara e del Vasto, da monaco olivetano, dice l'abbate don Ferdinando Ughelli nel tomo *** della sua *Italia sacra*, tra' vescovi d'Aquino, che fu fatto prima vescovo di Jovis Fani a' 2 di settembre 1530, et indi vescovo d'Aquino nel 1536, con conditione che, una di esse prelature rinuncianda,[140] l'altra s'havesse a ritenere, e rinunciando egli il vescovado di Jovis Fani, si ritenne quello d'Aquino, ch'amministrò fino alla morte, che gli avvenne nel 1543, essendo d'età d'anni 57.

[72r] **Dello Spirito Santo.**[141]

In quanto al governo di questo santo luoco, parlandone confusamente l'Engenio, viene governato da sette governadori, il primo de' quali ha da essere nobile, o sia de' seggi o fuori di essi, di Napoli, il secondo avocato de' Regii Tribunali della stessa città, e gli altri cinque cittadini qualificati, fra' quali vi ha da essere un negotiante forastiero.

Il nobile, finito che ha il tempo del suo governo, propone e nomina sei altri suoi pari, tre che godano ne' seggi di questa città e tre altri fuori di seggi, e tutti sei, dopo nominati, si bussalono con ballotti secreti, tanto dagli altri governadori quanto da' deputati delle ottine di questa città, overo dalla maggior parte di essi, cioè ciascuno de' governadori una ballotta et ogni ottina similmente una

[140] *Ms.*: rinuciãda.
[141] *Le carte 70r-71r sono impegnate dalle aggiunte al testo delle carte 53r-68v.*

ballotta, ancorché siano due deputati per ottina, atteso ogni ottina fa una voce, e non ogni deputato, restando eletto quello nel quale sono concorsi maggior numero di voti. E nella medesima forma si fa l'elettione degli altri sei, atteso ciascuno di essi, terminato il tempo del suo governo, propone e nomina tre altri dell'istessa sua qualità o professione, i quali nominati si bussalono nell'istessa[142] forma da' governadori e deputati delle ottine, o maggior parte di essi, e resta eletto quello che haverà maggior numero e quantità di voti. La quale elettione è solita farsi due volte l'anno, cioè nella pascua di Pentecoste e nella pascua dell'Epifania, e si è osservato sempre che quando si muta il nobile resta l'avocato, e quando si muta questi resta il nobile, acciò rimanga sempre una delle dette due sedie che stia più informata de' negotii et interessi di essa Santa Casa e banco.

Suol durare il tempo di ciascheduno de' governadori per anni due; però si è osservato che, a rispetto del governadore nobile, si è confirmato dalla deputatione tante volte quanto l'è parso, e gli altri governadori non hanno havuto tal confirma se non con ordine de' signori viceré, la qual confirma si è pratticata e si prattica tanto a rispetto de' sei altri governadori popolari, quanto anche del governadore nobile, quando così è parso espediente alli signori viceré che sono stati e sono.

In quanto poi al luoco et ordine di sedere, il primo è del governadore nobile, il secondo dell'avvocato, e questi sempre sono tali, senza mutatione. Gli altri vanno seguendo appresso per antichità di tempo [72v] del loro governo nella banca dell'audienza, e quando si creassero tutti li governadori insieme, o più di essi, all'hora eccettuatene le due prime sedie, del nobile e dell'avvocato, che sempre precedono, precederanno quelli prima che havessero havuto governo di questo medesimo luoco, poi quelli che havessero havuto governo della santa casa dell'Annunciata di questa città, e poi quelli che hanno havuto altri governi publici o di luochi pii, et in caso che tutti fussero stati governadori d'altri luochi pii o publici, o che nessuno di essi tali governi havuto havesse, doveranno precedere[143] conforme l'età di ciascheduno di essi.

Nella cappella dell'altar maggiore vi sono di più questi due altri epitaffii, lasciati dall'Engenio:

Cautũ est contractu exarato per Notariũ Christopharũ Carlonũ die XII. Aprelis MDCIX. ut quotidie in maiori huius Templi Ara Sacrificiũ fiat et quotannis die XXIX. Martij sollemnia iuxta soluantur ad expiandã Animã Cornelię Clauer de Aragonia erogata dote per Paulũ Spinellũ illius Virũ, et Victoriã, et Dianã Spinellã filias.

E nella sepoltura posta avanti di esso altar maggiore:

[142] *Ms.*: istesso.
[143] *Ms.*: perce-/dere.

Ex Testamento Pauli Spinelli, et Cornelię Clauer de Aragonia coniugũ Victoria Spinella Madalunensiũ Dux, et Diana Spinella Sancti Bonii Princeps filię pientissime fac curarunt.

Nella Cappella della famiglia Riccardo de' marchesi della Pietra, dedicata a Santa Maria del Soccorso[144] che è la prima del corpo della chiesa nel calar che si fa dall'altar maggiore, a mano destra, si leggono questi altri epitaffii:

Franciscus Riccardus
Reginę Joannę status
Ac Belli à Consilijs Castri Noui
Arcis proses Regni Marescallus
Franciscus Riccardus
Regis Ladislaij à latere
Status Imperij Consiliarius
Neapoli Pręfectus Regni Marescallus
Ad perpetuã posteritatis memoriam.

[73r] *Gentilitiũ Riccardorũ Sacellũ Hÿeronimi Cardinalis Columnę Archiepiscopi Bononiensi petitione ab Vrbano Papa VIII. Anno MDCXXXVI. Mense Apreli Sacris Reliquijs ac tribus lapidibus martÿrũ, nec olim adhibitis decoratum ad expiandas defunctorũ Animas perantico patruum priuilegio insignitũ celestisque septem Vaticane Basilicę Altariũ et septẽ Vrbis ecclesiarũ Thesauro ditatũ. D. Fran.*[cus] *Maria Riccardus Ripę Marchio fideles ut pie reuerentur Monumentũ hoc instaurauit. Sanctorũ nomina quorũ hic condite uenerantur Reliquie Sãctus Riccardus Dux Anglorũ C., S. Vladislaus Rex Dalmatię*[145] *C., S. Pellegrinus Rex Scotorũ, S. Elena Imperatrix Vidua, S. Vrsula V. M. Regis connubiensũ filia, S. Arthemia V. M. Imperatoris Diocletiani filia, S. Margherita V. Regis Croatie F., S. Placida V. Imperatoris Valentiniani III filia, S. Costantia Imperatoris Costantini filia, S. Valburga V. Ordinis S. Benedicti Regis Anglie filia, S. Roccus C., S. Fabius M., S. Ligorius M., S. Beatrix V. M., S. Benedicta V. M., S. Barbara V. M:, S. Victoria V. M., S. Susanna V. M., S . Dorothea V. M., SS. Martirũ Anonimorũ Reliquie ex Cemeterio ad ursũ pileatũ uia Portuensi ex Catacubis ad aquas saluias ex Cemeterijs Calisti, et prestanti uia appia. Ex Cemeterio Priscille uia salaria criptis ciriace uidue uia tiburtina. Ex Cemeterijs Lucine, et balbine*

[144] *Ms.*: dedicata a S. Maria del soccorso, *nota di altra di mano, aggiunta alla fine di questo capoverso, dopo* questi altri epitaffii.
[145] *Ms.*: d'Almatię.

uia hostiensi. Ex Cemeterijs Caleponij uia aurelia. Tres lapides e collo martÿrũ sublime pendentiũ olim adhibiti, ut graui pondere membris diuulzis eorũ uitã uiolenter obrumperent.

Aeternũ posteris Monumentũ

Sanctorũ Reliquias tresque martÿrũ neci dicatos lapides authoritate Hieronimi Cardinalis Columne ad hanc ecclesiã cũ Vrbe delatos Anno M.DC.XXXVI. iussu Vrbani VIII. in Riccardorũ Sacello Colennos litteris Francisco Cardinali Buoncompagno datis, et Archiuio reconditis testati sunt Hieronÿmus Gÿmnasius episc. Hostien. S. R. E. Card. Decanus Julius Sabellius Episc. Tusc. Card. Basilicę Transtiberinę Franc. Cenninus Episcop. Sabinen. Card. S. Marcelli Guidus Bentiuolus Episc. Prenest. Card. S. Praxedis Joannes Romę Pres. Card. S. Marię Supra Mineruã. Desiderius Scaglia Pres. Card. S. Caroli ad Cursũ, Cosmus de Torres Pres. Card. S. Paneratij Aloÿsius Caietanus Pres. Card. S. Pudentianę Ernestes ab Harrach. Pres. Card. S. Marię Angelorũ in Termis. [73v] *Bernardinus Spada Pres. Cardin. S. Stephani in Monte Cęlio, Lelius Biscia Pręs. Card. S. Marię de Populo, Berlingerius Gÿpsius, Pres. Card. S. August. Signat. Just. Pręfect. Julius Sacchettus Pres. Card. S. Susanne. Joannes Franciscus à Balneo Pres. Card. Alexij, Antoninus Santacrucis Pres. Card. SS. Herei, et Achillei, Ciriacus Roccius Pres. Card. S. Saluatoris in Lauro, Joannes Baptista Pallottus Pres. Card. S. Siluestri, Franciscus Maria Brancatius Pres. Card. Basilicę SS. XII. Apostolorũ, Antonius Bicchius Pres. Card. S. Sabinę, M. Antonius Franciottus Pres. Card. S. Clementis Princ. Mauritus à Sabaudia Diac. Card. S. Marie in Via Lata Princ. Carolus à Florentia Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano, Hippolitus Aldobrandinus Diac. Card. S. Eustachij S. R. E. Camerarius, Petrus Maria Burghesius Diac. Card. S. Grisoni, Alexander Cesarinus Diac. Card. SS. Cosmę et Damiani, Antonius Barberinus Diac. Card. S. Agat. Archiep. Basilicę Lateran., Joannes Baptista de Alterijs Episcop.. Camerini Vicesgerens D. Fabius Riccardus Ripę Marchio perpetui obsequij argumentum erga eosdẽ Purpuratos Princeps posuit Joanne Baptista de Alexandro Castellini Ducę Prefecto.*

Seguita la cappella in cui s’adora Cristo signor nostro nell’atto che nel fiume Giordano fu battezzato dal suo precorsore Giovanni Battista.

Appresso è la cappella edificata da Giovan Vincenzo Bernallo, nobile di Campagna in Principato, dedicata a San Vincenzo Ferrero dell’ordine de’ predicatori, del qual santo vedesi al naturale la sua statua marmorea sotto del suo nicchio, adorno similmente di varii lavori marmorei, con due bellissime colonne, ne’ lati della qual cappella veggonsi anche di varii marmi principiati due maestosi tumoli, l’uno a Giovan Vincenzo fondatore della cappella, e l’altro a Detio suo figlio, nelle basi de’ quali si leggono gl’infrascritti epitaffii:

D. O. M.
Joannes Vincentius Bernallus Berlingerij filius
Vtriusque Juris Peritiss.
Perspicuis Natalibus ex Campania in Picentinis clarus
Propria uirtute clarior
De Patria Familia de omnibus optime meritus
[74r] *Erecto ad Dei cultũ Sacello*
Tumulũ ad Laborũ suorũ
Filiorumque ac gentiliũ requiẽ adiunxit
Tumuloque lapidẽ sensu non lingua carentem
Superimposuit
Vt rei memoriã aeternitati consecraret
Vixit an LXXV. obijt Ann. sal. MDLXXIX.

D. O. M.
Decio Bernallo Jo. Vincentij filio
Animi, et fortunę bonis ornatiss.
Philophia iuris prudentia
Ac quampluribus disciplinis eruditiss.
Oppidique contursij in Picentinis Domino
Publicis regijsque muneribus
Egregie functo
Vixit Ann. LVII
Obijt Ann. Dom. MDCI.

Viene appresso la Cappella dedicata alla Conversione di san Paolo, della famiglia De Curte, onde nella sepoltura marmorea posta nel suolo si legge:

Paulus de Curte Neapolitanus certã mortis horã incertã
preuidens hanc sibi, et suis quietis sedẽ uiuens preparauit
MD.L.XXXVII.

Sossegue immediatamente appresso la Cappella dedicata alla Santissima Concettione, propria della congregatione detta de' Verdi, in cui è il cimiterio per seppellirsi i fratelli di essa.

Indi sossegue la Cappella dedicata a Santa Maria della Purità, poi quella quella di Sant'Ursola, et, a lato della porta maggiore, al Santissimo Crocifisso.

Nell'altro lato della stessa porta è la Cappella dedicata alla Santissima Concettione di Maria sempre vergine, avanti della quale in una sepoltura marmorea si legge:

Ferdinandus à Valuerde à secretijs, et Sacre huius Domus ratiocinator
Ne quos uiuentes una caro, et spiritus coniunxit eosdẽ mortuos
[74v] *mors separaret sibi filieque Anne ac demũ posteris posuit mortis memor*
die XVIII. Januarij Anno Dom. MDCXX.

L'altra cappella che viene appresso è anche dedicata alla Madre Santissima, sotto della quale veggonsi le figure di san Rocco ***.

L'altra cappella che si vede appresso è pure dedicata alla Madonna Santissima, sotto della quale sono le figure di sant'Antonio di Padua e due santi Franceschi, d'Assisi e di Paula.

Ritrovasi indi la Cappella del Santissimo Rosario.

Nell'altra cappella, in cui s'adora la Madonna che tiene ne' lati san Francesco il serafico e san Francesco di Paula, nella sepoltura si legge:

Joanni Dominico de Gallis, qui Templũ spiritui Sancto dicatũ
heredẽ instituit aediculã in qua quotidie sacrũ fiat Oeconomi
ex Testamento edificandã iusserunt.

Seguita appresso la Cappella dedicata alla santa penitente Madalena, e nel suolo, nell'inciso nella sepoltura, si legge il seguente epitaffio:

Jacobus Figliola in quẽ futurũque heredẽ suũ ob eius fida seruitia
inuictissimi Regis Philippi monificentia Sacri Regij Consilij Acto-
rũ Magistri munus collatũ atque propagatũ est uiuens monu-
mentũ hoc sibi, et Antonię Martinę dilectissimę coniugi, ac
posteris extrui curauit an. à salute humani generis MDLXXXIX.

L'altra, che è l'ultima cappella del corpo della chiesa, è dedicata alla Santissima Annunciata, e nella sepoltura di essa si legge:

Antonio Milono post hoc Sacellũ à se fundatũ ac uix extructũ uita functo hic iacenti Elionora Vollara eius Vxor Icone ceterisque ornamentis proprio aere adiunctis posuit Anno Sal. M.DCII.

Nel suolo della chiesa si leggono questi altri epitaffii:

Cęlũ animo ossibus hanc sedem elegit Alexander de Angelis obijt Nonis Nouembris aetatis sue anno XXXIII. Salutis MDCXVIII.

Antonius Nuntius et Liuia Molla Coniuges, et Jacobus Jo. Carolus Baptista et Franciscus fratres Molli posterisque Anno MDLXXIX.

[75r] Sopra della porta per la quale si entra alla Congregatione de' Verdi, posta nel corale, si legge:

Diuini Paracleti Venerabilis Archiconfraternitas S. Marię Orationis mortis uiridiũ nuncupata innumeris pene publicarũ locuples expiationũ Thesauris priuilegijs non paucis quibus eã multi Summi Pontifices benigniter donauere pie admodũ preditata delubrũ hoc reconditi orbis anno M.D.LXXVIII. Deipare ispi erexit atq. dicauit splendidiorem uero nunc redegit in formã salutis restaurate seculi XVII. an. LV.

[78r][146] **Della chiesa di Santa Maria de' Pellegrini e della Santissima Trinità.**

Dal dire assolutamente l'Engenio che don Fabritio Pignatello fabricò questa chiesa in honore della Madre di Dio nel 1573, e che nel cortile di esso è un divotissimo oratorio della Trinità con lo spedale per li poveri pellegrini, eretto da' napoletani nel 1579 e trasferito in questo luoco per cessione havutane da don Camillo Pignatello, duca di Monteleone, nipote di esso don Fabritio, par che chiaramente si colligga che il medesimo don Fabritio nulla parte havuto havesse nella fondatione dello spedale per li poveri peregrini, ma fusse stato assoluto fondatore della chiesa.

[146] *Le carte 76r-77v sono bianche.*

E pure il fatto passa altrimente, per maggiore esplicatione del quale si haverà da sapere come don Fabritio Pignatello, secondogenito figliuolo di Camillo, secondo conte di Borrello, primogenito di don Ettore Pignatello, primo duca di Monteleone e viceré di Sicilia, a cui esso conte Camillo premorì, preso havendo l'habito di cavaliere gierosolimitano, e fatto priore del baliagio di Sant'Eufemia in Calabria, come di gran sapere e valore, servì la sua religione nelle maggiori occasioni di pace e di guerra che a quella ne' suoi tempi corressero; onde di lui fe' honorata mentione Giacomo Bosio nel libro 3° dell'*Historia di Malta*, folio 235, dicendo che, cercando il Turco insignorirsi di Tripoli nel 1544, il baglivo don Fabritio, essendo nuovamente ritornato in Malta a riconoscere e soccorrere il convento con honorata compagnia di gentil'huomini e con buon numero di soldati in quei sospetti d'armata, fu perciò eletto capitano del soccorso che apportar si doveva a Tripoli, alla qual volta si partì egli con le galere della religione agli 11 d'agosto, che fu l'istesso giorno nel quale l'armata turchesca prese Lipari. Quindi, ritornato il baglivo in Malta, gli fu dal Gran Maestro e dal Consiglio data licenza di potersi ritirare a sua casa perché cominciava a patire di mal caduco, del quale non fu mai più libero, con universal dispiacere di tutto il suo ordine, dispiacendo, come dice lo stesso Bossio, oltre modo a ciascheduno che un sì generoso signore di sangue illustre, rimanendo impedito per tutto il tempo di sua vita, non potesse per via delle armi contro gl'infedeli far più larga e manifesta prova del suo gran valore; ma, giunto in Napoli, sua padria, non mancò perciò d'aiutare, nel meglior modo che gli veniva permesso, la sua religione. Quindi nel [78v] 1565, essendo venuto all'assedio di Malta un'armata turchesca di cento ottanta vascelli, don Fabritio, non potendovi andare di persona, fece una compagnia di trecento soldati eletti, e datane la carica a fra Vincenzo Capece, cavaliere del medesimo habito, l'inviò con alquante felluce alla volta di Messina, accioché, là proveduti di miglior passagio, se n'andassero al soccorso di Malta, ma essendo loro negato il passo da quel generale, se ne tornarono in Napoli, come viene testificato da Tomaso Costo e dal Campanile, benché il Bossio trattando della medesima guerra scriva che don Fabritio vi mandasse don Francesco Capece, con una compagnia fatta e mantenuta a sue spese di cento scelti soldati, mostrando che tal soccorso giunto fusse in Malta, onde bisogna credere che diversi soccorsi fussero quelli mandati da don Fabritio più volte in Malta, come in altra occasione mostrato habbiamo.

E se non poteva don Fabritio, impedito dal male delle gotte, con le armi e col valore contro gl'infedeli di Christo esercitare l'instituto della sua religione, non mancò d'esercitarlo in quanto all'hospedalità, alloggiando ciascheduno giorno nella propria sua casa tredeci pellegrini, in memoria di Christo signor nostro e de' suoi santi Apostoli, dandogli da mangiare e dormire, e ministrandogli egli, all'hora che permesso gli veniva di persona. La qual opera di così gran carità, proposto dopo havendo d'usarla universalmente con tutti i pellegrini che in Napoli giungessero da

tutte le parti del mondo, per visitare i luochi sacri di Napoli, o di passagio per Roma e per altre varie peregrinationi, quindi intorno al 1564 edificò dentro questa città, in un territorio appresso le mura della Porta Regale, una chiesa, et a quella attaccato principiò un hospedale per albergarvi i pellegrini che fussero in Napoli capitati, sotto il titolo di Santa Maria de' Poveri Pellegrini; e nell'anno 1574 vi ottenne l'autorità apostolica con un particolar breve di papa Gregorio XIII, il quale dichiarò la chiesa e spedale predetto juspatronato di esso fra Fabritio e suoi heredi e soccessori, et esente da ogni ordinaria giurisditione, ma solamente sottoposto alla Sede Apostolica, onde fusse lecito al medesimo fra Fabritio e futuri padroni constituire et amovere a loro libito così il rettore e cappellani, statuiti al numero di sette, e tre cherici, come tutti gli altri officiali e ministri necessarii per la chiesa e spedale predetto, e di rivedere i loro conti di ricevuto e speso, con facoltà di potere a quella [79r] applicare, così per atti tra vivi, come per ultima volontà, non solamente le sue robbe patrimoniali, ma anco tutte l'altre pervenutele dalle rendite che possedeva della sua religione, per concessione tanto della Sede Apostolica quanto del Gran Maestro della religione gierosolimitana, assignandole per all'hora per propria dote un territorio ivi contiguo detto il Bianco Mangiare, dal quale se ne percepivano annui docati 1300, da impiegarsi così per l'ospidalità de' pellegrini, i quali si dovessero alloggiare per tre dì continui, ad esempio di Santa Maria di Loreto e di San Giacomo in Compostella, con darsegli da mangiare e dormire, divisamente gli huomini dalle donne, et in caso che alcuni di essi, per gli strapazzi che porta seco il continuo viaggiare, si fussero ammalati, si fussero curati nell'hospedale senza loro dispendio per tutto quel tempo che havessero ricuperata la sanità, come ancora se ne fussero pagate le provisioni del rettore, cappellani e cherici, i quali dovessero dormire nell'hospedale, e non solo dire le messe ma ministrare i sacramenti a' pellegrini e ministri del luoco, come più ampiamente appare dalla bolla sopra di ciò spedita.

E mentre fu in vita, don Fabritio, havendo dato principio a tal opera, interveniva egli quotidianamente di persona a servire i pellegrini, con molta edificatione et esempio de' fedeli. Morto però nel 1577 a' 7 di settembre, giorno a lui molto divoto per celebrarsi in esso la vigilia della Natività della Madonna, titolo della chiesa da lui edificata, alla quale lasciò il suo corpo, dove hoggi si conserva dentro una cascia di piombo, come si dirà, lasciò con l'hospedale d'ogni suo havere,[147] et esecutori della sua ultima volontà, con facoltà d'eliggere procuratori, governadori e maestri di detta sua chiesa e spedale, Marino Caracciolo duca dell'Atripalda, il vescovo di Vico Antonio di Sacra, Fabio Marchese vicecancelliere del Regno, e don Nicolò Malnipote canonico regolare e suo confessore, come dal suo testamento, fatto nell'anno predetto. Hora i detti esecutori, nel medesimo anno, al primo d'ottobre, ferono cessione di quanto a loro spettava in virtù del testamento e codicilli del detto don Fabritio, e particolarmente intorno la presentatione del rettore,

[147] *Ms.*: come si dirà, e lasciò con l'hospedale d'ogni suo hauere.

cappellani e cherici della detta chiesa a don Camillo Pignatello duca di Montelione, nipote di esso don Fabritio, con la confirma della Sede Apostolica.

[79v] Ma poi accorgiendosi gli stessi esecutori e Duca di Montelione che nell'hospedale non si celebrava così perfettamente l'opera dell'hospidalità secondo la volontà del testatore, e tanto più che l'hospedale non era totalmente finito né stava compitamente in ordine, conforme si ricercava per tale esercitio, e che buona parte de' pellegrini che capitavano in Napoli venivano raccolti e ricevuti nell'ospedale[148] della compagnia della Trinità, che novellamente, cioè nell'anno 1579, per l'esercitio della stessa opera di carità era stato introdotto da molti pietosi cittadini della città, primieramente[149] nella chiesa di Sant'Archangelo a Baiano nel quartiero di Forcella, e poi trasferito in un luoco vicino, vicino la chiesa di San Pietro ad Ara, nel quale si hospidavano i pellegrini nella stessa forma da lui sopradetto, et all'incontro essendo il luoco di San Pietro assai angusto per l'esercitio di tal hopera,[150] né havendo i confrati maggior potere di provedersi di luoco più capace con eriggervi la chiesa et hospedale, parve, così al primicerio e guardiani[151] della detta compagnia, come al Duca et esecutori sopradetti, di fare fra di loro unione, come la ferono, mediante publico instrumento, celebrato a' dì 8 d'agosto 1582, per la quale il Duca et esecutori predetti cederono alla detta compagnia tutte le stanze et edificio fatto per uso dell'hospedale predetto, da doversi compire e perfettionare per l'esercitio di tal opera di carità da esercitarsi da loro nel luoco predetto, eccetto le stanze del rettore, cappellani e cherici, cedendogli anche tutti li beni et entrati spettanti al detto hospedale per heredità di don Fabritio,[152] eccettuatevi le provisioni de' preti già detti, tassati dal medesimo testatore, e quanto facesse di bisogno per lo culto della chiesa, l'uso della quale anche si cedeva alla detta compagnia, e ciò liberamente e senza dipendenza o soperiorità alcuna, con facoltà di potersi i confrati nel medesimo luoco fare un oratorio dove potessero congregarsi et ogni altra stanza et edificio necessario per comodità della compagnia, con riserbarsi solamente esso duca la presentatione del rettore, cappellani e cherici della chiesa. Et all'incontro la confraternità, per segno di gratitudine, agregò tanto esso duca quanto ogni altro duca soccessore in perpetuo alla detta [80r] compagnia, di maniera che, volendo, possa in essa intervenire tanto quando si fanno le congregationi picciole quanto le generali, e dare il suo voto, et anco nelle processioni che si faranno, e come a fondatore del luoco debbia stare et andare a mano destra del primicerio, ancor che quello sia il capo della confraternità, restando però alli detti primicerio e governadori l'intiera autorità per lo governo della compagnia, e che nel dì della Santissima Trinità si debbia dare al duca

[148] *Ms.*: nella Ospedale.
[149] *Ms.*: primiera.
[150] *Ms.*: di al'hopera.
[151] *Ms.*: Primicerio, e ~~Gouerd~~ Guardia-/ni.
[152] *Ms.*: Frabitio.

e suoi soccessori una torcia di quattro libre, al qual contratto d'unione v'intervenne anche l'assenso apostolico spedito in Roma nel 1583.

Quindi, pervenuti i fratelli di tal confraternità nel detto luoco, il quale perciò cominciò a chiamarse della Madonna de' Pellegrini e della Trinità, non solamente hanno dato compimento e perfettione all'hospedale, riuscito per la sua capacità et architettura uno de' più belli della città, con esercitarvi l'opera di carità d'albergarvi i pellegrini del modo sudetto, con grande edificatione di tutti, ma nell'anno 1591 vi hanno aperto anche l'hospedale de' poveri convalescenti, havendo mira che questi, usciti dagli altri spedali, né havendo comodità di potersi totalmente rihavere, spesso ricadono con pericolo maggiore nel pristino morbo, et ad esempio della compagnia della Trinità di Roma, come diremo, onde da questo spedale vengono ricevuti e mantenuti fino a tanto che totalmente si consolidino nella ricuperata salute, e vi hanno eretto un assai grande e magnifico oratorio, con altre stanze per servitio dell'istesso, nel quale sono ascritti molti titolati e cavalieri, et altre persone qualificate del popolo di Napoli, di modo che sempre è stato et è uno de' più celebri e famosi oratorii di laici che siano in Napoli.

S'intitola questa compagnia della Santissima Trinità, ad esempio di quella di Roma dell'istesso titolo, instituita per lo stesso esercitio in quella città intorno al 1548, mentre avvicinandosi l'anno santo del 1550, e vedendo alcuni quanto patissero i pellegrini che da varie parti del mondo venivano a visitare i luochi sacri di Roma, non trovando alle volte chi gli raccogliesse, eressero la compagnia predetta, e fra questi fu san Filippo Neri con sedici compagni, alla qual compagnia da papa Paolo IV nel 1558 fu data poi la chiesa di San Benedetto, parocchiale nel rione della Regola, detta [80v] poi tale chiesa della Trinità per tal compagnia ivi trasferita, ove ferono lo spedale et il loro oratorio, e per dovere questa nostra a quella essere unita et incorporata. Avvenga che nel 1560 non solamente fu quella confirmata da papa Pio IV, ma nel medesimo anno gli fu dato dallo stesso pontefice il titolo d'arciconfraternità, acciò che se le potessero unire altre che fuori di Roma si havessero a fondare per l'esercitio della stessa opera, come si narra nel libro intitolato *Roma antica e moderna*, e da Ottavio Pancirolo nel libro de' *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, come con effetto a quella fu questa poi unita et incorporata nel 1607 dal primicerio e costodi della detta arciconfraternità, in virtù della potestà a loro conceduta, di modo che, come membro di quella, questa nostra compagnia tiene le stesse qualità e prerogative, e primieramente come quelli confrati così questi vestono di sacco rosso per dinotarne l'ardente carità che esercitano, significatoci per il rosso simbolo dell'ardente fuoco, portando l'insegna della santissima Trinità nel destro lato, e conforme quelli passato l'anno santo, nel quale stanno maggiormente impiegati all'ospedalità de' Pellegrini, accioché si mantenessero con l'esercitio di qualche altra buona opera, si risolsero di pigliare la cura de' convalescenti, che dagli spedali uscendo subito che erano liberati dal male, vi

ricadevano molti per non havere il modo di governarsi, come si narra dallo stesso autore di *Roma antica e moderna*; così in questo luoco di Napoli, oltre la recettione de' pellegrini, fu anco introdotto di ricevere i convalescenti, come sopra dissimo. Ad esempio di quella, viene questo luoco governato da un superiore maggiore chiamato primicerio, che per lo più, come dice l'Engenio, suol essere prelato, o regio officiale, e quattro altri detti guardiani, tre de' quali dice lo stesso Engenio che sono nobili, e l'altro cittadino, e che si eliggono ciascuno anno nella festa della Trinità conforme i capitoli della congregatione.

Et in quanto agli esercitii spirituali et opere di carità che fanno settimana per settimana, parte di essi, con molta carità, esercita l'officio dell'hospidalità, lavando i piedi de' pellegrini con grandissima humiltà, servendogli nella menza e facendogli altri ministerii. Si congregano nell'oratorio tutte le domeniche e feste più [81r] principali di Christo signor nostro e della Vergine santissima, ove esercitano le loro divotioni, e ciascheduna prima domenica del mese celebrano le orationi delle Quaranta Hore, con concorso de' napoletani per l'indulgenze che vi si guadagnano. Nel Giovedì Santo escono per Napoli con bellissima processione. Collocano a marito alcune povere vergini con trenta scudi di dote, e secondo l'occasione accompagnano i confrati defonti alla sepoltura. E sopra tutto, per raggione della detta incorporatione et unione fatta alla detta arciconfraternità della Trinità di Roma, si godono tutte l'indulgenze a quella concedute dal pontefice Paolo V, le quali sono molte e notabilissime, come sono, fra l'altre, nel primo ingresso che fa ciascuno in questa contraternità, di godere indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati, se pentito, confessato e comunicato, pregarà Iddio per la salute del romano pontefice, concordia de' principi christiani, estirpatione dell'heresie et esaltatione della Santa Madre Chiesa, la quale indulgenza plenaria guadagnano similmente nell'articolo di morte, essendo similmente pentiti, confessati e comunicati, e, non potendo ciò fare, invocando il nome di Giesù con la bocca, et a ciò anche impediti, col cuore; come anco, confessati e comunicati visitando la chiesa et oratorio della confraternità nel giorno festivo della Santissima Trinità, dal primo vespere sino al tramontar del sole del giorno seguente, et ivi pregaranno Idio del modo sopradetto, similmente indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati, e visitandola nell'ottava della festa predetta, sette anni et altre tante quarantene, e negli altri giorni fra l'ottava, ducento giorni; a' confrati, chi[153] una volta l'anno ministrarà agl'infermi convalescenti del detto hospedale, o riceverà all'ospitio i peregrini, o lavarà[154] a quelli i piedi, o servirà alla mensa, o d'altra maniera a' medesimi ministrerà, e ciò farà per sette giorni continui essendo confessati e comunicati, indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati; a quelli che interveneranno ne' divini officii nelle giornate di festa, et altre orationi solite farsi nella chiesa predetta et oratorio da' detti confrati, cento giorni; et a quelli che interveneranno

[153] *Ms.*: che.
[154] *Ms.*: lauauà.

nelle orationi delle Quaranta Hore, che in ciascheduno mese si sogliono esponere nella chiesa et oratorio almeno per mezza hora, ducento giorni, con altre indulgenze che lungo darebbe tutte qui [81v] rapportarle.

Dal che si vede non havere ben detto il Capaccio nella giornata 9[a] del suo *Forastiero*, attribuendo assolutamente la fondatione così della chiesa come dell'hospedale et oratorio di Santa Maria de' Pellegrini e della Trinità a fra Fabritio Pignatello, mentre, per quello che aspetta all'hospedale et opere che da' fratelli si fanno in esso, ne furono anche altri i fondatori, cioè molti divoti cittadini napoletani, come sopra detto habbiamo.

[82r][155] **Di Santa Maria del Presidio.**

A' tempi dell'incendio occorso del Monte Vesuvio nell'anno 1631, non mancando i divoti e pietosi religiosi che erano in Napoli di adoperarsi, con l'orationi, con l'esempii delle proprie mortificationi, e con le prediche che anche nelle publiche piazze facevano, di ridurre i napoletani a penitenza, con la quale placata si fusse l'imminente e giusta vendetta di Dio sopra della città, che con l'infocate pietre che vibrava, co' bitominosi fiumi che scatoriva e con continui tremuoti co' quali gl'edificii scuteva per mezzo di quell'acceso et infocato monte, ne minacciava, fra' quali non furono di poco giovamento i padri Pii Operarii, poiché ritrovandosi all'hora per alcuni affari della sua congregatione in Napoli il padre don Carlo Carafa, fondatore di quella, fe' che uscissero dalla chiesa di San Giorgio tutti i padri della congregatione e suoi spirituali figliuoli con molta divotione in ordinata processione, a' quali egli precedeva scalzo ne' piedi con una fune al collo, e con grosso e pesante crocefisso nelle mani, e che per tutte le strade publiche della città e per quelle ancora di postribolo et habitate da donne di male affare s'incaminasse, cantando con voce flebile[156] le litanie della beata Vergine, et uno di essi padri, che fu il padre don Vincenzo Neri, fervoroso missionante, andava interrottamente intonando al popolo alcuni sentimenti di penitenza, accompagnato da lacrime e sospiri de' circonstanti, asserendo la caggione di tanti mali essere particolarmente la libertà della carne et i peccati publici che con tanta sfacciatezza e scandalo si commettevano.

Fe' frutti mirabili tal sorte di missionare, mentre molti et invecchiati peccatori, più per l'esempio di penitenza et humiliatione che viddero nel padre don Carlo e negli altri suoi padri, che per le parole che udirono, pentiti di tutto cuore de' loro passati errori si convertirono a Dio; e moltissime meretrici, lasciando in un subito le proprie case [e] quanto possedevano, vennero, ritornata ivi la processione, nella chiesa di San Giorgio a piangere le proprie colpe della loro mala vita, totalmente

[155] *La carta 81r-v è bianca*.
[156] *Ms.*: flebili.

pentite, protestando essere esposte a farne ogni sorte di penitenza, sotto la guida de' medesimi padri. Quin[82v]di providde loro il padre don Carlo subito di un padre vecchio di vita esemplare che le guidasse, che fu il padre don Francesco Celentano, e fra tanto in diverse case di persone divote quelle divise. Nel giorno seguente fecele poi tutte uscire dalla stessa chiesa di San Giorgio in processione per la città, con li capelli tagliati e posti per trofeo di penitenza attorno al Crucifisso che loro precedeva, il che servì per chiamarne alla loro seguela dell'altre che sotto del loro stendardo vollero arrollarsi.

Indi andò al cardinal Buoncompagno, all'hora arcivescovo, a chiederli aiuto e licenza di fondare con esse un nuovo conservatorio, già che per la moltitudine non potevano in altri simili conservatorii collocarsi; ma il buono arcivescovo, considerata la spesa che per mantenerle tutte vi bisognava, fu di parere prenderne solamente quelle che per la bellezza e gioventù erano più atte al male, e lasciare l'altre nel secolo; ma se l'oppose modestamente il padre don Carlo, dicendo che havendo il Demonio e con le belle e con le brutte, dedite a tal mistiere, fatto preda d'innumerabili anime a Dio, dovevansi perciò a tutte togliere egualmente l'occasione del male, che ritrovato haverebbe a fare ogni una secondo le varie conditioni e genii degli huomini, et essendo il Paradiso egualmente e per le belle e per le brutte destinato; et in quanto al modo di mantenerle, doversi lasciare nella Divina Providenza, per lo cui servigio cotal opera s'imprendeva. Restò convinto dalla replica il cardinale, et appigliatosi al di lui parere, non solo gli diede autorità di fondare di tutte esse così pietoso conservatorio, ma anche prontamente s'esibì aiutarlo di suoi proprii denari, offerendogli quaranta scudi per ogni mese, che puntualmente osservò; et accioché si fussero sempre mantenute con lo stesso spirito col quale cominciavano, volle che i padri stessi della sua congregatione le governassero.

Ordinò per tanto il detto padre che si prendesse ad affitto una casa vicino la chiesa di San Giorgio, come fu fatto nel prossimo Vico de' Carboni, con formarvi una picciola chiesa, alla quale diedero il nome di Santa Maria del Presidio delle Pentite, acciò che sotto del di lei presidio e protettione sicure quelle dagl'inganni del mondo e nella gratia di Dio si mantenessero, benché più comunemente chiamate venissero le Pen[83r]tite di San Giorgio, per esserno da' padri di essa chiesa ridotte in tale stato, governate e protette; e benché il conservatorio instituito fusse con l'habito e regola di san Francesco, volle però lo stesso padre don Carlo che nelle penitenze, silentii, orationi et obedienze osservassero le regole stesse de' Pii Operarii.

Si mantenne in questo luoco questo conservatorio per molti anni con le limosine che giornalmente da' divoti benefattori si raccoglievano, e fino al numero di ottanta pentite, sotto la guida de' medesimi padri, e particolarmente del detto padre don Francesco[157] Celentano,

[157] *Ms.*: Carlo.

celebrandosi la festa di tale chiesa a' 16 di decembre, nel qual giorno occorse l'incendio de[l] Vesuvio; finché don Andrea Pironto sacerdote napoletano, cumulato non meno de' beni di fortuna che di pietà christiana, scorgendo che le dette pentite nella predetta casa stavano molto strette et incomode, nell'anno 1657 comprò loro la casa ove al presente habitano, per prezzo di cinque milia docati contanti, dal conservatorio delle figliuole di Santa Maria Visita Poveri nella Pedementina di San Martino, nel loco detto la Pigna Secca, ove le dette figliuole per alcun tempo anch'esse dimorate erano, per esserno state constrette partirsi dal loro antico conservatorio sito nella Strada di Porto per causa de' popolari tomulti occorsi nella città nell'anno 1647, ove poi, riedificato quel luoco che per li detti tomulti era stato ruvinato, vi ritornarono. Onde le dette pentite, quelle partite, qui trasferirono il loro conservatorio nello stesso anno 1657, così per istar con qualche maggiore comodità, come per essere il luoco vicino alla chiesa di San Nicola di Toledo degli stessi padri Pii Operarii, da' quali similmente vengono governate, come tutto ciò viene raccontato dal padre don Pietro Gisolfo nella *Vita del padre don Carlo Carafa, fondatore della congregatione de' Pii Operarii*, il quale anche dice che con queste pentite vi sono ancora alcune vergini ricevute appresso, che professano l'istessa regola, benché con espressa conditione, come si legge nelle loro regole, che non possono essere superiore fuor che le prime che nel principio furono ammesse, e ciò a fine di non chiudere pian piano alle meretrici la porta d'entrarvi, e disfare col tempo opera di tanta gloria di Dio, come ad altri monasterii e conservatorii è accaduto, che cominciando dell'istessa maniera per ricovero de meretrici, vi sono state poi introdotte vergini, [83v] precludendo l'ingresso a quelle per le quali furono instituiti.

Dice di più lo stesso padre Gisolfo che per giovare al prossimo tengono queste pentite una scola per le figliuole, che vengono ad apprendere – col modo d'imparare ogni sorte di lavoro – il timore di Dio, assignandovisi per tale effetto una monaca in luoco separato, che n'ha pensiero; e da' teneri anni sono esse instrutte nelle cose divine, particolarmente nell'oratione mentale.

Dell'esatta osservanza con la quale si è vissuto e vive in questo conservatorio, e delle pentite mortevi con fama di singolar bontà e quasi con evidenti segni di salvatione, et altri casi mirabili et esemplari occorsevi, è da vedersi lo stesso padre Gisolfo, che ne rapporta molti da me tralasciati per non dilungare di soverchio il discorso.

Nella chiesa vedesi una statua marmorea a mezzo busto, sotto del suo nicchio adorno di varii marmi, di Mattia Pironto, grandissimo benefattore di questo conservatorio, erettagli dallo stesso don Andrea Pironto suo fratello, sotto della quale pose anche inciso in una tavola marmorea il seguente epitaffio:

Matthię Peronto Ciui Neapolitano

In gentilitio maiorum Sepulcro
Apud Sancti Petri Martiris tumulato
Vt insignis munificentie
Qua hunc penitentium mulierum cetũ perpetuo fouit
Eorundem subsidio
Posterorũ incitamenti
Memoria diutius perennaret
D. Andreas Perontus Sacerdos
Natura frater largitate aemulator
In hac suo Aere à fundamentis erecta domo
Vbi desertis Prioribus, qui ruinam minabantur aedibus
Securius degerent monumentum statuit Anno D. MDCLXI.

A mano sinistra dell'altare, anco sospeso al muro, sta il seguente altro epitaffio fatto al sopradetto don Andrea Pironto, nel quale anche si esprimono l'altre opere pie da lui fatte in altre chiese, come sono la construttione di varii marmi della Cappella [84r] di Sant'Anna dentro la chiesa de' padri dell'Oratorio, il pavimento anche fatto[158] di pietre marmoree nella Cappella del Beato Giacomo nella chiesa di Santa Maria della Nova, il legato fatto per maritagi di donzelle povere[159] nella chiesa di Tutti i Santi; e l'epitaffio è il seguente, sotto del suo mezzo busto di marmo:

Andree Pironto Sacerdoti plurimarum uirtutum
Laude conspicuo
Pietate praesertim in Deum ac Coelites, ac liberalitate in pauperes
Sacellum illud D. Annę restaurauit exornauitque
Aedemque D. Iacobi sacris lipsanis Nobilem strauit
Inopum Virginum pudori consulens dotem hijs maritandis Legauit
In ecclesia omniũ Sanctorum tertio idus Aprilis Anni 1668.
F. Syxtus Maria Pirontus ex ordine Predicatorum
Episcopus Sarnensis aeres fratri amantissimo
Moerens posuit Ann. 1670.[160]

[158] *Ms.*: fatte.
[159] *Ms.*: poueri.
[160] *Il resto della carta 84r è bianco, per lo spazio di circa diciotto righi.*

[83bisr][161] Nella chiesa del Conservatorio delle Pentite vi sono dui epitaffii sospesi nel muro, con li mezi busti di marmo.

A man destra l'altare:

Matthiæ Pironto Ciui Neapolitano
in Gentilitio Maiorum Sepulcro
Apud S.ti Petri Martyris Tumulato
Vt insignis Munificentiæ
Qua hunc Pœnitentium Mulierum Cœtum perpetuo fouit
Posterorum incitamento
Memoria diutius perennaret
D. Andreas Pirontus Sacerdos,
Natura Frater Largitate æmulator
in hac suo ærè à fundamentis erecta Domo
ubi desertis prioribus, quæ ruinam minabantur, ædibus
securiùs degerent Monumentum statuit A. D. M.DCLXI.

Quest'altro sta a man sinistra l'altare, anco sospeso al muro:

Andreæ Pironto Sacerdoti plurimarum uirtutum
Laude conspicuo
Pietate præsertim in Deum, ac Cœlites, ac lib.te in Pauperes
Sacellum illud D. Annæ restaurauit, exornauitq.
Aëdemq. D. Iacobi Sacris Lipsanis Nobilem strauit
Inopum Virginum Pudori consulens Dotem ijs maritãdis leg.t
In Ecclesia omniũ SS.r. Tertio Idus Aprilis Anni 1668.
F. Xystus Maria Pirontus ex ordine Prædicatorum
Episcopus Sarnensis Hæres Fratri amantissimo
Mœrens posuit. Ann. 1670.

[161] *La carta 83bis consiste in un foglio di formato ridotto, non numerato e rilegato tra le carte 83 e 84, sul cui verso si legge*: Epitaffii nel Conservatorio delle Pentite.

[86r][162] **Di Santa Maria della Carità.**

Molto confusa- e seccamente parla l'Engenio nel racconto di questa chiesa e conservatorio, che perciò noi, con maggior distintione cercando il tutto di ridire, diciamo che nell'anno 1540, essendo nella città di Napoli notabilmente cresciuto il numero de' poveri bisognosi, massimamente infermi, e persone nobili e civili, e per tanto vergognosi d'andare per la città procacciandosi le quotidiane limosine per sostentarsi, piacque al misericordioso Idio, che nelle tribulationi de' suoi fedeli non vien meno della sua gran providenza e protettione, d'inspirare nelle menti d'alcuni divoti cittadini d'instituire una congregatione di confrati, i quali contribuendo ciascuno di essi mese per mese quelle quantità di denari che comportavano le loro forze, si fussero poi quelle da loro impiegate in sossidio de' detti poveri infermi e vergognosi, così in dargli qualche limosina di tempo in tempo secondo il loro bisogno e qualità, come di robbe medicinali giovevoli alle loro infermità. E così fu fondata la congregatione col titolo della Santissima Trinità e dell'Opera della Misericordia, dandovisi principio nella chiesa di San Giorgio Maggiore di questa città, nella quale in ciascheduna seconda domenica del mese, per lo governo, esercitio e mantenimento di essa congregatione et opera pia, s'univano i confrati, da' quali s'eliggevano ogni anno quattro di essi chiamati deputati, che havevano cura di raccogliere l'elemosine da' confrati e benefattori, di andar visitando e riconoscendo i poveri infermi e bisognosi, e distribuire fra essi i denari e medicamenti necessarii con ogni modestia e secretezza.

Ma augumentandosi l'opera da giorno in giorno, et il numero de' confrati d'ogni qualità, parve ad essi espediente anzi necessario di edificare una chiesa dove da per sé stessa potesse regersi la confraternità et havere un proprio luoco per ragunarsi per trattare le cose ad essa appartenenti. Onde edificarono una cappella nella Strada di Toledo, che in progresso di tempo si è andata dilatando nella forma ch'hora si vede, col titolo di Santa Maria della Carità.

Et accioché l'opera più comodamente e con beneficio universale esercitar si potesse, stabilirono che per l'avvenire non più quattro ma diece fussero i deputati, con mutarsene in un anno cinque per volta, cioè nel primo di gennaro e nel primo di luglio, con nominare, ogn'uno di essi cinque che uscivano, quattro confrati, de' quali uno ne [86v] dovesse essere cavato a sorte, che era l'eletto soccessore di quel deputato che haveva nominato; de' quali diece governadori, due dovessero essere gentilhuomini de' seggi o fuori di seggi, sei cittadini, e due forastieri, de' quali forastieri uno ne dovesse essere tesoriero, e gli altri nove attendessero alle visite e distributioni delle limosine, ciascheduno nel suo quartiero, essendo per l'esercitio di tal opera divisa la città co' suoi borghi in nove quartieri; e con ordine del viceré Duca d'Alcalà ferono che si deputassero per li detti nove

[162] *La carta 85r-v è bianca.*

quartieri nove medici, da loro approbandi ma con mercede da pagarsi dalla città, li quali andassero gratiosamente visitando i poveri infermi; et essendo poi tolto l'officio di tesoriero, esercitandosi a mese per li detti nove deputati, i quali soli restarono.

La qual opera esercitandosi con molta carità et edificatione non solamente de' cittadini, ma de' forastieri ancora, appresso de' quali n'era sparsa la fama, il sommo pontefice Paolo Terzo a' 3 di febraro 1547 mandò molte indulgenze a questa chiesa et a' confrati, et in oltre benedisse la tavola di Nostra Signora che tiene il suo Figliuolo nelle braccia che hora si vede nell'altar maggiore, di grandissima divotione, e la mandò alla presente chiesa. Et essendo poco dopo morta Paola Acquaviva d'Aragona, sorella d'Andrea Matteo duca d'Atri e moglie che fu d'Honorato Sanseverino, fratello di Berardino principe di Bisignano, e poi d'Antonio Cantelmo, et havendo lasciato che si fusse eretto un monasterio in Napoli sotto il titolo di Santa Maria della Pietà, ove si fussero ricevute quelle vergini povere[163], honorate e di qualità, che per mancamento di dote non potevano essere ricevute dagli altri monasterii, per l'erettione del quale lasciava annui docati 500 delle sue doti, et altri annui docati 200 del suo antefato, a petitione delli detti confrati lo stesso pontefice nell'anno 1549 commutò il detto legato nella construttione del luoco e chiesa di Santa Maria della Carità, et il restante per sovventione di poveri vergognosi. Et essendo commessa l'esecutione di questa commutatione di legato al general vicario dell'arcivescovo di Napoli, costui nell'anno *** ordinò che nella detta chiesa si edificasse un luoco sotto titolo di Rifugio nel quale si ricevessero quelle donne corrotte che stassero in pericolo di essere ammazzate da' loro parenti, mariti o altri. Onde construtta la chiesa come si vede, et il luoco di Rifugio, vi concorsero molte donne di scandalosa vita, dal che non solo si cagionò maggior peso e dispendio alla detta chiesa per alimentare e sostentare le dette donne e mantenere esso luoco di refu[87r]gio, ma bisognò anco defraudare del solito sossidio i poveri vergognosi et infermi della città, e consequentemente far cessare l'opera di carità per la quale principalmente era stata instituita e fondata la confraternità e chiesa, tanto più che i confrati et altri benefattori che havevano donato e promesso di pagare a loro beneplacito, vedendo che si spendevano ad altro uso i denari per lo quale si erano obligati, cessarono dal solito pagamento.

Il che venuto in cognitione del pontefice Gregorio XIII, e che dal ricevere le dette donne di scandalosa et inhonesta vita si era data più presto occasione di scandalo e di delinquere ad esse donne – le quali con tale speranza di futuro rifugio più volentieri commettevano gli eccessi, onde erano ricevute con gran ruvina delle loro anime e vergogna e dishonore de' loro parenti, e molte di esse poi uscendo ritornavano di nuovo al vomito de' loro eccessi –, et havendo anche riguardo che né il vicario né i deputati di quel tempo havevano havuto facoltà per lo breve di Paolo Terzo di

[163] *Ms.*: poueri.

potere stabilire et instituire il detto Rifugio, mentre per esso breve non si concedeva loro tal facoltà, – venendo nel medesimo dal papa espresse l'opere pie nelle quali commutò il legato fatto da Paola Acquaviva, cioè la construtione della chiesa e la sovventione de' poveri vergognosi, l'esecutione del che fu solamente al vicario commessa –, quindi il detto pontefice ordinò con un breve spedito nel 1573 che per l'avvenire non si dovessero più ricevere le dette donne corrotte nel detto Rifugio, e quelle che all'hora vi si trovavano provedersele e darsele altro ricapito, rivocando et annullando la declaratoria fatta per lo vicario predetto, e che l'entrate e limosine della chiesa si distribuissero in sossidio di poveri vergognosi, et il rimanente dispensarsi per gli alimenti e maritagi di donne vergini, et in sossidio di poveri carcerati.

Onde non ricevendosi più le dette donne, cominciarono i governadori a ricevere le vergini educande, come si è andato costumando sino al presente, per mantenimento delle quali e del culto della chiesa non essendo sufficienti l'entrate, si è andato dismettendo il sossidio che si dava a' poveri vergognosi, tanto più che fu instituito appresso il Monte della Misericordia, il quale si va esercitando, fra l'altre opere di misericordia che fa, in andar visitando e sovvenendo gli stessi poveri infermi e vergognosi.

Et il cardinal Giesualdo constituì questa chiesa una delle parocchie di Napoli, e l'arcivescovo cardinal Buoncompagno concedé la chiesa a' padri Pii Operarii, così per la guida delle vergini del conservatorio, come per l'uso della [87v] parocchia e guida delle anime di quel quartiere. Ma furono poi costoro di qua constretti a partire, onde tornarono i preti secolari per lo governo della chiesa et esercitio della parocchia.

In questa chiesa vi si veggono gl'infrascritti epitaffii:

Vt quis ad Religiosus conuictũ
Sanctus amor trinsit etiã post
Obitũ charitas cineres seruet
Charitatis Virgines Monumentũ hoc
Posuerunt Anno 1653.

D. O. M.
Anastasio de Filijs
Linceo interam nati
Comiti Palatino
Cui nihil defuit nisi
Diuturnũ Aeuũ à prisca enim

Ac perhonorifica orto gente
Ipsa Philos et Math. una cum
Natura, cuius abditã uim usu
Et felici contemplatione
Perceperat sese effuderunt
Neapoli quo sapientię studio[164]
Concesserat XXX.II. Aetatis
Anno Salutis uero MDCVIII.
Precisis huius uitę uinculis
Ad meliorẽ emigrauit clarius
Ac preclarius assecuturus
Quas exquirebat opes amicis
Qua eruditus sui desideriũ
Qua immature ereptus luctũ
Reliquit
Federicus Cęssius
Linceorũ Princeps
[88r] *Princ. S. Angeli et Marchio M. Cel. B. Rom.*
Meritissimo posuit.

[91r][165] **Del Monte di Santa Maria de' Vergognosi.**

Passato il Palazzo del Nuntio Apostolico, vedesi un altro bello e vago palagio con una picciola sì, ma polita chiesa o sia cappella, ove si esercita il monte della Madonna de' Poveri Vergognosi, il quale si ritrova fondato fino dall'anno 1603 da' fratelli della congregatione della Natività della Beatissima Vergine, eretta dentro la casa professa della Compagnia di Giesù di questa città, che comunemente si chiama la Congregatione de' Nobili, il cui principale assunto per lo quale sta formato il Monte è il soccorrere i poveri vergognosi d'ogni sorte e qualità di persone, tanto nobili quanto cittadini, anzi qualunque persona honorata a cui convenga il detto dell'Evangelio "mendicare erubesco". Onde dove trova una persona povera honorata e che ha rossore di mendicare, ritrova l'ogetto primario per lo quale fu instituito; che però, concorrendo un nobile et un cittadino, non esclude l'uno né anche l'altro, ma quel che ha riparte loro, con riguardo però alla maggiore

[164] *Ms.*: sudio.
[165] *Le carte 88v-90v sono bianche.*

urgenza per darli portione maggiore. E ciò ben conveniva, perché, ritrovandosi un altro monte, cioè quello detto della Misericordia, che con santa pietà sta intento a sovvenire principalmente le personi nobili, conveniva che questo altro monte abbracciasse con indifferente uguaglianza anco i cittadini, con haver mira solamente alla necessità.

In esecutione di tal opera il Monte tiene ripartita tutta la città di Napoli co' suoi borghi in dieci quartieri, e per ogni quartiere vi tiene deputati tre lemosinieri, che devono essere anco fratelli della detta congregatione, et a questi otto volte l'anno, cioè nelle festività della Beatissima Vergine, riparte docati 150 la volta, che in tutto fanno la summa di docati *** l'anno, accioché li ripartino a' poveri vergognosi de' loro quartieri con ogni possibile cautela di secretezza, e queste chiamano limosine ordinarie, perché non manca il Monte, secondo alcune necessittà che occorrono a momento, di soccorrere con altre limosine straordinarie a' poveri vergognosi, il che importarà da docati 2500 l'anno.

Oltre però della sopradetta opera pia per la quale il monte fu introdotto, cioè di sovvenire con le limosine a' poveri vergognosi, si esercita anche il monte predetto in altre opere pie in esecutione di molti lasciti havuti da diversi, co' predetti pesi. Onde per seconda opera si pone quella che usa in ossequio del Santissimo Sacramento, però che dà docati 50 l'anno alla parocchia di Sant'Anna di Palazzo per la processione [91v] che da essa si fa nell'ottava del Santissimo per legato ordinato da Marco di Laurienzo, il quale lasciò herede particolare questo monte in docati 80000 da impiegarsi in varie opere di pietà. Dà anco per un altro legato alla parocchia della Carità, dentro i cui confini sta eretto il palagio del Monte, summa maggiore per far andare con pompa e decoro il Santissimo quando si porta agli ammalati, per legato di don Giovanni Andrea di Sarno nel'anno 1625. Fa celebrare gran numero di messe, lasciate in perpetuo da varii benefattori, tanto nella chiesa del Monte quanto in quella della casa professa della Compagnia di Giesù, con tenervi nell'una e nell'altra proprii cappellani.

La terza opera è quella delle missioni, che si fanno non solamente nel Regno di Napoli, ma anche per le parti dell'Indie e del Giappone, per le quali spende alcune centinara di docati in esecutione della volontà de' benefattori.

La quarta è quella della dottrina christiana, per la quale viene anche stabilita una quantità di denaro che si distribuisce a' poveri che concorrono ad udirla, per legato del medesimo don Giovanni Andrea di Sarno.

La quinta è quella di soccorrere agl'infermi dell'hospedale degl'Incoraboli, tenendovi a sue spese trenta letti per gli huomini e cinque per le donne, forniti di tutto punto, e danno da mangiare a tutti gli huomini ammalati ogni martedì, con cose molto particolari agl'infermi più gravi, nel che spende da docati 700 l'anno, e viene il mangiar predetto somministrato da' fratelli stessi della detta

congregatione, che nel giorno predetto si conferiscono nel detto spedale, ove anche esercitano altre opere di pietà, come in rifare i letti, portare i morti alla sepoltura, e cose simili.

La sesta è quella delli maritagi che riparte ogni anno, altri di docati 50 l'uno et altri di settanta, altri moltissimi sossidii di sei docati l'uno, alle donne honorate, o siano donzelle o anche vedove, per un nuovo legato, e di cinque alle donne in peccato a fine di farsi un letto o vestito, insegnando l'esperienza che moltissime volte per tal mancanza non si effettuano i matrimonii, e non sono pochi i peccati che perciò si commettono.

La settima è quella, che novamente gli è venuta imposta, di riscattare i cattivi dalle mani di barbari, con dar cento docati per uno, spendendovi mille docati l'anno.

L'ottava è quella, impostagli dallo stesso Marco di Lorenzo, di dare cinquanta docati ogni mese a' poveri di San Gennaro, oltre ad altre limosine impostegli per altri luochi pii.

L'ultima è quella de' monacagi, perché fra poco si compirà un moltiplico a cui [92r] manca pochissimo che darà ogni anno cinquecento docati per una a due donzelle honorate che non si potranno monacare senza il detto sossidio; et anche si principierà un conservatorio di cinquanta quattro donzelle cittadine, che saranno proviste d'ogni cosa necessaria e menarando vita celibe con alcune regole spirituali, secondo sta disposto dallo stesso don Giovanni Andrea di Sarno, anzi sta al punto per aprirsi, atteso il moltiplico è giunto a docati 3000 d'entrata l'anno.

Si governa questo monte da quattro governadori, due gentil'huomini e due cittadini, i quali hanno da essere della detta congregatione della Natività della Madre di Dio, e di vita esemplare, i quali durano due anni, ma che ogni sei mesi se ne muta un solo, onde i tre che rimangono possono dare compita notitia di quanto bisogna al nuovo governadore; e tale elettione si fa che quello che finisce fa la nomina di tre, i quali si ballottono a' voti secreti da' fratelli predetti nella riferita congregatione, e quello che haverà la maggior parte de' voti rimanerà eletto, purché non sia parente insino al quarto grado del nominante; e se tutti tre venissero esclusi, può quello che finisce nominarne altri tre, i quali se parimente fussero esclusi non può il medesimo far altra nomina, ma spettarà al governadore suo collega; e l'istesso che finisce non può di nuovo essere eletto se non alla terza elettione.

È però, sopra de' governadori predetti del Monte, la consulta generale della congregatione, nella quale interviene il padre della congregatione, il superiore, i due assistenti, et almeno altri dodici fratelli de' più raguardevoli, tanto per antichità et integrità di vita quanto per dottrina e prudenza, di modo tale che se i governadori errassero in qualche cosa contro quello che ordinano le regole e conclusioni fatte da essa consulta, può essa correggerli e disfare le loro risolutioni; può imponere nuove leggi, può confirmare un governadore che finisce per altri due anni, come tutto ciò, et altro

che per brevità si lascia, si contiene in una breve notitia del monte predetto data[166] anni sono alle stampe.

[96r][167] **Di San Giovanni de' Fiorentini.**

Dice l'Engenio che questa chiesa fu primieramente dedicata a San Vincenzo dalla regina Isabella di Chiaro Monte, moglie del re Ferdinando Primo d'Aragona, divotissima di tal santo, onde spesso visitava la sua imagine nella chiesa di San Pietro Martire; et essendo stati molti i santi di questo nome nella chiesa di Dio, né esprimendosi dall'Engenio a quale di essi la chiesa fusse dedicata, dirai che fu dedicato a San Vincenzo Ferrero dell'ordine de' predicatori, nativo della città di Valenza in Ispagna, predicatore e dottor insigne di Santa Chiesa, che passò da questa a meglior vita nell'anno 1418 nella città di Vanes in Brettagna, ove si conserva il suo corpo, del cui santo vedesi ancor la figura nella chiesa di San Pietro Martire, alla quale, come se ne continua la traditione, la regina Isabella soleva andar spesso ad adorarsi.

E tace ancora lo stesso Engenio come quivi primieramente era l'hospedale per gli poveri infermi della natione spagnuola, il quale, per essere angusto alla moltitudine di quelli, onde molto pativano nelle loro infermità, da don Pietro di Toledo viceré fu eletto l'Hospedale di San Giacomo nell'anno 1540, come lo disse lo stesso Engenio in essa chiesa di San Giacomo.

Et ove dice l'Engenio che questa chiesa fu poi venduta nell'anno 1557 da' frati domenicani alla natione fiorentina, che haveva la sua chiesa nella Porta del Caputo, sopplirai che haveva anche una cappella nella chiesa di Sant'Agostino, ove si radunava et haveva il proprio cimiterio, come nella stessa chiesa di Sant'Agostino detto habbiamo.

[97r][168] **Di San Tomaso d'Aquino.**

Varie trovo appresso gli scrittori le opinioni intorno alla fondatione di questa chiesa, poiché Pietro di Stefano nel suo libro *De' luochi sacri di Napoli*, seguitato da fra Luiggi Contarini nel trattato *Della nobiltà di Napoli*, vogliono che edificata fusse dalla famosa marchesa di Pescara Vittoria Colonna per farvi un monasterio di monache, dopo la morte della quale il suo figliuolo don Alfonso d'Avalos d'Aquino, marchese del Vasto, la donò a' frati dell'ordine di san Domenico, ad

[166] *Ms.*: dato.
[167] *Le carte 92v-95v sono bianche.*
[168] *La carta 96v è bianca.*

instanza delli maestri fra Stefano di Cassano e fra Ambrogio Salvio, nel 1530, alla quale opinione par che star si debbia, mentre dice lo stesso Pietro di Stefano che tal fondatione succedette a' suoi tempi, et in consequenza che egli ne doveva star bene informato.

Però veramente s'ingannarono, così lo stesso Di Stefano come il Contarini, in dire che don Alfonso marchese del Vasto fusse figliuolo di donna Vittoria Colonna, poiché, benché costei fusse stata maritata a don Ferrante Francesco d'Avalos marchese di Pescara, gran cammerlingo del Regno e general capitano dell'imperador Carlo V, et autore come dicono gli storici di tutte le vittorie che a quel serenissimo principe avvenissero, con esso però non generò figliuolo alcuno. Onde fu caggione che egli morendo lasciasse tutti i suoi stati e beni a don Alfonso d'Avalos suo cugino, marchese del Vasto, figliuolo di don Indico marchese del Vasto e di Laura Sanseverino, figlia del Principe di Salerno, e non come altri dicono del Principe di Bisignano, come viene espresso dall'Ammirato e dal Campanile ne' discorsi da loro fatti della famiglia D'Avalos, quello nella 2ª parte delle *Nobili napolitane famiglie*, e questi nel suo libro dell'*Arme et insegne de' nobili*.

Cesare d'Engenio, nella sua *Napoli sacra*, nel discorso che fe' di questa chiesa, non facendo mentione alcuna di Vittoria sopradetta, ad altri attribuisce la fondatione di essa chiesa, dicendo che Ferrante Francesco d'Avolos marchese di Pescara ordinò nel suo testamento, fatto da notar Cesare Amalfetano nel 1503, che per remissione de' suoi peccati si fabricasse una chiesa sotto nome di Santa Maria della Fede, et ivi anche s'ergesse una cappella in honore dell'angelico dottor di Santa Chiesa San Tomaso d'Aquino, suo parente per lato di donna, e che per la fabrica si spendessero 800 scudi l'anno, e che [97v] ridotta a perfettione si desse per lo vitto di 30 frati domenicani, che ivi dimorar dovevano, mille scudi l'anno; ma che essendo morto il detto marchese senza lasciar di sé e di donna Vittoria Colonna sua moglie prole alcuna, e pervenuti tutti i suoi stati e beni a don Alfonso d'Avalo marchese del Vasto suo cugino, non fabricò altrimente costui la chiesa in ademplimento della volontà del testatore, come era obligato; ma che donna Laura Sanseverino, figlia del Principe di Salerno e moglie di don Indico d'Avalos marchese del Vasto, havendo fabricato certe camere in certi giardini che ella possedeva nel presente luoco ove intendeva edificarvi un monasterio di donne, nel quale dopo la morte di suo marito voleva finire i giorni suoi in servigio del Signore; ma che, essendo prevenuta dalla morte, il detto don Alfonso d'Avolo, marchese del Vasto, et anche di Pescara per la morte di Ferrante Francesco suo cugino, nel 1534 donò tutto quel luoco di Laura Sanseverino sua madre a' frati domenicani, e particolarmente a' riferiti maestri fra Stefano di Cassano e fra Ambrogio Salvio, con che fusse stato protettore e perpetuo governadore di quel luoco mentre egli viveva; e per ultimo che il detto maestro Ambrogio tanto si adoperò con don Ferrante Francesco d'Avolo, primogenito del sopradetto don Alfonso marchese del Vasto e di Pescara, che

nel 1567 fabricò la presente chiesa col convento nelle camere di Laura Sanseverino, sotto titolo di San Tomaso d'Aquino.

[98r] **Di San Tomaso d'Aquino.**

Altrimente di quello che viene scritto dall'Engenio vien narrato da Pietro di Stefano intorno alla fondatione di questa chiesa, dicendo che fusse edificata ne' suoi tempi dalla famosa marchesa di Pescara Vittoria Colonna per farci un monasterio di monache, dopo la morte della quale il suo figlio don Alfonzo d'Avolos d'Aquino, marchese del Vasto, la donò a' frati dell'ordine di san Domenico ad instanza de' detti maestri Stefano di Cassano et Ambrogio Salvio nel 1580. È lo Stefano seguito [da] Luigi Contarino nel suo libro *Della nobiltà di Napoli*.[169] Ma veramente s'inganna lo Stefano in dire che don Alfonzo d'Avolos marchese del Vasto fusse figlio di donna Vittoria Colonna, perché, benché costei fusse stata maritata a Ferrante Francesco d'Avolos, marchese di Pescara e general capitano dell'imperador Carlo Quinto, con esso però non generò figliuolo alcuno, onde fu caggione che egli morendo lasciasse tutti i suoi stati e beni ad Alfonzo suo cugino marchese del Vasto, figliuolo di don Innico marchese del Vasto e di Laura Sanseverina figlia del Principe di Salerno.

Nella cappella a lato della porta maggiore, quando si entra in essa a mano dritta, dedicata al glorioso Sant'Antonio da Padua, nella sepoltura che si vede avanti di essa, al suolo, si legge:

***.

La prima cappella[170] sfondata allo stesso lato è dell'Arte d'Opere Bianche e Coltrari, dedicata alla Santissima Trinità, in cui è anche la divota figura di San Nicolò vescovo di Mira, e nella sepoltura si legge:

Pio monte delli Mercanti di tele, et opere bianche
et Mercanti coltrari, et Bambaciari.

La prima cappella sfondata al detto lato è dedicata alla Santissima Trinità, in cui anche si vede l'imagine di San Nicolò vescovo di Mira, e nella sepoltura posta al suolo si legge:

Clarix Vultabia patricia ianuen.

[169] *Da* È lo Stefano *a* nobiltà di Napoli: *aggiunta a margine, senza segno di rimando.*
[170] *Ms.*: al suolo si legge / La prima Cappella.

francisci Marulli patricij
Barolitani uxor, ut in hoc
Sacello in dies bis sacrũ
fieret ex testamento facultatẽ
Reliquit anno à partu
Virginis MDCXXXI.

La seconda cappella è dedicata alla Santissima Annunciata, e sopra la sepoltura si legge:

Aloÿsius finsonius Belga Bru-
gensis fecit 1612.

D. O. M.
Antonius Magiochus.

Nel braccio destro è la Cappella del Santissimo Rosario.

Tornando dalla porta, al lato sinistro, è [la Cappella] dedicata a San Francesco di Paola.

La prima, sfondata, a San Domenico di Soriano.

La seconda cappella, dedicata a Santa Caterina vergine martire et a San Vincenzo Ferrera, in cui vi è anco riposto il quadro di Santa Rosa.

La terza, a San Francesco d'Assisi e San Tomase, in cui si legge:

Anello de Isla Neap.

La quarta cappella sfondata è dedicata al glorioso San Jacinto.

Nel braccio del detto lato è la Cappella di San Tomaso d'Aquino.

Nel suolo della chiesa si leggono i seguenti epitaffii:

Ambrosio Saluio Neritonensi
Epi. predicatorũ ordine obseruantis
doctrina moribusq. insigni
ne pietati interitus familieq.
Nobilitati memoriã unque
deleat, obliuio prope dilecto

Patruo nepos Antonius Saluius
Philippi .II. Regis continuus
atque commensalis posuit
A. D. MDCIIII.

[99r] *Congregationis Santiss.*[mi] *Rosarij*
Confratres sicut uiuentes
Mutua dilectione complectuntur
ita in hoc tumulo, quod sibi
ipsis pararunt, nec mortui
ab inuicem sunt separati.

Alexander Leonis uiuens
ut moriturus Sacellũ et
Sepulcrũ hoc pro se posterisq.
suis fieri curauit anno à partu
Virginis MDLXXXXII.

[101r][171] **Di San Giacomo e Vittoria.**

S'intitola questa chiesa di San Giacomo e Vittoria, cioè di Santa Maria della Vittoria, perché, dopo dell'erettione fatta di essa, sotto il titolo di San Giacomo, con l'hospedale per coloro della natione spagnuola, vi fu unito l'hospedale di Santa Maria della Vittoria, eretto nell'anno 1572 dalla gloriosa memoria di don Giovanni d'Austria, in memoria della felice vittoria navale ottenuta[172] contro l'armata turchesca nell'anno antecedente, nel palagio di Lucretia d'Afflitto et d'Agostino de Cordes coniugi, con la quale occasione, per servigio de' detti infermi furono chiamati da Roma i frati hospitalieri del beato Giovanni di Dio, detti i Frati Ben Fratelli, come viene accennato anche dall'Engenio.

Ma non sarà ingrato che si facci anche in questo luogo mentione del sito dove propriamente stava edificato il riferito palaggio, nel quale fu poi eretta la chiesa et hospidale di Santa Maria della Vittoria. E questo stava appunto nel luoco detto le Mortelle, sopra la Strada di Toledo, il qual hospedale, restato vacuo per l'unione di esso fatta a quello di San Giacomo, fu poi venduto da'

[171] *La carta 100r-v è bianca.*
[172] *Ms.*: ottenuto.

governadori della medesima chiesa di San Giacomo al padre maestro fra Feliciano Zuppardo dell'ordine de' predicatori, il quale in quello fondò il monasterio di donne moniche del suo ordine sotto il titolo di Santa Catarina di Siena, che hoggi è uno de' più famosi et osservanti della città, e per raggione di tal unione, nella giornata della detta vittoria ottenuta, attribuita particolarmente all'intercessione della Madre Santissima di Dio, alla cui gloria fu fatta festiva dal sommo pontefice, si celebra in questa chiesa sollenne festività.

L'ultima cappella, a mano sinistra quando si entra, del corpo della chiesa è de' continui di Sua Maestà, dedicata al glorioso apostolo San Giacomo; e perché molti sono i privilegii che hanno essi continui in questa chiesa et hospedale, anzi che al governo di essa vi deve essere anche sempre un continuo, et essendo hoggi questi continui presso che estinti, né mantenendosi in quella grandezza e decoro di prima, ci ha parso farne qui qualche mentione, per curiosità del lettore e per cognitione di quello che ad essi spetta intorno a questa chiesa, cappella et hospedale.

Nel tempo del re Ferdinando [101v] d'Aragona il Cattolico, e del suo capitan generale e viceré del Regno Consalvo Fernando di Cordua, detto il Gran Capitano, essendosi introdotta – per guardia et accudimento della regal persona, e del suo viceré e luogotenente in assensa di quella, et accioché comparissero in tutte l'occorrenze et assistiti fussero con quel decoro e grandezza che a tali personaggi si richiedeva – una compagnia di 50 cavalieri nobilissimi spagnuoli, con nome di continui di Sua Maestà, per dover continuamente assistere in guardia et accodimento della persona reale e suo viceré, come si disse, la città di Napoli desideranno anch'essa di mostrar la premura che teneva della conservatione e decoro della maestà reale, e di essere a parte in servirla in tal impiego, la supplicò a voler far gratia eliggere 50 altri continui, napoletani e regnicoli, per nobiltà di nascita e proprie qualità conspicui, accioché uniti con gli altri 50 continui spagnuoli la detta compagnia fusse accresciuta fino al numero di 100. Per ottener la qual gratia, et accioché non restasse gravato il regal patrimonio nel pagamento del soldo di essi continui regnicoli, la città di Napoli fe' donatione a Sua Maestà di docati trecento milia di capitale con le sue annue entrate che possedeva sopra la Regia Dohana della mena delle pecore di Foggia. Si compiacque il re far la gratia mediante l'offerta predetta, che incorporò nel suo regal patrimonio, erigendo la detta compagnia in compagnia di huomini d'arme di 100 persone eliggende dal viceré, cioè 50 spagnuoli et altri tanti regnicoli, nel numero de' quali furono elette, tutti persone nobilissime e delle più principali famiglie della città di Napoli e suo Regno, come da' rolli della Scrivania di Ratione può vedersi, e fu stabilito che lo stesso re fusse capitano di essa, per suo luogotenente fusse il capitan generale e viceré del Regno, e per alfiere il guidone, e che a ciascheduno continuo si pagassero docati 164 di soldo, et altri docati 36 d'alloggio, che in tutto compivono la somma d'annui docati 200.

Hor havendo don Pietro di Toledo viceré edificata la presente chiesa, per mantenimento di essa volse che degli alloggi di ciascheduno continuo se ne pagassero ogni anno docati 3 a questa chiesa, che in tutto facevano la summa [102r] di docati 300, situando il pagamento di essi diretto a questa chiesa, et all'incontro insieme co' maestri del luogo concedé loro una cappella dentro di essa chiesa ove congregar si potessero, con sepoltura dentro di essa cappella per sepellirsi essi, mogli, patri e figli, et un'altra fuori per li loro creati; che tra' governadori della chiesa e spedale vi fusse sempre un continuo; che accascando ad alcun continuo cascar ammalato, potesse venire a curarsi nell'hospedale, con darli camere e servienti a parte; e che con gli assoluti loro viglietti vi potessero mandare a curarsi anche i loro creati; che in caso delle loro morti fussero accompagnati alla sepoltura da' cappellani della chiesa, e dette molte messe et altri spirituali soffragii, con altre cose che si leggono nell'epitaffio apposto in essa cappella.

Ben vero che nel governo del cardinale Zapata fu fatta consulta a Sua Maestà che si poteva sgravare dal pagamento che si faceva a' sopradetti continui con l'estintione della detta compagnia, figurandosi essere inutile già che nelle occasioni di cavalcate et altre pubbliche funtioni venivano i signori viceré corteggiati et accoditi da tutti i titolati, baroni e cavalieri che si trovavano in Napoli, il che non si pratticava per lo passato. Se n'hebbe perciò, dalla città di Napoli e da' continui, ricorso al Supremo Consiglio d'Italia, proponendogli il pregioditio grande che si faceva alla città in volere estinguere le 50 piazze regnicole erette col donativo di così notabil summa di denari per lo mantenimento di esse. Onde ordinò il re che s'estinguessero solamente 50 piazze di essi continui, facendosi di mano in mano estinguere gli altri con l'estintione della vita de' primi morituri. E per che non ostante l'ordine predetto li signori viceré, e particolarmente il Duca d'Arcos, andavano provedendo altri in luoco de' continui morienti, che si dovevano estinguere, dando particolarmente le dette piazze a' gentilhuomini delle loro corti, non ostanti le repliche della Scrivania di Ratione di non potersi ciò fare, che perciò datosene parte dalla stessa Scrivania di Ratione alla Regia Camera, e da questa nel suo bilancio essendo stato rappresentato a Sua Maestà, [102v] venne da quella ordine alla Scrivania di Ratione che l'inviasse nota dei quaranta continui che erano i più antichi della detta compagnia, per dover quelli confirmare con sue cedole regali, riserbando a sé il re l'elettione di essi 40 continui in ogni caso di vacanza, e 10 ne restassero a collatione de' signori viceré, da poterle conferire durante il tempo del loro governo nel Regno, le quali poi stassero a collatione del futuro viceré per poterne ancor egli provedere a' cavalieri della sua corte; come fu eseguito, mandandosi nel 1659 da Sua Maestà le patenti alli detti quaranta continui più antichi, in defetto de' quali da essa Maestà si providdero gli altri.

Ben vero che dopo le rivolte popolari soccedute in Napoli nel 1656, nel qual tempo si ferono le situationi a tutti gli officiali e militie del re, non essendo stata fatta situatione certa alli continui, e

però la paga de' loro stipendii non essendo così facile, né essendo proviste le dette piazze a persone nobili e di qualità, e perciò sdegnando gli altri di aggregarsi in essa, si è quasi questa compagnia estinta, né tenuta in quel concetto che era, essendo anco dismesso l'essere in questa chiesa et hospedale il continuo governadore.

Hor nella Cappella de' Continui si leggono i seguenti epitaffii:

A los VIII. de Agosto MDXL los Sennores Continuos de Su Magestad deste Reÿno à exortacion dell'Illmo *Senor D. Pedro de Toledo Visoreÿ de Dicho Reÿno dieron ÿ deputaron à esta Jglesia ÿ hospital de Santi Jago trè zientos ducados cada Anno para la fabrica de la Jglesia ÿ hospital ÿ sustento della ÿ sù Excellentia con los Senores Maestros lo recibieron los quales tre zientos ducados se huuiessen de pagar sobre los alloÿamientos que los dichos Senores Continuos tÿenen del mes de Henero de cada un anno. Se contentaron los Senores Maestros que en Memoria de la sobre dicha obra se fabrÿcasse esta Cappÿlla ÿ se instituiisse una Cappellania con peso de una Missa ordÿnarÿa ÿ cada un mes una Missa cantada de mas se ordenò lor los Sennores Maestros que* [103r] *siempre que muera alguno dellos dichos Senores Continuos Sienno auisado en la Jglesia uaÿan doze Cappellanes con doze entorchias accompanar el cuerpo en qual quie ÿglesia che se enterrare ÿ enterrandare en esta ÿglesia se le diga una missa cantada con el officio de muertos à costa dell'hospital se fuere pobre ÿ no tuuiere con que azer las exequias conforme à su qualidad che el dicho hospidal sea obligato azellas tanto enterrandose en esta ÿglesia como en qual quier otra che fuesse. Itẽ sÿa qual quier de los SS. Continuos se le muriere muger ò hÿcos querÿendo los enterrar en esta Cappilla lo pueda azer ÿ el hospedal esta obligado azer los mesmo, come sÿ fuesse el marido, ò padre. ÿtẽ que muriendo alguno de los SS. Continuos fuera de Napoles como se tenga auÿso el hospedal le haga dezir una missa de Requÿe Cantada. ÿtẽ que ninguno che non sega Contino muger o hÿjo nò se pueda enterrar en la dÿca Cappilla ÿ en la sepoltura de fuera puedan enterrar sus crÿados. ÿtẽ que nò se pueda poner cuerpo ninguno en deposito en la dÿcha Cappilla ni fuera MDLXXVIII.*

Gregorius PP. XIII.

Omnibus utriusque Sexus Christi fidelibus uere penitentibus et confessis ac comunicatis qui societatẽ continuorũ Neapolitanorũ Philippi Hispaniarũ Regis Catholici ingredientur plenariã Indulgentiã concedit in die primi illorũ ingressus, et in cuiuslibet continuorũ nunc, et protempore existentiũ mortis articulo nomen Jesu saltẽ corde si ore nõ potuerĩt inuocantiũ, et cũ Sanctissimũ Eucharistię Sacramentũ sumpserint in festiuitate resurectionis Domini nostri Jesu Christi uel commemorationis defunctorũ, et tã continuis quã aliis omnibus utriusque sexus Christi fidelibus

uere penitentibus et confessis, ac communicatis qui hanc Cappellã in festiuitate trãslationis corporis Sancti Jacobi, à primis Vesperis usque ad occasũ solis festiuitatis deuote uisitauerint, et ibi pro Christianorũ Principũ concordia, et heresũ exstirpatione Sancteq. matris Ecclesię exaltatione pias ad Deũ preces effuderint, et continuis utriusque sexus quoties aliquod charitatis opus fecerint toties [103v] *quinquaginta dies de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis penitentijs continuis perpetuo alijs nõ continuis uisitantibus d.^{m} Cappellã, et orantibus ut praefertur ad decenniũ proximũ dumtaxat die VIII. octobris MDLXXVIII.*

Nella cappella che sta sotto[173] l'organo, di man destra quando si entra, si vede agiunto il seguente epitaffio:

Didacũ Ramires Montaluũ
Marchionẽ S. Juliani
Equestris ordinis S. Jacobi
Cataphractorũ Equitũ Ducẽ
Magni parentis filiũ
Quantecũque fortune capacẽ
Vix. IIX trieteride plena
Inter populares tumultus
A uersę Vrb. Pres.^{o} aduerso partũ fato
Maria Angela
Soror amantissima[174]
Deiparę Concep. Cęnobio
Bis Abbatissa
Conditũ animo hoc, et tumulo condidit
An. sal. CIↃ.IↃC.LXII.

In sostanza dice l'Engenio, in quanto alla fondatione di questa chiesa col suo spedale, che don Pietro di Toledo viceré del Regno, considerando che pativano i soldati della natione spagnuola nelle loro infermità per non havere spedale capace per lo governo di quella natione, la qual teneva alcuni infermi in un picciolo luoco della chiesa di San Vincenzo, hoggi dedicata a San Giovanni Battista della Natione Fiorentina, con maggior ampiezza volle erigere in questo luoco l'hospidale, con le limosine di molti signori napoletani e spagnuoli, e da esso stesso contribuite.

[173] *Ms.*: Cappella ~~sotto~~ che sta sotto.
[174] *Ms.*: amantissimo.

Ma il Capaccio, nella giornata 9ª del suo *Forastiero*, dice che questo hospedale hebbe origine da uno heremita spagniuolo, il quale, spinto da carità di ri[104r]cevere e governare alcuno[175] ammalato della sua natione, adattò un lochetto con una cappelletta fatta di tavole nella strada che noi chiamiamo del Baglivo Urries, e propriamente dove Francesco Siribello edificò la sua casa, e che venuto in tanto al governo del Regno don Pietro di Toledo, parte con la sopradetta occasione, parte perché gli spagnuoli andavano dispersi per molti hospedali, si risolse edificar questo proprio per gl'infermi della natione, così febricitanti come feriti.

Dice l'Engenio che i governadori, che governano di continuo per due anni questo luoco, sono sette, cioè uno del Consiglio Collaterale, uno del Consiglio di Santa Chiara, un presidente della Regia Camera, un cavaliere dell'habito di San Giacomo, un capitano d'infanteria, uno continuo, et un mercante della natione catalana, e s'eliggono dal viceré e dal Consiglio Collaterale nella sollennità di San Giacomo. Ma il Capaccio sopracitato dice che i governadori, in conformità de' capitoli della prima institutione di questa chiesa, devono essere spagniuoli, nati in Hispagna e non in Italia, e che i governadori il primo è il viceré, che tiene uno in suo luoco, poi un presidente, et un consigliero, et un continuo di Sua Maestà, lasciando gli altri, cioè il cavaliere dell'habito di San Giacomo, il capitano d'infanteria et il mercante catalano. Ma in quanto al continuo, essendo questi molto decaduti, come si dirà, da molto tempo più non interviene alcuno d'essi per governadore. Et in quanto all'essere spagniuoli nati in Hispagna, ho osservato esservi stati governadori dell'habito di San Giacomo, e per nascita e per origine, d'esterna natione dalla spagnuola.

Soggiunge l'Engenio che, in quanto s'appartiene al culto divino, tengono i governadori ordinariamente settanta cappellani, sacerdoti, sacrestano, sedici diaconi, et una cappella di musici con buona provisione, da' quali è servita questa chiesa con gran sollecitudine; ma è d'avvertirsi come questo clero non è sottoposto all'ordinario ma al nuntio, il che fu accennato dal Capaccio, dicendo che lo stesso don Pietro [104v] nella sua institutione volle che vi fusse un cappellano maggiore, con sottoporre il clero all'obedienza del nuntio, non dell'ordinario, dandogli di più la cura di uno monasterio di donne monache spagniuole sotto il titolo di chiesa della Concettione. Ma questo monasterio non fu nell'istesso tempo fondato che fu fondata la chiesa di San Giacomo, ma molto tempo dopo, e propriamente nel 1583, onde non poteva tanto tempo prima sottoporsi al cappellano maggiore di San Giacomo.

Nel piliero vicino la Cappella della Natione Catalana si legge il seguente epitaffio:

A perpetua memoria de Francisco Murillo Natural de ynoiosa ÿ belal. cacãr del Duque de Baiar, el qual à desado dos mil ÿ ochocientos ducados de emplearse en rentas perpetuas por los Señores

[175] *Ms.*: alcuna.

Maestros de Santi Jago por la prouision de dos Sacerdotes a elecion de los Sẽnores Maestros preferiendo siempre à quellos que fuerent de su Tierra, o por diez leguas al rendedorÿl à prouision sea quattro ducatos ÿ medio, por cada uno dellos, con peso que cada uno dellos diga uente ÿ quatro Missas al mes por su anima ÿ desus Antepasados, en la Cappilla de los Catalanes, teniendo este orden que el uno celebre la missa de Nuestra Señora, mas nò podiendo se por la occurrencia de fiesta de otro santo agase solo la commemoracion ÿ el otro celebre la Missa de dia corriente, mas en fin della diga un Responso por su Anima sobre esta Sepoltura haziendo, e la sperges de Aqua bendita ÿ mas queden obligatos dichos Cappellanes al seruicio de dicha ÿglesia, como lo son los del Señor D. Pedro de Toledo obligados tanbien a dichos Sẽnores Maestros que cada año hagan celebrar quatro missas solemnes cantadas, en el dia de Natiuidad de Nuestra Sẽnora de su Annunciacion, Purificacion, ÿ Asumpcion, sẽnalando un ducado de limosina por cada Missa ÿ lo de mas de renta uaÿa en beneficio dell'hospidal, como mas amplamente parece por las cautelas herechas por el Notario Juuan Bautista de Auriema à III. de Junio de MDXCIX. annos.

[105r] **Di Santa Brigida**.

Riferisce l'Engenio che il padre don Giovan Battista Antonini de' padri dell'Oratorio, nativo della città di Lanciano nell'Apruzzo, di somma dottrina e di vita molto divota et esemplare, infervorato dell'amor di Dio e carità verso il prossimo, co' suoi denari, e con quelli di donna Giovanna di Gueveda moglie di don Pietro de Puente, che volle con le sue facoltà concorrere ad opera di tanta carità, comprò da don Giuseppe Moles a' 5 di febraro 1610 un assai capace palagio nella strada detta di Sant'Agnese e poi della Galitta di Don Francesco, e vi aprì nell'anno sosseguente, 1611, con licenza de' suoi superiori, una picciola chiesa ad honore di Santa Brigida principessa di Noritia; in cui il detto padre, col continuo e fervoroso sermoneggiare, e con l'assistere cotidianamente alle confessioni e ministratione de' sacramenti, cominciò in quel quartiere, scarso all'hora di simili operarii, a far gran frutto di conversioni d'anime a Dio, essendo grande la frequenza d'ogni sorte di persone che con somma divotione vi concorreva, havendovi di più eretto il detto padre, per maggior gloria di Dio e beneficio dell'anime, due congregationi di laici: una sotto il titolo della Santissima Concettione della Madonna, e di San Carlo, la quale era di gentil'huomini, e fra l'altre opere pie che facevano era visitare li[176] spedali, le galere e le carceri dell'Arcivescovato e del Nuntio di Napoli, sovvenendo quei poveri con larghe limosine e facendo altre opere pie, e nel Giovedì Santo la sera uscivano in processione per Napoli con li Misteri della

[176] *Ms.*: le.

Santissima Passione di Nostro Signore, battendosi per amor di quello; e l'altra era confraternità sotto il titolo di San Giovanni Battista, et era d'artegiani, l'habito de' quali era di color bigio con cordone negro con sette nodi, a modo di quello che san Carlo ordinò nella sua confrateria in Milano in memoria del pretioso sangue sparso da Nostro Signore sette volte per li poveri peccatori. Il cappello era nero con cordone bigio, e portavano nel mezzo del petto l'imagine di Nostra Signora dell'Assunta, a cui nel lato destro e sinistro erano le figure di San Giovanni Battista e di Santa Brigida. Sovvenivano i poveri quando uscivano dagli ospedali, e particolarmente preti e cherici forastieri, e ciascheduno sabbato, e nelle giornate della Natività del Signore, di Pasca di Resurrettione, della Pentecoste, della Natività di san Giovanni Battista, e di Santa Brigida, [105v] davano a mangiare a' poveri vergognosi e facevano altre opere di carità. E per lo culto divino il detto padre vi teneva cinque preti e due cherici, e nelle giornate di festa vi celebrano dieci e più sacerdoti, come fin qui pervenne col suo discorso l'Engenio, al che doverassi soggiungere che vicino a questa chiesa si eresse anco, col consenso dello stesso padre don Giovan Battista, un conservatorio dove si ritiravano le donne che havevano differenze co' loro mariti; ma durò tal conservatorio molto poco tempo, perché, consideratosi che esso era caggione di molti disturbi che nascevano fra mariti e mogli, e per molti dissordini che ivi anche nacquero, il Conte d'Olivares, in quel tempo viceré di Napoli, ordinò che si disfacesse.

E don Giovan Battista, dopo d'havere molto faticato per servigio di Dio, venendo a morte lasciò questa chiesa e case da lui comprate a' padri dell'Oratorio di san Filippo Neri, con obligo di esercitare quivi i loro esercitii spirituali di sermoni, congregationi, confessioni et altri, come fecero con effetto, con non poco frutto di quella contrada, trasferendosi ivi alcuni padri della chiesa detta delli Gerolomini. E perché questa chiesa era per li loro esercitii molto angusta e picciola, con l'aiuto d'alcune limosine havute da' complatearii quei padri l'ingrandirono un poco più. Ove essendo dimorati per qualche tempo, vennero i padri predetti che si trasferirono a dimorare in questo convento, con quelli che restarono nell'altro detto delli Gierolomini, a contesa, pretendendo quelli haver superiorità sopra di questi, e questi tal subordinatione ricusando, mentre ogni casa de' padri predetti da sé stessa dicevano doversi reggere, senza subordinatione ad altra. Ma alla fine, per osservanza della constitutione di san Filippo Neri, che non volse che i suoi habbiano in una città più di un luoco, fu ordinato che questo si sopprimesse, e col consenso del sommo pontefice Urbano VIII la cederono a' padri della congregatione della Madre di Dio, detti i padri locchesi, che pervenuti in Napoli havevano l'altro luoco di Santa Maria in Portico nel borgo di Chiaia,[177] con vendere loro gli stabili e quanto ivi si ritrovava; i quali padri da' fondamenti diedero principio ad una grande e magnifica chiesa, della quale fu posta con grandissima sollennità la prima pietra

[177] *Da* che pervenuti *a* borgo di Chiaia: *aggiunta a margine, con segno di rimando + dopo* padri locchesi *e in capo all'aggiunta*.

dall'eccellenza del Duca di Medina de las Torres viceré di Napoli, e da donna Anna Carrafa duchessa di Sabioneta, principessa di Stigliano, viceregina sua moglie, il primo d'aprile dell'anno 1640, che cadde nella Domenica delle Palme; e l'inscrittione che stava in essa pietra incisa è la seguente:

[106r] *D. O. M.*
Vrbano VIII. Summo Pontifice
Philippo IV. Hispaniarum Rege
Francisco Buoncompagnio Cardinali Archiepiscopo
D. Petro Philippo Ramirez Gusmano Medinę Ducę
Neapoli Prorege
Diuę Brigidę Patronę
Clerici Regulares Congregationis extruxere
Anno à Christo nato M.DCXL Kal. Aprilis.

Della sopradetta cominciata chiesa vedesi al presente solamente compita la testa con le braccia e parte del corpo, e nell'altar maggiore vedesi il quadro espressivo della gloriosa Santa Brigida, a chi sta dedicata la chiesa.

E con grandissima raggione si doveva particolarmente in Napoli, ad honore di così gloriosa santa, erigere particolare e magnifica chiesa, con renderle ogni sorte di maggior culto e riverenza, avvenga che essendo questa santa ***.[178]

Hor, mentre se ne tornava dalla pellegrinatione da lei[179] fatta in Gierusalemme, fu ammonita, anzi comandata dal Signore che seguitasse la sua peregrinatione e pervenisse fino al Regno di Napoli, et i luochi religiosi e santi che ivi erano visitasse, dove anche le sarebbero stati rivelati da Dio molti suoi secreti e futuri avvenimenti. Onde Brigita, per dimostrarsi obedientissima a' comandamenti del Signore, giunse nel nostro Regno nell'anno 1372, visitando in esso le più illustri basiliche et i sepolcri de' santi più insigni, devotamente [106v] venerandogli. Imperciochè, giungendo nel Monte Gargano, la miracolosa basilica dell'Arcangelo Michele con gran divotione visitò, come essa stessa l'attesta nel libro 3° delle sue *Rivelationi* al capitolo 12. Fu in Bari, et ivi adorò il venerando sepolcro di san Nicola vescovo di Mira, come lo dice nel libro 6°, capitolo 103. Visitò tre corpi di tre Apostoli che in tre città del nostro Regno si conservano, cioè san Tomaso in Hortona, sant'Andrea in Amalfi, san Matteo in Salerno, come al libro 7° capitolo 4, al libro 6° capitolo 107, al libro 4° capitolo 109. Fu poi in Napoli, ove per molto tempo si trattenne, e così dalla regina Giovanna I come dall'arcivescovo della città, chiamato Bernardo, e da' magnati del

[178] *Vacat per lo spazio di circa 10 righi*.
[179] *Ms*.: lui.

Regno fu sempre con ricchi doni e con ogni sorte d'honore trattenuta, attendendo ella tra tanto del continuo all'oratione e contemplatione delle cose divine, dimostrandosi a tutti quasi lucidissimo specchio senza macchia alcuna, e rimproverando senza alcun rispetto a tutte le sorti di persone i loro peccati, e ricevendo molte rivelationi da Christo e dalla sua Santa Madre, come viene testificato dall'arcivescovo di Fiorenza sant'Antonino nella parte *** della sua *Cronica*, alla littera 24, capitolo 1182, dal Surio nella vita di essa santa al tomo 4°, dal Zovio negli *Annali ecclesiastici* al volume 14° nell'anno 1372, Giovanni Gastovio Voto nel libro che inscrisse, *Vitis Aquilonię*, o le vite de' santi che illustrarono la Scannavia, et ultimamente dal Chioccarello nella vita dell'arcivescovo Bernardo. E fra l'altre cose ricercate dalla regina e dall'arcivescovo a pregare Dio per li napolitani cittadini, ciò ella facendo l'apparve Christo, rinfacciando quei cittadini di molti peccati, e dimostrandole il modo come a sé quelli riconciliar si dovessero, promettendogli il perdono se di quelli si pentissero, et intimandoli della sua giustitia asprissimo rigore se ne' misfatti perseverassero, la qual rivelatione la santa volle in pubblico propalare con l'assistenza dell'arcivescovo Bernardo e di tre maestri di sacra teologia e due dottori delle leggi canoniche e civili, e d'alquanti cavalieri e cittadini di essa città, come si ha nel libro 7° delle sue *Rivelationi*[180] al capitolo 27, e viene anche testificato da Alfonso Giennense, già vescovo e poi probatissimo eremita chiamato il Solitario, il quale al tutto fu presente, nella sua *Apologetica pistola* diretta ai re, che in difesa di essa santa e delle sue rivelationi [107r] scrisse, che vedesi impressa nelle stesse *Rivelationi* al capitolo 6.

Hebbe anche Brigida in questa città rivelatione dalla Beata Vergine, nella quale rimprovera coloro che non instruiscano i suoi servi e gli schiavi infedeli nuovamente convertiti alla fede di Christo nella sua santa legge christiana, e contro coloro che oltremodo i loro servi oltraggiano e maltrattano, gran pena comminando ancora contra i sortileghi, che fanno professione d'indovinare, et a coloro che a quelli danno credenza e nelle loro case gli ricettano, la qual rivelatione indirizzò la santa a Bernardo arcivescovo, come nel libro 7° capitolo 28.

Hebbe anche Brigida un'altra rivelatione in Napoli, imperciochè havendola richiesta lo stesso arcivescovo che sopra d'alcuni dubii che tenevano perplessa la sua conscienza havesse pregato Dio, facendone ella oratione, l'apparve Christo, rispondendo a tutti i quesiti e dubii dell'arcivescovo, dandogli anche modo e norma da portarsi intorno al governo della sua casa e de' sudditi della sua diocese, come nel libro 7° al capitolo 12 delle sue *Rivelationi*.

Stando però essa santa ancora in Napoli, vi sopragiunse il suo figliuolo primogenito Carlo, huomo di ottima et approbata vita, il quale, quivi ammalatosi, vi lasciò la vita, con opinione di santità, a' 12 di marzo 1372. La qual morte Brigida molto prima previdde e predisse, al cui transito

[180] *Ms.*: relationi.

essa assistette, havendo poi rivelatione della salute di quell'anima. E fu cosa ammirabile che, essendo ella stata presente alla morte del figlio, la sopportò nulla di meno con tanta pacienza e resignatione al divino volere che, non facendo altro che ringratiarlo, non se le vidde cadere pure una lacrima dagli occhi o un sospiro dalla bocca, come anche avvenne mentre il corpo del morto fu portato a sepellirsi con l'accompagnamento suo e della regina, e de' magnati e signori più conspicui della città, dando con ciò somma ammiratione così alla regina come agli altri tutti, scorgendo in una donna principessa tanta fortezza d'animo.

Soccedute tutte queste cose in Napoli, da questa città si partì nel 1373 e ritornò in Roma, dove nello stesso anno passò alla celeste patria del Cielo, venendo poi ascritta al numero de' santi dal sommo pontefice Bonifacio IX a' 7 d'ottobre 1391, la qual canonizzatione fu poi confirmata da Martino V papa al primo di luglio 1419.

E tornando alla chiesa, nel braccio destro di essa[181] è la cappella dedicata [107v] a ***, in cui è la cona di esso santo fatta per mano di Luca[182] Giordano, et al braccio sinistro è la cappella dedicata al glorioso Sant'Antonio da Padua, in cui è il quadro dello stesso santo di mano del medesimo Luca, come anco la cupola maggiore della chiesa è dipinta dallo stesso valentissimo dipintore.

Vedesi anche in questa chiesa un'imagine miracolosa del Santissimo Crocefisso di Lucca, collocato nella cappella che sta al lato destro dell'altar maggiore, la quale è della natione de' lucchesi che risiedono in Napoli, ove ogn'anno da' maestri della cappella si maritano alcune zitelle della loro natione, come più diffusamente ne ha scritto il padre Sebastiano Tofanelli, sacerdote dell'istessa congregatione, nel libro da lui stampato, sotto il titolo del *Primo ritratto del Crocefisso di Lucca*, l'anno 1640.

E si conservano anche in questa chiesa parti molto considerabili de' corpi di san Sisto martire, san Giustino martire, santa Restituta martire, san Valentino martire.

Nel suolo della chiesa si legge:

A qui Jaze el Capitan Mateo Sanchez Almonte natural de Malaga con D.[a] *Juana Fiallo su Suegra, y su hyo D. Francisco que despues de hauer seruido al Catolico Monarca por espacio de 57. anos, occupando puestos importantissimos assi de Capitan de Ynfanteria Española, como de Gouernador de las Galeras de Sicilia, y Napoles, à los 72 de su etad, y à los 30 de Marzo dell'Ano de 1649. coronò con su feliz muerte*[183] *todas las hobras de su esclarezida uida; Rueghen à Dios por el. Dona Leonor Venere sú Muger por el senalado amor, que le tenia, mandò poner este marmor à los 5. de Nouiembre Año 1650.*

[181] *Ms.*: esso.
[182] *Ms.*: d'Andrea.
[183] *Ms.*: muerto.

In un altro marmo:

Memento Mei
Sodalium Oratorij
Natiuitatis Matris Dei
Anno Salutis MDCXLIX.

Hanno in questa chiesa continuato i loro esercitii di sermoneggiare tutte le feste dell'anno e delli giorni feriali il mercordì et il venerdì, benché poi riducessero il sermoneggiare solamente nelle feste sollenni. Assistono del continuo alle confessioni con molte carità, e governano tre congrega[108r]tioni di laici, la prima di nobili e cavalieri, la seconda d'artisti, e la terza de giovanetti, et espongono con molta sollennità e concorso il Santissimo, con sontuosi apparati, in tutte le domeniche di Quadragesima.

[109r][184] **Di Santa Maria della Concettione dentro il Regio Palazzo.**

È antichissima consuetudine tener ne' proprii loro palazzi i principi le loro cappelle, co' proprii cappellani, per intervenir in esse ne' divini officii; e ciò particolarmente fu osservato fin da' tempi antichissimi da' nostri re di Napoli, intorno al che, e della dignità di essi regii cappellani, sarebbe molto che dire, ma troppo a lungo si dilateria il discorso, riserbandomi però a trattarne in altro luoco con più opportuna occasione.

Hor, nel Regio Palazzo, e magnifica molto, vedesi una cappella destinata per uso regio e de' signori suoi viceré, la quale è di forma quadra con quattro cappelle o siano tribune ne' suoi lati; due delle quali, otturate da cancellate, servono per intervenirvi le signore viceregine con altre dame e serve della stessa, e le due altre per altri usi e comodità della cappella, la quale è dedicata alla Immaculata Concettione della Madre Santissima di Dio, onde nell'altar di essa, che viene a stare incontro della porta, fu collocato un quadro assai grande esprimente un tal misterio, fatto dal famoso pennello di Giuseppe di Rivera, il quale, essendo riuscito oltre modo bello fra quanti n'havesse così insigne pittore, fu mandato in Hispagna al re Filippo 4° di gloriosa memoria, per adornarne la sua famosa galleria, et in questa cappella fu poi collocata una statua di candido marmo

[184] *Ms.*: *La carta 108v è bianca.*

della Madre di Dio esprimente lo stesso misterio, fatta dal cavalier Cosimo Fansago illustre statuario de' nostri tempi, sotto il suo nicchio, et altri ornamenti marmorei.

Fu poi questa cappella fatta sollennemente consecrare da don Pietro Antonio d'Aragona viceré a' 9 d'aprile 1668 per lo vescovo di Molfetta, onde sopra la tribuna che sta vicino l'altar maggiore, nel corno dell'Evangelio, si legge il seguente epitaffio:

Aedes hec Regia
Excellent.mi Domini D. Petri Antonij de Aragonia
Neapolitani Regni Proregis
Pietate ac studio
[109v] *A Melfictensi inauratur Antistite*
Admiranda plane Egregij Principis Religio
Sacellũ quo Regalius eo et Sacratius foret
E Sacro reddidit Sacratissimũ
Die IX Aprilis Anno Dom.i MDCLXVIII.

Dietro l'altare di questa cappella vedesi un altro epitaffio, trasportatovi dalla Cappella Vecchia del Regio Palazzo vecchio, nel quale si fa mentione come papa Gregorio XIII, a petitione di don Giovanni di Zunica, principe di Pietrapersia, commendatore maggiore di Castiglia e viceré di Napoli, concedé a' 5 di marzo[185] 1581, così al detto don Giovanni viceré come agli altri viceré che in progresso di tempo saranno nel Regno di Napoli in perpetuo, loro mogli, fratelli, figli, nipoti, consanguinei et affini, familiari e servitori dell'uno e dell'altro sesso, li quali, in quelli giorni, di tutto l'anno e della Quaresima, ne' quali si sogliono visitare le chiese che sono dentro e fuori di Roma, per guadagnare l'indulgenze delle stationi visitarando questa cappella, et in essa cinque volte recitaranno l'oratione dominicale e la salutatione angelica o un salmo di David, overo altre orationi, secondo la loro divotione, guadagnano le stesse indulgenze che si guadagnano da quelli che visitano le stesse chiese di stationi di Roma, applicando le loro orationi per la concordia de' prencipi christiani, estirpatione dell'heresie e tranquillità della Santa Chiesa Cattolica. E l'epitaffio è il seguente:

Gregorius P. P. XIII.

Ad futurã Dei memoriã

[185] *Ms.*: 5 di / ~~Maggio~~ Marzo.

Cum sicut nobis Nuper exponi fecit dilectus filius Nobilis Vir Joannes de Zunica Princeps Petrepersie, Commendator Maior Castelle Prorex Neapolis ipse pietatis studio deuotionisq. affectu quibus cũ eximie preditum esse semper cognouimus unã Cappellã in Palatio sue solite habitationis Ciuitatis Neapolis construi decenter ornari curauerit. Nos cupientes pro nostro Pastorali officio, et Charitate qua ipsius Joannis Proregis quã [110r] *aliorũ sub presentibus litteris comprehensorũ animarũ saluti quantũ cũ Deo possumus Paterne consulere eius quoque honestis uotis benigne annuere uolentes, tam ipsi Joanni quã pro tempore existenti Neapolis Proregi eorũque coniũgibus, fratribus, filijs, Nepotibus, consãguineis, et affinibus, familiaribus, et seruitoribus utrius sexus qui d.m Cappellã singolis totius anni et quadragesime diebus quibus Ecclesię, et Basilicę alme Vrbis nostre, et extra Muros eius pro consequendis stationũ Indulgentijs uisitari solent deuote uisitauerint, et ibi quinquies orationẽ Dominicã, et Salutationẽ Angelicã seu unũ psalmũ*[186] *Dauidicũ pro Christianorũ Principũ concordia heresũ Extirpatione sancteque Matris Ecclesię tranquillitate recitauerint seu alias pias preces ad Deũ effuderint easdẽ*[187] *Indulgentias, et peccatorũ remissiones consequantur ac consequi possint quas consequerentur et quilibet eorũ consequi posset singulis eiusdẽ diebus, singulas stationũ Ecclesias, et Basilicas predictas personaliter uisitarent, et eorũ quilibet uisitaret, ceteraque ad id requisita adimplerent, et adimpleret authoritate Apostolica tenore presentiũ perpetuo concedimus pariter, et indulgemus nõ obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscumque. Datũ apud Sanctũ Petrũ sub Anulo Piscatoris die XV Martij MDLXXXI Pontif. Nostri Anno IX. *** *** *** Cęsar Glorierius.*

Viene officiata questa cappella da un cappellan maggiore, che è capo e superiore degli altri, e da altri cappellani, de' quali altri si dicono d'honore et altri di servitio, da un sacrestano maggiore, da due maestri di cerimonia, e da altri cherici. I cappellani d'honore sono quelli che propriamente si dicono ottener l'honore de' regii cappellani, et honorevolmente intervengono nella Regia Cappella nella celebratione de' divini officii che vi si fanno havendo un banco particolare, ove sedono, e si coprono vestiti da [110v] prelati col'habito di prothonotario; et i cappellani di servitio sono quelli che non hanno alcuno luoco in cappella, ma solamente attendono[188] a prestare il lor servigio personale nella celebratione delle messe et altri divini officii. I primi non hanno numero determinato, e vengono eletti dal viceré durante la loro vita con particolar patente che se gli spedisce *in forma Regiæ Cancellariæ*, benché precedente relatione del cappellan maggiore, a chi viene commessa dal viceré delle qualità e riquesiti che deve haver colui che vuol essere ammesso a

[186] *Ms.:* spalmũ.
[187] *Nel margine sinistro della carta*: et.
[188] *Ms.:* attendano.

tal dignità, benché per particolar lettera di Sua Maestà sia ordinato che non passino il numero di trenta, e che gli eligendi non siano minori d'età di 20 anni, e di nobil nascita e buoni conditioni e fama; et i secondi senza patente alcuna si eliggono assolutamente dal cappellan maggiore, a libito del quale sono amovibili, e non eccedono il numero di otto. I primi però ottengono molti privilegi, e per moltiplicati ordini di Sua Maestà devono agli altri essere preferiti ne' vescovati, economie e beneficii regii, mentre senza alcuna provisione accodiscono al servigio di Sua Maestà, come in altra occasione più pienamente habbiamo discorso.

Vi è ancora in questa cappella un ordinario concerto di musica, de' primi musici e sonatori[189] di varii instrumenti della città, a ciascuno de' quali si dà buona provisione, col maestro di cappella, i quali sono obligati d'intervenir in Palazzo a cantare ogni volta ch'il viceré interviene a far cappella, et anche in ciascheduna chiesa nella quale il viceré andasse a celebrar cappella, nella quale sono obligati d'andar ancora i cappellani et altri ministri della Regia Cappella, mentre nelle dette chiese il viceré celebra cappella della stessa maniera come se la celebrasse in Palazzo.

Nella cappella però che celebra il viceré non tutti hanno luoco, ma alcune sole persone più conspicue per titoli e dignità, poiché stando il viceré con la sua seggia che nelle spalle riguarda la porta e di rimpetto all'altar maggiore, avanti del quale sta il suo strato sopra di una spatiosa coltre, l'assiste ordinariamente nel lato sinistro un poco [111r] in dietro, scoverto et all'inpiedi, il capitano della guardia, vicino alla coltre con uno sgabello sta sedente e coverto con barretta il cappellan maggiore; e nell'angolo vicino alla detta coltre, di mano sinistra, sta l'usciero in piedi e scoverto, col suo bastone; dietro della seggia del viceré sta uno scanno con la spalliera ove sedono i consiglieri collaterali, così di cappa corta, detti di stato, come di cappa lunga, che sono i regenti di Cancellaria, e dopo di essi lo scrivano di ratione et il regio tesoriero; però i consiglieri collaterali di cappa corta precedono a quei di cappa lunga, e la precedenza comincia dal lato manco del viceré, e fra essi consiglieri quello precede che fu primieramente assunto a tal dignità. Dietro di questo scanno ve ne sta un altro, però senza spalliera, ove sedono i consiglieri di Santa Chiara et i presidenti della Regia Camera della Summaria. Dietro di questo ve n'è un altro dove sedono i giudici di Vicaria, e con essi il guidone de' Continui.

A lato del viceré fuori della coltre, a mano diritta, è il banco della Città con la spalliera, ove sedono gli eletti, così nobili, fra loro senza precedenza, come del popolo, che sempre ottiene l'ultimo luoco; più appresso del banco della Città ve n'è un altro senza spalliera ove sedono i cappellani d'honore della Regia Cappella secondo l'ordine della loro precedenza, cioè dell'antichità della loro promotione, considerandosi la precedenza secondo la vicinità del viceré; e più a basso vicino l'altare, in uno sgabello separato senza spalliera, sta il sacrestano maggiore.

[189] *Ms.:* sonotori.

Nell'altro lato, di mano sinistra del viceré, è il banco con la spalliera de' titolati, nel quale sedono secondo l'ordine de' titoli, cioè prima i principi, poi i duchi, appresso i marchesi et ultimamente i conti, e fra essi chi prima fu promosso ad alcuno di essi titoli, e poi sedono i titolati esterni; e tutti gli altri officiali e cavalieri intervengono nella Regia Cappella, in piedi e scoverti.

[113r][190] **Di San Luigi.**

Conchiude l'Engenio che essendo questa chiesa primieramente una picciola cappella dedicata a San Luigi, re di Francia, fu da san Francesco edificata, e poi da molti signori napoletani, e da spagnuoli divotissimi della religione e del medesimo san Francesco, ampliata e magnificata. E pure doveva investigare l'Engenio come questa chiesa, col suo convento, è regia, edificata dal re Ferdinando Primo d'Aragona, divotissimo di esso glorioso san Francesco, il quale essendo venuto in Napoli, e desideroso di fondarvi un convento del suo ordine, et anche ambitioso il re di compiacerli, comprò da' monaci certosini del convento di San Martino un luoco all'hora fuori le mura della città, con horti e con una cappelletta sotto il titolo di Santi Luigi e Martinello, e vi eresse di nuovo la chiesa col convento, come costa chiaramente dalla bolla dell'assenso pontificio interposto dal pontefice Sisto Quarto, della vendita fatta del luoco predetto al re per tal edificatione da farsi ivi da lui, le cui formali parole vengono rapportate dal Capaccio nella giornata del suo *Forastiero*, che sono le seguenti: "Venerabiles fratres salutem, etc. Cum sicut carissimus in Christo filius noster Ferdinandus Siciliæ rex illustris nobis curavit exponi quod ipse, fervore devotionis accensus quem ad religiosos et novam familiam Jesu Christi fratruum de Paula gerit, cupiat aliquos ex eis in aliquo loco congruo et honesto prope Neapolim habere, et propterea aliquod monasterium fundare intendat, iamque quendam locum aptum[191] et comodum sub vocabulo Sanctorum Ludovici et Martinelli, cum horto et hortoliciis et aliis iuribus et pertinentiis suis, extra muros Neapolitanos consistentem, et ad monasterium Sancti Martini, etiam prope Neapolim, Carthusiensis ordinis legitime pertinentem, repererit, quem dilecti filii prior et convenctus dicti monasterii pro convenienti pretio in alia immobilia bona pro dicto monasterio emenda et eidem utiliora convertendo, ad hoc ut inibi locus pro dictis fratribus construi [113v] possit eidem regi vendere seu certo modo permutare contentantur, si ad id authoritas apostolica suffragaretur. Nos qui divinum cultum augeri nostris precipue temporibus affectamus", etc.

[190] *Le carte 111v-112v sono bianche.*
[191] *Ms.*: amptũ.

Costa dunque dalle parole della sopradetta bolla che il suolo della chiesa era de' monaci cartusiani, venduto al re; che il titolo della chiesa, il qual restò qual era, [era] primieramente[192] della cappelletta che era nel detto luoco, cioè di San Luigi e Martinello; e che il fondatore della chiesa e convento fu il re Ferdinando, onde dallo stesso Capaccio viene riposta nel numero delle chiese regie di Napoli. E di ciò sempre se n'è conservata la memoria, di modo che il re Federico, nelle miserie che pativa assalito da due potenti eserciti, ricorse a' padri di questo convento, come fondato dalla sua casa reale, accioché l'accomodassero di cinquanta docati, et essi, ricordevoli de' beneficii ricevuti, furono prontissimi con vendere certi pochi argenti; et hoggi dì loro si paga per questo prestito l'interesse di non so che quattro docati e tarì dalli censali dell'Annunciata, come anche vien riferito dal Capaccio.

Ben poi si attribuisce anche la fondatione di questa chiesa dall'Engenio a san Francesco, per essere stata a sua contemplatione, e per opera sua fondata, et eretta dal re Ferdinando.

Ove tratta l'Engenio delle reliquie che sono in questa chiesa, dice che vi sono due carrafine di latte della Madre di Dio, il quale ne' giorni di essa Regina de' Cieli si liquefà. Ma il Capaccio sopracitato vuole che non tutti i giorni festivi della Madonna santissima si liquefacci, ma che, vedendosi tutto l'anno star duro e concelato, nella vigilia della sua Assuntione nel cielo dal primo vespero si liquefà, e dura così molle e liquefatto fino alla sera del giorno seguente, e che questo latte fu donato a questa chiesa dal cardinal Gran Vela all'hora quando fu viceré di Napoli.

È grandissima la divotione che a questa chiesa si porta, per la somma divotione che si have da tutti al glorioso san Francesco, di cui vi si adora [114r] la sua imagine, onde nell'anno ***, col consenso di tutte le piazze nobili e popolari della città, fu eletto per uno de' padroni e protettori di essa, con portarsi con sollenne processione e festività la sua statua d'argento da questa chiesa nella Cappella del Tesoro delle reliquie degli altri santi padroni e protettori della città nella Chiesa Catedrale, e col ricondursi poi ogni anno in questa chiesa nella mattina della vigilia della sollennità di esso santo, ove sta esposta per tutto il suo giorno festivo, nel giorno poi seguente riconducendosi nello stesso Tesoro.

Nella Cappella del Marchese di Casabuono, della famiglia Campitelli:

D. O. M.

D. Pompeus Campitelli Marchio Casobonę ex Principibus Strongoli, et Comitibus Melisse Sepulcrum hoc, et Sacellum Seculi pene interuallo dirutum ne pietas excideret maiorum Suorum cineribus instaurauit, exornauit, sibique coniunctisque suis uiuens posuit Anno Sal. M.DC.XLIV.

[192] *Ms.*: Che il titolo della Chiesa il / qual restò qual era primieramente della Cappelletta, che era nel detto / luoco.

Avanti la Cappella di San Francesco di Paula:

D. O. M.

Sacellum hoc Beato Francisco de Paola fundatum, et exornatũ est à Berardino de Corduba Aequite Sancti Jacobi ex genere Magni Capitanei Domus Vone, et à D. Isabella Mugniz eius secunda Vxore, relictis annuis ducatis septuaginta duobus pro celebratione duarum Missarum in die perpetuo pro eorum animabus, quarum una cantata in die Veneris celebranda erit, et cum onere Anniuersarij, et Missę Cantatę, ac officij in die obitus predicte D. Isabellę singulis Annis in perpetuum[193] *superadditis alijs annuis ducatis triginta quatuor à D. Liuia Asinari nũc dicti D. Berardini pro celebratione alterius Missę in die perpetuo pro eius anima qui sunt redempti pro ducat. 400 solutis Monasterio quorũ coniugũ Corpora hic, anime uero in Cęlo requiescunt, illisque de domo ascendentibus, heredibusque, et successoribus tantum sepelliri liceat.*

D. O. M.
D. Josepho de Aponte Equiti Hispano
[114v] *Petri Regni huius Secretarij F. Museo Insigni*
Picturę Rectoricę, et Poesisque studijs ornato
D. Joanna de Queuedo Mater męstissima
Christofori in Senensi bello, et ad
Ceresolam pugna Hispanorum peditum Tribunus
Et D. Hÿeronima Ferrera Coniux Vnanimis
Amoris, et perpetui desiderij testimonium
Cum Lacrÿmis PP. Ann. M.DC.XIII.

Madalenę Amadio, et Bernardi Joseph.
Parrinus filius immatura morte amantissime Vxoris
Virginię Manosinis męstus
Et humanę fragilitatis memor Sacellum hoc
Cum tumulo sequta dicta morte
Sibi suisque omnibus à fundamentis fieri
Curauit concurrente etiam Isabella
Positana secunda Coniuge
Et ut in eo qotidie Sacra, et in die Anniuersarij

[193] *Ms.*: in pertuum.

Ipsorum Virginię Joseph, Annę
Et Catarinę Parrinę Sororum solemniter
Fiant, addidit annuos ducatos quatraginta octo
Et inaffrancabiles cum fidei commisso
Vt ex Instrumentis manu Notarij
Cęsaris Rosanouę in die 19. Aprelis
M.DC.XIII. et XXII. Julii. M.DC.XIV
Deo gratias.

D. O. M.
Sacellum hoc à Michaele Mazzella, et
Aloÿsia Scotta Coniugibus eorumque filia
Adriana suprema uoce sibi commissum
Joannes Baptista Nauclerius[194] *A. M. D. fide liberata*
[115r] *Construendum curauit Anno Domini MDCXXIV.*

Sacellum hoc Virgini Marię Dicatum, uetustate pene collapsum
ab Aloÿsio Fenugliario beneficiorum memori dono acceptum
Rubinus Auria restituit censu aucto, ac exornauit
Anno MDCXV.

In una cappellina ove si vede una tavola di Christo schiodato dalla croce, di pittura assai antica, si legge questa memoria:

Sanctus Thomas hanc Imaginem à Parentibus sibi datam
uenerabatur in sua Cella, nouissime autem D. Marię de Aquino
hic effigendum testamento reliquit.

Aqui esta enterrado D. Geronimo de Oloriz ÿ Asaÿn Cauallero
del'Auito de Alcantara Capitan de Enfantaria Espanola
Cauallerizzo del Duque de Alua Virreÿ de Napoles, y Gentil'
ombre de su Camera, morio à XVIII de Mayo de M.DC.XXVIII.

[194] *Ms.*: Naculerius.

Hic iacet Corpus Luca Guttiere Cantatoris Comitiuę Grauis
armaturę Suę Eccellentię, anima cuius requiescat in pace.
Vixit Annis LXV. Obijt die XV. Januarij M.D.XLVI.

D. O. M.

Nicolaus de Dominico Corsus, qui tot Annis de Austriaco Rege benemeritus proprijs in instipendijs perpeditus uiuens, ut moriturus tumulum hunc proprio aere,[195] *ut pro eius Anima ter in hebdomada Sacra fiant, annuum Censum ducatorum uiginti huic Ecclesię designauit. Anno Natiuitatis Domini M.DC.XX.*

Esta Sepultura es de Donna Vitoria Carabaxas y de sus herederos Muyer que fue del Capitan Francesco Picarte su caro Marido. Aqui esta sepultado en esta Sepultura el dicho Capitan Francesco Picarte Natural della Tierra de Consentaina del Reyno de Valentia rueguen à Dios por el qual morio XXVIII. del mes de Henero del Anno M.DC.XXV.

[115v] *Aqui esta enterrada Miguel de Verno criado del Eccellentissimo Senor Duque de Alua Virreÿ de Napoles morio à 30 de Junio del An. 1627.*

Esta Sepultura es de Capitan Pedro de Prada y Losada y de Sus herederos natural de Otalero Reyno de Galitia. Seruio al Reÿ Nuestro Senor XL annos continuos XXV. en la Armada Real hiro en este tiempo muchas cosas senaladas contra Enemigos de la fé Catolica, fue Castellano de S. Juan de Fosa V annos en el Reÿno de Portugal fue Gouernador de las Tierra ÿ Presidios de Puort Ercoles X annos murio de etad de LXII annos se sepultò à X de Mayo M.DC.XXXXII. rueguen à Dios por al Pater Noster, Aue Maria.

[117r][196] **Di Santa Maria della Croce.**

Fortemente a sé stesso contradice il Sommonte, trattando della fondatione di questa chiesa e convento, poiché nel libro 3° della parte 2ª, folio 290, vuole che così la chiesa, come il monasterio che prima vi era di donne monache dell'ordine di san Francesco, fusse fatto edificare dal re Roberto, con occasione che essendo stato Carlo duca di Calabria suo figlio chiamato da' fiorentini, che dato l'havevano l'assoluto governo di quella signoria per dieci anni, ivi si conferì a' 30 di luglio

[195] *Ms.*: are.
[196] *La carta 116r-v è bianca.*

dell'anno 1326 con la duchessa Maria di Valois sua moglie, la quale a' 23 d'aprile del 1327 gli partorì un figliuolo a cui fu posto il nome di Carlo Martello, della cui nascita ne fu fatta sollennissima festa, per non havere il duca fino a quel tempo havuto altro figliuolo maschio, ma solo una fanciulla chiamata Giovanna, che poi divenne regina di Napoli; ma così eccessiva allegrezza si convertì ben presto in funestissima mestitia, perché nell'ottavo giorno il nato fanciullo mancò di vita, e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce di quella città, del che havutone aviso il re Roberto, benché fusse stato grande il dolore che n'intese, con tutto ciò, rimettendosi con animo invitto alla divina volontà, in segno che con quella totalmente si conformava, ordinò che in Napoli s'edificasse la chiesa e monasterio di donne monache sotto il titolo di Santa Maria della Croce, per grancia e membro della sua Cappella Regale, come dice leggersi nel Regio Archivio, nel registro segnato 1327 e 1328 A, folio 74.

E nello stesso libro 3°, al folio 419, vuole che il re Roberto edificasse solamente la chiesa, e che il monasterio per le monache vi fu edificato poi dalla regina Sancia sua moglie, scrivendo che la detta regina, vedendo la casa reale in gran confusione, che a' tempi di suo marito era stata con tanto amore governata,[197] fastidita del mondo, dopo di un anno della morte di quello, risolvette finire i suoi giorni in istato religioso, e perciò havendo eretto un monasterio alla chiesa di Santa Maria della Croce appresso il mare, edificata già dal re suo marito, vi fe' anche erigere un picciolo convento per l'habitatione de' frati che dovevano celebrare le messe e ministrare i sacramenti alle monache, et havendo distribuito a' poveri quasi ogni suo havere, a' 21 di gennaro del 1344 vi si ritirò, obligandosi alla regola francescana, facendosi chiamare Suor Chiara.

Pietro di Stefano è d'opinione che così la chiesa come il suo monastero fusse fatto edificare dalla regina Sancia dopo la morte del marito;[198] e l'Engenio lasciò scritto che il re Roberto [117v] edificar facesse l'una e l'altro, cioè così la chiesa come il monasterio per le donne monache, come dice raccogliersi dalla sopradetta scrittura del Regio Archivio, e che la regina altro poi non fe' che monacarsi e racchiudersi in esso monasterio, già per prima insieme con la chiesa eretto o fondato, ove prese l'habito del terzo ordine di san Francesco.

Ma la verità è che il re Roberto fu quello che fondò la chiesa assolutamente, chiamandola oratorio, senza alcun monasterio, volendo che fusse membro e grancia della sua Cappella Reale, che tal ne dinota la parola "oratorio", al quale stabilì, dell'entrate della stessa sua Regal Cappella, certa quantità da pagarsi a' cherici e preti cappellani che in esso officiar dovevano e celebrare il santo sacrificio della messa, come chiaramente si legge nella riferita scrittura del registro del Regio Archivio della Zecca, folio 73, con la data del primo di giugno del 1328, che qui non si trascrive per

[197] *Da* vedendo la casa reale *a* con tanto amore governata: *aggiunta a margine, con segno di rimando* + *dopo* la detta regina *e in capo all'aggiunta*.
[198] Dopo la morte del marito: *aggiunta a margine, con segno di rimando* ⁜ *dopo* dalla Regina Sancia *e in capo all'aggiunta*.

estenzo per non tediare il lettore, potendosi da ciascuno vedere nel suo originale. Dal che anche si conosce che, essendo edificata per oratorio e membro della Cappella Regale, da officiarsi da preti e cherici, non poteva essere stata fondata in ordine ad alcun monasterio di monache, che come tale non haveria potuto essere oratorio della Regal Cappella, et essendo solito in quei tempi i monasterii di monache reggersi et officiarsi da monaci o frati dello stesso ordine delle monache. La regina Sancia poi fu quella che edificò da' fondamenti, vicino la chiesa predetta, il monasterio ove ella con alcune sue serve e familiari si racchiuse, professando in esso la regola di san Francesco, e ciò si colligge dalle stesse parole poste nell'epitaffio della sua sepoltura, che ancor hoggi in questa chiesa si vede, in cui si legge il monasterio essere opera delle sue mani:

Hoc celebre Monasterium Sanctę Crucis opus manuum suarum sub ordinis obedientia est ingressa.

È ben vero che fra Marco da Lisbona nel libro 8° della parte 2ª delle *Croniche de' minori*, al capitolo 49, benché vogli che dalla regina Sancia fusse stato edificato questo monasterio, con tutto ciò par che anche vogli che molto prima della sua monacatione fusse fatto edificare e stasse in istato di formato monasterio, contro quello che ne dissero lo Stefano et il Sommonte, che dalla regina fusse fatto edificare dopo la morte del marito; mentre [118r] dice fra Marco che la regina, dopo di essere stata un anno vedova, deponendo le pompe di questo mondo entrò nel monasterio di Santa Croce, dove si viveva conforme alla prima regola di santa Chiara, non havendo il detto monasterio entrata alcuna, vivendo d'elemosine mendicate da' frati. Onde potrà essere che dalla stessa regina fusse prima il monasterio fatto edificare della regola predetta, come altri edificare in Napoli fatto n'haveva, e, dopo la morte del marito, anche essa vi si monacasse: e così pare che tenere più presto si debbia, non parendo verisimile che fra il breve temine di un anno dopo la morte del marito, che avvenne nel 1343 a' 16 di gennaro, havesse potuto osservare i mali andamenti della casa regale e, fastidita del mondo come dice il Sommonte, risolversi di volere vivere regolatamente tra' chiostri, e nello stesso tempo erigere il monasterio per monacarvisi. Il che par che venghi anche supposto da fra Bonaventura di Napoli, poi vescovo di Giovenazzo, nella *Cronologia historico-legale del serafico ordine di san Francesco*, il quale anche vuole che anzi nello stesso anno 1343 la regina Sancia hebbe licenza da fra ***, ministro generale, di professare la regola de' minori e racchiudersi nel mentionato monasterio.

E dalle cose sopradette par che si rivochi in dubio, tanto sono contrarii gli scrittori delle antiche historie fra di loro, qual regola si professasse nel riferito monasterio di donne monache, e la stessa regina Sancia che vi si monacò, mentre l'Engenio dice che la regina con l'altre monache professarono la regola del terzo ordine di san Francesco, e fra Marco da Lisbona sopracitato vuole

che in esso si vivesse conforme alla prima regola di santa Chiara, non havendo il monasterio entrata alcuna e vivendo d'elemosine mendicate da' frati: regole fra di loro differenti, poiché la prima regola di santa Chiara è quella che il medesimo san Francesco formò e diede a santa Chiara da osservare, confirmata da papa Gregorio Nono, fondata nel rigore di stretta povertà et asprezza di vita, senza potere tenere entrate, e campare assolutamente di limosine mendicate da' frati; e la seconda regola dicesi quella che mediante bulla di papa Innocentio IV, ad instanza di alcuni prelati et abbadesse, si dispensò con le monache il voto della povertà in comune, come lo disse lo stesso fra Marco di Lisbona nel libro 9° della parte 1ª, numero [118v] 19.

Ma che nel monasterio predetto si professasse la prima e stretta regola di santa Chiara più comunemente viene dagli scrittori, particolarmente dalla stessa franciscana religione, affirmato,[199] et ultimamente da fra Bonaventura di Napoli nella citata *Cronologia*: così l'assentò, dicendo che nel 1343 fra Fornerio Vassallo della provincia d'Aquitania, ministro generale dell'ordine de' minori, eletto nel vigesimo terzo capitolo generale celebrato in Marsiglia nell'anno predetto, ricevé nell'ordine di santa Chiara donna Sancia di Maiorica regina di Sicilia e di Gierusalemme, la quale per lo fervore della povertà, tutte le cose humane dispreggiando, nel monasterio di Santa Croce di Napoli nella prima e strettissima regola delle sorelle di San Damiano elesse di servire a Dio, niente delle cose temporali lasciandosi.

E sospendendo il racconto della regina Sancia, e seguitando il discorso per quello che spetta all'origine e progresso del convento, dice lo stesso Engenio che habitarono in questo luoco per molto tempo le monache osservatrici del terzo ordine, ma che poi per le guerre che del continuo travagliavano la città di Napoli, benché le monache non havessero patito alcuna ingiuria e danno da' soldati, la regina Giovanna II le fe' ritirare al monasterio di Santa Chiara, onde il luoco predetto con la chiesa per molti anni restò in abbandono, finché il re Alfonso I nel 1445 il concedette a' frati zoccolanti, ordinando che fusse cappella regia.

Il Sommonte però al libro 4° della parte 2ª, folio 620, afferma che la regina Giovanna II rimesse per riparatione del monasterio e chiesa di Santa Croce fuori di Napoli tutti li furti et estorsioni fatte al regio fisco ne' tempi della regina Margarita, del re Ladislao e suo, purché in una cassa destinata per questo effetto nel monasterio di Santa Maria della Nova pagassero due per cento delle quantità rubbate, usurpate et occupate, come dice leggersi nel registro della detta regina nell'anno 1423, folio 271 a tergo.

Fu poi questo convento conceduto a' frati riformati degli stessi minori osservanti, che al presente vi dimorano; intorno al che altro non dice l'Engenio, se non che a suo tempo habitavano cento[200] di essi frati riformati, e perché questo convento è hoggi capo di tal riforma della provincia di [119r]

[199] *Ms.*: affirmata.
[200] *Ms.*: 50 *scritto sopra* cento.

Terra di Lavoro, è bene che vediamo da chi, come et in qual tempo fusse introdotta tal riforma, e quando furono tali frati riformati in questo convento ridotti. Haverassi adunque da sapere che, vedendo alcuni frati dell'Osservanza, zelosi della purità della regola del glorioso san Francesco, andarsi di giorno in giorno raffreddando nell'Osservanza quella strettezza e rigorosità di vita con la quale era cominciata, e che ciò particolarmente veniva caggionato per la moltiplicità e sontuosità de' conventi che dentro delle città e luochi populati ricevevano da' frati conventuali, e per essere sopramodo cresciuto il numero de' frati, che senza molta inspettione si ricevevano per impirne i loro conventi, per isfuggire i frati predetti zelosi al possibile la conversatione de' secolari, e per unirsi nella solitudine maggiormente a Dio, si ritirarono ad alcuni conventi che più solitarii et aspri giudicarono. Ma questo principio di riforma, cominciando a dare qualche gelosia a' superiori che non venisse a partorire una nuova divisione nell'ordine, fu dal ministro generale, che era all'hora il padre fra *** di Brescia, col consiglio de' più gravi padri, pensato di darvi presto et opportuno rimedio; e così fu ordinato che non si ricevessero né edificassero più luochi senza licenza del ministro generale; et amovendo quei frati che retirati si erano ne' conventi solitarii et aspri, e riducendogli ne' conventi che erano dentro delle città, destinò più commissarii, professori strettissimi dell'Osservanza, nelle provincie, accioché quelle havessero ridotte e mantenuto nel pristino rigore dell'osservanza della regola di san Francesco, per lo che a' 20 di decembre 1618 nel convento di San Berardino dell'Aquila celebrò un capitolo nel quale fe' molte constitutioni per la riforma e mantenimento della purità della regola tra' minori osservanti. Andò poi in Roma, ove giunto, al primo di gennaro 1619 celebrò ivi un altro capitolo, dove col consenso di tutti furono approbate le constitutioni del Capitolo Aquilano; ma con tutto ciò il padre fra Stefano Molina, padre della provincia romana benché di natione spagniuolo, desideroso di ritirarsi in qualche convento fondato dal glorioso san Francesco, ottenne dal ministro generale il convento di San Francesco di Montepalomba, ove si ritirò col padre Berardino d'Asti et altri dello stesso desiderio. Si conferì poi a' 12 dello stesso mese lo stesso ministro generale in Napoli, e nel convento di Santa Maria della Nova celebrò un altro capitolo, nel quale furono anche approbate [119v] le constitutioni aquilane, e con tale occasione il beato fra Tomaso Tomacello napoletano, mosso dall'esempio del padre Molina, ottenne dal ministro generale due conventi, cioè quello di San Giovanni del Palco di Lauro, e quello di Santa Maria d'Avigliano di Campagna, e conferitosi esso fra Tomaso nel convento di Lauro, in quello di Campagna andò il beato fra Damiano della stessa città, con altri loro seguaci dello stesso spirito; ma costoro, da' loro provinciali superiori, che da tali recollettioni di frati temevano nuova scissura nell'ordine, furono in breve tempo da quei conventi tolti, et in altri dispersi.

Ma il detto ministro generale Licchetto essendo nel 1520 in Buda dell'Ungaria passato all'altra vita, fu fatto vicario generale[201] il padre fra Paolo Soncino milanese, il quale nell'anno seguente fu anche fatto ministro generale, e durò fino all'anno 1523 senza che provedesse cosa alcuna intorno alla riforma dell'ordine; e nel detto anno nel capitolo celebrato in Ispagna fu eletto ministro generale il padre fra Francesco de Angelis, o sia de Quinones, il quale, benché si mostrasse molto inchinato alla riforma, per l'assenza però sua da Italia non si fe' cosa alcuna, finché nel 1525, nel mese di gennaro, il padre fra Matteo Basso, degli osservanti della provincia della Marca, havendo col favore della Duchessa di Camerino havuto sofficiente licenza dal sommo pontefice di menare vita heremitica con l'habito del capuccio acuto cosito alla veste, dal quale hebbe origine la religione de' capuccini, molti de' frati osservanti zelanti a quello s'unirono, e tuttavia s'andavano unendo. Quindi ritrovandosi in tal tempo in Roma ritornato da Spagna il sopradetto ministro generale De Angelis, dubitando che da questa nuova forma di vivere e di habito non si venisse a generare qualche gran divisione nell'ordine e mancamento de' più degni padri degli osservanti, acramente riprese fra Ilarione Sacchetto, general commissario della famiglia gismontana, che, havendo negata a' frati spirituali la comodità di più stretta osservanza, havesse a tante novità dato motivo; indi, conferitosi dal pontefice Clemente VII, gli pregò per la rivocatione de' privilegii conceduti a' frati del cappuccio acuto, con ridurgli all'unità dell'ordine e nel comune habito e forma del cappuccio, come l'ottenne, e per togliere ogni occasione di divisione nell'ordine deputò alcuni de' frati più spirituali visitatori delle provincie, accioché havessero quelle [120r] riformate, con mantenere i conventi a' frati riformati assignati, e non essendone assignati, di assegnargliene a loro istanza. Il che inteso dal padre Molina, ottenne dal generale, per sé e per gli altri frati che nella romana provincia vivere volevano in più stretta osservanza, quattro conventi, sopra de' quali tutti fu esso padre Molina fatto guardiano, dandogli il padre ministro generale la forma e metodo di riformatamente vivere; onde ad esso fra Stefano fu attribuito il principio e l'origine della riforma della cismontana famiglia de' minori osservanti, come da esso primieramente intentata et a suo esempio dagli altri abbracciata et ottenuta, e per haverla anche poi difesa e sostenuta, e ridotta alla sua total sossistenza e perfettione, come si dirà, venendone perciò come capo e fondatore stimato; avvenga che, andato anche il detto ministro generale in Napoli, et ivi celebrato similmente havendo nel convento di Santa Maria della Nova nell'ultimo di settembre dello stesso anno il capitolo, non solamente stabilì che si fussero assegnati a' frati che più strettamente vivere volevano sofficienti conventi, ma chiamati a sé il beato fra Nicola Tomacello e il beato fra Damiano di Campagna et altri frati spirituali, e confortatigli nel lor proposito, gli assegnò i luochi di novitiato di Lauro, di Campagna, d'Oliveto et altri, dandogli la forma di vivere reformatamente; e conferitosi esso fra

[201] *Ms.*: Vicario *scritto sopra* ~~nuouo~~.

Nicola in Lauro, e fra Damiano in Campagna, ivi santamente vissero e morirono, onde vengono con titolo di beato celebrati, e così anche nelle altre provincie d'Italia furono ad altri frati spirituali assignati altri conventi. Ma nel 1527, il padre generale fra Francesco de Angelis rinunciato havendo il generalato e promosso al cardinalato da papa Clemente VII, et i seguenti generali che fatti furono non prendendosi quella cura che prendere si dovevano per lo totale stabilimento de' frati riformati, e fra tanto stabilita di nuovo con autorità apostolica la riforma de' cappuccini, non solamente molti de' frati osservanti a quella passarono, ma furono a' medesimi cappuccini assignati alcuni conventi già destinati a' frati riformati dell'Osservanza. Quindi il medesimo padre Molina, con Berardino Astense, Francesco Torniello et altri frati di santa vita n'hebbero ricorso allo stesso pontefice, dal quale nel 1532 ottennero [la] bolla che comincia "In suprema militantis Ecclesia speculis", etc., per la quale fu totalmente stabilito lo stato de' riformati [120v] dell'Osservanza con ogni più opportuna dispositione e metodo, onde dall'hora ricevé la perfetta sua sossistenza, venendo a' frati predetti assegnati molti luochi in tutte le parti d'Italia, con prohibirsi a' cappuccini il potere ammettere gli osservanti, et agli osservanti il poter passare a' cappuccini; e dall'hora in poi questa santa riforma è andata sempre cresciendo, non solamente di celebri personagi e di conventi, ma accresciuta di molti privilegi da' sommi pontefici, con facoltà di erigere nuovi conventi e ricevere novitii, con costituirsi de' conventi predetti particolari custodii, e poi anche provincie.

Fu però questo convento, venutivi[202] i frati minori dell'Osservanza, e poi anche i reformati degli stessi, in grandissima stima fra tutti gli altri della religione, onde nell'anno 1476 fu celebrato in esso il decimo terzo capitolo generale degli osservanti italiani, e vi fu eletto fra Pietro di Napoli per vicario generale, che fu il decimo quarto, huomo dotto e zeloso della regolare Osservanza, come viene riferito da fra Marco di Lisbona nella parte 3ª nelle *Croniche di san Francesco*, al libro 5°, capitolo 52, ove anche dice che questo venerando padre, essendo al secolo e studiando in Perugia, quivi si convertì a lasciare il mondo e servire a Dio, e prese l'habito di san Francesco dell'Osservanza, e, riuscito della sua religione padre di eccessiva bontà et osservanza religiosa, nel 41° general capitolo, celebrato in Parigi nel 1464[203] nella festa della Pentecoste, nel quale fu eletto ministro generale di tutto l'ordine il padre Francesco delle Rovore, genovese, che poi pervenne al sommo pontificato col nome di Sisto IV, in esso capitolo fu conchiuso che le provincie di Polonia, Boemia et Austria, le quali insino all'hora dal vicario provinciale italiano erano state governate, per l'avvenire ciascheduna di esse da un provinciale nationale si reggesse, e l'esecutione ne fu imposta a fra Pietro di Napoli, commissario a ciò destinato, come viene avvertito dallo stesso Vescovo di Giovenazzo nel discorso del riferito capitolo; e nel general capitolo celebrato a Mantua a' 20 di maggio 1467, nel quale fu eletto vicario generale il padre fra Battista di Levanto, esso fra Pietro fu

[202] *Ms.*: uenuteui.
[203] *Così nel manoscritto.*

eletto general commissario nella Polonia, Boemia et Austria; fu poi, come si disse, nel capitolo celebrato in questo convento fatto vicario generale, et il [121r] detto fra Marco di Lisbona dice che, a tal carica assunto, come agli antecessori suoi, ne' primi tre anni del suo officio visitò a piedi con grande humiltà tutta la famiglia dell'Osservanza d'Italia, venendo poi lo stesso fra Pietro eletto la seconda volta vicario generale di tutto l'ordine de' minori osservanti nel capitolo generale celebrato in Ferrara a' 13 di maggio 1481.

Et accioché non si lasci cosa riferita dagli scrittori spettante a questo convento, [125r] socceduta la morte del re Andrea nel castello d'Aversa, ove con la regina Giovanna sua moglie si ritrovava a diporto, a' 18 di settembre 1345, della cui morte ne furono incolpati la regina stessa et i reali di Napoli, e particolarmente Carlo duca di Durazzo, ciò inteso dal re Ludovico d'Ungaria, fratello del morto re, non fu pigro a venire nel nostro Regno con potente esercito per vendicare la morte di quello, nel 1347. E benché la regina col suo secondo marito re Luigi di Taranto, sconfidati di poter resistere a tante forze, partiti da Napoli, si fossero ritirati in Provenza, i reali però di Napoli, confidati nel parentato che havevano col re ungaro, non solo non si volsero partire, ma gli andarono all'incontro con molti baroni e signori del Regno, e benché fussero stati con ogni amorevolezza raccolti, e propriamente avanti al suo castello, il re, chiamando a sé Carlo duca di Durazzo, e rimproverandogli la sua infedeltà, et essere stato autore della morte data al re Andrea suo signore, salito con esso al castello, lo fe' ivi ammazzare e buttar per la finestra, appunto come fu fatto al morto re, e, facendo ritenere gli altri reali, gli mandò poi carcerati in Ungaria. Indi, giunto in Napoli, et havendo gli ungari posto mano a saccheggiare le case de' reali, Maria, sorella della regina Giovanna e vedova del morto Duca di Durazzo, come dice il Villani e dopo lui il Sommonte, nel libro 3° della parte 2ª, folio 431, a gran fatica si salvò nel monasterio di Santa Maria della Croce, con due sue figliuole nelle braccia; indi, vestita da frate, con poca compagnia si fuggì con uno navilio et andrò a ritrovare la sorella in Provenza.[204]

[121r] Venuto il re Carlo Ottavo all'acquisto del Regno, e di quello in breve impossessatosi, lasciandovi sofficiente presidio de' suoi francesi, col resto se ne tornò in Francia, quando i napoletani, fastiditi dalle insolenze de' francesi, chiamarono di nuovo il re Ferdinando II, che introdussero nella città, con fugarne i francesi, che si ritirarono nel Castello Nuovo e si fortificarono anche in alcuni luochi della città et altri a quella vicini, e particolarmente in questo di Santa Croce; in cui avvenne che un moro che ivi si ritrovava, et era stato già schiavo del marchese di Pescara don Alfonso d'Avolos, promise al marchese d'introdurlo nel convento, et havendo intelligenza co' francesi, propose allo stesso che in una notte a certa hora determinata fusse venuto a discorrer[205]

[204] *Da* socceduta la morte a la sorella in Provenza*: aggiunta in altra carta, con segno di rimando + dopo* a questo convento venuto *e in capo all'aggiunta alla carta 125r.*
[205] *Ms.*: hora determinata fusse uenuto fusse uenuto à discorrer.

seco del modo e del tempo che introdurre il voleva, et andatovi il marchese, mentre con una scala era salito su le mura de' giardini del convento per parlare col moro, fu con una freccia ferito alla gola, della qual ferita fra poco si morì, come viene raccontato dal Guicciardini nel libro 2°, folio 67, e dal Giovio nel libro 3°, folio 109, dell'historie de' loro tempi, benché il Sommonte, nel libro 6° della parte 3[a], folio 520, dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, tal fatto dicesse che avvenuto fusse nel Castello Nuovo di Napoli, che dal moro fu promesso darsi al marchese, che con la scala appoggiata al parco del castello voleva con quello parlare, essendo in ciò il Sommonte singolare, e contradicendogli tutti gli altri scrittori; e dice di più il Giovio, nel luoco citato, che per la morte del marchese, intesa con pianto e con lacrime per la città, tanto dolore ne presero i cittadini e ' soldati che quella notte parve che fusse perduta tutta la speranza della già acquistata vittoria e che finalmente Napoli fusse presa da' francesi, i quali, di ciò avisati, uscirono addosso agli aragonesi abbattuti dalla pavura e dal dolore, et ammazzatine molti e posti gli altri in fuga, presero l'artegliarie et i padiglioni de' soldati, quando accorsovi il [121v] re Ferdinando stesso con la sua guardia, e col popolo napoletano, che animosamente prese l'arme, dopo di lunga e varia battaglia furono respinti i francesi nelle loro trincere, con ricuperarsi l'artegliarie con i padiglioni in gran parte.

[125r] Nel 1600, a' 30 di novembre, la mattina, giornata festiva di Sant'Andrea Apostolo, essendo un tempo assai procelloso, una saetta percosse il tetto del monasterio facendovi gran danno, e fracassò il campanile; indi, giungendo alla chiesa, penetrò in una cappella in cui è l'altare privilegiato per li morti; celebrandovi in quel tempo uno de' frati dello stesso monasterio, e stando appunto in quel'instante che si era solamente comunicato dell'hostia, soprapreso dal fulmine, cadde sopino in terra tramortito; ma rinvenuto in sé dopo di qualche poco di tempo senza lesione alcuna, e volendo seguitare il sacrificio, s'avvidde che il sangue consecrato nel cali[125v]ce era divenuto per quello accidente di colore livido, al qual fatto concorsevi molti de' frati e preti, fra gli altri vi fu il parocho della vicina chiesa di San Marco, fra' quali si discusse quello che far si doveva, et al consiglio del paroco, il frate che celebrava non bevé quel sangue consacrato per dubio che, ricevuto havendo nelle spetie qualche maligna qualità dal fulmine, non si fusse reso velenoso; onde, quello posto in un altro vaso, e consecratone dell'altro, finì di dire la messa. Del qual caso datosi poi raguaglio alla corte arcivescovale, e fattovi maturo collegio da persone dotte, fu ordinato che quel sangue si riponesse nel sacrario, il che fatto, vi stette più di un mese e mezzo senza alterarsi da quel essere, e cominciato poi a corrompersi negli accidenti, e così cessato di essere più sacramento, si fe' buttare nel fuoco. Corse medesimamente il viceré dal suo palazzo, che era all'hora don Ferdinando Ruiz di Castro, conte di Lemos, come signore assai christiano e pietoso, a quello spettacolo, e, compassionando il danno di quei frati, fece a sue proprie spese rifare il campanile e quanto

danneggiato haveva la saetta nella chiesa e nel convento, come tutto ciò viene raccontato da Tomaso Costo nel libro 4° della parte 3ª del *Compendio dell'historia del Regno di Napoli*. Nell'anno poi 1603, a' 20 di novembre, di domenica, a sera si attaccò il fuoco a questo convento e se n'abbruggiò molta buona parte, la quale, poi, con l'aiuto di mille docati havuti dal re, per mezzo dell'intercessione della Contessa di Lemos, e d'altre limosine somministrate da molti signori e divote persone, così spagniuole come napolitane e d'altre nationi, si rifece, e ciò fu anche accendato dallo stesso Costo nel luoco citato.[206]

[121v] Hora rivolgendo il discorso alla regina Sancia, fondatrice del monasterio, benché altri fondati ella n'havesse, perché poi in questo si monacò e visse, e vi finì i suoi ultimi giorni, e vi giace hora sepolta, perciò in questo luoco raggionevolmente più distesamente della sua vita et attioni egregie da lei operate trattaremo. Fu dunque costei figliuola di Giacomo re di Maiorica del sangue aragonese, e fu seconda moglie del re Roberto, la cui primiera moglie fu del medesimo sangue, chiamata Violanta figliuola di *** re d'Aragona. Fu questa regina Sancia, fino dalla sua fanciullezza, di molte virtù adorna, e di somma pietà christiana, onde, ancor maritata, vivendo più presto da perfetta religiosa che da secolare e regina, ad altro non attendeva che a mortificare sé stessa, a visitare chiese et hospedali, e sovvenire poveri bisognosi e fare altre opere di carità, ad erigere chiese, monasterii e luochi pii; il che per potere con più larga mano eseguire, ottenne dal suo marito, oltre di molti ricchissimi doni, d'haverle in vita restituita la dote e l'antefato, che poi spese nelle opere sopradette. Edificò in Napoli quattro grandi e magnifici monasterii di donne monache, cioè quello di Santa Chiara, e quelli della Madalena e di Santa Matia Egittiaca per le donne di mala vita che per le sue esortationi e mezzi si ritirarono a servire a Dio, e quello della Croce, vicino al quale edificò anche il picciolo convento della Trinità per li frati di san Francesco che officiar dovevano alle monache della Croce; edificò anche la chiesa della Santissima Annunciata nel luoco ove al presente si vede, stando prima all'incontro di essa, conceduta alla stessa regina per l'ampliatione della chiesa e monasterio della Madalena, come ne' luoghi predetti osservato habbiamo.

Ma non essendo una sola città capace per l'eccesso della sua somma pietà, l'esercitò anche in altre parti, benché rimote, dell'universo, edificandovi chiese, monasterii e luochi pii. Nella città d'Aix della Provenza vi fe' edificare un altro assai magnifico monasterio di monache dello stesso ordine di san Francesco; fe', insieme col marito, ricchissimi doni al soldano d'Egitto [122r] per ottenerne, come n'ottennero, che i frati minori potessero di continuo habitare et officiare nel Monte Sion, et ivi la regina predetta edificò luochi e case per li frati, includendovi il Cenacolo del Signore, e nella Cappella dello Spirito Santo, con un'altra cappella dove apparve Christo agli undeci

[206] *Da* Nel 1600 *a* nel luoco citato: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ⁜ *dopo* in gran parte *e in capo all'aggiunta alla carta 125r.*

Apostoli nel giorno della resurrettione, et in questo luoco la regina ordinò che vi stassero di famiglia dodeci frati di continuo, et alcuni altri nel Santo Sepolcro, accioché vi celebrassero gli officii divini, et erano a sue spese mantenuti; volle anche che per servigio de' frati vi stassero tre secolari, come in due bolle di papa Clemente V si legge.

Indi, morto il marito, come si disse, a' dì 11 di gennaro 1343, dopo un anno, cioè a' 20 di gennaro del 1344, dopo d'havere dispensato ogni suo bene a' poveri, si racchiuse in questo monasterio, in cui, vestendosi l'habito del glorioso san Francesco, e professando la prima regola di santa Chiara, rinunciò totalmente ad ogni fasto e grandezza humana, non volendo che per l'avvenire fusse chiamata più regina o donna Sancia, ma suor Chiara, esercitandosi in atti di profonda humiltà, vestendo panni vilissimi e grossi, et esercitandosi del continuo negli esercitii bassi et humili del monasterio, et in particolare nell'infermaria, dove serviva gl'infermi con ogni sorte di carità et humiltà. Non si serbò cosa alcuna di proprio, ma volendo in sé stessa sperimentare la più rigorosa povertà ordinata dal glorioso san Francesco, volse essere trattata, così nel vitto come in ogni altra sua necessità, conforme a tutte l'altre monache; in oltre affliggeva il suo corpo con continui digiuni, contentandosi di parcissimi et ordinarii cibi; osservava continuo silentio, et era molto frequente nelle meditationi et orationi; per lo che, estenuata da tante penitenze, mortificationi e vigilie, non molto tempo poté durare nell'incominciato rigore dell'osservanza della strettissima regola del padre san Francesco, mentre dopo di sei mesi e sette giorni, aggravata dal male, passò a godere il guiderdone de' suoi meriti all'altra vita, rendendo l'anima al Creatore a' 28 di luglio dell'anno predetto 1344, e fu il suo corpo con regali pompe sepolto in un avello di marmo che si vede a lato dell'altar maggiore di questa chiesa, in cui si legge l'inscrittione trascritta dallo Stefano e dall'Engenio. Viene questa regina comunemente chiamata col titolo di beata, anzi nel riferito epitaffio posto al suo sepolcro se gli dà titolo di santa.

[122v] Non mancò,[207] introdotti i frati dell'Osservanza, e poi riformati, in questo convento, di essere illustrato da dignissimi personagi, così per pregio di santità come di lettere e dottrina, e per dignità ottenute, fra' quali habbiamo potuto raccogliere i seguenti.

Di grandissima stima e bontà bisogna dire che stato fusse fra Angelo di Napoli, mentre, morendo nel 1541,[208] gli fu nel coro di questa chiesa dato luoco di special sepoltura, e fatto sopra del suo sepolcro marmoreo l'inscrittione da don Pietro di Toledo, marchese di Villafranca e viceré di Napoli, così giusto et intrepido signore quanto ogni uno sa, come viene riferita dall'Engenio, che ci ha parso qui trasportarla, del tenor che siegue:

[207] *Parola corrotta da una macchia d'inchiostro*.
[208] *Ms.*: 1441.

Fratri Angelo Neap. Benemerito, qui sic Obijt ut uiuere docuit D. Petrus à Toledo Neap. Prorex piam ob amicitiã poni iussit Anno 1541.

[E][209] per la stessa caggione di gran qualità dir dobbiamo che stato fusse fra Giovanni Vollaro napolitano, mentre s'indusse Ansaldo Grimaldo, patritio genovese e marchese di Modugno, a farli il sepolcro e l'inscrittione dentro di questa chiesa, chiamandolo unico e singolar predicatore della parola di Dio e de' suoi frati minori, specchio et esempio di christiana religione, come dall'epitaffio, similmente riferito dall'Engenio, che per dimostrare l'eccellenza di tal padre ci ha parso anche qui rapportare, come siegue:

Joanni Vollaro Neap. Verbi Dei unico Declamatori suorũ minorũ splendor Christianeque Religionis exemplo Ansaldus Grimaldus Januensis Patritius Modunique Marchio intimum ob effectũ P. iussit Anno Domini 1584.

Fra Clemente Brancaso, di Carovigno, in Terra d'Otranto, ma della provincia di Terra di Lavoro, e che visse e morì in questo convento, ove fu lettore di sacra teologia e diffinitore[210], padre di somma dottrina e bontà, come il dimostrò in tre grossi volumi da lui dati alle stampe, due de' quali trattano *De Deo trino et uno ad mentem Scoti*, nel primo de' quali si tratta *De absolutis*, impresso in Napoli appresso di Egidio Longo nel 1638, e nel secondo *De respectivis, sive de tribus personis divinis*, stampato anche in Napoli nel 1640, de' quali due volumi fe' mentione il padre fra Luca Vadingo, nel [123r] libro de' scrittori dell'ordine de' minori, et il terzo volume è intitolato *De angelis*.

Celebre è la memoria di fra Geniparo Parascandolo, nativo napolitano ma di origine di Vico Equenze della provincia di Napoli, lettore generale e predicatore, poi padre dell'Ordine e consultore della Santa Inquisitione; diede in luce due libri, di uno de' quali è il titolo *Spicilegium Evangelium et sanctorum patruum gravissimorumque scriptorum messe colleptum per omnes quadragesime dies distributum*; e di costui fe' anche dignissima mentione l'abbate don Ferdinando Ughelli nella sua *Italia sacra*, trattando della città di Vico Equenze, riponendolo fra gli huomini illustri e segnalati di quella provincia.

ldus fratri amantiss. Beneque mer.[211]

[209] *Lacuna dovuta a una macchia d'inchiostro.*
[210] *Ms.*: Diffircitore.
[211] *La carta 216v è bianca. Seguono quattro carte bianche e non numerate.*

[127r][212] **Della Croce di Palazzo.**

D. Joanne
De Baetia Castilia
Et Mendozia cuius parentes
Fuere D. Consaluus de Mendozia
Miles S. Jacobi El spada D. Jo. de Baetia
Et Castilia, et D. Mariane de Mendozia
Filius, et D. Antonia de Carleual
D. Thomę de Carleual Reg. Consiliarij
Et D. Franc.[ce] *de Cardona filia*
Mulieri non minus Genere
Baetientiũ quã morũ Probitate
Insigni quorũ primus extitit
D. Lopes D. Lopis de Haro
Cantabrię Domini filius qui ex ill.
Victoria Ciuitatis Baezie sibi
Et posteris cognomen de Baezia
Dedit
D. Paulus de Corduba et Laratta
Cariss.[e] *Vxori memoriã*
Posuit
Anno Domini M.DC.LXIV
Ruega Dios por ella.

Octauius de Pio
Pro se suisque hoc sibi conces.
Sum Sarcophagũ ad huc
uiuens
Elegit et restaurauit
A. D. M.DC.XL.

D. O. M.

[212] *La carta 124r-v è bianca; la carta 125r-v è impegnata dalle aggiunte al testo delle carte 121r-v; la carta 126r-v è bianca.*

Petro F. dulciss.

[127v] *Teneris in annis*

Impia parca erepto

Jo. Jacobus Masullus

J. C. Audiosus et

Faustina de Sanctis

Parentes moerentes

Et mortis memores

P. A. D. M.D.XCVIII.

Faustina de Rossis Auia R.[T.] *Q.*

Obijt D. XXVII Apꝗis DCVI ann.

Etatis sue LXIII.

D. O. M.

Hector Fasianus

Neapolitanus Ciuis

Obijt Anno Christi

MDLXXI die XXV

Nouembris

Paulus Autem eius filius

VII die Augusti M.D.LXXXXV.

Aqui iaze D. Guglielmo

Meagh. Cauall. irlandes

El qual despues deaber

Padecido en su tierra

Largas priçiones y Per

Diuas por la Santa Fé

Catholica murio en este

Reino en seruicio de

Su Mag. Cath. ad á

XXII de ottobre

Anno 1616

El Cap.[r] *D. Juuan Meagh.*

Suo hijo Hieo poner
Esta memoria el
anno 1624.

[128r] *Petrus de la fuente*
Toletanus Dux Militũ
Strenuus sub hoc
suo Marmore iacet
Expectans Resurrenctionẽ
obijt[213] *X februarij*
Anno M.DC.XXIIII.
D. Antonius Salazarus
Mendocius hęres ex
Testamento posuit et
Omnia sua bona ut
Sacra perpetuo
Fierent dicauit.

D. O. M.
Sancho de Yespedes Hispano
Viro integerrimo
Nauarrettę Ville Patritio
Qui Excell. huius Regni
Proregibus
Algarens ac Medinẽs Ducibus
A Secretis operã nauauit
Fide Cons. Prud.[a] *insignẽ*
Non sine omniũ lacrÿmis erepto
Mense Octobri die uigesimo Nono
Ann. M.DC.XXXXII.

D. O. M.
Obijt anno MDCLVI Octauius

[213] *Ms.*: Resurrectionẽ / ~~Onem~~ obijt.

Penna Vir bonus ac pius
Instituto hęrede
Vniuersali Venerabili Conseruatorio
[128v] *Puellarũ S. Januarij ex cuius*
Largitate Gubernatores et ut, rem gratã
gererent eiusque
Voluntati parerent suã
Marmore Vrnã Lapideo
Decorari censerut.[214]

Octauius Gargiulus hoc
Monum. P. se suisque successoribus
Elegit et restaurauit
Sibi concessũ AD. MDCXXV.

Aqui iaze Melchior de Auendañoy ferrei
Hespañol natural de Monson
Capitan y Sariento Maior
de Infanteria española
del Rei dy Spaña[215] *Catolico A*
Qui en siruio en mũcias notables ocaziõe
Con cargos confe i ualor
Conforme su noble nacimiento
Murio en edad di an. L. A IX. di Junio[216] *MDCV.*

D. O. M.
Monumentũ hoc Donna Maria de
Agugna Vxor Gasparis Rosalis Presidis
Camerę huius Regni et à Secretis Catho-
licę Maiestate
Sibi suis proprijsque uiri posteris
Extruxit ann. MDCXXXXV.

[214] *Così nel manoscritto.*
[215] *Ms.*: Spagña.
[216] *Ms.*: Juuio.

Testis et Vrna Lapis hic
Quã Joanni Antonio Ybanẽs
Hac Hieronÿmę Conti ex poli Ducibus
Joseph ac Petrus obsequentes filij
[129r] *Camillo fratri ac posteris PP.*
Ann. CIƆIƆCLIII
Tuq. mormor
Nominis certe custos si minus es cinerũ
Memor esto Abaui senioris ant.
Qui Equestris Dux cohortis
Caroli V sequutus auspicia
Forcellã ac Ploplitũ
Ab Jouis Auis ungue cadentes
Bellici ab eo Munus acceptũ obsequii
Eidẽ dono restituit
Vt ferro et auro Imperatori suo militaret.

A qui iaze Juuan Braccamont
Español natural de Toledo
En tretenido por su Magesta
En el Castillo de lobo murio
A 29 de Agosto 1648
De Hedad de 87 annos
memento.

Simon Valde Oporto
Regni Lusitanię
hanc sibi suisque
Consanguineis
omnibus fieri curauit
An. Dñ.
MDLXXXVIIII
Obijt D. IIXX

Septembris

Eiusdem anni.

Humatus

D. Nicolaus de Vargas machuca

tenens

[129v] *Tribuni militũ Generalis*

Fabricarũ ac fortificationũ

huius Neapolitani Regni

Generalis Commissarius

Memores

Sibi suisque hęredibus

Lapidem posuere

A. D.

MDCLIII.

Nelle cappelle sono i seguenti epitaffi:

Hieronimus Merolla hoc

Monumentũ pro se suisque

Hęredibus elegit ac proprijs

Sumptibus restaurauit

Anno Domini MDCXXIIII.

D. O. M.

Hoc monumentũ Andreas Pulce

Sibi P. uiuens ut mors esset auspiciũ uitę

Lineã rectã bene uiuendi duxit in puluere

Preiuit ob uiã morti ne eã timeret

Sui nominis Memor S. fortitudinis

Consortẽ habuit thalami, ac tumuli

Antoniã Oliuã

Viator uis perpetuo uirescat

da Lacrumas

Anno à salute MDCXXV.

Constantinus Capozzutus partenopis
Alumnus ab adolescentie curis
Regijs implicitus semel ac iterũ
Regali studio ductus iberiã
Petijt ex preclarisque meritis ab
[130r] *Eccell.*^{mo} *D. Duce Vssonis Dux Itale*
Cohortis electus suis sũptibus
Pro se suisque heredibus harã et
Tumulũ obtinuit et instaurauit
Anno Domini MDCXXXIII.

Hec est Sepulture Magi-
stri Calafatorũ Ann.

Hec est Sepultura
Magistrorũ Calafatorũ
Anno MDCXVII.

Nell'altare maggiore, a mano sinistra quando si entra:

Aqui iaze[217]
El Ecc.^{mo} *S.*^{R} *Pedro Gonzalez del Valle y Miranda Maestre del Campo General*
En Galitia Milan y. este Reÿno de Napoles. ÿ. del conseio supremo de Guerra
Siruió cinquenta annos sin faltarun dia en la Campaña y nueue en este Reyno
Passó per todos los puestos de la Milicia ÿ ninguno pretendió.
Nunca entró en la Corte siño llamadõ de su Magestad.
Ni iamas los Enemigos le Sacaron gota de Sangre
Hallandose en nueue assaltos en Flandes ÿ ortas partes
Defendió en Milan. dos Plazas Principales
Dio en Batalla dos rotas al Frances una. y. al Portugues orta
Fue Padre de los Soldados Maestro de la Milicia y admiracion de nuestros tiempos

[217] *Ms.*: quando si entra / ~~A qui iaze / El Ecc.~~$^{\cancel{mo}}$ ~~S.~~$^{\cancel{R}}$ ~~Gonzalez del Valle~~ / Aqui iaze.

Recibio el habito de Tercero en esta Capilla donde descansa su cuerpo
Esperando la Resurreccion para unirse con el Alma en la gloria
Murio en XXX de Marzo de MDCLXVI.[218]

[130v] Il Sommonte, nel libro 4° della parte 2ª, folio 620, dice che la regina Giovanna Seconda rimesse per riparatione del monasterio e chiesa di Santa Croce fuori di Napoli tutti i furti[219] fatti al Regio Fisco ne' tempi della regina Margarita, del re Ladislao, e suo, purché in una cassa, destinata per questo effetto nel monasterio di Santa Maria della Nova, pagassero due percento delle quantità rubbate, usurpate et occupate, come dice leggersi nel registro della detta regina dell'anno 1423, folio 271 a tergo.

Nell'anno 1476 fu celebrato in Napoli in questo convento il decimoterzo capitolo generale degli Osservanti italiani, et in esso fu eletto fra Pietro di Napoli per vicario generale decimoquarto, huomo dotto e zeloso della regolar osservanza, come vien narrato da fra Marco di Lisbona nella parte 3ª delle *Croniche di san Francesco*, al libro 5° al capitolo 52, ove anche dice che questo venerando padre, essendo al secolo e studiando in Peruggia, quivi si convertì a lasciare il mondo per servire a Dio e prese l'habito del padre san Francesco nell'Osservanza, e che essendo poi fatto vicario generale, come agli antecessori suoi, ne' primi tre anni del suo officio visitò a piedi con grande humiltà tutta la famiglia dell'Osservanza d'Italia.

[131r] **Di Santa Maria della Solità.**

Essendo stata fondata dalla divota natione spagniuola, nell'anno 1581, nella chiesa di Santo Spirito di Palazzo de' frati domenicani la divotissima confraternità, o sia compagnia, sotto il titolo di Santa Maria della Solità, la quale, oltre all'altre opere pie che da essa si facevano et ancora si fanno, è di uscire in processione per la città di Napoli nel Venardì Santo vestiti da confrati, de' quali altri aspramente si battono su le nude carni a sangue, altri portano croci di pesanti legni su le spalle, et altri in varie guise si mortificano portando i Misterii della Passione del Signore, nella qual processione concorrono anche molti nobilissimi cavalieri, e signori titolati napoletani e spagniuoli, e regii officiali, con le torchie accese, di modo che è una delle [più] belle processioni che si faccino in Napoli. Nell'anno poi 1589 il padre fra Pietro Trioso di natione spagniuolo, dell'ordine de' cappuccini, eccellente predicatore, giunto con don Luigi Erriquez, maestro di campo de' spagniuoli del Regno di Napoli, considerando che molte povere figliuole di padre spagniuole restate orfane si

[218] *Il resto della carta 130r è bianco, per lo spazio di circa sei righi.*
[219] *Ms.*: frutti *corretto in* furtti.

riducevano, non havendo né guida né forze, a mal partito, con offesa a Dio e dishonore, non che di loro proprie e de' loro congiunti, ma della natione istessa spagniuola, determinarono di fondare in Napoli un conservatorio nel quale le sopradette si ricevessero et allevassero, e pervenute ad età nobile si dotassero e collocassero a marito. Quindi, unitisi co' fratelli della compagnia di Santa Maria della Solità, col loro aiuto, e con altre limosine raccolte dalla natione spagniuola e da altri a ciò particolarmente commossi dalle ferventi predicationi del detto fra Pietro, diedero principio e ridussero a perfettione, sotto però la regia perfettione, la presente chiesa e conservatorio de' quali si tratta, sotto lo stesso titolo di Santa Maria della Solità che era il titolo della compagnia sopradetta in questo luoco trasferita, ove anche trasferirono la stessa Vergine santissima della Solità espressa di rilievo in legno, di divota e maestosa manifattura, determinando che le figliuole che qui si havevano a ricevere havessero da essere orfane almeno di padre, e figlie di spagniuole, e d'età d'anni cinque sino a quattordeci, e che quando si collocano a marito, il luoco gli debbia dare cento scudi per ciascheduna; et acciò il tutto meglio eseguire si potesse fu stabilito che i soldati dell'infanteria spagniuola pagassero un tanto il trattenido[220] un grano per ducato del trattenimento, l'huomo d'arme un carlino il mese, il cavallo leggiero nove carlini l'anno delle sue paghe, il che l'Engenio ne' suoi tempi afferma inviolabilmente osservarsi.

[131v] Si governa questo luoco per quattro governadori che durano per due anni e devono essere: un cavaliere dell'habito di San Giacomo, un capitano d'infanteria spagniuola, un tenente di cavalleria et un trattenido, e tal elettione si fa con la nomina di quello che finisce di tre altri in congregatione, la qual nota si manda al viceré, che n'eligge uno, a cui fa il biglietto in virtù del quale se gli dà il possesso.

In quanto al titolo di questa chiesa nulla dice l'Engenio, ma pare che lo vada dichiarando il Caracciolo, *De sacris Ecclesiæ Neapolitanæ monumentis*, alla settione 1ª del capitolo 1°, ove, facendo mentione delle chiese fondate e dedicate in Napoli alla Madre di Dio, e denominate o da alcuno atto della sua vita o da alcuno suo privilegio, attributo o virtù, vi pone quella denominata dalla Solitudine della sua passione, "A passionis solitudine", non essendovi altra chiesa in Napoli che dalla solità o solitudine prenda il nome; e si verifica per che la Madre di Dio esprimente tal nome, che di rilievo si adora in questa chiesa, è la stessa Madre di Dio addolorata per la passione e morte del suo Figliuolo, onde da questa chiesa esce ogni sera di Venerdì Santo, come si disse, la processione de' battenti con i Misterii della Passione del Signore patita anche dalla sua madre, benché, nell'epitaffio posto in questa chiesa della fondatione di essa, tal nome di Solitudine si ascrivi alle figliuole che devono essere ricevute in questo conservatorio, cioè orfane e sole rimaste senza padre.

[220] *Ms.*: Tratterido. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 560.*

E cominciando dalle memorie che in questa chiesa si veggono, al lato destro del muro della porta si legge l'accennato epitaffio continente la fondatione del luoco, del tenor seguente:

Excitatum
An. CIƆ.IƆ.LXXXIX.
Regalis fundatione Patrocinij
Pro Regali auctoritatę Comitis Miranda
Ære militari peditum, Equitumque Hispanorum
Opera nisuque F. Petri Trigosi, et Aloÿsij Enriquez
huiusce legionis Tribuni
Cęnobium hoc
Solitudini orbitati educationi Mulierum Hispanarum
Quarum alię nubunt, alię Diuino se mancipant obsequio
nè suus desit Auctoribus honos
Nec tam preclari operis requirat Auctores Posteritas.

[132r] *Philippo IV. Rege*
Emmanuele Fonseca, et Zunica Com. Montisregij Prorege
Antonius Suares Messia Marchio Vici
Cap.[s] *Joannes de Montoia, et*
Cap.[s] *Aloÿsius Brauus de supramonte*
Coenobij Rectores
Marmor hoc statuerunt
Ann. sal. Hum. CIƆ.IƆC.XXXVI.

La prima cappella sfondata a mano dritta nell'entrare che si fa nella chiesa ***.[221]

La seconda cappella dello stesso lato, che è di Maria sempre vergine che pone la pianeta a san *** che si veste per celebrar la messa, è della famiglia D'Acugno, et in essa vi è la sepoltura in terra col marmo in cui si legge:

D. Vascus d. Acugna Io. Vasque F. S. perill.
lusitanorum Genere duodecim uix Anno

[221] *Vacat per lo spazio di circa un rigo.*

Militari cingolo quindecim Mauros
Hesperijs fugaturus uexillo Vigesimo
P. M.ª Terram Marique pugnaturus cohortis
Prefecturam, tandem uigesimo.
Cęlo donatur Dei septimo xƀris MD.CXX.

Nella 3^{a} cappella sfondata, col quadro di Maria Vergine, di Nostro Signore e di san Giovanni Battista bambini, in terra vi è il marmo con la seguente inscrittione:

Cap.^{n} Iuan de Montoÿa
Entretenido de su Mag.^{d}
Maiordomo y Secretario de
Estado, y Guerra dell'exc.^{mo} S.^{r}
Don Pedro de Toledo Ossorio
Gouernador y Cap.^{n} General
del Estado de Milan Anno de
1617.

Nella quarta cappella sfondata vi è il quadro di Nostro Signore che facendo oratione all'horto li fu presentato dall'angelo il calice della Passione; vi è l'epitaffio nel muro [132v] a man destra:

D. O. M.
Aqui iaze sepultado Cesar Velli
Natural de Triola Jurisdicion
de Genoua Secretario de Su Mag.^{d}
y lo fue en este Regno del
ex.^{mo} Sr Don Pedro Giron Duque de
Ossuna Virrey. E nel comuto esta
Vida Temporal por la eterna á XXVI.
De Enero MDCXVIII. Compró y doto esta
Capilla con quatro Missas que
se dizen cada dia por su Anima in
Perpetuum. Requiescat in pace
Amen.

Nel marmo, sopra il sepolcro del suolo, si legge:

D. O. M.
A qui iaze sepultado
Cesar Velli Secretario
de su Magestad y que
lo fue del ex.^{mo} Sig.^{r} Duque
de Osuna, siendo Virei
De Napoles. Murio á
26 de Enero 16XVIII.

Segue la quinta cappella, similmente sfondata, nella quale è il quadro di San Giacomo apostolo che fuga i Mori, et è d'esquisitissima pittura, et in terra vi è il marmo con la seguente inscrittione:

Esta Piedra de Se-
poltura de los en-
tretenidos enspanoles
de Su M.^{d} mando
hazer Iayme Mon-
te agudo entrete-
[133r]*nido per su Mag.^{d}*
que murio á VI. de
Enero de Mille seis
centos i uente y
nueue annos.

Et avanti della detta cappella, nel marmo che è in terra si legge:

Aqui iaze el querpo de
Dona Maria Streÿnsham
Senora d'Inclatierra
Dios la haca Beata, mo-
rio á 24 de Nouiembre

M.VC.XXXII
en memoria della ÿ de suy
Virtudes Don Rogero
Streÿnsham su marido
puio esta por ella, y
sus herederos.

Avanti l'entrare nella detta cappella, sospeso al muro a mano destra, si legge il seguente epitaffio:

Aqui iace el Capitan Don Melchior de Muxica
N.^{l} de la Ciudad de Burgos el qual dexo
á esta Sta Casa Quatrocientos y sesenta
ÿ dos ducados de renta cada anno
perpetuos sobre la Gauela de la seda
de Calabria, los trecientos du.^{os} al anno
para tres dotes de Ixas de Cap.^{nes} espanoles
lixitimas, ÿ de lexitimo matrimonio, y de otras
Personas Principales de la nacion espanola
Que se bistande monxas en esta Santa Caia, ÿ los
restantes asta los quatrocientos y sesenta
y dos Du.^{s} que se digar .78. Misas
Perpetuas cadames por su alma ÿ por
su intencion. Fallecio á 7 del
Mes de Agosto Anno MDCXXX.

[133v] Al lato dell'arco maggiore, avanti l'altar maggiore, che viene ad essere a sinistra del detto altare, vi è posto nel muro un bellissimo quadro di Maria Vergine coronata in cielo dalla Santissima Trinità, e sotto essa vi sta sant'Antonio abbate, san Giovanni Battista nel mezzo, e san Francesco d'Assisi dall'altro canto, opra veramente rara; e sopra detto quadro vi è il marmo, *videlicet*:

El Cap.^{n} Ant.^{o} de Auellan
Dio este Retablo, y
dotó 20 Missas al
Mes e nel Altar

Priuileg.[do] *A Prime.*[o] *de*
sett.[e] *1599.*

Al lato medesimo dell'altar maggiore è la cappella dedicata al glorioso Sant'Antonio de Padua, nella quale sotto di una statua marmorea si legge il seguente epitaffio:

D. O. M.
Didacus ab Comitibus Cune Chiniones Laurenzana
Aequestris ordinis Alcantare status Regni Neap. Cons.
LX. Ann. Militia
In Belcio Gallia Oceano Italia praecipuis functus muneribus
Hac Prouinciarũ diu praeses exigu iacet puluis donec reddiuiu.
Se maior,[222] *et angustior coelũ repetat*
Obijt ann. aet. LX.
Sal. hum. MDCXXVI.

A man destra dell'altar maggiore è la cappella sfondata di Santa Maria della Solità, o vogliamo dire del Dolore; si adora essa Madre di Dio esprimente la sua afflittione, opera assai bella di rilievo che infonde ne' cori humani sentimenti di gran compassione de' dolori di Maria Vergine, et a mano sinistra dell'altare, sospeso al muro, è il seguente epitaffio sotto della sua statua marmorea vestita[223] d'arme bianche:

D. O. M.
Esta Capp.[a] *es de Cap.*[n] *i Sargente Maior Her.*[do] *de Aledo*
Iabellan.[da] *Cau.*[o] *del orden de Santiago Castellano*
Del Regio Casti.[o] *de Baia Gou.*[or] *i Cap.*[an] *á Guerra del*
Fuerte de Rÿoles Gou.[r] *Gen.*[l] *de los diex Compãnias*
Españoles, y mas gente Napolitana que este Reino
embio á la Señoria de Genoua para su defensa
[134r] *En los annos pasados de 1625. fue Castellano electo del*
Castillo de S. Elmo por Su Magestad. Seruio à su Mag.[d]
En guerra uiua 44. años en los estados de Flandes Milan
y Lombardia ÿ nel presente año de 1664. sucedio en sus

[222] *Ms.*: reddiuiu. / ~~Seguita l'Altar Maggiore~~ / Se maior.
[223] *Ms.*: uestito.

bienes D. Augustin escouedo ÿ Aledo Como.
su sobrino ÿ heredero.

Nel marmo al suolo della sepoltura, dentro della medesima cappella, si legge:

Este Conuento tiene obligaçion de
Decir una Misa perpetua por el
Alma de Hernando de Aledo y
Auellaneda por lo qual hiço á esta
Santa Casa donaçion de las Casas
Principales con su iardin de la calle ma-
ior de Santo espiritu donde estan fixadas sus armas lo accepto
este Conuento á los 30 de abril.
de 1630. ante Oratio Maxistris
Notario d'este Reino. morio en
el año de 1632. y esta enterado
en esta Capilla.

Nell'altro lato dell'arco maggiore, avanti l'altar maggiore, vi è il quadro bellissimo di Maria Vergine che sta sopra una colonna con Nostro Signore in braccio, e dimostra con la destra alcuni Apostoli che la stanno adorando, et uno di essi è san Giacomo apostolo; sotto del qual quadro si legge:

El Cap.^{no} Jac.^{o} Boneta
mando hazer este
Retablo ÿ doto 4
Misas cada semana
á prime.^{o} de mayo
1595.

[134v] Nella prima cappella che siegue sfondata del corpo della chiesa, dedicata alla Santissima Concettione, di cui vedesi il quadro di esquisita dipintura, in essa si legge:

D. O. M.

Francisco de Valdes hispano
qui quum[224] *in Flandia L. totos*
fere an. sub Philippo II. Rege Austriaco
strenue militasset, supremus
Militum Præfectus creatus
Fuit. D. Franciscę eius filię
D. Blascus de Aualos, et Aÿala
Hispanice cohortis Dux, Vxori
Obsequentissime cuius ex
Testam. Heres, et Socero opt.
Sacr.[225] *P. Ann. D.*[226] *MD.CIII.*

Sotto questo vi sta, *videlicet*:

Esta Cappilla mandó hazer Doña[227]
Francisca de Valdes ÿ la doto[228]
de una Missa perpetua cadadia.[229]

Nella seconda cappella dello stesso lato vi è il quadro di Santa Maria del Carmine di bellissima figura e sopra tavola, et a mano sinistra nel muro vi è il marmo ove si vede inciso il seguente epitaffio:

D. O. M.
Está en esta Capilla el cuerpo di Diego Ortiz
De Valasco de nacion Espanol continuo de S. M.[d]
En este Reyno de Napoles, el qual hizo, y orno
Esta Capilla en nombre de nr̃a Senõra del
Carmen, y la doto[230] *de una Missa ꝑpetua*
al dia, y á si mesmo la hizo heredera Vniuersal
De todos sus Bienes, paraque de la entrada

[224] *Ms.*: b *scritto sopra* quum. *Cfr. infra, note 233 e 235*.
[225] *Ms.*: i *scritto sopra* Sacr. *Cfr. infra, note 233 e 242*.
[226] *Ms.*: L *scritto sopra* D. *Cfr. infra, note 233 e 244*.
[227] *Ms.*: m *scritto sopra* Doña. *Cfr. infra, note 233 e 246*.
[228] *Ms.*: todo. *Corretto sulla base della carta 136*^{bis}*v*.
[229] *Ms.*: o *scritto sopra* cadadia. *Cfr. infra, note 233 e 248*.
[230] *Ms.*: todo.

Dellos se casen cada Año el dia de la Natiuidad
de nor̃a Senora Doncellas pobres de su Nacion
[135r] *y ytalianas en esta forma en primer lugar*
las Hijas desta Santa, y Real Casa, en 2° Hisas
de Pobres espanoles, en 3° Pobres, y Horradas
Doncellas ytalianas
Murio trocando esta uida pñte per otra meior
Siendo su Testamentario Sancho de Estrada
Marques de Crespano à los seyes de hennero 1613
y siendo M.os y Administradores en esta Santa, y
Real Casa de nor̃a Senõra de la Soledad
los Señores Sancho de Estrada Marquez
de Crespano
y el Capitan Juan Ortiz de Salacar
y D. Juan de Pinos entretenidos por S. M.
mandaron poner esta piedra, paraque tan pia
y Santa Obra uiniesse en noticia de todos
en quadro de Nouiembre
M.DC.XXV.

Nella terza cappella vi è il quadro di San Gioseppe moribondo con l'assistenza di Maria Vergine piangente e Nostro Signore assistente, con molti angeli, di vaga pittura, e nel suolo vi è il marmo della sepoltura in cui si legge:

Andrea de Marino pro se suisq. Successoribus.

Nella quarta cappella è la figura in tela di Maria Vergine del Rosario, fatta nel 1657 da Luca Giordano, famoso pittore de' nostri tempi, et alla destra e sinistra della stessa cappella vi sono due altri quadri di non ordinaria pittura, cioè alla destra quello di Santa Maria Madalena, et alla sinistra di San Francesco d'Assisi quando nel Monte Sinai[231] ricevé le stimate, e sotto ciascuno di essi quadri vi stanno fissati dentro il muro sei Apostoli, cioè tre di sotto e tre di sopra, et in terra vi è il marmo che dice:

[231] *Ms.*: Simai.

Esta Sepoltura y Capilla
Es de Dña Maria de Zaÿas Muier
Del Cap.^{n} D. Fran.^{co} de Vargas Machuca
y madre del Then.^{te} de M r̃e. de
[135v] *Campo G.^{l} D. Nicolas de Vargas*
Machuca Comisario G.^{l} fue de las
Fabricas deste Reyno por su Mag.^{d}.

Nel muro, altamente posto, vi sta un altro marmo a man destra dell'entrare in detta cappella, *videlicet*:

Esta Cappilla es de D. Maria de Layas
Comprola en 20 de M.^{zo} 1657 por escript.^{a}
Otorgó ante Notario Vicen.^{o} Janocaro de Nap.^{s}
Precedente obligacion q̃ los SS.^{res} MS̃. Gou. deste
Combento R.^{l} hizieron para mantenerla en
Su nombre ymperpetum. Pago por ella 300.
D.^{os} de contado pel el Banco de la Piedad
Dió el retablo de nostra Sinõra que está e nel Altar
y los dos de Sn Fran.^{co} y la Madalena con los
Dozes Apostoles q̃ estan á los lados quales
Pinturas no se habran de mudar Jamas. Dotó
Dħa capilla en dos mil D.^{os} para mantener dos
Capellanes, dando á cadauno al Anno lo que
rentaren mil ducados con obligacion q̃ digan dos
Missas rezadas cadadia conforme sú
yntencion, ecepto los de fiesta q̃ sera á sú
arbitrio, ÿ mas tres cantadas cada año una á
9 de Abril dia de su fallecim.^{to}, otra el dia de San
Nicolas de Tolentino, y la otra el primer
lunes de Octobre Señalo tambien adhan Capilla P.^{a}
mantenerla en perpetum de aceite y lo q̃
fuere necessario 12 d.^{os} cada año á lo que
rentaren 300. Quales con los .2000. dhõs

quedan uinculados e nel Banco de la Nunc.[a]
sinque se ayan de sacar iamas sine solo los
reditos, y applicallos á lo reffrido como por
su Tetsam.[to] *otorgado ante dhõ Notario pareze.*

[136r] La quinta cappella è dedicata a Santa Cecilia, ove si vede il suo quadro in atto di sonar l'organo, di esquisita pittura, e sotto di esso si legge:

D. Gabriel Sanges de Luna Cap-
pellanus Maior Protector
Fratres Congregationis Regię Cap-
pellę Palatij sub Titulo Sanctę Cecilię
Virginis, et Martiris fecer.[t] *Anno*
in Guberno Matthię de Lorentio, Joannis
Marię Trabacij, et Benedicti Bocche.

Nel suolo della chiesa, così avanti all'altar maggiore come fuori di esso, vi stanno situati questi altri epitaffii, oltre di quelli postivi dall'Engenio:

À qui Jace el cuerpo del
Capitan Tristan Lopez
de Luna entretenido de S. M.[d]
Natural de Puerro de
Santa Maria
Dexo en esta Santa Casa
Mil ducados por una Missa
perpetua al dia
Murio à 21 xbre 1625.
Ora pro eo.

A qui yace sepultado
el Capitan Seuastian
De Auila Natural de
la Villa de Madrid

entretenido por su
Mag.^{d} Maestro desta
Santa Casa. Murio ultimo
de Agosto anno de
MDCXXXIII.
Ruegen á Dios por el.

[136v] *Esta Sepoltura del Dottor*
Don luis Enrique Enriquez
De Gusman Españos Natural
De sta Ciudad de Baca
y Cap.^{n} M.^{or} desta Sta y Real yglesia
de nrã Signora dela Soledad
En del Anno Salutis MD.CXXVI.

Esta Sepoltura es del Capitan Gaspar
De Arce Entretenido de su Magestad
y del Alferez Fabian de Arce su Hixo
Heredero, y successor enspañoles
Naturales desta Ciudad de Granada
Estan áqui sepultados los Cuerpos
De Doña Beatriz de Herrera Madre
de Dicho Capitan
y de Doña Mariana de Spinosa su muger
cuyas almas gozen al Cielo amen
Die 20 May MDCXXVI.

A qui iace el cuerpo
de Luis Gargia Duran
Españos Natural de la
Ciudad de Granada
Maiordomo que fue
De esta Santa y Real
Casa, murio á

9 de Marzo 1634.

Pater noster.

[136bisr][232] Epitaffii nella chiesa della Solitaria di Palazzo, cominciando dall'altar maggiore e tirando verso la porta di detta chiesa.

A man destra l'altar maggiore, dentro la cappella sfondata di Santa Maria della Solità, o vogliamo dire del Dolore, qual è di relievo, opra assai bella che infonde ne' cori humani sentimenti di gran compassione delli dolori di Maria santa vergine, a man sinistra l'altare, sospeso al muro v'è l'epitaffio, *videlicet formaliter*:

D. O. M.

Esta Cap.a es del Cap.n i Sarg.te Maior Her.do de Aledo
Iabellan.da Cau.o del Orden de Santiago, Castellano
Del Regio Casti.o de Baia, Gou.or i Cap.an á Guerra del
Fuerte de Ryoles, Gou.r Gen.l de las diex Compañias
Españolas, i mas gente Napolitana, que este Reino
embio ala Señoria de Genoua para su defensa
en los años pasados de 1625. fue Castellano electo del
Castillo de Santelmo por su Mag.d Siruio á su Mag.d
en guerra uiua 44. años en los estados de Flandes, Milan,
i Lonbardia, i nel presente Año de 1664. sucedio en sus
Bienes Don Augustin Escouedo, y Aledo, como
su sobrino, y Heredero.

In detta cappella, nel marmo in piana terra, vi è, *videlicet*:

Este Conuento tiene obligacion de
deçir una misa perpetua por el
Alma de Hernando de Aledo, y
Auellaneda, por lo qual hiço a esta
Santa Casa Donacion de las Casas
Principales con su Jardin de la Calle ma-
yor de Santo Espiritu, donde estan

[232] *Nota nel margine superiore sinistro della carta*: Stimi Vostra Signoria mio signore che questi epitaffii sono fedelissimamente notati ad literam da me, eo modo et forma ut in marmoribus veraciter extant.

fixadas sus Armas. Lo acepto
este conuento alos 30. de Abril
De 1630. ante Oratio Maxistris
Notario deste Reyno. Murio en
el Año de 1632. y esta enterado
en esta Capilla.

[136bisv] Nella 2ª cappella che segue, sfondata, della Concettione Santissima, di esquisita pittura:[233]

D. O. M.
Francisco de Valdes hispano[234]
qui quum[235] *in Flandia .L. totos*
fere an.[236] *sub Philippo .II. Rege Austr.*[co]
strenuè militasset, supremus
Militum Præfectus creatus
Fuit. D. Franciscæ eius Filiæ[237]
D. Blascus de Aualos, et Ayala
Hispanicæ[238] *cohortis Dux, Vxori*[239]
obsequentissimæ, cuius ex
Testam.[240] *Heres*[241] *et socero opt.*
Lacr.[242] *P. Ann.*[243] *D.*[244] *MD.CIII.*[245]

Sotto questo vi sta, *videlicet*:

[233] *Le due epigrafi seguenti sono corredate da alcune note (*a-o*) di raffronto con quanto riportato nella* Napoli sacra *di Cesare d'Engenio Caracciolo, introdotte dall'avvertenza*: Si pone questo epitaffio, havendo l'Engenio variato alcune lettere dall'originale del marmo; l'Engenio pone videlicet: [*seguono le correzioni, come nelle note seguenti*].
[234] *Nota del ms.* (a): Hispano.
[235] *Nota del ms.* (b): cum.
[236] *Nota del ms.* (c): ann.
[237] *Nota del ms.* (d): Fil.
[238] *Nota del ms.* (e): hispanica.
[239] *Nota del ms.* (f): uxori.
[240] *Nota del ms.* (g): testamento.
[241] *Nota del ms.* (h): hæres.
[242] *Nota del ms.* (i): Lach.
[243] *Nota del ms.* (k): Anno.
[244] *Nota del ms.* (l): Domini.
[245] *Nota nel margine sinistro*: Veda Vostra Signoria mio signore quanta varietà vi è in un solo semplice epitaffio.

Esta Capilla mandó hazer Doña[246]
Francisca[247] *de Valdes, y la doto*
de una missa perpetua cadadia.[248]

Sospeso in aria nell'arco maggiore, avanti l'altar maggiore, a man destra, vi è il marmo sopra lo quadro, ch'è bellissimo, con la figura di Maria Vergine che sta sopra una colonna con Nostro Signore in braccio e dimostra con la destra alcuni Apostoli che la stanno adorando, e l'uno di essi è san Giacomo apostolo:

El Cap.^{n} *Jac.*^{o}[249] *Boneta*
mando hazer este
Retablo y doto 4
Misas cada semana
à prime.^{o} *de mayo*
1595.

Nella 3ª cappella, anco sfondata, *ut supra*, a man destra l'altar maggiore, vi è il quadro di Maria Vergine del Carmine, di bellissima figura e sopra tavola, et a man sinistra nel muro vi è il marmo, *videlicet*:

D. O. M.
Está en esta Capilla el cuerpo de Diego Ortiz
De Velasco de nacion espanol continuo de S. M.^{d}
en este Reyno de napoles, el qual hizo, y orno
esta Capilla en nombre de nr̃a Señora del
Carmen, y la doto de una missa perpetua
al dia, y asi mesmo la hizo heredera Vniuersal
De todos sus Bienes, paraque de la entrada
Dellos se casen cada Año el dia de la Natiuidad
de nor̃a Señora Doncellas pobres de su Nacion
[136^{ter}r] *y ytalianas en esta forma, en primer lugar*

[246] *Nota del ms.* (m): D.
[247] *Nota del ms.* (n): Francesca.
[248] *Nota del ms.* (o): cadadies.
[249] *Ms.*: Jo.^{o}. *Corretto sulla base della carta 134r.*

las Hijas desta Santa, y Real Casa, en 2° Hjsas
de Pobres españoles, en 3° Pobres, y Horradas
Doncellas ytalianas.
Murio trocando esta uida pñte per otra meior
Siendo su testamentario Sancho de Estrada
Marques de Crespano a los seyes de henero 1613.
y siendo M.os y Administradores en esta Santa, y
Real Casa de nr̃a S.ra de la Soledad
los Señores Sancho de Estrada Marquez
de Crespano
y el Capitan Juan Ortiz de Salacar
y Don Juan de Pinos entretenidos por S. M.
Mandaron poner esta piedra, paraque tan pia
y S.ta obra uiniesse en noticia de todos
en quatro de nouiembre
M.DC.XXV.

Nella 4ª cappella, *ut supra* similmente sfondata, vi è il quadro di San Gioseppe glorioso moribondo, sopra tela, con l'assistenza di Maria Vergine piangente e Nostro Signore assistente, con molti angeli, di vaga pittura. In terra vi è il marmo, *videlicet*:

Andrea de Marino pro se
suisq. Successorib.

Nella 5ª cappella, similmente sfondata, v'è la figura in tela di Maria Vergine del Rosario per mano di Luca Giordano famoso pittore, fatta[250] nell'anno 1657. V'è poi in detta cappella un altro quadro grande a destra, ch'è della Madalena, di bella pittura, et a sinistra del Rosario ve n'è un altro consimile al quadro della Madalena, qual è con la figura di San Francesco d'Assisi quando nel Monte Sinay ricevé le stimmate, e sotto detti due quadri, *videlicet* della Madalena e Santo Francesco, sotto ogn'uno di essi vi stanno fissati dentro il muro sei Apostoli, cioè tre di sotto e tre di sopra. In terra v'è il marmo, *videlicet*:

Esta Sepoltura y Capilla

[250] *Ms.*: fatto.

Es de Dña Maria de Zayas Mujer
Del Cap.^{n} D. Fran.^{co} de Vargas Machuca
y madre del Then.^{te} de Mr̃e de
Campo G.^{l} D. Nicolas de Vargas
Machuca, Comisario G.^{l} fue de las
Fabricas deste Rey.^{o} por su Mag.^{d}.

Nel muro, altamente posto, vi sta un altro marmo, a man destra dell'entrare in detta cappella, *videlicet*:

Esta Capilla es de D. Maria de Sayas
Comprola en 20 de M.^{zo} 1657 por escript.^{a}
Otorgó ante Notario Vicen.^{o} Janocaro de Nap.^{s}
[136^{ter}v] *Precedente obligacion q̃ los SS.^{res} MS̃. Gou. deste*
Combento R.^{l} hizieron para mantenerla en
Su nombre ynperpetum. Pago por ella 300.
D.^{os} de contado por el Banco de la Piedad
Dió el retablo de nr̃a S.^{ra} que està en el Altar
y los dos de Sn Fran.^{co}, y la Madalena con los
Doze Apostoles, q̃ estan alos lados, quales
Pinturas no se habran de mudar Jamas. Dotó
Dhã Capilla en dos mil D.^{os} para mantener dos
Capellanes, dando a cadauno al Año lo que
rentaren mil D.^{os} con obligacion q̃ digan dos
Missas rezadas cadadia conforme su
yntencion, ecepto los de fiesta q̃ sera á su
arbitrio, y mas tres cantadas cada año una á
9 de Abril dia de su fallecim.^{to}, otra el dia de S.^{n}
Nicolas de Tolentino, y la otra el primer
lunes de Oct.^{e} Señalo tambien adhã Capilla P.^{a}
mantenerla en perpetum de aceite y lo q̃
fuere necesario 12 D.^{os} cada año, o lo que
rentaren 300. Quales con los 2000. dhõs
quedan uinculados en el Banco de la Nunc.^{a}

Sinque se ayan de sacar iamas sino solo los
reditos, y aplicallos alo reffrido, como por
su Testam.[to] *otorgado ante dhõ Not.*[rio] *pareze*.

6ª cappella, *seu* la prima all'entrare, a man sinistra, qual è similmente come l'altre sfondata, e col quadro di Santa Cicilia sonante l'organo, di non ordinaria pintura.

Sotto detto quadro a lettere d'oro vi sta, *videlicet*:

D. Gabriel Sances de Luna Cap-
pellanus Maior Protector
Fratres Congregationis Regiæ Cap-
pellæ Palatij sub Titulo Sanctæ Ce-
ciliæ Virginis, et Martiris fecer.[t] *Anno*
1613
in Guberno Matthiæ de Lorentio, Joannis
Marię Trabacij, et Benedicti Bocche.

[136[quater]r] A man destra la porta grande, nell'entrare la detta chiesa, vi sta il marmo nel muro sospeso, *videlicet*:

Excitatum
An. CIↃ.IↃ.LXXXIX.
Regalis fundatione Patrocinij
Pro Regali auctoritate Comitis Mirandæ
Ære Militari peditum, equitumq. Hispanorum
Opera nisuq. F. Petri Trigosi, et Aloysij Enriquez
huiusce Legionis Tribuni
Coenobium hoc
Solitudini orbitati educationi Mulierum Hispanarum
Quarum aliæ nubunt, aliæ Diuino se mancipant obsequio
né suus desit Auctoribus honos
Nec tam præclari operis requirat Auctores Posteritas
Philippo IV. Rege
Emmanuele Fonseca, et Zunica Com. Montisregij Prorege

Antonius Suares Messia Marchio Vici
Cap.^{s} Joannes de Montoia, et
Cap.^{s} Aloysius Brauus de Supramonte
Coenobij Rectores
Marmor hoc statuerunt
An. Sal. Hum. CIƆ.IƆC.XXXVI.

2ª cappella sfondata a man dritta l'entrare, ch'è di Maria sempre vergine che pone la pianeta a san H.[251] che si veste per celebrar la messa. In essa vi è la sepoltura in terra col marmo, *videlicet*:

D. Vascus d. Acugna IO. Vasque Fs. perill.^{ne}
Lusitanorum genere duodecim uix Anno
Militari cingolo,[252] quindecim Mauros
Hesperijs fugaturus uexillo. Vigesimo
PM.^{o} Terram Mariq. pugnaturus cohortis
Prefeeturam,[253] tandem uigesimo
Celo donatur Dei septimo xbr̃is. MDC.XX.

3ª cappella sfondata, col quadro di Maria Vergine e Nostro Signore e san Giovanni Battista bambini. In terra v'è il marmo, *videlicet*:

Del
Cap.^{n} Juan de Montoya
Entretenido de su Mag.^{d}
Maiordomo, y secretario de
estado, y Guerra del Exmo S.^{r}
Don Pedro de Toledo Ossorio
Gouernador y Cap.^{n} General
del Estado de Milan Año de
1617.

[136^{quater}v] Nella 4ª cappella sfondata vi è il quadro di Nostro Signore che facendo oratione

[251] *Ms.*: S. H.
[252] *Nota del ms.* (+) *sopra la prima "o" di* cingolo: Così sta, benché vorria esser V.
[253] *Nota del ms.* (+) *sopra la terza "e" di* Prefeeturam: Così sta, e vorria esser C.

nell'horto li fu presentato dall'angelo il calice della Passione. V'è l'epitaffio nel muro a man destra il detto quadro, *videlicet*:

D. O. M.
A qui iaze sepultado Cesar Velli
Natural de Triosa Jurisdicion
De Genoua secretario de su Mag.[d]
y que lo fue en este Reyno del
Exmo *S.*[r] *Don Pedro Giron Duque de*
Ossuna Virrey En el comuto esta
Vida Temporal por la eterna á XXVI.
De Enero M.D.C.XVIII. compró, y doto esta
Capilla con quattro Missas que
se dizen cada dia por su Anima in
Perpetum. Requiescat in Pace
Amen.

In terra vi è il sepolcro col marmo, *videlicet*, ch'è quasi l'istesso di sopra:

D. O. M.
A qui iaze sepultado
Cesar Velli Secretario
de su Magestad, y que
lo fue del Exmo *S.*[r] *Duque*
de Osuna[254] *siendo uirei*[255]
De Napoles. Murio á
26. de Enero 16XVIII.[256]

Segue la 5ª cappella, similmente sfondata, nella quale è 'l quadro di San Giacomo apostolo che fuga li Mori, et è d'esquisitissima pittura. In terra v'è il marmo, *videlicet*:

Esta Piedra de Se-

[254] *Glossa a margine, con segno di rimando* +: Così sta, con un S.
[255] *Glossa a margine, con segno di rimando* +: Così sta, con l'I nostro.
[256] *Glossa a margine, con segno di rimando* ✳: Le lettere poi del millesimo stanno così, a punto come si pongono; com'anco tutte le lettere maiuscole e piccole: come stanno ne' marmi così si scrivono qui.

pultura de los en-
tretenidos éspanoles[257]
de su M.[d] *mando*
hazer Iayme Mon-
te agudo entrete-
nido por su Mages.[d]
que murio á VI. de
Enero de Milli Seis
Centos i uente y
nueue[258] *Anos.*[259]

Et avanti detta cappella nell'entrare in essa, in terra v'è il marmo, *videlicet*:

a qui yace el querpo de
Dona Maria Streynsham
Senora[260] *d'Inclatierra*
Dios la haca beata mo-
rio á 24 de Nouiembre
M.V.C.XXXII.
en memoria della y de sus
Virtudes Don Rogero
Streynsham su marido
puio esta por ella, y
sus herederos.

[136quinquiesr] Sospeso un poco al muro v'è il marmo, avanti l'entrare in detta cappella, ch'è a man destra l'entrare:

A qui jace el Cap.[n] *Don Melchior de Muxica*
N.[l] *dela Ciudad de Burgos el qual dexo*

[257] *Glossa a margine, con segno di rimando* +: Così sta, senza la linea di sopra come sogliono scrivere gli spagnoli, videlicet "españoles".
[258] *Glossa a margine, con segno di rimando* ⋇: Qua Vostra Signoria vede molti errori, che li buoni spagnoli scrivono "Mil seys cientos y veynte nueve", ma l'ho posto come sta nel marmo.
[259] *Glossa a margine, con segno di rimando* +: Così sta, e vorria dire "Años".
[260] *Glossa a margine, con segno di rimando* + su *Dona* e *Senora*: Così sta, e vorria dire "Doña", com'anco vorria dire "Señora".

a esta S.ta Casa Quatrocientos y sesenta
y dos Ducados de renta cada año
perpetuos sobre la Gauela dela seda
de Calabria, los trecientos du.os al año
para tres Dotes de Ixas de Cap.nes españoles
lixitimas, y de lexitimo matrimonio, y de otras
Personas Principales dela nacion española
Que se bistan de monxas en esta S.ta Casa, y los
restantes asta los quatrocientos, y sesenta
y dos Du.s que se digan 78. Misas
Perpetuas cada mes por su alma, y por
Su intencion. Fallecio á 7. del
Mes de Agosto Anno MDC.XXX.

Anco fuora detta 5a cappella, sospeso nell'arco maggiore, davanti l'altar maggiore, che viene ad essere a sinistra di detto altare maggiore, v'è posto nel muro un bellissimo quadro di Maria Vergine coronata in cielo dalla Santissima Trinità, e sotto essa vi sta sant'Antonio abbate, san Giovanni Battista nel mezo, e san Francesco d'Assisi dall'altro canto; opra veramente rara; e sopra detto quadro vi è 'l marmo, *videlicet*:

El Cap.n Ant.o de Auellan
dio este Retablo, y
dotó .20. Misas al
Mes en el Altar
Preuileg.do A Prime.o de
Sett.e 1599.

E davanti detto altare maggiore, sotto lo gradino prima d'impianare, avanti detto altare vi stanno situati quest'altri epitaffii.

1°, a man destra di detto altare:

A qui Jace el cuerpo del
Capitan Tristan Lopez
de Luna entretenido de S. M.d

Natural del Puerto de
Santa Maria
Dexo en esta Santa Casa
Mil Ducados por una missa
perpetua al dia
murio á 21 xbr̃e 1625.
ora pro eo.

2°, a sinistra:

A qui yace sepultado
el Capitan Seuastian
De Auila Natural de
la Villa de Madrid
Entretenido por su
Mag.d Maestro desta
S.ta Casa. Murio ultim.o
De Agosto Año de
M.D.C.XXXIII.
Ruegen á Dios por el.

[136quinquiesv] 3°, a destra:

A qui yaze Aluaro Gonzales de
Santa Cruz Natural de la
Ciudad de Burgos entretenido
Por su Magestad despues de hauer
Seruido a a su Rei Quarenta Años
en los Estados de Flandes
y en otras muchas ocasiones
y en esto Reyno en Oficios de
Mucha qualidad dexando
Heredera esta Santa Casa
Muryo á Doze de Henero de 1610.

Dejo una Misa Perpetua cada dia
Por la renta de .56. Ducados al
Año sobre la Gabela de la Seda.

4°, a sinistra:

A qui yaze Garcia Peña de Quiñone
Natural de la Ciudad de Toro
Entretenido por su Magestad
Dexo por eredera a esta Santa Cassa
Ruegen á Dios por el
Domine non secundum Pecata nr̃a
Facias nobis
Pater Noster
Obijt Año Domini 1615.
Die Decimo
Mensis IVNIVS.

Com'anco, sotto questi, vi stanno li seguenti.
5°:

Esta sepoltura es del Dottor
Don Luis Enrique Enriquez
De Gusman Español Natural
De la Ciudad de Baça
Y Cap.^{n} M.^{or} desta Sta y Real Yglesia
de nr̃a S.^{ra} de la Soledad
en del Año salutis MDC.XXVI.

6°:

Esta sepultura es del Capitan Gaspar
De Arce Entretenido de su Magestad
y del Alferez Fabian de Arce su Hixo
Heredero, y sucessor Españoles

Naturales de la Ciudad de Granada.
Estan aqui sepultados los cuerpos
De Doña Beatriz de Herrera madre
de dicho Capitan
y de Doña Mariana de spinosa su muger
cuyas Almas gozen el Cielo amen.
Die XX. May M.D.C.XXVI.

E sotto questo vi sta quest'altro:

A qui Jace el cuerpo
de Luis Gargia Duran
Espanol, Natural de la
Ciudad de Granada
Maiordomo que fue
De esta Santa y Real
Casa, murio á
9 de Marco 1634.
Pater Noster.

E questi, per appunto, sono tutti li sepolchri et epitaffii che sino a questo tempo si ritrovano posti nella real chiesa della Solità di Palazzo. E posso accertare, Vostra Signoria mio signore, come potrà certificarsene col riscontro, che non ho variato lettera veruna dall'originali di essi: lo che è parte di delicatezza, mentre l'istessa natione spagnuola è similmente assai varia nella proferitione et impressione delle sue lettere, lo che non può essere totalmente ignoranza e defetto degli impressori, poiché tengono il retratto avanti quando imprimono ne' marmi le dette lettere; siché il mondo è bello per le sue varietà.

[137r] **Del Monte di Dio.**

Don Ferdinando di Loffredo, che, per lo suo gran valore et esperienza dimostrata nel mestiere della guerra a beneficio dell'imperador Carlo V e re Filippo suo figliuolo, fu fatto marchese di Trevico, del Consiglio Collaterale di Stato del Regno di Napoli e d'altre dignità decorato, figliuolo

di quel Francesco detto Cecco di Loffredo del Consiglio Collaterale e regente di Cancellaria nel Regno di Napoli, presidente del Sacro Regio Consiglio e viceprotonotario, e di Beatrice Caracciola, havendo maggiormente ampliato et abbellito il suo palagio che haveva negli amplissimi et amenissimi suoi giardini siti a Pizzofalcone o sia Echia, all'hora non ripiena di tante habitationi quante hora vi si veggono, il qual palagio nelle popolari rivolte occorse in Napoli e suo Regno nel 1646 essendosi sperimentato di molto nocumento, occupato dal popolo tomultuante così al Castello Nuovo come dell'Ovo, al Regio Palazzo et a buona parte della città, per essere posto in luoco eminente e soprastante quasi alla città tutta, il re, havendolo ridotto in fortezza, vi mantiene ordinariamente il presidio de' spagniuoli, volle anche lo stesso marchese, nel sito de' medesimi suoi giardini e vicino al suo palagio, erigere una chiesa e convento, la quale, come dice l'Engenio, dotando d'annui docati 200, la diede a' padri domenicani, e che ciò avvenne nel 1501, come afferma raccogliersi dalle scritture di questo stesso convento, e come la chiesa fu edificata nella sommità del Monte d'Echia, così sortì il nome del Monte di Dio, nulla però dicendo l'Engenio intorno all'esplicatione di tal nome, per altro oscuro et ambiguo.

Non ne dinota adunque altro, questo nome di Monte di Dio, che di Christo trasfigurato, volendosi con ciò dinotare il misterio della trasfiguratione da lui fatta in presenza degli apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo nel Monte Taborre, a' quali si dimostrò con quella chiarezza e splendidezza del suo corpo che è una delle quattro doti de' corpi informati dall'anime beate, quale fu l'anima di Christo, fino dal tempo della sua creatione, e che assumerando tutti i corpi che nel Giorno del Giuditio saranno reassunti dall'anime beatificate nel Cielo; onde nell'Evangelio di ***, nel quale viene narrato il misterio di tal trasfiguratione, tal chiarezza e splendidezza del corpo di Christo, secondo il nostro modo d'intendere, viene esplicato [137v] che risplendesse la sua faccia come il sole e le sue vestimenta fussero bianche come la neve, intendendosi, nell'atto di tal trasfiguratione fatta da Christo, la voce del suo Padre Eterno che testificò lui essere vero suo figliuolo: "Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui"; mistero altissimo e molto confirmativo della nostra fede, et espressivo e testificativo della divinità e santità dell'anima di Christo, mentre anche stava unita al suo santissimo corpo in questa vita, come da' teologi e santi padri viene narrato, che qui per brevità non si rapportano. Si sollennizza la festa di questo così alto misterio, e così del titolo di questa chiesa, a' 6 d'agosto, non perché in quel giorno, come alcuni dicono, fusse fatta la Trasfiguratione, ma perché in quel dì dagli Apostoli fu publicata, perché dicono che avvenne al principio del verno, et havendo veduto i discepoli questa trasfiguratione, discendendo dal Monte il Salvatore comandò loro che non dovessero dire quella visione ad alcuna persona insino ch'il Figliuolo dell'Huomo non risuscitasse da morte a vita, sì che differirono di ridirla insino a questo giorno, come viene rapportato da fra Giacomo di Voragine nel suo legendario

delle vite de' santi.

Dice l'Engenio che, conceduta questa chiesa a' frati di san Domenico, da' medesimi era servita con gran diligenza, sino al numero di dieci che vi dimoravano; ma fu poi conceduta nel *** a' frati della stessa religione della riformata congregatione di Santa Maria della Sanità, della quale nel *** fu constituito collegio di publico studio.

Nel *** veggonsi in tre marmi tre epitaffii fatti dallo stesso marchese di Trevico Ferdinando, cioè uno a Cecco di Loffredo, regente di Cancellaria e presidente del Sacro Regio Consiglio, et a Beatrice Caracciola, suoi padre e madre; a Giovanni Antonio di Loffredo, fratello del medesimo marchese, il quale applicatosi al mestiere della guerra a beneficio dell'imperador Carlo V, e, fra l'altre fattioni militari nelle quali si ritrovò, dovendosi introdurre soccorso nella città d'Alba Reale occupata al Duca di Savoia da' francesi, et essendo egli uno de' condottori, et entratovi prima di tutti, non essendo seguitato dagli altri, vi restò da' nemici ammazzato, come più diffusamente viene narrato da monsignor Paolo Giovio nel libro 38° dell'*Historia de' suoi tempi*; fu il suo corpo ottenuto dal marchese Ferdinando suo fratello, che militava insieme con esso nella medesima guerra, e, condottolo [138r] in Napoli, il ripose in questa chiesa, come anche nell'epitaffio viene espresso; et il terzo epitaffio sta fatto ad Errico di Loffredo, vescovo di Capaccio morto in Trento, ove stava con gli altri prelati e padri celebrando il General Concilio di Santa Chiesa, onde il suo corpo, fatto dal fratello trasportare in Napoli, fu anche in questa chiesa riposto; i quali epitaffii, perché vengono riferiti dall'Engenio, qui non si rapportano.

A destra della Cappella del Monte di Dio, altrimente di Christo Trasfigurato, del qual misterio si vede il quadro fatto con mirabile magistero da Giovan Berardino Siciliano, si legge in un marmo:

Joanni Baptistę de Auria Genuensi
Augustini filio Viro Patritio
Vitę cursu super octuag. sex.
Fere annos pie ducto pieque
Peracto
Ad expiandas mortalitatis
Reliquias sacrif. demandatis
Clara Ghisia thalami animique
Consor continuo moerens
Mon. A. MDCXXIV.
IV. Kal. feb.

Nella Cappella di San Gioseppe, al muro vi è il seguente epitaffio, con artificiosi lavori di marmi bianchi sopra pietra pardiglia, et è del tenor seguente:

D. O. M.
D. Didaco de Quiroga, et Faxardo
Nobili Galleco ex Dominis Figueredi Equiti Calatrauẽsi
Ordinis per Neapolim, et Siciliam Censori
Bellicorum Clormentorum summo Prępfecto
Belli, et Status Regio Consiliario
Viro Domi Militieque claro
Qui in Imperatoria educatus Aula
Sub Ferdin. II. et III. Cess. Primus Pincerna
Quod Germanico Gustaui Bello fortem semper nauauerit operam
[138v] *Omnes militię gradus adeptus Bellico etiam Consilio adscribi meruit*
Demum Neapolitani Regni omnibus fere Prouincijs
Summa cum prudentia, et Aequitatis laude prępfuit
et in Samniũ, quod quinquies tenuit, postremo ciuili bello
Justum exercitum duxit
D. Ferdinandus[261] *Marchio Sanctę Danę, et D. Francisca filij*
Pietatis erga parentem optimum suę
Testimonium PP.
Obijt pridie Idus Aprilis CIↃ.DCLXX.

Vicino la porta grande, alla destra nell'entrare, et avanti la Cappella di San Raimondo di Pegnaforte, si legge in un marmo:

D. O. M.
Pijs manibus
Gregorij Schicelchi Equitis Poloni
Qui
Totam ferme Europam peragratam
In hoc Tumulo reuicturus quiescit
Hoc illi

[261] *Ms.*: Ferdinasdus.

Joannes Carolus Comes Aconopat

Pallad. de S. Culm̃en

XXX Annos patronus

Amoris monumentum liquit

Obijt Neap. XVI. Decembris

Anno MDCXXXIII. aetatis suę XLV.

Vidi Orbem, et Terras comitem comitatus et Orbem

Me Patria Terra hec extera Terra tegit.

In un altro marmo vicino si legge:

Ill.^{mus} *et R.*^{mus} *Dominus Adamus*

Makeski Serenissimi Polonię, et Suetię Regis

Internuntius

Nobili Matthię Gutkouuski

Polono famulo suo morte immatura preuencto

[139r] *Hunc*[262] *lapidem ossibus, et memorię Sacrum posuit*

Anno Domini MDCXXII. D. II. Septembris.

[141r][263] **Di Santa Maria Egittiaca.**

Alcune monache del monasterio di Santa Maria Egittiaca, sito nella Strada di Porta Nolana, desiderose di menar vita più ristretta e riformata secondo[264] la regola di sant'Agostino, nella quale con sollenni voti professato havevano, a' 9 d'ottobre 1659, partendosi col consenso et approbatione de' superiori da quel monasterio, fondarono quest'altro, nelle case che furono di don Luigi di Toledo e poi del Conte di Pacentro suo genero, da' soccessori de' quali il comprarono, et il fondarono sotto lo stesso titolo di Santa Maria Egittiaca e della stessa esatta regola di sant'Agostino.

È ben vero che non tutte quelle monache che in questo ne pervennero vi durarono, o atterrite dalla strettezza della vita intrapresa, o per dispareri fra di loro insorti, o per altro accidente, ma cinque solamente vi si fermarono, dando perfettione a questo più ritirato e ristretto monasterio, e persistendovi fino alla loro morte, ritornando l'altre nell'antico di donde si partirono; onde le dette

[262] *Così nel manoscritto.*
[263] *La carta 140r-v è bianca.*
[264] *Ms.*: seconda.

cinque chiamare veramente si possono le vere fondatrici, e queste furono, accioché di loro se ne conservi per sempre la memoria: suor Agnesa di Tocco, suor Maria Francesca Lombarda, suor Eugenia di Matta, suor Torotea Severina e suor Clarice Caracciola, monache di somma bontà e perfettione regolare, con la guida et indrizzo delle quali resosi il monasterio uno dei[265] più esemplari della città, e perciò concorrendo a gara a monacarvisi, al presente vi si mantengono da cinquanta monache.

[142r][266] **Di Santa Maria degli Angioli.**

Donna Constanza del Carretto d'Oria principessa di Solmona, della quale altrove habbiamo anche fatta mentione, essendo di somma bontà et eccessiva pietà e religione, e molto affettionata a' padri cherici regolari detti teatini, sotto la direttione de' quali, e particolarmente del padre don Felice Barrile suo confessore, proseguiva la fervorosa carriera da lei intrapresa dello[267] spirito e delle christiane virtù per giungere alla più felice et eterna padria del cielo, per le sue indispositioni corporali constretta a ridurre la sua habitatione nell'amenissimo Colle d'Echia per godere della fragranza di quell'aere salutifero, e dispiacendole sommamente di stare con ciò lontana da' suoi amatissimi padri di San Paolo e di Santi Apostoli, pensò d'eriggere nell'istesso colle, vicino la sua casa, un altro convento e chiesa per gli stessi padri, per godere più da presso e del continuo della loro spirituale conversatione. E benché pregato n'havesse ben quattro anni prima il loro proposito generale et altri superiori maggiori di quel tempo, et havutane l'esclusiva, sotto pretesto che fusse soverchio in questa città, oltre de' due luochi che vi havevano, havervi il terzo, con tutto ciò pregatene di nuovo i detti superiori, e proposto di nuovo al capitolo generale celebrato in Milano nell'anno 1587, parve a quello di assentire alle preghiere di una così divota signora tanto benefica della loro religione, tanto più che pareva quel luoco d'Echia essere così remoto dal rimanente della città che pareva che fuor di essa fusse situato. Quindi, havuta donna Constanza tal licenza, comprato ivi un palagio d'aspetto vaghissimo con uno spatioso e delitioso giardino, il donò a' padri, riducendolo secondo il costume di essi in forma di convento, adattandovi anche, secondo che la strottura della medesima casa permetteva, una chiesa sotto il titolo di Santa Maria degli Angioli, la quale, come fornì di sacri e pretiosi soppellettili, così providde il convento di tutte quelle comodità et arnesi che erano necessarii per mantenimento de' padri, i quali, il tutto compito con concorso et applauso universale de' cittadini, ne presero il possesso con aprirvi et officiarvi

[265] *Ms.*: delle.
[266] *La carta 141v è bianca.*
[267] *Ms.*: delle.

pri[142v]mieramente la chiesa a' 29 di settembre del detto anno, giornata festiva del glorioso San Michele Arcangelo.

Nella qual chiesa, non mancando i padri, con utilità grande degli habitanti e d'altri che vi concorrevano d'attendere, ad ascoltare le confessioni, a predicare, a ministrare gli altri sacramenti et a fare altri esercitii spirituali, così la principessa, maggiormente nel loro affetto infervorandosi, non mancava di somministrargli quanto faceva di bisogno per loro sostentamento, finché, venuta a morte nel 1591, lasciò 20000 docati per l'erettione della nuova chiesa, la quale non poté per varii accidenti principiarsi che nove anni dopo della sua morte, cioè nel 1600. Impercioché, comprata un'altra casa vicina da coloro di casa Rota, ivi designata la nuova chiesa, vi fu con sollennissima pompa e con concorso grande di nobiltà e popolo buttata la prima pietra a' 3 d'aprile dell'anno predetto, nella cui pietra era incisa la seguente inscrittione:

Humane salutis anno MD.C.
Clemente VIII. Pont. Max.
Regnante Philippo .III. Rege Catholico
Ecclesiam tit. S. Marię Angelorũ
Legato ad id ab Illustriss. D. D.
Constantia de Carretto de Auria
Foemina Religiosiss.[a] *pie facto*
À fundamentis aedificant Clerici Regulares
Die XXIII Aprilis.

La qual nuova chiesa, composta col disegno e cura di Francesco Grimaldo della stessa religione, dell'arte architettoria ingegnosissimo, riuscita per ogni parte perfetta, fu cominciata ad officiare da' padri nel 1610, come tutto ciò viene espresso dal padre don Giuseppe Silos nel tomo 1° e 2° dell'*Historia della religione de' cherici regolari*, da monsignor Del Tufo nella istessa *Historia*, e viene in parte anche accennato dall'Engenio.

E benché in molti luochi di questa nostra opera sia occorso far memoria della somma pietà e religione della principessa Constanza, è convenevole ancora che in questo luoco, come da lei con maggiore [143r] affetto fondato, se ne facci più distinta e particolar memoria, con ridurre in uno tutte l'opere di somma pietà da lei fatte in Napoli, accioché maggiormente riluca la grandezza della sua bontà e magnanimità del suo animo generoso. Fu dunque questa signora figlia di Marco Antonio del Carretto d'Oria, principe di Melfi, grande di Spagna, e di donna Vittoria Piccolomini d'Aragona, nata da don Alfonso duca d'Amalfi e conte di Celano, avvenga che il principe Marco

Antonio havesse havuto un'altra moglie, che fu donna Giovanna di Leiva, figliuola di don Antonio principe d'Ascoli, marchese d'Atella e conte di Monsa, governador di Milano e general capitano dell'imperador Carlo V in Italia, e di donna Castellana Villaraut, del sangue regale d'Inghilterra, dalla qual moglie procreò un'altra sola figliuola chiamata Zenobia. Pervenne però il Principato di Melfi a Marco Antonio del Carretto, onde è ch'assunse anche poi il cognome D'Oria perché, essendo esso Marco Antonio figliuolo d'Alfonso del Carretto marchese del Finale e di *** Cibo, nipote del sommo pontefice Innocentio VIII, per morte del marito si maritò di nuovo costei col detto principe Andrea, col quale non havendo procreato figliuoli, ottenne Andrea facoltà dallo stesso imperadore di poter disponere del Principato nella persona da lui nominanda, nominando poi esso Marco Antonio suo figliastro, con conditione che dovesse la sua figliuola primogenita maritare a Giovanni Andrea d'Oria, marchese di Tursi e generale anch'egli poi del mare dell'imperadore, como fu ademplito, e donna Constanza fu maritata a don Carlo di Lannoi principe di Solmona e conte di Venafro, nipote di quell'altro don Carlo che fu viceré di Napoli e capitan generale dell'imperadore in Italia.

Non visse però donna Constanza con questo suo marito più che cinque anni, onde, quello premorto senza havergli generato alcun figliuolo, se ne ritornò nel genovesato appresso al padre, il quale fra breve anche morì, et essendo toccato alla sorella Zinobia il Principato di Melfi con altri feudi, ad essa donna Constanza negli altri beni pervenne in gran parte l'heredità paterna, onde divenuta ricchissima tornò in Napoli nel 1587, e come divotissima non intendendo prendere altro sposo terreno, essendosi tutta dedicata al suo celeste sposo Giesù, tutta al suo servigio s'ap[143v]plicò sotto la guida del padre Felice Barrile de' cherici regolari, col cui indrizzo dispensò primieramente a' poveri e beneficiò de' luochi pii la summa di quaranta milia docati che contanti s'haveva condotto da Genova, co' quali comprata anche havendo una casa contigua alla chiesa di San Paolo de' medesimi padri, vi eresse quel luoco con cappella ove furono adattati i confessionali per intendere le confessioni delle donne. Indi, accesa di santa carità verso l'inferme dell'hospedale dell'Incoraboli, vi destinò quattro donne che assister dovessero alle moribonde, e due sacerdoti che l'aiutassero a ben morire. Nel monasterio poi delle pentite, a questo hospedale annesso, aggiunse il novitiato con ispesa di dodeci milia docati, et al tutto assignò sofficienti entrate.

Fondò il conservatorio detto del Refugio nella Strada di Capua, ove si ricevessero le giovani già deflorate della loro verginità, ma non publiche[268] meretrici, che dal monasterio degl'Incoraboli si ricevevano, per mantenimento del qual conservatorio, come ella vivendo somministrò tutto il necessario, così morendo lasciò trenta mila docati.

[268] *Ms.*: publichi.

Si adoperò molto nella venuta fatta in Napoli de' padri ministri degl'infermi, condottivi[269] dalla venerabile memoria del padre Camillo de Lellis loro fondatore, non solo con sovvenirgli di grosse carità per loro sostentamento nel principio della lor venuta, ma col concorrere, insieme con donna Roberta Carrafa duchessa di Madaloni e donna Giulia delle Castelle, alla donatione dalle medesime ad essi padri fatta di docati 15000, per la compra fatta delle case nella Strada di Forcella per l'erettione della loro chiesa e casa professa.

Indi fondò la chiesa e convento di Santa Maria degli Angioli de' medesimi padri teatini, del quale parliamo, con sovvenirli in vita e lasciargli dopo morte la summa di docati 20000 della forma che detto habbiamo, oltre a tant'altre opere pie e legati, fatti così alle chiese e conventi di essi padri teatini, come quasi a tutti i luochi pii di Napoli et ad altre persone povere[270] d'ogni stato e conditione, a' quali era solita vivendo di sovvenire, venendo alla fine a morte in Napoli, oppressa da una acerbissima infermità che ella pacientemente sofferì, nell'anno 1591, e volse es[144r]sere sepellita nel cimiterio di San Paolo, ove prima fatto haveva trasportare i cadaveri del principe Marco Antonio e Vittoria Piccolomini suo padre e madre. Quindi i padri, per mostrarsi grati ad una tanta signora fondatrice [146r] di questo convento, su la porta battitora, per la quale si entra al primo inclaustro[271] di esso, l'hanno eretta la seguente memoria:

D. O. M.
Constantię Carrettę
Ex Melphitanorũ Principibus Sulmonis Principi
Suorũ luce, ac sua laude
Aeque inclite
Cui
Et opes magnę fortunę non impares
Et Supra opes amplitudo, ac pietas fuit
Quod marianũ hoc Cęnobium
Eximia in Theatinũ ordinem munificentia
Fundauerit
Clerici Regulares
Instaurata preclari nominis memoria
Grati animi monumentum.
D. D.

[269] *Ms.*: condottoui.
[270] *Ms.*: poueri.
[271] *Ms.*: inclausto.

Me Augusti Anno Salutis MDCLVIII.

Dietro del primo pilastro maggiore, nell'entrare che si fa nella chiesa, si vede l'epitaffio fatto in marmo, sotto del suo simolacro, di don Dionisio di Gusman, passato da questa vita a' 24 di luglio del 1654, sepolto in questa chiesa; militò costui per lo spatio di 44 anni continui in guerra viva in Italia, in Fiandra, in Hispagna e nell'armata maritima; cominciando a servire da semplice soldato privato e senza altro appoggio che del suo solo merito, s'avanzò di grado in grado a tutti i posti della militia, onde giunse ad essere dell'habito di San Giacomo, de' consigli di guerra di Sua Maestà Cattolica, e maestro di campo generale degli eserciti di Milano e di Lombardia dell'armata reale et ultimamente della militia del nostro Regno, havendo guadagnato militando al suo re 31 fortezze, soccorso 18 piazze, combattuto e vinto 63 volte, essendo il terrore degli avversarii, esempio degli amici, asombro degli eserciti et invidia della natione, costante ne' travagli, intrepido ne' [146v] pericoli, cautelato ne' costumi, modesto nelle felicità, come si legge nel riferito epitaffio, che è del tenor seguente:

Guarda este marmol las famosas zenizas
De aquel Eroe imbemcibile Dionisio de Guzman
Cauallero del Habito de Santiago
De los Conseios de guerra de sù Magestad
Maestro de Campo general de los Exercitos
De Milan, ÿ Lombardia, Armada real yeste Reÿno
Fallacio en 24 de Julio de 1654
Militò 44 annos continuos en guerra uiua
En las Prouincias de Italia Estados de Flandes
Reynos de Espana, y Armadas maritimas
Comenzò de Soldado y subio à fuerza de su merito
A todos los grados de la militia
Gano à su Rey treinta y una fortalezas
Soccorrio 18 plazas Peleo, y Bencio 62 uezes
Fue terror de los aduersarios, exemplo de los amigos
Asombro de los Exercitos, y enbidia de las naciones
Constante en los trauaios, intrepido en los peligros
Templado en las costumbres, y modesto en las felicitades
La felice Castilla le dio noble Oriente

La sociedad Christiana dichosa uida
Sù proceder heroicas obras, nacio para ondra de su Patria
Viuio para Seruir á sú Rey
y haniendo muerto para si quedará immortal
A la memoria de los siglos futuros.[272]

[144r] Le sollennità et esercitii spirituali che si fanno in questa chiesa sono molti, perché oltre al celebrare il giorno festivo della Beatissima Vergine del titolo della chiesa, cioè a' dì ***, et oltre il Quadragesimale che vi si predica da' primi soggetti della religione teatina, come anche dell'Avvento di Christo nostro signore, vi si celebra la novena, cioè in nove giorni precedenti a quello festivo della Nascita di Christo signor nostro al mondo in commemoratione dei nove mesi che la Beatissima Vergine portò Christo signor nostro nel suo sacratissimo seno, generato per opera dello Spirito Santo e procreato al mondo senza lesione alcuna della virginità di essa madre di Dio, ne' quali nove giorni il dì, dopo pranso, con superbi apparati e machine di legno vi s'espone il Santissimo, il quale, mentre sta esposto, vi è musica de' più perfetti musici della città, con prediche attinenti a tal divotione, e perché alcuni autori scrivono che tal divotione primieramente fusse inventata in Hispagna a gloria della virginità di Maria, da donde si tramandò in Sicilia e d'indi da' padri teatini fu in Napoli trasportata et introdotta, ad esempio de' quali l'hanno appresa poi altri religiosi et ecclesiastici a farla anche nelle loro chiese, di modo che quasi tutte le chiese più principali di Napoli tal divotione con somma pompa sollennizzano come molto pietosa e misteriosa, et ad essa Madre di Dio molto accetta per commemorarsi in essa la sua santa virginità, non sarà ingrato dar qui un breve sagio della sua introduttione e cagione di essa.

Dice adunque il citato Silos al libro 7° della parte 2ª, folio 301, dell'*Historia de' cherici regolari*, ch'essendone gli andati secoli insorta una pestifera heresia che negava nella Madre di Dio la sua illibata e perpetua virginità, vennero intorno agli anni 650 di Christo dalla Gallia gotica due perversi huomini nella Spagna, l'uno chiamato Pelagio e l'altro Alvidio, che tal heresia propalavano et insegnavano alle genti, onde sant'Idelfonso, all'hora monaco, accioché non pigliasse maggior piede questa pestifera semenza, e con un libro che compose in difesa della virginea purità, e col disputare più volte con quei perversi, venne in [144v] gran parte a deprimere sul bel principio la loro arroganza, onde meritò che la stessa Madre di Dio, in premio d'haverla difesa, gli comparisse et il cingesse d'una veste celestiale e che santa Leocadia, uscita dal gravosissimo suo sepolcro marmoreo, in presenza di numeroso popolo et anche del re e della regina, dandogli la mano gli dicesse che per lui viveva la sua Signora Maria, come ciò viene anche riferito dal padre Giovanni

[272] *Da* di questo convento *a* siglos futuros: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando + sotto* fondatrice *e non in capo all'aggiunta alla carta 146r*.

Mariana nel libro 6°, capitolo 10, nell'*Historia generale di Spagna*, ove tratta della vita di sant'Idelfonso, la qual biastemma volendo Eugenio III, arcivescovo di Toledo, totalmente abolire, vi convocò un concilio in cui intervennero sedici vescovi, et in esso stabilirono la perpetua virginità di Maria, stabilendo anche che ad honore e gloria di tal virginità, e per imprimerla maggiormente negli animi de' fedeli, per nove giorni prima della commemoratione del suo parto e della nascita del suo figliuolo Giesù con sollenne rito si celebrasse, il qual instituto, morto Eugenio e soccedutogli nell'arcivescovado lo stesso sant'Idelfonso, maggiormente propagò tal sollenne divotione, la quale con molto frutto dell'anime proseguendosi quasi in tutte le città e luochi della Spagna, d'indi fu trasportata in Sicilia, da' più antichi tempi da' spagniuoli dominata, et ivi osservata da' padri teatini, e conosciutola assai pietosa e di somma gloria della Vergine, e desiderosi dell'universal salute dell'anime, la trasferirono in Napoli, cominciandola a celebrare nell'anno 1612 nella loro chiesa di Santi Apostoli, di donde la trasportarono in quest'altra di Santa Maria degli Angioli, parendo che tal divotione quivi più congruamente si dovesse celebrare, come in luoco più frequentemente habitato da spagniuoli, da' quali fu inventata.

Tutte le domeniche di Quaresima vi si espongono le Quarant'hore, con apparati superbi, musica e sermoni. Vi si celebra la festa di San Gaetano fondatore di essi padri teatini nel ***, et anche la festa di San Carlo Borromeo per le reliquie di tal santo che si conservono, come si disse.

Si conservano in questa chiesa molte pretiose reliquie, fra le quali sono quelle di san Carlo Borromeo, cioè una sponcia bagnata nel sangue del santo, una particella della carne et alcuni volti di gesso fatti nella [145r] propria faccia del santo, e perciò resi sacri e venerabili. Furono queste reliquie procurate ad instanza de' padri da donna *** Colonna marchesa di Caravagio, figlia di Marco Antonio, con occasione che essendo in questa chiesa instituita una congregatione di sacerdoti secolari sotto il titolo et auspicii del glorioso san Carlo, e desiderando perciò costoro d'haverne nella loro congregatione qualche reliquia, i padri ne pregarono la detta marchesa ch'in Napoli si ritrovava, la quale, con persona a tal effetto mandata in Milano, ne supplicò Federico cardinal Borromeo arcivescovo di quella città, il quale, volendola compiacere, le mandò le reliquie predette, le quali ricevute da' padri, e giudicando essere più decente decorarne la loro chiesa che darle ad essi congregati, per loro se le ritennero, racchiudendole in una ricca statua d'argento et esponendole poi ogn'anno con sollenne festa nel suo giorno festivo, come viene narrato dallo stesso Silos nell'*Historia de' cherici regolari* parte 2ª, libro 2°, folio 26.

Sono in questo luoco molte congregationi, cioè una de' sacerdoti secolari sotto il titolo di San Carlo Borromeo, come sopra fu detto, un'altra intitolata alla Santissima Concettione, un'altra che si fa ogni venerdì[273] dopo pranso, nel cimiterio, a similitudine di quella di Santi Apostoli, in cui un

[273] *Ms.*: Lunedì *scritto sopra* Venerdì.

padre predica con molta efficacia la Parola di Dio, con interponervisi di quando in quando la musica d'alcune cansonette spirituali, e poi si fa la disciplina.

Nel suolo della chiesa si leggono le seguenti memorie:

D. Octauio Cantelmo
Populentiũ Ducis filio
Eximie uirtutis uiro
Qui uixit celeps, et solutus
Vt ad supera liberior euolaret
D. Fran.[cus] *Cantelmus*
Fratris amantissimi cineri
Coniuncturus suum
M. P.
Anno à Natiuitate Domini
MDCXXXVIIII.

[145v] *À qui está sepultado D. Antonio de Leÿa, quę morio à los XIII. de Hebrero MDCXXI.*

À chi iaze en deposito D. Emanuel Carrillo, y Toledo Hermano del Marques de Carazena Cauallero dell'Habito de S. Jago del Conseio de guerra de Sú Magestad en Epãna Maestre de Campo del Tercio de Napoles, murio à los uiente del mes de April del año MD.CXVXVI.

À qui està sepultado D. Diego de Sandoual Roxas, y Cerda gentil ombre de las Casas de los Reÿs nuestro Señores Philipe terzero, y quarto, y por merced de Sú Magestad Alguazir maÿor propietario de las de Talauera de la Reyna y sú iurisdicion. Murio el primier del mes de Marzo MDCXXV. dexo por heredero al Oratorio de Nuestra Señora dè la Conception fondado en esta Santa Casa de los Angeles.[274]

[149r][275] **Di San Carlo alle Mortelle.**

Per havere più distinta relatione di quella che pone l'Engenio di questa chiesa, si haverà da sapere come nell'anno 1610 don Carlo Tappia, regente de Cancellaria e marchese di Belmonte, per

[274] *Il resto della carta 145v è bianco, per lo spazio di circa ventuno righi.*
[275] *La carta 146r-v è impegnata dalle aggiunte al testo della carta 144r; le carte 147r-148v sono bianche.*

la divotione che portava a' padri chierici regolari di san Paolo, volgarmente chiamati bernabiti, quelli richiese a voler officiare una sua cappella, vicino alla sua casa situata, sotto Santa Maria a Parete, con dirvi una messa ogni festa fino a tanto che si ritrovasse luoco comodo nel medesimo quartiero, detto le Mortelle, da potervi fondare un collegio atto a potersi officiare et habitare comodamente da essi padri. Nell'anno poi 1614, i governadori[276] della Casa Santa della Santissima Annunciata di Napoli volendo vendere una casa che fu di Giroloma Mancina, vicino alla cappella sudetta, con l'aiuto delle limosine de' convicini fu da' padri comprata col giardino, e nell'anno 1616 diedero principio alla fabrica della chiesa, sotto il titolo di San Carlo cardinale di Santa Chiesa, e del convento che si sono andati a poco a poco fabricando, e perché nell'anno 1618 fu visitato questo luoco dal cardinal Detio Carafa arcivescovo di Napoli, da lui fu stimato atto per novitiato di giovani napoletani e regnicoli, mentre per questo effetto vi era una grossa entrata donata dalla *quondam* Vittoria Venditta; ma perché ancora non vi era fabrica competente, non vi si fe' altro per all'hora, finché nell'anno 1650, essendo cresciuta la fabrica, il padre don Gabriele Amati, napolitano, vi fondò il novitiato e fu il primo proposito; e perché non si trovavano tante persone regnicole che si volessero far religiosi, dal capitolo generale di essa religione e dalla Sacra Congregatione degli eminentissimi cardinali fu stabilito che si ammettessero giovani di qualsivoglia natione, e così nell'anno seguente, 1651, vi si accettarono molti giovani che formarono un pieno novitiato, nel quale si vede la magnificenza dell'architettura, il bellissimo posto della pianta dove si può ampliare il collegio, per gran parte di circuito, e tra l'altre cose che lo singolarizzano è la prerogativa della felice amenità dell'aria salutifera e la meravigliosa veduta che tiene, mentre da esso luoco si gode la vista dell'intiero borgo di Chiaia, tutta la [149v] bella riviera del delitioso Posilipo col suo spatioso mare. Il qual novitiato, mediante la divina gratia e le assidue fatighe del sudetto padre Gabriele, è sempre fiorito e fiorisce, in ogni esemplarità di perfettione, con molta edificatione del publico, come anche perché il medesimo padre non manca di continuo di ampliare il luoco di magnifiche fabriche, d'accrescerlo d'entrate e mantenerlo di colligiati, essendovisi sempre mantenute venti persone, e vi si manterebbero di più se il continuo dispendio per lo fabricare non l'impedisse.

È poi la chiesa frequentata le festi da nobiltà e civiltà, tanto di donne quanto d'huomini, di questa città, così per la frequenza de' santissimi sacramenti che vi s'amministrano come perché vi si recita in choro il divino officio, tanto notturno quanto diurno; e vi si celebrano due sollennità l'anno con superbo apparato et eccellente musica, l'una a' quattro di novembre, festività del glorioso san Carlo, titolare della chiesa, del quale vi è reliquia delle sue interiora, di un barettino da lui usato e di una sponga intinta nel suo pretioso sangue, la quale si conserva nella sua statua a mezzo busto; l'altra sollennità è a' 23 di luglio, festività del miracoloso san Liborio, del quale vi è una particolar

[276] *Ms.*: 1614 ~~uolendo~~ i Gouernadori.

cappella a destra dell'altar maggiore, e si è compiaciuto questo santo operar molti miracoli a beneficio de' languenti di mal di pietra, essendo particolar avocato di chi ne[277] patisce, onde n'ha due volte liberato l'eccellentissimo don Pietro Antonio d'Aragona viceré di Napoli, il quale più volte è venuto ad adorarlo in questa chiesa, come ha fatto la viceregina sua moglie, i quali per ricognitione delle gratie ricevute vi hanno anche fatte molte offerte et ornamenti alla sua cappella. Con le sopradette reliquie se ritrovano, ancora in questa chiesa, sei busti con le loro reliquie, due di due vergini e quattro di martiri, cioè di san Feliciano martire, santa Maria vergine e martire, san Vitale, di san Telesfaro martire, santa Rustica vergine e martire, e di san Fulgentio. Vi sono anche due bellissimi reliquiarii grandi con molte ossa di santi martiri, da molte delle quali essendosene tolte le cartelle de' loro nomi, quelle che appaiono sono le seguenti: sant'Amatoro martire, san Domnino martire, san Crisanto martire, san Felice martire, san Supplicio martire, santa Candida martire, sant'Innocentio martire, sant'Antiaco martire, santa Faustina vergine e martire, san Gaudentio martire, san Giustino martire, [150r] sant'Alfonzo martire, san Bonifacio martire, san Policarpo martire, sant'Innocentio papa e martire, san Marcellino papa e martire. Di più, in una statua grande vi sta una reliquia di sant'Alessandro vescovo e martire.

Questo collegio, oltre all'essere stato sempre un ritiro di personaggi esemplari, in esso anche vi sono fioriti huomini di molte lettere e dottrina, fra li quali fu molto stimato il padre don Secondo Scivola, il quale, per essere accreditato nella bontà della vita, et essendo eccellente casista, pervenne ad essere confessore del cardinal Francesco Buon Compagno arcivescovo di Napoli, come anche il padre don Paulo Vincenzo Roverio, che poi fu vescovo d'Asti, e medesimamente il padre don Mansueto Merati vescovo dell'Acerra; né fu meno in estimatione de' sudetti il padre don Gianuario Boccalupi, predicatore famoso e primario di questa religione.

Nel muro a lato destro della porta maggiore si vede, sotto il suo nicchio et altri ornamenti marmorei, un busto di marmo, e sotto di esso il seguente epitaffio:

Age sic Viator ego te paucis
Faxit Bonorũ satur, et sator
Vt usque hęreant, uix nati denascimur
Quam malignę lucis usuram
Simul æterna agitans
Iacobus Gallus Neap. Patritiusque Romanus
Prothonot. Apost. Can. Auersanus, Regius Cappellanus
Honorarius S. Georgei, eques ect. Pręses

[277] *Ms.*: ni.

Deponendũ hic humanitatis habitũ decreuit
Vite exorti, Beatam uitã bonus bene precare et sospes abi
*Obijt Anno Dñi MDC *** Mense *** Die ***.*

Nel suolo avanti del sopradetto tumulo si legge questo altro epitaffio:

Paulę Canturię Mediolanensi pijss.[e] *Matri*
Clericorũ Reg. S. Pauli Benefactrici
Catherineque Gallę dilictissimę Sorori
Eiusdem mensis monito Jacobus Gallus
Ex Aula Serenissimi Archiducis
Leopoldi Austriaci cũ Annis ibi XII
[150v] *Cappellanus honorarius uixerit*
Neapolim rediens Posuit Año Dñi MDC.XXVII.
Vt qui uixere iuncti.
Ad perpetuã una reuisiscant lucem
Honorum ossa pauea Terra contenta
aliena ne turbantor uel commisceantor
Sic promisere Patres, uoluit stipulans.

Nello stesso muro, a mano sinistra della porta maggiore, vi è sospeso al muro il seguente epitaffio:

Francisco Mancino
Prothon. Apost. pluribus pro Rom.
Sede muneribus functo
Nam, et Hispania Pontificij Nuncij
Auditorem mox internuncium egit
Demũ in hoc Regno Fabricę S. Petri
Gen. Æcon. in ea Vigilia postremum diem
Clausit Kal. Jul. M.DC.LXVI. aetatis suę LIIII.
Ne maximarum eius uirtutum memoria
Obliuione deleretur
Famaque coniunctiss. capitis perennaret

Ad posteros

Ascanius Philamarinus Turris Dux.

Amitricę Monument. P.

La prima cappella a man destra quando[278] s'entra nella chiesa è dedicata al glorioso Sant'Antonio da Padua.

La seconda è dedicata al Santissimo Crocefisso, nella quale a lato sinistro dell'altare si legge:

D. O. M.

Hic iacet Corpus Illustrissimi Domini

D. Didaci Ossorij de Figueroa

Marchionis Villę Nouę, qui rara

In primis annis, ac spectabili morũ

[151r] *Grauitate, Prudentia, Bonitate*

Ac iuris scientia preditus. Obijt

Die 17. Nouembris 1667.

Anno Aetatis suę 24.

La terza cappella è dedicata alla Presentatione di Maria sempre vergine.

Al lato sinistro quando s'entra dalla porta maggiore, nella prima cappella è la figura del glorioso san Nicolò di Bari, nella seconda quella di santa Maria di Loreto e nella terza quella di san Liborio.

[152r] **Di San Nicolò da Tolentino.**

Fu assai pietoso e divoto particolarmente de' frati scalzi di sant'Agostino Scipione de Curte, o de Curtis, d'antica e nobil famiglia della nobil città della Cava, conte di Ferrazzano, regio consigliere e decano del Sacro Regio Consiglio di Capuana, figlio di quel Giovanni Andrea de Curtis, dignissimo presidente del Sacro Regio Consiglio, e fratello di Camillo de Curtis, regente di Cancellaria et anch'egli presidente del Sacro Regio Consiglio e viceprothonotario e consigliere di Stato del Regno di Napoli, di Francesco regio consigliere, di Paolo vescovo di Ravello, poi d'Isernia, e governador di Roma, di Tomaso cavaliere di Malta e di Giulio cappellano di Sua Maestà Cattolica, tutti dignissimi personaggi figli del sopradetto Giovanni Andrea. Hora il conte Scipione, non havendo

[278] *Ms.*: quandro.

procreato figliuoli con donna Vittoria Llanos, sua moglie, figliuola di don Ramiro Llanos cavaliere spagnuolo, barone di Melpignano e Salignano, disponendo in vita della sua grossa facoltà a beneficio de' luochi pii, et osservando l'asprezza e rigore col quale si vive nella riferita religione de' scalzi, et i molti infermi che in essa sono per l'assidue penitenze che vi si fanno, donò a' padri predetti il suo bellissimo palazzo, giardino e boschetto che haveva nella villa o casal di Resina, quattro miglia lontano da Napoli, accioché vi havessero fatto un convento di loro ricreatione e ritiramento, come fu fatto, destinato poi anche da essi padri per luoco di novitiato della provincia di Napoli. Quindi su la porta per la quale si entra nella chiesa, in memoria d'una così pietosa liberalità, eressero i padri, in un marmo, un eloggio che ci ha parso ancor qui di addurre, come siegue:

D. O. M.
Scipioni de Curte Ferrazzani Comiti Regij á Consilijs
Joannis Andreę, et Camilli insigniũ Sacrũ Consilij
Presidũ filio ac fratri
Quod rethinensẽ Villã Cęli salubritate
Hortorũ fonsiũ Nemorũ oreque litteralis
Amenitate conspicuã
[152v] *Discalziatorũ Diui Agustini Sodalitio in Eremũ*
Eius solatiũ dono dederit
Patres ad summe beneficentie memoriã
Gratique animi significationẽ posuerunt
Anno Domini, etc.

E possedendo anche lo stesso conte Scipione nel luoco detto le Mortelle, dentro la città di Napoli, un altro bellissimo palazzo con giardino, di valore di più di docati quindeci milia, come fu apprezzato da Giovan Giacomo di Conforto ingegniere, lo diede a' medesimi padri scalzi solamente per docati 5000, donandogli gli altri docati dieci milia, accioché havessero anche in Napoli essi padri un luoco dove ricrearsi alcuna volta, et in particolare i poveri convalescenti, come ne fu stipolato instrumento l'anno 1618, et i medesimi padri ne presero il possesso a' 21 di febraro 1619; e vedendo che il sito del palazzo loro donato era assai bello e spatioso, e d'aria perfettissima e molto delitioso, determinarono dopo di alcuni anni mandarvi il corso degli studenti teologi, fra' quali ve n'erano molti infermi, stimando che in esso luoco si saria atteso meglio allo studio delle sacre lettere, che perciò ordinarono talmente il palazzo, dividendo le camere in picciole celle, che fra breve accomodarono un picciolo convento, essendovi nel piano del giardino una cappella per

celebrarvi la santa messa. Crebbe poi talmente la fabrica che vi si fe', che giudicarono cosa molto buona far questo luoco priorato, con aprirvi la chiesa per potersi con maggior osservanza guidar quella gioventù che era in buon numero cresciuta, il che stabilitosi in un capitolo generale, non senza qualche contrarietà delle chiese vicine, vi si aprì una picciola chiesa accomodata nelle stanze di sotto al palazzo, con licenza dell'ordinario, nell'anno 1626, dedicata a San Nicolò da Tolentino, per essere il più divoto santo dell'ordine austiniano e per non esservi altra chiesa in Napoli ad esso santo dedicata, et il convento, andando sempre crescendo di fabriche e di soggetti, si ridusse a segno che divenne in breve tempo convento formatissimo per quanto si ricerca allo stato di religiosi reformati.

Nell'anno 1631, essendo succeduto l'incendio del [153r] monte Vesuvio, per lo che non si poteva mantenere più il novitiato nella villa di Resina, luoco a ciò destinato, così per la sterelità del paese tutto bruggiato come per li grandi e spaventevoli terremoti che del continuo si sentivano, et altri disaggi caggionati da tal incendio, giudicarono i padri di mutar la già detta casa di novitiato, trasferendola in Napoli in questo convento di San Nicolò, il qual n'era di già capace, e così conclusero in un altro capitolo generale e poi l'eseguirono, oltre di esservi stata anche fatta un'infermaria assai comoda, fabricata al tempo del padre fra Benedetto di Sant'Alippio provinciale con le limosine havute dal signor Conte d'Ognatte, all'hora viceré di Napoli e molto divoto del detto padre. Ma, essendo la chiesa anticha picciola e poco capace, nell'anno 1665 ne fu principiata un'altra da' fondamenti, più capace e spatiosa, per esservi oltre l'altar maggiore quattro cappelle sfondate, e la prima pietra vi fu buttata dall'eminentissimo cardinal di Santa Chiesa don Pascuale d'Aragona, in quel tempo viceré di Napoli. La qual fabrica si va hora continuando sotto il governo del padre fra Lorenzo di San Francesco priore del luoco, con le limosine di diversi benefattori.

Habitano al presente in questo convento da quaranta religiosi, cioè dodici sacerdoti, sedici novitii, più o meno, e da dodici conversi. Sollennizzano il giorno titolare della chiesa, a' 10 di settembre, dove sogliono andare l'eminentissimo cardinal arcivescovo e l'eccellenza del signor viceré. Espongono similmente il Santissimo Sacramento tutti i venerdì di marzo con sermoni, et in cambio di musica calano i religiosi a far unitamente con secolari l'oratione mentale in chiesa, leggendosi publicamente la meditatione con molta divotione et edificatione di quelli che in tali giorni desiderano stare ritirati et unirsi con Dio.

[155r][279] **Di Santa Catarina di Siena.**

L'Engenio, intorno alla fondatione di questa chiesa e monasterio, dice che il padre fra Feliciano Zuppardo di Napoli, frate del monasterio di San Domenico della stessa città, di grandissima bontà di vita, vedendo grandemente incaminate nella via dello spirito e perfettione christiana alcune divote donne al numero di 29, che, vestitesi del terzo ordine del glorioso san Domenico, se ne vivevano ritirate nelle proprie case, ma con ardente desiderio di servire a Dio in luoco più ritirato e di clausura, determinò fondare per esse un nuovo monasterio sotto del titolo e protettione di Santa Catarina di Siena, e così, con l'aiuto di Dio e con le limosine raccolte da' napoletani, nell'anno 1613 comprò da' governadori di San Giacomo degli Spagnoli il luoco ove già fu lo spedale di Santa Maria della Vittoria, fondato dalla felice memoria di don Giovanni d'Austria, nel quartiero detto le Mortelle, figlio dell'imperador Carlo Quinto, in rendimento di gratie della vittoria già ricevuta nell'anno 1571 contro dell'armata di Selim Gran Turco dall'armata de' prencipi cristiani collegati, della quale esso don Giovanni era capitan generale; il qual hospedale fu poi unito a quello di San Giacomo delli Spagniuoli, et havendo il luoco predetto lo stesso fra Feliciano accomodato a forma di monasterio con tutte le comodità che si ricercavano a simili luochi, con havervi speso da quindeci milia scudi, a' dì 8 di decembre 1615 vi racchiuse molte monache, le quali al suo tempo asserisce che erano ascese al numero di quaranta e che nel primo di marzo 1616 ottenne da papa Paolo Quinto la clausura di questo monasterio, dove si vive con grandissima osservanza sotto di alcune regole.

Ma era bene che si dasse anche l'honore a chi si compete delle opere da lui pietosamente fatte, mentre per la compra del luoco ove poi fu edificata la chiesa e monasterio somministrò il prezzo di cinque milia ducati Scipione Turbolo ad instanza di suor Paola di Santa Teresa, della quale appresso discorreremo, come viene narrato dal padre fra Domenico Maria Marchese dello stesso ordine nel duo *Diario de' santi, beati et altri servi e serve di Dio dominicane*, nella vita di essa suor Paola, stampata anco a parte dallo stesso. Quindi il dottor Giovan Battista Persico, nella particolar descrittione che fe' della città di Massa Lubrense, al capitolo 16, trattando di quelli che o nativi o originarii della stessa città di Massa fondarono chiese in Napoli, disse che i Turboli fondarono in Napoli la chiesa di Santa Catarina di Siena, benché somministrato solo vi havessero i denari predetti [155v] per la compra del luoco, o sia casa, nella quale fu edificata la chiesa e monasterio, per lo che pare che non si possono assolutamente chiamare fondatori, ma principali benefattori, et ove l'Engenio dice che il padre fra Feliciano, dopo haver accomodato il luoco comprato in forma di monasterio, vi racchiuse molte monache, queste furono le stesse 29 per le quali fu fondato, benché

[279] *La carta 154r-v è bianca.*

poi se ne ricevessero dell'altre.

Non deve ***.[280]

[156r] **Di Santa Caterina di Siena.**[281]

Non deve lasciarsi di dire come, fra l'altre prime monache che in questo monasterio entrarono e professarono il secondo ordine del patriarca san Domenico, fu suor Paola di Santa Teresa, non solo per la parte grande che ella hebbe nella fondatione di questo monasterio, che chiamar se ne può un'altra fondatrice, ma per essere stata più d'ogni altra colma di christiane virtù e privilegiata da Dio di celesti gratie e favori, onde, et in vita fu riputata da tutti una gran serva di Dio, et in morte lasciò di sé ferma opinione di non ordinaria santità, onde delle sue virtù e miracoli, essendosi presa diligente informatione, se ne spera dal vicario di Christo la sollenne beatificatione. Nacque questa serva del Signore in Napoli nel 1583 da Vincenzo Maresca, mercante, e Portia Mariconda, coniugi, e nel sacro fonte gli fu dato il nome di Vittoria, forse per preveder le vittorie che haver ella doveva del mondo della carne e del Demonio,[282] mentre, educata da' suoi boni genitori nel timor di Dio, fin dalla sua fanciullezza notrì un ardente desiderio di farsi religiosa in qualche monasterio ove consecrato havesse la sua virginità al suo diletto sposo Giesù Christo; ma, pertinace il padre nel volerla maritare, fu constretta di prendersi per marito in età d'anni 18 Giulio [156v] Cesare Morvillo, col quale visse sei anni con quella integrità di mente e castità cognogale, che anche maritata si rese specchio et esemplare delle più ritirate vergine, con procrearvi tre figli: un maschio detto Honofrio, e due femine, Caterina, che morì nelle fasscie, et Isabella. Morto il marito, si riaccese in lei il desiderio di monacarsi e, benché con grandi instanze da altri per isposa fusse desiderata, come quella che assai bene era [e] di riccha dote, de' suoi buoni costumi dotata, ella, ogni altro terreno sposo escludendo, altro sposo non volle nel rimanente di sua vita che il suo diletto Giesù, a cui in tutto e per tutto si dedicò, e, con la guida del suo padre spirituale fra Feliciano Zuppardo dell'ordine di san Domenico incaminatasi per la via della perfettione, si vestì il terzo habito di san Domenico nello stesso anno che era restata vedova, che fu nel 1626. Ma, desiderando poi più ritiratamente e lontana da ogni comercio humano di servir a Dio, fu d'acuto sprone al padre fra Feliciano a far ponere, quanto più presto fusse stato possibile, il determinato pensiero che quello haveva in esecutione di fondar un nuovo monasterio del suo ordine per molte sue devote penitenti, ove con esatta osservanza della vita religiosa servir potuto havessero a Dio; e non havendo potuto il

[280] *Il resto della carta 155v è bianco, per lo spazio di circa ventisei righi.*
[281] *Ms.*: ~~D. Caroli de Austria l~~ / Di Santa Caterina di Siena.
[282] *Ms.*: Domonio.

padre Feliciano raccogliere tanti denari di lemosine che bastassero per l'erettione del monasterio, operò che Scipione Turboli [157r] lasciasse per tal fine cinque mila ducati, co' quali si comprò il luoco da essa stessa eletto, come da Dio sogeritole, ove, eretto il monasterio, vi entrò con Isabella sua figlia et altre 27 suore del terzo ordine, tutte penitenti e figlie spirituali di fra Feliciano, e professando in esso si cambiò Vittoria il nome in quello di Paola, et Isabella, sua figlia, in quello di Feliciana. Ma la vita menata da suor Paola, entrata che fu nel monasterio, in continue asprezze e penitenze, mortificationi e digiuni, non è esplicabile, trapassando ogni potere humano, e maggiormente in lei rilucendo tutte quelle virtù che render possono un'anima a Dio gradita et ammirabile, non che al mondo ma al Cielo stesso, e particolarmente quella dell'humiltà, base dell'altre, riputandosi la più humile di tutte e gustando di essere vilipesa e disprezzata et esercitandosi ne' più bassi esercitii del monasterio. Fu osservantissima de' tre voti essentiali della religione, non trasgredendogli in cosa benché minima e leggiera. Nella carità verso Dio et il prossimo quanto fusse ardente lo chiariscono le conversioni a Dio di molti, fatte per le sue persuasioni et orationi, e l'aiuto dato all'anime del Purgatorio con le sue penitenze, e dalle spesse gratie ottenute dal suo sposo Giesù, dalla sua madre Maria, dagli angioli e da' santi, e particolarmente dal padre san Domenico et altri della sua religione, con le continue apparitioni, vi[157v]site e rivelationi che da quelli haveva, con esserle comunicate da Christo le sacre stimate et altri dolori della sua Passione; dalle gratie miracolose che a sua intercessione Iddio si compiacque di concedere a coloro che nelle loro afflittioni alle di lei orationi ricorrevano; dal dono di profetia col quale fu ornata e da altri singularissimi favori co' quali fu privilegiata; finché, colma di santi meriti, nell'età sua di 74 anni, andò a riceve il premio delle sue fatighe in Paradiso, come da tutti nella sua morte fu acclamato, che avvenne a' 7 di gennaro 1657, come più distintamente vien raccontato nella vita stampata dal padre fra Domenico Maria Marchese, dello stesso ordine, nel suo *Diario de' santi, beati et altri servi e serve d'Iddio domenicane*, e ristampata nel 1669 a parte, in quarto.

Fu dato questo monasterio, dopo la morte del suo fondatore fra Feliciano, che avvenne nel ***, in governo a' padri dello stesso ordine della congregatione di Santa Maria della Sanità, da' quali al presente vien governato.

[159r][283] **Di Santa Maria della Concordia.**

Questa chiesa, che era de' frati carmelitani della provincia, fu poi conceduta a' frati dello stesso

[283] *La carta 158r-v è bianca.*

ordine, ma riformati, della congregatione di Santa Maria della Vita, e vi habitano al presente al numero di quaranta, e vi si fa ogni venerdì la congregatione della mortificatione, con gran concorso di popolo, dal padre fra Tobia Conti, famosissimo predicatore, dal quale fu instituita.

A mano destra dell'altar maggiore si scorge la statua a mezzo busto marmorea del padre maestro fra Giuseppe Romano napoletano, primo edificatore della presente chiesa e convento, col seguente epitaffio:

D. O. M.
Admodum R. P. M. Josepho Romano Carmelite
Sacri Theologorum Collegij Neapolitani Decano
Reuerendiss. Patris Prouincialis Batie Bis Socio
Prouincie Neapolitanę et Basilicatę Prouinciali, et pluries Vicario
Magni Conuentus Neapolis bis Priori, et semel Generali Commissario
In Prouincijs Neapolis, et Apulię Commissario, et Presidenti
Plurium Conuentum Priori, et Instauratori
Huius autem conspicue Domus Sancti Alberti Fundatori
Perfectori Priori, et Commissario Generali
Eiusdem domus Patres, tanti beneficij memores posuere
Anno Domini M.DC.XXX.

A man sinistra dello stesso altare maggiore si vede il sepolcro di don Gaspar Benemerino, morto nel 1641, non tanto glorioso per esser nato il 22° re di Fesa, quanto per haver lasciato quel regno potentissimo, per lo dominio ch'in sé conteneva di non picciola parte dell'Africa (ad ogni modo caduco e frale) per l'acquisto del regno eterno del Cielo. Giunse alla fine costui in Napoli con proportionati trattenimenti alla sua qualità, e fatto commendator dell'habito dell'Immaculata Concettione, ordine di cavalleria, alla cui institutione come havea dato principio Ferdinando imperadore, così per la sua morte restò imperfetto, fu casato con donna Anna Scaglione, dalla quale non so se gli fusse sopravivuto figliuolo alcuno, leggendosi nella sepoltura:

[159v] *Sepulcrum hoc Gasparis Benemerini Infantis*
De Fez, et eius Familię de Benemerin.

Et intorno alle sue arme d'esso signore:

Laus tibi Iesus, et Virgo Mater, quod de Pagano Rege
Me Christianum fecisti.

E nel'epitaffio affisso al muro:

D. O. M. *B. M. V.*

Gaspar ex Serenissima Berimbrina Familia, Vigesimus Secundus in Africa Rex, dum contra Tirannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tirannide Machometi, cuius impiam cum lacte auxerat legem in Catholicam ascribitur numidiam, proinde exosus. Pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, Pro Rodulpho Cęsare quibus carus pręclare in hęreticos apud Belgas Pannonosque seuit armatus. Sub Vrbano VIII. Aeques Comendator Immaculatę Conceptionis Deiparę creatur, et Christianis Heroicis Regijsque uirtutibus ad immortalitatem anhelans centenarius hic mortale reliquit, et perpetuum Censum cum pẽso quater in Hebdomada incruentum Missę Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.

[161r][284] **Di Sant'Anna.**

Dice l'Engenio che sotto del pontificato di papa Pio Quarto, nell'anno 1562, i maestri del Santissimo Sacramento di Santa Maria Maggiore, de' loro denari e di quelli de' complatearii edificarono la presente chiesa in honore di Sant'Anna, madre della Madre di Dio, per maggior comodità delle anime della presente ottina, e che è servita da quindeci sacerdoti, dal parocchiano e da quattro cherici. Et in quanto a ciò si haverà d'avvertire come in questa chiesa, ne' primi anni della sua edificatione, vi assisteva un edumadario di Santa Maria Maggiore per l'amministratione de' sacramenti, essendo questa ottina compresa nel distretto della sua parocchia, ma essendo poi maggiormente accresciuta la quantità del popolo della medesima ottina, la felice memoria del cardinal Francesco Buoncompagno arcivescovo l'eresse in chiesa parocchiale col proprio paroco e coaiutore, conforme al presente giorno si continua, con l'assistenza di due cherici, la qual parocchia si estende dalla Porta di Chiaia, tirando per sopra San Carlo delle Mortelle e scendendo per la Strada di Toleto, per lo Largo del Castello et avanti Palazzo ***.

Sossegue l'Engenio a dire che si celebra in questa chiesa non solamente la festività di Sant'Anna, ma anche quella del Corpo di Cristo nel mercordì fra l'ottava, nella quale fa la processione per la sua ottina, et in quanto a ciò non deve lasciarsi come, per potersi fare tal

[284] *La carta 160r-v è bianca*.

processione con quella decensa che si conviene, il capitan Marco di Laurienzo vi lasciò annui docati 50, e vi si celebra anche la festività dell'Immaculata Concettione per esservi in questa chiesa eretta la sua cappella, come si dirà oltre al predicarsi in essa da valente predicatore l'Advento e la Quaresima, onde vi è un bel pulpito con organo.

E pervenendo hora alla descrittione della chiesa, nell'altar maggiore vedesi il quadro d'eccellente pittura in tavola della gloriosa Sant'Anna, la quale è stata adornata di varii artificiosi marmi dal presente suo abbate o sia beneficiato don Giuseppe Pepe, prelato titulare per soccessione di monsignor Petagna, e loro antecessore fu monsignor Montoia, con obligo di messe.

A destra del detto altare assiste la Cappella del glorioso San Michele Arcangelo, stuccato in oro, con alcune pitture a fresco. Fu fondata questa cappella dal regente di Cancellaria don Michele di Salamanca, il quale, conferitosi in Ispagna per assistere nel Supremo Consiglio d'Italia, passò poi al Supremo Consiglio Reale, et indi fu fatto presidente del Regio Patrimonio, essendo figlio di don Giovan Tomaso di Salamanca anch'egli regente di Cancellaria; sta però sepolto in questa cappella don Giovanni di Salamanca [161v] regio cappellan maggiore nel Regno di Napoli, fratello del regente don Michele, di cui vive al presente suo figliuol naturale un altro don Giovanni di Salamanca, che, venuto nella nostra città giudice di Vicaria, ritornò in Ispagna.

A mano sinistra risiede la Cappella dell'Immaculata Concettione fondata da coloro di casa Altano, d'origine spagniuola, signori già di Pizzolo et altre terre nell'Apruzzo.

Nel corpo della chiesa vi sono nove cappelle, servite da' loro cappellani o beneficiati, con obligo di messe quotidiane et assistenza in coro ne' giorni festivi, et in essa chiesa si leggono i seguenti epitaffii, cioè, impresso al muro, il seguente:

Catalina Vasquez bidua de lope de Abila Cauallero de la orden de S. Esteban deÿo en esta ÿglesia de S. Anna de Palacio una Missa de requien perpetua cada dia dotada en dos reales cada Misa, ÿ cantadas cada año con Dÿacono, ÿ Subdÿacono dotadas en un docado cada una las VI. de nuestra Senora en sus fiestas Conception Natiuidad, Presentacion, Annunciacion, Bisitacion, Assumcion. Vna de defunctos dia de su Cõmemoracion deÿo setenta ÿ nuoue ducados de renta para ellas en la del olio ÿ sabon desta Ciudad de Napoles à racon de VII. por ciento que se an consignado à D. Juuan Bautista de Maria, Cura de S. Fransisco ÿ Mattheo primero Cappellan nombrado el ÿ los que sucedieron otros en esta Capillania con facultad que nombrado el ÿ los que sucedieron otros en su lugar por muerte ó por otra causa con que sea primero admittido en ellas Sacerdotes della Nacion espanola que de otra sienno Confessor de buona uida ÿ si à caso el Cappellan, ó los que sucedieron sin hauer echo nombramiento se haga da Monsenor Bicario de Napoles con la conformidad declarada ÿ se ruega bisite esta memoria para que con efecto se cumpla ÿ dican las

Misas dotadas ÿ si la ÿglesia de S. Anna se debiere, ó mandare en otra cosa la capillania ÿ misas pase à la de la Soledad de los espanoles con las Mismas condiciones ÿ si se redimiere el principal de dichos setenta ÿ nueue ducados se compre otra tal segura para el mismo efecto. Deÿo en esta ÿglesia una Sepoltura perpetua que eredo de D. Eleonor de Paz que está à mano dereca cerca de la capilla Maÿor con piedra de sus armas ÿ letras, che dicen. Es para poures espanoles ÿ la deÿa para que los desta nacion che bibiendo en esta Paraguia morieren sin tener con que pagar sepultura se manden fin ningun interes ÿ no sirba de otra cosa. Deÿo un palio ÿ estennarte al Santissimo Sagramento de esta ÿglesia, ÿ bibiendo le dice un Caliz ÿ ornamẽto para decir misa. Todo costa por su testamiento otorgado à VII dias del Mes de enero [162r] *ano MDCXXXIV. antes de Andres Fasano Notario publico Palacio à X de dicho Mes ano de MDCXXXIV. Fue Sepultado en el Commento de la Gruz.*

Nel suolo di questa chiesa di leggono i seguenti epitaffii.

Avanti l'altar maggiore:

Hic iacet D. Beatrix Texera Oiÿsiponis
Luritana D. Sebastiani Lopez Auia
Sicuti Sanguine ita Loco associata
Obijt Dies .I. xƀris XV. Anno Salutis
M.D.C.XLIIII. Aetatis suę LXXIII.

E sotto del sopradetto:[285]

D. O. M.
Sebastiano Ferreira Lopez cui originẽ Lusitania
Cunas Florentia, primam Cathedrã Philosophię
ac Medicinę dedere Pisę tumulũ extrema Partenop.[s]
Hic Astrorũ peritissimus Cęlestia obseruans
Corpora Humana seruauit uirorũ Principũ
Hetrurię magni Ducis electus Chiron Neapoli
Morbos dũ arcet alijs. Fato concessit ipse die
III. Martij 1644. Aetatis suę XXXI Filio Optimo
Superstes dolori pareres

[285] *Ms.*: sopradetto ~~2°~~.

PP.

E sotto dello stesso:

A qui yace el Capitan Don Fran-
cisco Medrano Natural de Ocanã
Passó destra mortal uida con espe-
ranza de gozar la eterna, à los
31. de Deciembre 1654. Annos
45. de su edad. Mandole
hazer esta Piedra Doña
Maria Mexia su Muger
Pideruegen à Dios por el

*A qui yace D. Francisco *** espagnol con su moyer y igos. passó desta uida à ij de Junio MDV.*

[162v] *Esta sepoltura est para poure espanoles.*

Don Michele de Miranda, nobile spagniuolo, e donna Giovanna della Scalera sua moglie, per loro divotione hanno speso a beneficio di questa chiesa da quattromilia scudi in fare il cimiterio sotto della stessa chiesa per sepoltura de' poveri, con fosse grandiose e con la terra santa, e nel mezzo vi è un altare del Santissimo Crocefisso, come si vede espresso in un epitaffio inciso in marmo posto sopra la porta del detto cimiterio, che dice:

***.[286]

Per essere questa chiesa parocchiale ha perciò la sua confrateria del Santissimo Sacramento, che tiene nel lato di essa un degno oratorio, il quale fu da' confrati eretto nel 1577 sotto nome di Santa Maria della Salvatione, ove Gabriele d'Orena spetiale di medicina, honorato cittadino napoletano, de' suoi denari ha speso 300 scudi in farvi pingere a fresco sette quadri della Passione di Christo signor nostro; nel governo d'Antonio Lopes Palomba l'hanno adornato di un bellissimo organo stuccato in oro a colore celureo; nel governo di Tomaso Manganella, officiale di Palazzo, l'hanno adornato di quattro altri quadri bellissimi delli misterii della Vergine, che costano ducati 200.

[286] *Vacat per lo spazio di circa tre righi*.

I detti confrati vestono sacchi di lino. Si esercitano in diverse opere di carità: sepelliscono morti per amor di Dio, non solo della parocchia, ma anco tutti gli altri di Napoli, visitano gli hospidali, soccorrono con larghe limosine i fratelli infermi, maritano due orfane l'anno e fanno altre opere pie. Hanno il loro padre spirituale, tengono un cherico e tre cappellani che di continuo vi celebrano. Sollennizzano il titolo dell'Oratorio nella seconda domenica d'ottobre, con veneratione grande espongono le Quaranta Hore nelle domeniche di Quadragesima, e tengono uno spatioso e nobile cimiterio. Ultimamente questa confraternità è stata aggregata all'Arciconfraternità della Morte di Roma, e così hanno molti privilegi e continuamente godono quasi innumerabili indulgenze per participatione tutti quelli che vi si scrivono, così huomini come donne. Et ogni anno formano un bellissimo presepe ***.[287]

[165r][288] **Di Santa Maria del Rosario.**

Dice l'Engenio che questa chiesa fu fondata nell'anno 1573 da Michele di Lauro ad honore della Vergine Santissima del Rosario, dandola a' frati dell'ordine del patriarca san Domenico, di cui era divotissimo.

In quanto alle memorie che sono in questa chiesa, discorrendone secondo l'ordine delle cappelle che in essa anche sono, nel muro del destro lato della porta maggiore, nell'entrare che si fa nella chiesa, è la cappella, o sia altare, di San Jacinto, dello stesso ordine domenicano.

Nella prima arcata dell'ala della chiesa dello stesso lato vedesi sospesa al muro la cona esprimente Nostro Signore con li dardi nella destra mano in atto di voler ferire i peccatori, e l'anime del Purgatorio che stanno di sotto in sembianza di pregare che rattenga la sua giusta ira in non ferire, essendo anche a destra di Nostro Signore la Beata Vergine in atto supplichevole che gli dimostra le sue virginali mammelle, e san Domenico alla sinistra in atto anco di pregarlo al perdono, e sotto di essa cona, che è sopra tavola antichissima, a lettere d'oro vi sta scritto:

Mandó azer este Retaulo, el deuoto de la Gloriosa Madre de Misericordia Rodrigo Jurado Valenzuola de Cordoua en esta sù capilla donde auiende dexado toda sù azienda ruegan alla Gloriosa Madre de Dios interceda con sú preciosissimo y xõ. por sú Anima y las de los quales en obligacion los *** (sta in lettere minutissime questo anno, e sotto di esse lettere vi è una croce rossa di San Giacomo).

---

[287] *Ms.*: Pre-. *Il richiamo a piè della carta 162v è* sepe. *La carta seguente* [163r] *è bianca.*
[288] *Le carte 163r-164v sono bianche*.

Seguita, sotto della seconda arcata, la Cappella dedicata a San Nicolò di Bari.

Nella terza arcata è la Cappella dedicata a Sant'Antonio Abbate, sopra della cui cona grande vedesi un quadrino di Sant'Antonio di Padua.

Nella quarta arcata è la cappella col quadro esprimente il misterio[289] della Santissima Annunciatione di Maria sempre vergine fattagli dall'Angelo, sotto della quale sono le figure di sant'Alberto nel mezzo, fondatore o sia ristoratore de' frati dell'ordine carmelitano, che tiene alla destra san Carlo Borromeo et alla sinistra san Lodovico Bertrano dello stesso ordine domenicano, e sopra di essa cona grande un'altra conetta col Padre Eterno et il suo figliuolo Giesù Christo, con lo Spirito Santo in mezzo in forma di colomba, et avanti di essa, [165v] nella sepoltura che sta nel suolo, si legge il seguente epitaffio:

Aluarus de Torrez Hÿspanorum Militię Praefectus, et D. Elisabet Diez de Aux memores aeternitatis uiuentes à fundamentis Sacellum sepulcrumque hoc erexerunt sacraque ut fiant annuũ statuere censum Anno Domini 1613.

Nella quinta arcata vi è il quadro della Presentatione di Nostro Signore al tempio nelle braccia del vecchio pontefice Simeone, che è molto antico e di molta rara pittura, in tela, la quale, benché siasi incollata sopra tavola, tutta volta si mira assai consumata, e nel marmo che sta nel suolo si legge l'epitaffio del seguente tenore:

D. O. M.
Dissolutionis haud ingnarus
Joannes Dominicus de Sanctis
Philosophus, et Medicus Neapolitanus
Sepulcrũ hoc cũ Sacello
Sini suisque uiuens posuit
Anno Domini MDCV.

Nel piliero che siegue vicino a quest'ultima arcata è l'altare, sopra di cui è la tavola, fatta da *** Imperato, esprimente la Madre di Dio della Pietà che tiene il suo Figliuolo schiodato dalla Croce, disteso avanti con altre figure d'intorno, e sotto di essa vedesi scritto:

Andres Patiño Haze este Retaulo y Altar à riuerencia de la Gloriosa Madre de Pietad y del bien

[289] *Ms*.: Miserio.

auenturado Apostol Sãt'Andres y lo dota nueue ducados casa un ano con obligacion de tres Misas à la semana y à las Auocationes cantadas con sus Visperas 1583.

Nel sepolcro avanti l'altare della Natività di Christo vedesi inciso:

Sacellũ uero desuper Catarina de Martines sibi erexit.[290]

Seguita poi la cappella posta nel braccio dello stesso lato della chiesa, che è della famiglia Stizzano Stipitigiano, dedicata al Santissimo Presepio di Christo Signor Nostro, dentro della qual cappella vi sta anche eretto l'altare a Santa Rosa, col suo picciolo quadro fatto da Andrea Giordano, valentissimo dipintore de' nostri tempi, per mezzo della qual figura a coloro che a tal santa ricorrono nelle loro necessità si degna Dio compartite molti miracoli, come appare dalla moltitudine delle tabelle che vi si veggono affisse.

Tornando in dietro, nell'altare del muro del lato sinistro della porta maggiore [166r] quando si entra nella chiesa, vi è l'altare col quadro della Santissima Vergine dall'Angelo annunciata.

Sotto della prima arcata dell'ala del lato stesso della chiesa è la Cappella del Santissimo Rosario, nel cui suolo è la sepoltura col seguente epitaffio:

D. O. M.

Gratiae Peruscae rariss. omnibus corporis, et Animi bonis ornatiss. quae medio aetatis flore longa tabe consumpta hoc sibi suisque Sacellum cum monumento reseruauit addicto censu pereni, ut qualibet hebdomada quinquies sacra fiant atque ex hijs unum sollemne pro suis suarumque manibus Marcia Perusca SANC.^{nt} *quam maesta filiae cariss. obsequentissime Testamento posuit ann. D. MDLXXX*.

Nella seconda arcata tirando verso di sopra vi è la seconda Cappella di Santa Maria Vergine Coronata, con sant'Honofrio a mano destra, et a sinistra san Francesco d'Assisi, et inciso al marmo che copre la sepoltura si legge:

Joannes Benedictus, Joannes Antonius, et Hÿeronimus Mortella fratres pro sè eiusque heredibus, et successoribus hanc Sepulturã in hoc proprio Sacello à fundamento fieri curarunt censu addicto pro sacro qualibet hebdomada celebrando Pater Noster, Aue Maria, die 8. 78. MDCXIII.

[290] *Da* Nel sepolcro avanti *a* sibi erexit: *aggiunta nel margine sinistro della carta, senza segno di rimando.*

Sotto della terza arcata vi è l'imagine di San Domenico di Soriano, senza inscrittione alla sepoltura.

Nella quarta arcata è la cappella in cui si vede il quadro della Madonna Santissima del Carmine, con san Francesco d'Assisi sotto, a mano destra, e san Francesco di Paula a mano sinistra, et in mezzo il ritratto della fondatrice di tal cappella, nella quale è la seguente inscrittione posta nel marmo della sepoltura:

Sacellum hoc cum Sepultura ex iussu Julię Diamantis de Simone Testatricis ut quater in hebdomada sacrum fiat Carmosina eius Soror et heres faciendũ curauit 1596.

La quinta[291] cappella è della Concettione Santissima, nel di cui quadro stanno due heretici di sotto con li cartocci in mano, de' quali, quello a destra dice "Tota pulcra es", e quello a sinistra "Et macula non est in te". Et al lato sinistro della detta cappella, sospeso al muro, si legge l'infrascritto epitaffio:

[166v] *Pallade quae ingenio superabas fronte Dianam*
Pudicitiã cui dederat Vesta raram
Ante diem heu misero, atque aetatis flore sub ipso
Lacrymas, et fletus liquisti rapta Viro
Quodque magis doleam imperfecti pignora uentris
Cum mihi prima dares es mihi rapta sinu
Succumbis iustae mea mens Aurelia Curae
Te pereunte perit quae fuit ante quies
Discite faelices quid possint fata mariti
Discite laetitiã quam prope luctus eat.

Aureliae Arianae ingenti uirtute cuius in Deum
Religionem in egenos studium in uirum, et socerum
Datum officium, et familiarium rerum curam inter
Mulieres quid supra nemo uidit usquam
Hieronymus Spaccamilius V. I. D. Sacrÿmorus, et concordiss. Coniux P.
Vixit Ann. XXX. Men. V. D. IIII. Obijt XVII. Kal. August. MD.XC.V.

[291] *Ms.*: Nella quinta.

In terra, avanti l'altar predetto, sopra la sepoltura si vede inciso il seguente altro epitaffio:

Carolus Spaccamillius Neap.
Mortalitatis memor hoc
Sibi posterisque aeternũ posuit
Domicilium Anno à Virginis partu MDLXXXVI.

La sesta cappella sotto della quinta arcata è dedicata a Nostra Signora della Vittoria, dipinta con una palma in mano e Nostro Signore nelle braccia, sotto della quale a mano destra è l'imagine di san Giacomo di Galitia e di san Domenico al lato sinistro, e nella sepoltura posta in terra, avanti di essa cappella, si legge:[292]

Questa Cappella è delle qq.^{m} Vittoria, et Apollonia Aragonese Sorelle, la quale è stata dotata da Isabella de fuente, figlia della sudetta Apollonia d'annui docati quaranta, con peso di una Messa il giorno Anno Domini MCX.

[167r] E sospeso al muro vicino la Cappella del Crocifisso si legge:

Esta Capilla fondaron Vittoria ÿ Polonia Aragonesa Hermanas con y sauel de fuentes Hija de la Dica Polonia y sus herederos con los pesos infrascriptos. Vittoria Aragonesa Dejo ducados con peso de dos Misas la Semana por sus difeos. Isauel de fuentes dejó .33. ducados al año con peso de cinco Misas la semana y una cantada cada Mes por sus difetos y las Animas mas necessitadas, y con obligacion de tener la lampana encennida en la dicta capilla, seuados y Domincos Polonia Aragonesa dejo siette docados de renta all'año, con peso de dos Misas cada semana por sus difuntos.

Seguita, nel piliero vicino l'arco sopradetto, la Cappella dedicata al Santissimo Crocifisso, che parlando all'angelico san Tomaso approba le cose da lui scritte.

Nelle memorie che sono nel suolo della chiesa si leggono questi altri epitaffii:

D. Constanza Nunez de Sant Anner, y D. Andres de Soto Maior Marido y Muger y de sus parientes, y herederos, y Amicos año MDCVIII.

[292] *Ms.*: si legge ~~questa Cappella~~.

Joannes de Parez, et Lucretia Luzana de Siluia Coniuges hoc Sepulcrum suis sumptibus fieri fecerunt à di .III. di febrero MDC.20.[293]

Avanti all'altar maggiore vi è un marmo che copre la sepoltura de' frati, in cui vedesi l'effigie d'un frate domenicano a mezzo busto che tiene una disciplina nella destra mano, e sotto si legge:

Sospes quid cogitas hic ossa fratruũ conduntur, fuerunt, et non sunt XV. Decembris MDXCVI.

Più avanti, alla sepoltura de' fratelli della congregatione del Santissimo Rosario, eretta a lato della medesima[294] chiesa, col seguente epitaffio:

Piae Congregationis Sanctiss.[mi] *Rosarij Confratres, quos uiuentes una concordia pares, in quo defuncti commaneant locum unanime eliggerunt A. D. M.D.CXI.*

E più sotto:

Credo uidere bona Domini in terra uiuentium MDLXXVI.

[169r][295] **Della Santissima Trinità, o vero di Santa Maria del Pilar.**

Altro non dice l'Engenio intorno all'origine di questa chiesa da lui intitolata della Trinità, e che risiede nel quartiere de' Spagniuoli, onde, a differenza dell'altre chiese dello stesso titolo che sono in Napoli, viene denominata comunemente la Trinità degli Spagniuoli, se non che fu da' napoletani fabricata negli anni del Signore 1573, e dopo dagli stessi nel 1588 rinovata, e che vi habitano i padri detti del Ricatto.

Ma quanto in ciò manchevole e difettoso dimostrato si sia l'Engenio si chiarirà dalle cose che semo per dire, mentre la fondatione di questa chiesa e convento fu fatta dal capitan Gaimo Gonsales di natione spagniuolo, dal quale fu comprato il territorio per farvi il convento per prezzo di docati 1345 da Fabio Perriello, come costa dall'instrumento publico rogato sotto li 10 d'aprile 1579 per mano di notar Lutio Ferraro di Napoli, e fu la chiesa dedicata non alla Santissima Trinità, ma a Santa Maria della Colonna o del Pilar, benché comunemente venghi chiamata della Trinità per

[293] *Ms.*: MDC. 20. / ~~Sacellum uero de super Catarina de Martinez sibi erexit~~.
[294] *Ms.*: del medesima.
[295] *La carta 168r-v è bianca.*

habitarvi i frati della Trinità.

Stando adunque questa chiesa dedicata a Santa Maria del Pilar, tenuta in grandissima veneratione in Saragoza, metropoli del Regno d'Aragona nella Spagna, di cui vedesi l'esemplare in questa chiesa, è bene che si sappia l'origine et eccellenza di tal figura che in essa città si ritrova, accioché con quella veneratione che si richiede si riverischi et adori il suo esemplare che in questa altra chiesa è collocato. Che perciò si haverà da sapere che san Giacomo maggiore, apostolo di Christo, dopo d'haver predicato nella Giudea et in Samaria la christiana fede, come più comunemente vogliono gli autori, essendo pervenuto anco nella Spagna per predicarvi il Santo Evangelo, et arrivato in Saragoza, et uscendo la notte co' suoi discepoli al fiume che si chiama Ebra per poterli meglio insegnare et occupargli nell'oratione, gli apparve la Santissima Vergine Maria [169v] sopra una colonna o piliero di iaspide che quivi era, circondata da gran numero d'angeli, i quali cantavano matutino con grandissima armonia, onde l'apostolo si pose in genocchioni a farle riverenza, et essa gli disse: "In questo luoco istesso fabricami una chiesa al mio nome perché io so che questa parte di Spagna ha da essere molto mia divota, et io sino ad hora la piglio sotto la mia protettione". Detto questo, la visione disparve e l'apostolo pose ogni diligenza possibile accioché la cappella si fabricasse, e vi lasciò dentro il pilastro di iaspide, che al presente è tenuto in molta riverenza, dando nome a tutta quella chiesa, come viene narrato da Alfonso Vigliegas nel *Legendario delle vite de' santi*, trattando della vita di esso san Giacomo, il qual dice che tal fatto si è conservato, così come da noi sta raccontato, nella memoria de' christiani di quella città sino dal tempo antichissimo, e che il dottor Antonio Bentel dice nella sua *Cronica* d'haverlo trovato scritto di molto tempo antico nel convento della Minerva di Roma.

Hora, dovendo per chiarezza del presente discorso trattar dell'origine et instituto di questa religione, tanto più che dall'Engenio, che scarsamente ne discorre, non viene raccontato con quella chiarezza e rettitudine che si conviene, si haverà da sapere come questa religione hebbe principio da san Giovanni, nato della nobil famiglia della Matta nella terra chiamata Falcone, posta nel monte dell'Albi, vicino la valle chiamata Barchinoneta, Contado di Boglio, nel 1153, e non meno di santi costumi che d'elevato ingegno essendo, dopo d'havere studiato in Parigi la filosofia e teologia, ricevutone il grado del dottorato et asceso alla dignità sacerdotale a' 21 di gennaro, festività di Santa Agnesa, 1193, celebrando la prima messa nel convento di San Vittore de' canonici regolari in presenza del vescovo, di Roberto abbate della detta chiesa, di Asalone suo confessore, di Giovanni abbate di San Censeffa, della stessa religione, del rettore dell'università e di molte altre persone, nell'alzare l'hostia consecrata si vidde da tutti sopra dell'alta[170r]re un angelo che, vestito di veste bianca, portava nel petto una croce di colore torchino e rosso, e con le mani medesimamente in croce teneva alla destra un christiano et alla sinistra un moro, ambi due incatenati, il che mostrava

segno di schiavitudine e di cambiare l'uno per l'altro. Sì restò il santo per uno grande spatio di tempo elevato in estasi, nella quale conobbe la religione che voleva Iddio instituire nella sua chiesa per redimere i christiani cattivi, servendosi di lui per instrumento di quella sant'opera. I prelati sopranominati, ringratiando Dio d'haverli fatti degni d'essergli palesato così gran mistero, consultarono fra di loro di mandare il santo al vicario di Christo con lo scritto autentico della visione celeste. Prese il santo le lettere, e postosi in camino verso Roma per obedire a' suoi superiori, giunto alla sua patria, fu inspirato desistere[296] per all'hora d'andarvi, ma di ritirarsi per infervorarsi maggiormente nello spirito in un deserto. Quindi, tornato in Parigi, e restituite a quei prelati le lettere, e raguagliateli della volontà di Dio di non dovere egli per all'hora ponersi a tal impresa, uscito dalla città e guidato dallo Spirito Santo, se ne andò in una montagna deserta chiamata Brodella, nella diocese meldenze, dove trovata una grotta si ritirò in essa, attendendo ivi a menar vita aspra e penitente. Viveva poco lontano da questo luoco un santo heremita di nome Felice Valois del sangue regale di Francia, la cui santa vita si era già sparsa per tutti quei luochi, e giunta all'orecchie di Giovanni, dopo d'essere stato nel suo heremo per molti mesi, hebbe rivelatione di andare a trovare Felice, e guidato da un angelo vi andò, da cui fu ricevuto con ogni carità,[297] per essere stato allo stesso, stando in oratione, rivelato che un altro santo eremita gli saria stato a ritrovare, e vissero insieme con santa carità, attendendo alle solite loro orationi, penitenze e mortificationi, per lo spatio di tre anni, quando essendo vicino questo eremitorio [a] una fonte dove solevano andare alcune volte a trattenersi nella dolcezza de' colloquii spirituali, ivi spesse volte veniva un cervo tutto bianco a rinfrescarsi, il quale un giorno viddero che portava nelle corna una croce di color rosso e torchino, e con tale occasioni manifestò san Giovanni a san Felice la visione che haveva havuto nel celebrare la prima messa, e che quella croce che portava il cervo era la medesima da lui prima veduta, dal [170v] che egli conosceva essere già l'hora venuta di ponere in esecutione la volontà di Dio, esortando a san Felice a volergli essere anche in ciò compagno poiché, benché la vita solitaria fusse molto atta per ottenere la gloria, tuttavia la libertà che si godeva nell'eremo della propria volontà faceva ch'il luoco della perfettione si dasse al vivere sotto la regola e volontà d'alcun prelato. Accettò san Felice l'invito, e dopo d'una lunga oratione, di notte adormentati, apparve ad ambidue un angelo e gli ammonì che andassero dal romano pontefice, che lui gli darebbe certa regola e forma di vita monastica. Quindi risvegliati, e conosciuto il sogno essere rivelatione divina, andarono a Parigi dove il vescovo Odone, esaminando il caso con Asalone abbate di San Vittore, confessore di san Giovanni, et altri prelati che havevano veduta la visione nella prima messa del santo, gli fecero tutti lettere per lo sommo pontefice, dandogli notitia di quanto haveva Idio con li santi insino all'hora operato, i quali con questa testimonianza arrivarono a

[296] *Ms.*: d'esistere.
[297] *Ms.*: carito.

Roma a' 25 di novembre, giornata di Santa Catarina vergine martire, dell'anno 1197. Era all'hora pontefice Innocentio III, al quale fu rivelato da Dio un giorno innanzi la venuta di questi santi eremiti, e vedendogli alla sua presenza gli domandò della causa della loro pelegrinatione, al quale havendo essi il tutto manifestato, e che secondo la rivelatione divina desideravano che gli dasse la forma e norma di vivere, fattigli il papa trattenere nel Palazzo Lateranense per consultare il fatto, alla fine, dopo haver fatto digiunare il popolo romano tre giorni, nella mattina delli 18 di decembre del detto anno, nel celebrar la messa in presenza di tutti i cardinali et altri prelati, e degli eremiti istessi, nella Cappella del Salvatore della chiesa lateranense, per poter risolversi in tal fatto, quando alzò l'hostia consecrata vidde sopra l'altare un angelo in quella maniera come appunto era comparso a san Giovanni nella celebratione della sua prima messa, solo vi era di più che al torno della veste dell'angelo stava scritto: "Hic est ordo approbatus non a sanctis fabricatus, sed a Summo solo Deo", e dopo di essere stato il papa elevato in ispirito, e finita la messa, disse a' santi romiti, in presenza de' cardinali, quanto Idio l'haveva fatto vedere, e come darebbe loro l'habito del modo che così da esso papa, come da san Giovanni era stato veduto, avvertendogli che il bianco colore senza mistura alcuna dinotava il Dio Patre che [171r] è principio senza principio, il torchino rappresentava la persona del figliuolo Giesù Christo, il cui sacrato corpo fu maltrattato e ferito per la redentione del genere humano, il rosso lo Spirito Santo che in lingua di fuoco infiammò tutti gl'Apostoli. I due schiavi in quella maniera tenuti dall'angelo dinotavano doversi essi impiegare in liberare i christiani, i quali sotto la servitù de' turchi et altri infedeli erano schiavi, e che perciò la religione da fondarsi da essi si haveva da intitolare della Santissima Trinità della Redentione de' Cattivi. Gli vestì poi lo stesso pontefice nel giorno di Sant'Agnese 1198 l'habito, e dandogli la sua benedittione gli comandò che ritornassero nel medesimo luoco della loro solitudine, e dopo haver fatto ivi un convento del nuovo ordine, san Giovanni venisse in Roma, dove ne trovarebbe un altro non lontano dalla Chiesa Lateranenze. Se ne tornarono i santi con le lettere del papa dirette al vescovo di Parigi et all'abbate di San Vittore, con le quali gli comandava che facessero regola propria, sotto della quale dovevano i religiosi del nuovo ordine vivere, come fu fatto. Indi andati i santi nel luoco dove habitavano, posto nella Francia, nel Contado di Valois,[298] domandato Cervo Frigido dal cervo che soleva ivi andare a rinfrescarsi nell'acque che vi scatorivano, già veduto da' santi, edificarono il convento, mentre fu loro donato il luoco da Maria contessa di Borgogna che n'era padrona, et Ugo di Castiglione, oltre havergli donato alcune possessioni intorno al luoco istesso, gli edificò a proprie spese il convento per un miracolo fatto da' santi in sua persona di haverlo liberato da mano de' saraceni. Ordinata da san Giovanni la religione, e lasciato san Felice superiore del convento di Cervo Frigido, ritornò in Roma con la regola fatta da' prelati di Parigi per commissione del papa;

[298] *Ms.*: Valuis.

per ordine dello stesso ritrovò edificato l'altro convento sotto titolo di San Tomaso de Formis, e fattasi confirmare la propria regola, e constituito ministro generale della sua religione, andò a fondare altri conventi per tutta la Francia, Provenza, Catalogna, Castiglia et altri regni della Spagna, e ritornato al suo convento in Roma, ivi, monito de' santi sacramenti, rese l'anima al Creatore d'età di sessanta anni, cinque mesi e giorni, a' 22 di novembre 1213, e fu collocato il suo corpo in un monumento di marmo, nel quale fu inciso il seguente epitaffio:

Anno Dominicę Incarnationis Millesimo Centesimo nonagesimo Septimo [171v] *Pontificatus uero Domini Innocentij Papę Tertij Anno primo .15. Kal. Januarij Institutus est nutu Dei Ordo Sanctiss.ę Trinitatis, et Redemptionis Captiuorũ à fratrę Joannę sub propria Regula sibi sub Apostolica Sede concessa. Sepultus est idem frater Joannes in hoc loco Anno Domini millesimo ducentesimo decimo tertio Decembris uigesima prima*.

Essendo poco prima passato a miglior vita nel convento di Cervo Frigido, cioè a' 4 di novembre 1212, san Felice d'età d'85 anni, il cui corpo fu sepolto nella cappella chiamata d'Ugo di Castiglione, dopo d'havere col suo mezzo e d'altri del suo instituto liberati dalle mani de' turchi 4119 christiani e tanti ribbelli della fede restituiti al gremio di Santa Chiesa, avvenga che tal religione si andò notabilmente accrescendo, non solo nel numero de' religiosi e de' conventi, ma in quanto al fervore dello spirito, onde vi fiorirono, oltre de' predetti santi Giovanni e Felice, il beato Guglielmo di Borgo, il beato Giorgio Beltrano, il beato Giovanni Creale, il beato Roberto Guagnino, il beato Giovanni Quincozza, il beato Bartolomeo Fexeda et altri degni padri per lettere e per bontà.

Oltre della religione fondata sotto di tale instituto fu ancora instituita la compagnia de laici per sossidio dell'instituto predetto, con obligo di somministrare qualche limosina per aiuto de' riscatti che far si devono da' frati dell'ordine, et in riguardo d'un'opera così grande i sommi pontefici hanno arricchita non solo la religione ma la compagnia predetta, e tutti coloro che presteranno a tal opera aiuto e favore, immensi tesori d'indulgenze che lungo sarebbe volerli qui distintamente enumerare, onde si potrando vedere nel libro intitolato *La celeste institutione del sacro ordine della Santissima Trinità della Redentione delli Schiavi*, con li privilegii, gratie et indulgenze concedute al detto ordine et alli fratelli, sorelle e benefattori di esso da papa Innocentio Terzo e da' suoi soccessori confirmate et ampliate, impresso in Napoli nel 1636, dal quale sta raccolto quanto da noi fu detto.

Dice però l'Engenio che al presente questi padri in Napoli non si esercitano nell'opera della redentione de' cattivi, come in Francia, Spagna e Portogallo, perché qui bastevolmente è provisto a

questa opera dalla chiesa della Redentione, e che invece dell'opera predetta si esercitano in officiare e ministrare al popolo i sacrificii con ogni pietà e religione. Al che ag[172r]giunger si deve che anzi, volendosi questi padri, secondo il loro instituto, impiegare nell'esercitio di tal opera con andar questoando per lo Regno, accioché dal denaro raccolto dalle limosine s'havessero potuto redimere i cattivi, se gli opposero gli governadori della regal chiesa della Redentione de' Cattivi, et allegando che questa sant'opera già introdotta si ritrovava in Napoli e suo Regno, nella detta regal chiesa fu a loro instanza determinato dalla Sacra Congregatione che questi padri desistessero in fare li detti esercitii, sotto diverse pene espresse, et altre riserbate ad arbitrio del pontefice, ma che solo questa santa opera dovesse esercitarsi da essa regal casa con fare i ricatti e cercare le limosine per tale effetto, come appare per breve di papa Giulio Secondo li 6 d'aprile 1554[299] et anche da noi fu detto trattando della chiesa della Redentione.

Hora, stantiando e vivendo comunemente in questo convento i frati così della natione spagniuola come italiana, e soccedendo talhora fra di loro per la diversità delle nationi e de' costumi, e ripartitione degli officii e superiorità, alcune gare e contese, vennero primieramente ad alcune conventioni, delle quali la principale era che in uno triennio il ministro del detto convento fusse de' frati spagniuoli et il vicario provinciale si assumesse da l'italiani, e così all'incontro nell'altro triennio il ministro fosse italiano et il vicario provinciale spagniuolo: ma ciò non solo non fu bastante a togliere le dissentioni, ma fu caggione di nuovi incomodi, non senza detrimento della regolar disciplina. Quindi nel 1671, mediante breve apostolico spedito da papa Clemente X sotto la data delli 21 d'ottobre del detto anno, con l'interpositione et autorità di Camillo cardinal de' Massimi, protettore di tal religione, vennero a nuova conventione, per la quale i frati italiani si divisero dagli spagniuoli, restando a beneficio di essi spagniuoli la presente chiesa e convento con tutti i soppellettili che in esso si ritrovavano, così sacri come profani, e con tutte l'altre robbe et entrate che erano del convento predetto, con dare assolutamente ad essi frati italiani in tante annue entrate del detto convento, co' loro fondi e capitali, annui docati 800, liberi et espliciti da ogni peso reale e personale et anche di messe, anniversarii et altri, i quali frati italiani dovessero, subito fattogli l'assignamento predetto, partirsi da questo convento et andare all'hos[172v]pitio di essi religiosi napoletani di Santa Maria a Mare di questa città, et ivi o in altro luoco che a loro fusse parso più comodo fondare il nuovo loro convento e chiesa, con che il detto nuovo convento da fondarsi tenghi il secondo luoco nella provincia d'Italia, e che fondato che sarà, et anche pendente la construttione di esso, mai in tempo veruno vi possino habitare religiosi spagniuoli per qualsivoglia titolo, causa o pretesto, né meno per hospitio o obedienza di superiori, sotto pena d'interdetto della chiesa e scomunica e privatione di voce attiva e passiva in perpetuo, così al

[299] *Così nel manoscritto.*

superiore e ministro locale, come provinciale o generale o altro qualsivoglia superiore di qualsivoglia titolo e dignità sia, né all'incontro possano religiosi italiani habitare in questo convento del Pilar per qualsivoglia titolo, causa o pretesto, sotto le pene come di spora; il qual presente convento del Pilar, et i religiosi spagniuoli che doveranno habitarlo e servirlo, per ogni futuro tempo et in perpetuo siano dismembrati,[300] independenti et esenti dalla provincia d'Italia e d'ogni altra del detto ordine, e sia totalmente retto e governato nello spirituale e temporale dalle provincie d'Aragona, Castiglia et Andalucia alternativamente, cioè ch'il provinciale e diffinitorio di ciascheduna provincia un triennio domini et eligga il ministro di questo convento, con provederlo di rettori di filosofia e di teologia, e di predicatore maggiore, e per cominciare la detta alternativa si diede facoltà allo stesso Cardinal de' Massimi, protettore, di nominare la provincia che doveva essere la prima, e così dell'altre, con dichiaratione anche che possino tutti li provinciali delle provincie di Spagna mandare a loro arbitrio religiosi ad habitare in questo convento, i quali debbiano essere ammessi dal padre ministro; e venendo qualche religioso spagniuolo senza licenza si debbia per detto ministro castigare rigorosamente, conforme comandano le constitutioni dell'ordine; e che, seguita la divisione de' religiosi spagniuoli et italiani, mai in alcun tempo possano i religiosi di Spagna ingerirsi nel nuovo convento da eriggersi da' religiosi napoletani, né meno nella loro provincia, per governo, superiorità, dignità o officio, né per qualsivoglia altro titolo, né all'incontro i religiosi napoletani possano ingerirsi in questo convento del Pilar e suoi religiosi spagniuoli; come questo et altro più pienamente appare dal breve predetto, in vigore del [173r] quale, fatto l'assignamento a' frati napoletani degli 800 docati annui d'entrate per instrumento stipolato per notar Augustino Ferraro di Napoli, si trattennero questi fino all'anno 1676 nel loro hospitio di Santa Maria a Mare, e nell'anno predetto, con decreto interpostovi dalla Corte Arcivescovale di Napoli, a' 2 di marzo fondarono il nuovo loro convento con chiesa, sotto il titolo di Santa Maria del Rimedio, nel Palazzo d'Ottavio Belmusto, fuori la città nel luoco detto la Cesarea, sotto la parocchia di Santa Maria dell'Avocata, non ostanti le contradittioni fattivi da' frati domenicani del monasterio di Giesù Maria, come appare dagli atti fatti nella Corte Arcivescovale appresso il mastro d'atti Vincenzo d'Aieta.

Nella Cappella della Concettione, in un marmo al muro si legge la seguente memoria:

D. O. M.

D. P. M. G.^{O} M. L.^{A}

Dexa esta Cappilla adornada con Altare prebilegiato perpetuo dotada en .600. con peso de una Missa el dia Domingo de Feria Lunes, martes, miercoles de muertos iubes de espirito Santo Biernes

[300] *Ms.*: dismambrati.

de la cruz Sabado de la Concettion y el miserere Biernes à la tarde, y en ella mas al Monte de mi Congregacion 1431. para quę casen dos donzillias ÿias de Espanoles pobres, con dote de .50. por una cada año mas .300. para aiudo de la comida que da nuestra Congregacion al martes à los Incorables, mas al pie de .1000. P. con su redito aiuden alguas mugeres à auancepadas publicas à casallas N. Io. An^{t}.

All'incontro del sopradetto vi è il seguente altro epitaffio:

D. O. M.

À qui iaze Sepultado el Capitan felipo Lelio de coles el qual dexo en esta Cappilla de S. Francisco de Paula se le dica una Missa rezada cada dia y en el año .4. cantadas con sus assistentes, la 1^{a} *el dia de la Santissima Trinitad, la 2*^{a} *el dia dell'Assuncion de la Virgen, la 3*^{a} *el dia del Señor S. Andres Apost., ÿ la 4*^{a} *el dia de su Aniuersario tambien se sian da rezar setenta missas por el Presidente D. Fernando de Vega, la metad de las quales se han de dezir en la dicha Cappilla de S. Franzisco de Paula, ÿ las otras en el Altar priuilegiado, ÿ para complimento de la suso dicho, há* [173v] *dezado ducados .47. los 40 ducados sobre unas Casas del proprio Conuento que estan coniunctas y apegadas en ellas quales rentas nò se pueden empenar, uender, ni enaienar todo lo qual lo mandò azer el Capitan Miguel de Salamanca, como heredero y execudor de la ultima uoluntad del dicho Defunto, el qual pasó de esta uida à la orta meior à los 4. de Junio deste año 1618. Pater Noster Aue Maria*.

D. O. M.

El Capitan Miguel Salamanca entretenido por sú Magestad i sú Castellano del Castillo de Trana, y Sergente Maior de Milicia de un tercio, y tres Companias de à Cauallo, e nel Reÿno de Sicilia, doto esta Cappilla, para perpetua à sú muerte en so ducados à l'año, situados sobre la Douana grande de Napoles, los .36. por una Missa cada dia los .3. por sú Alma, 2. por sú genidor, una por el quondam Regente Bericano, ÿ las demas en el Altar priuilegiado por la Alma mas necessitada del Purgatorio, mas tres ducados por tres missas cantadas con Diacono, ÿ Subdiacono, una el dia de la Assumption de Nuestra Señora, otra el dia de S. Franzisco de Paola y otra el dia de su muerte incluyendose en todas las dichas Missas la cera necessaria mas siette docados por la fabrica, suolo ÿ Sepultura de la Cappilla, mas quattro ducados para ornamento dell'Altar, y azeite para alumbrar los Viernes la lampara Año Domini 1629 Pater Noster.

Nel suolo:

Los Alferez Joan Munoz, ÿ Joan de Zeuallos herederos par Testamento del Alferez Christoual de Aleorisa, quę à quì está Sepultado natural de Lorea le pusieron esta memoria, morio al 7 de Junio MDCXVI. para el y sus herederos.

D. Antonio de Quesada hiio del Capitan Ernando de Quesada Vlloa uezino y uente quattro de la Ciudad de Jon[301] *se mandó enterrar à qui por sú deuocion, murio de 18. años cumplidos. à 23 de Junio dell'año de MDXCIX.*

D. O. M.

En el Nombre de la SS.ma Trinitad à qui iaze el Capitan Gauanas espanol, murio à 13 de Sitiembre Año de 1596. dexio por Testamentarios al Padre presentado Frai G.o de Sotomaior M.o deste Conuento y à Francisco de Castriglio, y a Nicolas de [174r] *Monte dexio à esta Casa .60. ducados por una Missa perpetua, y los dichos Testamentarios dieron de limosna un terno negro à esta Casa de 40 ducados por que ruegen à Dios por el. Pater noster.*

D. O. M.

*À qui yaze Sepultado el Capitan Francisco Esp. lugas Natural de la Villa de Tarrega en el Principado de Cataluna dexo heredero à este Monasterio y ducados para que perpetuamente se celebren Sacrificios por sú Anima situarenze sobre *** murio el año De MDCVIIII. à los XXVI. de Junio meguen à Dios por sú Anima.*

Paduano Neapolitano Roccę benemerito, qui erga filiũ, ita se gessit, ut Joannes Dominicus Rocca sibi suisque posteris, ob effectum posuerit, Anno DMD .1601.

SS.mę et indiuidue Trinitati beateque semper Virgini Marię H.et, et monumentum, et insigne hoc gentilitiũ Alferij Luce Dei frasso Hispani perpetuo ac succ. edanie cum hęredibus, qui Regię Maiestatis miles emeritus quinquaginta aureos huic Sanctę Domui pro solutione pretij dono dedit postea eadem pecunia deuoluta est in substructionem claustri quod e Regione Janue huius cernitur ut publicis litteris tabbellionis Petri Ciamponis de Neapoli apparit die 4. februarij Anno Domini MDCXXIII.

Agora si que puedo

[301] *Parola corrotta da macchia d'inchiostro.*

Patrirne en paz de à questa mortal uida
Puos ya contento quedo, que antes demi patrida
Fue tú palabra gran Señor cumplida.

D. O. M.

À qui jaze Sepultado el Alferes Cosme Moran Bernardo Natural de la Ciudad de Vbiedo dieio 500 ducados à esta Casa, para que perpetuamente se diga una Missa, cada dia por su Alma, y situaronse sobre la Gabela de el Olio el Año de MDCVII.

[175r] **Di Santa Maria del Buonsoccesso.**

Poco più sopra della chiesa parocchiale di Sant'Anna di Palazzo vedesi quella dedicata alla Madre Santissima di Dio, sotto il titolo del Buonsoccesso, volgarmente detta di Santa Teresa.[302]

Nel suolo, a mano destra avanti l'altar maggiore, in un marmo si legge:

D. O. M.
D. Antonius Perez Sigler V. I. D.
Patria, et Laurea Salamanticensi
decoratus, hic iacet: Qui Philippo
II. III. et IV. regnantibus, ita æqui
Iudicis parites expleuit, ut nec
à Superioribus sententiam
ab rogatam, nec muneribus
Patrimonium auctum uiderit
D. Anna Sicler de Estrada
Filia tanti Parentis
Memorię et cineribus P. C.
Obijt Kal. Ian. Anno Domini
MDC. XXXX.III. aetatis suae
LXXXV Mens. VIII Diebus XVIII.

[302] *Vacat per lo spazio di circa undici righi.*

[176r][303] **Di Santa Maria della Speranza.**

Essendo stata questa chiesa fondata da donna Giroloma Colonna, figlia d'Ascanio duca di Tagliacozzo e gran contestabile del Regno e di Giovanna d'Aragona, e moglie di don Camillo Pignatello terzo duca di Montilione, vengono questi Duchi di Montilione, come heredi di essa donna Giroloma, in tutte le occasioni come fondatori riconosciuti. Oltre l'arme de' Pignatelli, che in essa si scorgono, nel[304] muro a mano destra nell'entrare che si fa in essa chiesa si legge:

B. B. Virgini Spei

Presens Altare Maius elapsis annis inceptũ et fere totum ad complementum usque preterito Anno Monasterij dum taxat constructũ M. M. F. Hippol. Montius totius Augustiniane familie generalis F. Petrus de Ribadeneÿra Hispaniarum antistes. Frater Alphonsus de Aquino Hispan. Bernan. Limano Coenobij Vicario electi ab Vrbano VIII. ultra Montes degentium assistens ceterique patres huius Conuentus perpetuũ acceptorum beneficiorum testimonium consecratum aeternamque hanc rei memoriam ponendam curarunt Anno Domini M.D.CXLVI. Kal. feb. regnante Philippo IV.

[179r][305] **Di Monte Calvario.**

È[306] questa chiesa officiata da' frati minori dell'Osservanza, ove vivono cinquanta frati di famiglia in un bello e capace monasterio, il qual è luoco di novitiato, della provincia di Terra di Lavoro, dove s'instruiscono et allevano 24 novitii continuamente, secondo ha stabilito la Sacra Congregatione. La chiesa è di bellissima architettura, molto lodata dall'eminentissimo arcivescovo cardinal Filamarino e dal cavaliere Cosimo Fansago, et in essa, oltre delle cappelle principali, erano per là dietro nei pilastri diverse cappellette et altari con molte memorie, i quali furono levati[307] via da' padri per rendere più spedita e vaga la chiesa, nel cui altar maggiore tutto il presbiterio hanno lavorato di marmo assai acconcio per la monditia del culto divino.

E sopponendo quel che dice l'Engenio, il medesimo choro è della famiglia Rota, nella parte destra della quale è la seguente inscrittione, postavi in memoria della consecratione fatta della chiesa:

---

[303] *La carta 175v è bianca*.
[304] *Ms.*: in essa si scorgono, e nel Muro.
[305] *Le carte 177r-178v sono bianche*.
[306] *Ms.*: Il È.
[307] *Ms.*: leuate.

Hanc Ecclesiã consecrauit Reuerendissimus P. F. Aurelius a Brixia Episcopus litterensis ordinis Minor. obser. XV Mar. anno MDLXXIV.

Avanti l'altar maggiore, fuori del presbiterio sono tre marmi sepulcrali nel piano. Quel di mezzo è di Ilaria d'Apuzzo, fondatrice della chiesa, con l'inscrittione che pone l'Engenio. Nel marmo alla destra è l'inscrittione che siegue di Giovanni Andrea Bertorotto de' prencipi di Castellaneta, e poi di Prisiccio, e de' marchesi di Liceto nel nostro Regno:

Joannes Andreas Bertorotus Januensis ex Nicolao qui dũ salutẽ pergeret hic immutationẽ expectat Petrus Joannes, et Joannes Paulus ex affectu posuerunt MDLXXVIII.

In un altro marmo appresso si legge:

Andreas Chiesta, et Maria Parieto Januenses Coniuges concordes sibi filijs, et heredibus hunc locũ ad futurã Temporũ elegerunt anno Domini MDC.XXII.

Nel marmo che sta alla sinistra di Ilaria[308] d'Apuzzo:

[179v] *Joanni Dominico Pisano Philippi ii Austrij Regis in tota Campania, et Samnio secreto Portuũ Presidi, Viarũ reficiendarũ praefecto Coniux. infeliciss. filijque pientiss. poss. Obijt MDLXXX*.

Nella cappella a man dritta a lato dell'altar maggiore, dedicata alla Santissima Annunciata, che è della famiglia D'Aponte descendente da Giannotto, la cui linea si estinse in Dianora, moglie primieramente di Matteo Capuano nobile del seggio di Porta Nova di Napoli, indi di *** di Miro, e poi del consigliero don Blasio di Boliaga, dal fratello del qual Giannotto, chiamato Nicolò, discesero Giovan Francesco regente di Cancellaria, marchese di Morcone, e Marco Antonio regente di Cancellaria, presidente del Sacro Regio Consiglio e marchese di Sant'Angelo, ***.

La cappella a man sinistra a lato dell'altar maggiore, in cui è la tavola di Sant'Andrea apostolo crocifisso col quale raggiona il tiranno, di mirabile dipintura, è della famiglia Sebastiano, nobile della città di Scala, di cui fu Francesco Sebastiano marchese della Rocchetta, di cui fu figliuola ***, maritata ad Antonio del Giudice del seggio di Nido, da' quali nacque ***, che fu moglie di *** Valditaro, a cui portò il Marchesato della Rocchetta, et è hoggi il possessore di questa cappella.

[308] *Ms.*: sinistra di ~~li l quello di l'A lar~~ Ilaria.

Nella Cappella di Santi Filippo e Giacomo, nel muro si legge:

Diuis Philippo, et Jacobbo Sacellũ Franciscus Alisius cũ Polisante et Constantino filijs in Kal. mai et in III, nõ Nouemb. perpetuo Sacrũ sollemne et bis in Ebdomada Sacrũ fieri prima et sexta feria, annuo censu addicto ducatorũ V. et reliqua in stipulatione Sebastiani Cimini dedicarunt et cauerunt anno MDLXVIII.

Nella sepoltura posta nel pavimento della stessa cappella:

Franciscus Alisius cũ Polisanto, et Constantino filijs, et heredibus dictorũ filiorũ eorũq. posteris omnibus Sepulcrũ fecerunt anno MDLXVIII.

Nella Cappella del serafico San Francesco si legge nella sepoltura:

Joannes Baptista Marchionghi Bartholomei filius ad perpetuam memoriã Patri suo, et Joanni Angelo fratri suisq. heredibus erexit A. D. MDLXVIII.

[180r] Nella Cappella di Santa Maria dell'Assunta:

Rara fratruũ concordia que uiuos iunxit atque mortuos MDLXVIIII.

Nel pavimento:

Paulinus Marchus, et Petrus Angelus Cimini Germani fratres. Concordes uiximus, concordes accepimus. O Mors, ó Tempus nil Nobis eripuistis ludite nunc alios. Sibi ipsis posterisque eorũ omnibus fecerunt MDLXVIIII.

Nella Cappella del Crocefisso:

Andreas de Angelo hunc tumulũ sibi, et suis hęredibus fieri demandauit MDLXXVII.

E nello stesso pavimento:

Andreas de Angelo ob humanda Cadauera suorũ consanguineorũ hunc locũ fodiendũ curauit anno

MDLXXVII.

Fuori di essa cappella:

Francisco Antonio de Martino filio inter ceteros dilectissimo atque clarissimo quẽ et si immatura mors nõ tamen mores intempestiue rapuere. Gabriel de Martino, et Violanta Rossa parentes Moestissimi lacrÿmis nõ dolore paribus.

Indi sequita l'altro epitaffio posto dall'Engenio, che comincia: *Gabriel de Martino*.

Nella Cappella di Sant'Antonio da Capua:

Joannes Antonius Lembus, et Hÿppolita Casanoua Coniuges anno MDLXXIIII.

Nella Cappella della Santissima Concettione di Maria sempre vergine:

Joannes Racatius Ferrariensis Calabrorũ, et Messanensiũ publicus Tabellarius sibi suisq. omnibus posuit anno à partu Virginis MDLXX.

Nella Cappella di Santa Maria della Pietà:

Nicolai Anelli Vglielmini Militis Neapolitani qui pro labore suscepto fide seruata diligentia adhibita uarijsq. sibi muneribus impositis et laudabiliter expletis per XX annos in Bello belcico de Philippo II Hispaniarũ Rege benemeritus est, et stipendio affectus anno MDLXLVII.

Nella Cappella del Santissimo Rosario:

Agnello Francisco Fazare Mariano Ferente MDLXXV.

[180v] Nella stessa cappella:

Quid aurũ, quid argentũ, quid annis uiuere centũ
Si una breuis fossa tenebit carnẽ, et ossa MDLXXX.
Angelo, e Gio. Francesco Fazare, e Mariano Ferente.

[183r][309] **Di Santa Maria del Soccorso dell'Illuminate.**

Non fa mentione l'Engenio come la fondatione di questo conservatorio principalmente attribuir si deve alla predicatione del padre don Carlo Carafa, fondatore della congregatione de' Pii Operarii, dicendo solamente che Caterina Valente con una sua compagna andò in Santa Maria d'Ognibene, e detto havendo a don Giovanni Pietro Bruno che certe donne del mondo desideravano ritirarsi dal peccato, pregandogli che l'havesse trovato luoco per potere ciò eseguire, havendo il detto Bruno ciò riferito a don Vincenzo Concubletto et al padre don Carlo Carafa, s'adoperarono costoro alla fondatione del presente monasterio del modo narrato da esso Engenio, altrimente venendo spiegato il fatto dal padre don Pietro Gisolfo, della stessa congregatione de' Pii Operarii, nella vita del detto padre don Carlo, dicendo che essendosi esso padre don Carlo con alcuni suoi compagni, e particolarmente con li detti Bruno e Concubletto, ritirato nella chiesa di Santa Maria d'Ognibene, per dar ivi principio alla congregatione che da esso s'intendeva d'instituire, et ivi del continuo con molto fervore et efficacia, e con grandissima conversione di peccatori, con gran concorso di popolo predicando la parola di Dio et attendendo al confessare et altre opere di carità, Caterina Valente, siciliana meretrice in quei tempi di singolar beltà e seguela, udendo dalla fama celebrar la pietà e l'apostolico zelo nel predicare d'un tanto padre, fu dalla coriosità più che da altro spinta di volerlo vedere et udire, onde con alcune sue compagne andò un giorno nella chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene, e quel Signore, che da vaso inmondo in vaso d'elettione canciar la voleva, pose in bocca del padre don Carlo nel predicare di quel giorno parole così congruenti allo stato miserabile di quelle donne et alla misericordia di Dio, con la quale mediante la loro penitenza era pronto a perdonarle, che compunte restando fin dall'hora, con lacrime e sospiri, cominciarono a detestare e pentirsi della loro passata vita, et introdotta Caterina a raggionare col medesimo padre don Carlo, gli promise di mutar vita, e di volere per l'avvenire attendere solamente a far penitenza de' passati errori, et accioché più sicuramente ciò far potuto havesse il pregò che, toltala dal mondo, l'havesse rinzerrata in qualche [183v] luoco di penitenza. Non mancò il padre don Carlo, giunto col Concubletto, di pregarne con ogni sollecitudine i governadori dell'Incurabili, accioché ricevute l'havessero in alcuno di quei loro monasterii, sapendo bene ch'il differire simili aiuti talhora è peggiore ch'abbandonarli. Si scusarono i governadori, mentre erano quei monasterii così pieni di simili donne, intromessovi particolarmente da esso padre don Carlo, da cui con l'efficacia della sua predicatione erano state convertite, che non vi era per altre più luoco alcuno per riceverle. Non si perdé punto d'animo il padre don Carlo, anzi, da tal ripulsa prendendo mutivo di maggior bene, pensò di fondarne un nuovo conservatorio, per haver campo più aperto di rinzerrarne altre, et il tutto

[309] *Le carte 181r-182v sono bianche*.

con molta fretta comunicando a Catarina, e ritrovandola uniforme al suo parere, e risoluta d'abbandonare col mondo quanto nel mondo haveva, facilmente l'indusse ad impiegare, per dar principio a tal opera santa a gloria di Dio, tutti i beni che con tanta offesa dello stesso Dio acquistato s'haveva, che non erano pochi. Alla fama di così segnalata conversione, e del nuovo conservatorio da farsi, molte altre meretrici si compunsero, e, mosse con più efficacia dal di lei esempio che dalle altrui parole, a seguirla s'indussero. Cercò il padre don Carlo nello stesso quartiero dove habitava casa proportionata per esse, e non trovandola, Orentio Magnacavallo l'offerse spontaneamente la sua, senza preternene altro interesse che quello del merito appresso Dio, insino a tanto che di luoco più opportuno si fussero proviste. Quindi il padre don Carlo, accomodandola a forma di monasterio con una picciola chiesa, a' 7 d'aprile dell'anno 1602, in giorno di Pasqua di Resurettione, vi racchiuse le donne e vi celebrò la prima messa, intitolando tal conservatorio dell'Illuminate, perché tali, dopo d'haver fatta sì generosa risolutione e discacciate le tenebre del peccato, certamente divenute erano, e che di là a nove anni con le limosine di molti, e particolarmente di donna Beatrice Branciforte marchesa d'Arena, che le donò settemila docati, comprarono esse nella stessa strada una casa incontro a quella dove habitavano, nella quale trasferendosi mutarono con la stanza non solo il nome al conservatorio, chiamandosi per l'avvenire del Soccorso, ma, chiuden[184r]do pian piano alle meretrici l'ingresso, cominciarono a ricevervi solamente vergini, e che il padre don Carlo diede di loro dal primo giorno il pensiero a don Giovan Pietro Bruno, il quale santissimamente fino all'ultimo di sua vita le governò. E Catarina, datasi totalmente alla penitenza e mortificatione di sé stessa, con esempio di tutte le virtù et edificatione d'ogn'uno, piena di meriti, nello stesso luoco se ne passò felicemente al Signore.

[185r] **Di Santa Maria d'Ogni Bene.**

Il duca della Guardia don Ferdinando della Marra, nel discorso da lui fatto della famiglia Caputo, che gode già gli honori della sua nobiltà nel seggio di Porta Nova, benché egli dica di Porto, asserisce che, benché tal famiglia fusse estinta in Napoli, vi rimasero bene in Cosenza assai nobili i Caputi, de' quali Manlio venne a vivere ultimamente in Napoli, e vi edificò la chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene, e lì appresso un palaggio, e che[310] fusse stato Manlio uno de' fondatori di questa chiesa, benché non solo ma accompagnato con altri, par che si colligga dall'epitaffio che di lui si legge nella propria sua cappella, dedicata a San Francesco di Paola, in questa chiesa, in cui si legge essere stato egli uno dei tre che buttarono i fondamenti di questa chiesa, e che operò che la strada

[310] *Ms.*: e ~~di più~~ che.

che da questa stessa chiesa conduce alla Strada di Nido, toltone ogni impedimento, si riducesse nella forma retta e spatiosa che hora si vede, chiamandola, dalla bella prospettiva che tiene, la Strada di Belvedere, e che la medesima chiesa si denominasse anche d'Ognibene, dedicata alla Madre di Dio Santissima, e che nella chiesa predetta s'instituisse la confraternità del Santissimo Crocifisso e fusse aggregato alla comunità di San Marcello di Roma, e le parole dell'epitaffio sono le seguenti che ci ha parso qui di ripetere, benché rapportato dall'Engenio:

Manlius
Vnus ex tribus
Qui huius Templi fundamenta iecerat
Viam ad Nidum à pulcro prospectu
Beluedere à sé denominatam
Disturbatis obicibus rectam latamque duci
Templum ex omni bono appellari
Viuentisque Crucifixi
In eo sodalitatem constitui
Et Archiconfraternitati S. Marcelli
Romanę Vrbis incorporari curauit.

L'Engenio però dice che da' frati serviti della Madonna, nel 1585, fusse stata edificata questa chiesa nella Strada di Belvedere nel territorio dell'abbadia [185v] di Santa Maria di Regalvalle di San Pietro di Scafato, alla quale opinione par che assentisse il padre don Pietro Gisolfo nel capitolo 8 della *Vita del padre don Carlo Carrafa, fondatore della congregatione de' padri Pii Operarii*, dicendo che da' frati fu edificata, ma con l'elemosine de' napoletani.

[189r] Ma la verità è che la chiesa fu primieramente fondata da tre divoti cittadini che havevano le loro case contigue, e da essi data a' frati predetti serviti, da' quali fu poi la chiesa maggiormente ampliata et abbellita; e questi primi tre fondatori furono il sopradetto Manlio Caputo, Giovanni Battista Biffoli e Giovan Domenico Magliuolo, e questo volse dirsi nell'epitaffio fatto allo stesso Manlio, in cui si dice che fu uno dei tre che buttarono i primi fondamenti di questa chiesa.[311]

[185v] Havendo però il cardinale Alfonso Giesualdo, per maggior comodità dell'amministratione de' sacramenti a' popoli, ritrovandosi in quei tempi notabilmente la città accresciuta d'anime, e propriamente nel 1597, come dicono il Chioccarello nella vita di esso cardinale arcivescovo et il Costo nel libro 3° del *Sopplimento* all'*Historia del Regno* del Colennuccio, alle venti due parocchie

[311] Da Ma la verità *a* di questa chiesa: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando + dopo* Napoletani *e in capo all'aggiunta alla carta 189r*.

che erano in Napoli aggiuntene altre quindeci, che distribuì secondo il bisogno in varii luochi della città, in questa chiesa ne collocò uno, ma a ciò ripugnando i frati, dice lo stesso Engenio che il cardinal predetto ne gli mandò via, facendovi rimanere la parocchia, benché dopo di alcuni anni con licenza vi fussero restituiti, seguitandovi ad habitare insieme col parocchiano et altri preti e col cherico che vi celebravano.

Altra raggione però della cacciata fatta dal cardinale de' frati predetti da questa chiesa assegna il padre don Pietro Gisolfo, nel luoco citato, dicendo che, il cenzo della detta chiesa et habitatione d'attorno appartenendo al cardinal Giesualdo come abbate di Santa Maria di Regalvalle, e per molto tempo non essendogli da' frati secondo il dovere contribuito, giudicò egli che quei religiosi havessero di già perduto il dominio sopra tal luoco, e, per la devolutione a lui fattane per difetto del pagamento del cenzo, e che la fabrica della chiesa e del convento, come per limosine erette, dovesse alla menza arcivescovale cadere; e che, havendogli per tal causa il cardinale mandati via, volle che il padre don Carlo Carrafa l'andasse ad officiare e celebrarvi i suoi soliti esercitii spirituali di predicare, confessare, et altri, come far soleva con alcuni suoi compagni nel luoco del Santo Sepolcro vicino al conservatorio della venerabile Suor Ursola, onde in questa chiesa diede esso padre don Carlo principio alla fondatione della sua congregatione de' Pii Operarii, poiché, calato egli in questa chiesa a fare i suoi esercitii, alcuni sacerdoti di lui conoscenti e divoti prontamente se gli offerirono, non solo per aiuto degli esercitii da farvisi, ma anche per suoi discepoli, con lasciare [186r] le proprie case e vivere sotto la sua direttione e compagnia nello stesso convento; per lo che, attribuendo il tutto Carlo a dispositione divina, ne diede parte all'arcivescovo, dal quale ottenne non solo licenza di vivere con essi in comune, ma anche amplissima facoltà di ricevere sotto del suo indrizzo e cherici e secolari, come fece, stabilendo a tal comunità alcune regole; benché, per breve apostolico ricuperato havendo i frati serviti la loro chiesa e convento, se ne calasse egli co' suoi in una casa da lui adattata in forma di convento, vicino il conservatorio dello Splendore, del quale egli teneva la protettione, e poi edificasse la chiesa e convento di Santa Maria delli Monti, ove si trasferì, stabilendo ivi con più sodo principio la sua congregatione con l'approbatione delle regole da lui fattevi, come in altro luoco più distintamente detto habbiamo.

È ben vero che il cardinal Francesco Buoncompagno arcivescovo di Napoli fu poi quello che tolse da questa chiesa la parocchia, esimendo i frati da tal peso, trasferendo quella ***; onde da' frati, sopra la porta maggiore, dentro della chiesa in memoria di un tanto beneficio posero in marmo la seguente inscrittione, come ancor hoggi si vede:

Eminentiss.^{o} et Reuerendiss. Principi D. Francisco Buoncompagno S. R. E. Card. et Neapolis Archiepiscopo. Quod Sacram hanc Aedem Parochiali cura tituloque hinc alio prouide translatis

exemerit Serui Beatę Marię Restitute sibi Religiose quietis aeteri non memores poss. die V. mens. Septembris.

Hor cominciando a descrivere questa chiesa dall'altar maggiore, nella sepoltura che sta avanti di esso leggesi:

Corporis imbecilitatem Terre
Debitam perpendens
Joannes Nicolaus Cocchi uiuens
Exiguum hunc sibi suisque
Parauit locum.

La prima cappella, dedicata a San Francesco di Paola, a man destra dell'altar [186v] maggiore, è della famiglia Caputo, nella quale oltre l'epitaffio da noi riferito vi sono gli altri trascritti dall'Engenio.

Seguita appresso la Cappella dedicata a San Filippo Benitii, dello stesso ordine de' servi di Maria Vergine, ascritto al numero de' santi a' 12 d'aprile del 1671[312] dal sommo pontefice Clemente X, ad intercessione anche dell'imperador Leopoldo Primo, del Gran Duca di Toscana Cosmo III, di Neri cardinal Corsino, protettore di essi serviti, e di *** Paluzzi cardinale Altieri, camerario di Santa Chiesa, come si [189r] legge in uno epitaffio posto sopra di una porta, a mano dritta quando si entra nella chiesa, del tenor che siegue:

Clementi X Pontifici Maximo
Quod annuens enixis precibus
Augustissimi Cesaris Leopoldi primi
et Serenissimi Hetrurie Magni Ducis Cosmi Tertij
et totius orbis Christiani
precipuoque Studio
Nerij Cardinalis Corsini seruit. B. M. V.
Et Palutij Cardinalis Alterij S. R. E. Camerarij
Post quatuor seculorum uota
Anno reparate salutis MDCLXXI.
Satagente

[312] *Ms.*: 1681.

Joanne Vincentio Lucchesino Vicario Generali Apo.[co]
electo Generali
B. Philippum Benitiũ Florentinum
Amplificatorum, et fere alterum conditorem
Eiusdem ordinis seruorum Deipare
Inter Sanctos retulerit
Idem ordo perende hoc grati Animi monumentum posuit.[313]

[186v] Nella cappella che siegue vedesi un Crocefisso di rilievo, di legno, che mostra esservi affisso Christo ancor vivo, e sotto di esso sta eretta[314] la confraternità, et incorporata all'archiconfraternità di San Marcello di Roma, per opera dell'istesso Manlio Caputo, come nel riferito epitaffio si legge. Et intorno a tal Crocefisso non deve lasciarsi quel che da' frati di questo convento et altri loro divoti universalmente si dice, cioè che essendosi essi partiti, e durando ancor la lite che havevano con *** *** *** ***, fu tolto, senza sapersene la caggione, dalla chiesa, avanti del quale i padri celebravano ogni mattina la messa, e buttato dentro di un giardino del detto luoco, per lo che si vidde in un tratto pioggia così tempestosa che pareva volesse soccedere a questa città l'ultimo esterminio, laonde il popolo convicino ricorrendo con humili preghiere et abbondantissime lettere per aiuto al detto Crocefisso, havendolo più volte sperimentato miracoloso, con rammarico di tutta quella gente non lo ritrovarono in chiesa, laonde tutti atterriti cominciarono ad investigare la causa di tal mancanza et anche a ricercare il Crocefisso, che miracoloso ritrovarono nell'accendato giardino, e giudicando che tal tempesta fusse perciò insorta, si diede prima notitia del caso all'arcivescovo di quel tempo, e poi, con processioni numerosissime di gente, e con clerici, pietosamente già spaventate et atterrite da pioggia così minacciante rovina, riposero con quella veneratione dovuta nel suo luoco il Crocefisso, il quale sino ad hora si conserva nella medesima stima miracoloso, e subito cessò la pioggia e si fe' così tranquillo il Cielo che non comparve mai così sereno conforme a quel giorno.

[187r] **Di Santa Maria d'Ogni Bene.**

Nella Cappella di San Carlo:

[313] *Da* legge in uno epitaffio *a* monumentum posuit: *aggiunta in altra carta, con segno di rimando* ⁜ *dopo* come si *e in capo all'aggiunta alla carta 189r*.
[314] *Ms.*: eretto.

Thomas Celestinus Neapolitanus à Regia
Catholica Maiestate Philippi tertij stipendio
Ob Bellicos labores decoratus Arã hanc inqua
Sancti Caroli Baromei Imago ueneratur Annuo
Censu ducatorũ nouẽ in perpetuũ ad Misse
Sacrificiũ in qualibet hebdomada pro ipsius et
Lucretię Campanilis Coniugis dilectissime
Animarũ suffragijs dotauit Mense Maij decimo
Quarto die millesimi sexcentesimi uigesimi
Tertij à quo parietis calce informi loco amota factaq.
Denique ampliatione, et ad ipsius fauorẽ
À Venerab. Monasterio fratruũ seruitũ Diue
Marię Bonorũ omniũ inuestitura
Onere predicto ceterisque alijs oneribus
Exceptis concessione et stipulato Instrum.^{o} à M.^{co} Notario An-
drea Brauo uigesimo secundo decembris millesimi sexcen-
tesimi uigesimi septimi eternũ uiuens deuotionis addidit
monumentũ.

Nella cappella ***:

Joannes ced. Nobilis Hispanus Maiestatis Catholicę Stipendiarius Sereniss.^{i} Principis Philiberti Generalis Magister postea D. Caroli de Austria Philippi 4 fratris famulus fidelissimus et D. Hÿeronima de Castilio Coniuges Sacellũ et Monumentũ pro sé suisq. hęredibus, et successoribus construxerunt ac dotarunt cũ onere, ut semel in hebdomada sacrũ dicatur in perpetuũ, ut ex instrum.^{o} condito pro Notariũ Andreã Brauũ constat anno Domini 1642.

Nel suolo:

Anime immortalitatẽ Deo
[187v] *Corporis imbecillitatẽ terrę*
Debitã perpendens
Joannes Nicolaus Cocchi uiuens
Esiguũ hunc sibi suisque.

Parauit locũ

A. D. CIƆIƆCXXXXVII.

Da' servi della Madonna nel 1585 essere stata edificata la presente chiesa nel territorio dell'abbadia di Santa Maria di Regal Valle l'afferma l'Engenio, il quale di più vuole che si partirono poi i frati per ordine del cardinal Giesualdo, perché non si volevano contentare che qui fusse la parocchia, e che dopo, con licenza di papa Clemente Ottavo, fu agli stessi frati restituita, e che in essa è il parocchiano et altri preti con cherico che vi celebrano. Altra ragione però assegna il padre don Pietro Gisolfo, nel capitolo 8 della *Vita del padre don Carlo Carafa*, fondatore della congregatione de' padri Pii Operarii, cioè che il censo della detta chiesa et habitatione d'attorno appartenendo al cardinal Giesualdo come abbate di Santa Maria di Regal Valle, e per molto tempo non essendosegli da' frati, secondo il dovere, contribuito, giudicò egli che quei religiosi havessero di già perduto il dominio sopra tal luoco, per la divolutione a lui fattane per defetto del pagamento del censo, e che la fabrica della chiesa e del convento, come per limosine eretta, dovesse alla mensa arcivescovale cadere, e che havendogli per tal causa il cardinal mandati via, volle che il padre don Carlo Carafa l'andasse ad officiare et a celebrarvi i suoi soliti esercitii spirituali di predicare, confessare et altri, come far soleva, con alcuni suoi compagni, nel luoco di San Sepolcro vicino il conservatorio di Suor Ursola, onde in questa chiesa diede esso padre don Carlo principio alla fondatione della sua congregatione de' Pii Operarii, poiché, calato egli in questa chiesa a fare i suoi esercitii, alcuni sacerdoti di lui conoscenti e divoti prontamente se gli offerirono, non solo per aiuto degli esercitii da farvisi, ma anche per suoi discepoli, con lasciare le proprie case e vivere sotto la sua direttione e compagnia nello stesso convento, per lo che attribuendo il tutto Carlo a dispositione di[188r]vina, ne diede parte all'arcivescovo, dal quale ottenne non solo licenza di vivere con essi in comune, ma anche amplissima facoltà di ricevere sotto del suo indrizzo e cherici e secolari, come fece, stabilendo a tal comunità alcune regole, benché per breve apostolico ricuperato havendo i frati serviti la loro antica chiesa e convento, se ne calasse egli co' suoi in una casa da lui adattata in forma di convento vicino il conservatorio dello Splendore, del quale egli teneva la protettione, e poi edificasse la chiesa e convento di Santa Maria delli Monti, ove si trasferì, dando ivi il proprio principio alla congregatione con l'approbatione[315] delle regole, come in altro luoco detto habbiamo.

[315] *Ms.*: abbrobatione.

[191r][316] **Della Santissima Trinità delle Monache.**

Non havendo alcun dubio che donna Vittoria di Silva, di nobilissima famiglia del seggio di Capuana di Napoli, originaria dalla Spagna, nella quale questa famiglia è delle più illustri, ma assai più raguardevole per le sue proprie virtù e spirituali perfettioni, benché destinata fusse da Laura del Tufo, sua madre, per isposa ad Emilio Caracciolo conte di Biccari, unico figliuolo di don Ferdinando Caracciolo duca d'Airola, anzi che già conchiuso e formate se ne fussero le publiche scritture di tal matrimonio tra' genitori de' futuri sposi, ella nulla di meno, con animo più generoso, a più alte nozze aspirando, nulla curando gl'impulsi de' genitori et altri suoi congiunti che all'effettuatione di tal matrimonio l'esortavano, constantemente il rifiutò per congiungersi con più degno sposo, Giesù Christo, e, per dimostrare la sua ferma volontà, di proprio pugno i folti capelli dell'aurata sua chioma tutti con le proprie mani tagliossi, et indi a poco nel monasterio di San Girolamo di Napoli del terzo ordine di san Francesco monacossi, et ivi a Dio rinascendo il nuovo nome assunse di suor Eufrosina, et avvanzandosi sempre mai nella bontà e mortificatione di sé stessa, aspirando alla perfetta osservanza regolare del serafico san Francesco e di servire a Dio in maggior strettezza di vita, trasse al suo parere alcune altre monache dello stesso monasterio, onde con licenza de' superiori, e particolarmente con bolla del sommo pontefice Clemente Ottavo, comprato havendo alcune case in nome di don Girolamo delli Monti, marchese di Corigliano, stretto parente di essa donna Eufrosina, nella Piazza di Santa Maria di Constantinopoli, accomodatele in forma di monasterio, con adattarvi anche una picciola chiesa dedicata alla Santissima Trinità, ivi nel giorno della Conversione di san Paolo nell'anno 1600, anno santo, vi si trasferì donna Eufrosina insieme con donna Hippolita Caracciola, figlia dello stesso don Ferdinando Caracciolo duca di Airola, con altre nove monache professe e sei novitie, dando principio alla riforma con l'esatta osservanza della stretta regola di santa Chiara dell'ordine del serafico san Francesco, la qual regola andando osservando con molta esattezza et edificatione, s'incitarono altre molte signore a monacarvisi e molti padri a racchiudervi le loro figlie, onde, moltiplicate in grosso numero, né parendo quel luoco capace d'ampliatione, almeno senza molto dispendio, diedero principio al nuovo monasterio nel sito ove al presente si vede, nelle falde del Monte di San Martino, il quale per non essere occupato da altri molti edificii vi formarono [191v] un molto ampio e grandioso monasterio, con più magnifici chiostri e delitiosi giardini ripieni di vaghissime fontane, di modo che è uno de' più grandi e capaci di Napoli, con edificarvi una picciola sì, ma vaghissima, non meno che ricchissima, chiesa sotto lo stesso titolo della Santissima Trinità, et a questo nuovo monasterio si trasferirono agli 11 di giugno 1608.

[316] *La carta 189r è impegnata dalle aggiunte al testo delle carte 185v e 186v. Le carte 189v-190v sono bianche.*

È però differenza tra gli scrittori con l'impulso di chi suor Eufrosina e sue compagne determinato havessero la riforma del loro stato e la fondatione di questo nuovo monasterio, da chi aiutate ne venissero nella sua erettione e nella formatione della nuova regola et indrizzo nell'esercitio di quella; Cesare d'Engenio nel discorso di questa chiesa, don Giuseppe Silos dell'ordine de' teatini nel libro 2° dell'*Historia de' cherici regolari*, sotto dell'anno del Signore 1600, il padre Francesco Maria Maggi della stessa religione nel capitolo 6 della parte 2ª del *Compendioso raguaglio della vita, morte e monasteri della madre suor Ursola Benincasa* vogliono che l'impulsore e fautore di così santo monasterio stato fusse don Paolo Tolosa de' cherici regolari, all'hora proposito del convento di Santi Apostoli, poi vescovo di Bovino et indi arcivescovo di Chieti, il quale, essendo nello spirito padre assai intrinseco e familiare di suor Eufrosina, hebbe modo con le sue esortationi ad infiammarla maggiormente nell'amor di Dio e di servirlo con maggior strettezza di vita secondo l'esatta regola del serafico san Francesco, nella quale opinione vedendola già sufficientemente disposta, egli fu quello che secretamente trattonne col cardinale Alfonso Giesualdo arcivescovo di Napoli, al quale seppe talmente insinuare il negotio che ne fu da quello scritto al sommo pontefice Clemente Ottavo in Roma, dal quale, benché con qualche oppositione, se n'ottenne la licenza, e che lo stesso don Paolo fu quello che hebbe il peso d'eliggere il luoco del nuovo monasterio, d'invigilare nella sua formatione e di farvi poi trasferire le nuove monache e guidarle per molto tempo nella loro più stretta intrapresa osservanza, onde da' sopradetti autori con titolo di fondatore di questo monasterio viene il padre don Paolo celebrato.

Ma Ottavio Beltrano, nella *Descrittione del Regno di Napoli*, trattando della città di Massa Lubrense, dice che il padre Pietro Anello Persico, della detta città, della Compagnia di Giesù, di molta bontà, dottrina e prudenza, di cui si veggono stampati due grossi volumi, l'uno intitolato *De primo ac precipuo sacerdotis officio*, e l'altro *De divino et ecclesiastico officio seu de horis canonicis*, ha fondato il monasterio delle monache della San[192r]tissima Trinità di Napoli e datogli le regole, e don Giovanni Battista Persico nella particolar descrittione della città di Massa Lubrense, al capitolo 16, in dichiaratione del detto del Beltrano dice che il fatto avvenne nel modo che segue: cioè che il primo giorno di Quaresima dell'anno 1598 fu mandato il detto padre Pietro Aniello Persico dal cardinale Alfonso Giesualdo, arcivescovo di Napoli, e dal padre Antonio Lisio, proposito della casa professa della Compagnia di Giesù, a dir la messa et a dare le sacre ceneri alle monache di San Girolamo et ad udire le loro confessioni e comunicarle, il che havendo eseguito con molta carità e profitto di quelle anime, fu cagione che per due anni continui seguitato havesse ad esercitare il medesimo menisterio, con predicarle tutti i giorni di Quaresima e le feste dell'anno, quindi alcune delle monache determinarono di ricevere la riforma; e perché nel detto monasterio non la potevano comodamente osservare, perché non tutte la ricevevano, si fabricò un nuovo

monasterio nella Strada di Constantinopoli contiguo al monasterio di Sant'Andrea, impetrandone il padre Pietro Aniello un breve da Sua Santità di papa Clemente Ottavo, in virtù del quale, alli 25 di gennaro 1600, don Curtio Palumbo, canonico dell'arcivescovato di Napoli e vicario delle monache, che poi fu vescovo ***, cavò dal detto monasterio di San Girolamo undeci monache professe desiderose della riforma e le fece entrare nelle carozze apparecchiate per questo effetto, nelle quali erano le loro madri e sorelle, e l'inviarono al nuovo monasterio, e che dopo seguirono trenta altre, volendo dir sei, che erano state novitie nel detto monasterio di San Girolamo, e che nel nuovo monasterio il padre Persico spese sei anni continui in confessarle e predicarle la parola di Dio, e che l'instruì e le diede le regole.

Ma non potendo per hora affirmar cosa di certo per rintracciare la verità, in tanta contraditione de' sopradetti scrittori, diremo per adesso che tutti due i sopradetti buoni religiosi adoperato vi si havessero, ciascuno dalla sua parte, per ridurre a perfettione così celebre monasterio, non havendo poi alcun dubio essere stato ottimamente retto e disposto in quanto alla forma et osservanza della regolar disciplina. Quindi Giovan Camillo Cacace regente della Regal Cancellaria di Napoli, persona di tanta bontà e sapere, havendo disposto nel suo ultimo testamento, fatto a' 14 di giugno 1649 et aperto dopo della sua morte a' 29 di luglio 1656, che della sua grossa facoltà che lasciava si fondasse un monasterio in Napoli nel quale si ricevessero quelle donzelle vergini che per la loro povertà non potevano entrare in altri monasterii, volendo [192v] che nel detto monasterio eriggendo si ricevessero gratiosamente senza dote, entrate vitalitie o spesa alcuna, come fu eseguito, e da noi fu detto al suo luoco, volse che il detto monasterio fusse dell'ordine del serafico san Francesco, e propriamente della regola che si osserva e dell'habito che si veste in questo monasterio della Santissima Trinità, secondo il quale vivono in comune, anzi che in ogni cosa reggere si dovessero con gli statuti e modi che in questo monasterio si osservano, e stiano sogette all'ordinario nel modo e come vi è questo sogetto, e non altrimente, variando solo, dal che si osserva, intorno alla qualità del nascimento delle monache, mentre in questo devono essere tutte nobili et in quello si dovessero ammettere non solamente nobili delle piazze di Napoli e fuori di esse, ma anche cittadine honorate e di qualità, et in quanto la superiora di questo ha titolo di madre badessa, et in quello chiamar si deve madre guardiana e le monache sorelle, come più ampiamente si legge nel detto testamento, dato alle stampe.

E da ciò è anche proceduto che have sempre prodotto et allevato, questo monasterio, monache di molta esemplarità e perfettioni christiane, tra le quali sarà suor Maria Madalena Orsino, sorella del Duca di Gravina, la quale come dice il padre Francesco Maria Maggio nel *Compendioso raguaglio della vita, morte e monasteri della madre suor Ursola Benincasa*, parte 2ª, capitolo 6, essendo signora di segnalate virtù e di gran fama di spirito in tutto il monasterio della Santissima Trinità, nel

1667 con dispensa pontificia fu eletta per la prima proposita dell'eremo di trentatré monache e sette converse, eretto con impulso divino per comandamento di essa madre Orsola nel Monte di Sant'Eramo, vicino la congregatione di 63 vergini fondata dalla stessa madre Orsola, nel quale eremo, con istrettissima clausura segregate da ogni commercio e prattica di altri, anche strettissimi parenti, e per qualsivoglia urgenza, con somma ritiratezza e mortificatione attender sempre dovessero al servigio di Dio et alle contemplationi delle cose celesti, al che la detta donna Maria Madalena volentieri prestò il suo assenzo per ritirarsi totalmente da ogni commercio mondano et attendere con maggior fervore di spirito al servigio del suo Dio, quantunque l'altre madri non cessassero d'adoprarvi ogni mezzo per distornarla da tal proposito per non far perdenza di una loro compagna di tanta bontà et edificatione, anche con iscriverne all'eminentissimo cardinal Orsino in Roma, e per mezzo di suppliche et instanze [193r] fattane a' superiori.

In quanto poi alla bellezza di questo monasterio, riferisce lo stesso padre Giuseppe Silos, nel luoco citato della sua *Historia de' cherici regolari*, che donna Maria d'Austria, sorella del re Filippo Quarto delle Spagne, passando per Napoli, ove per alcun tempo volle anche dimorare, mentre si conduceva al marito don Ferdinando d'Austria, re all'hora d'Ungaria, e poi anche invittissimo imperadore in Germania, oltre al monasterio di donne monache di Santa Chiara, nel quale entrò, come fondato da' predecessori re di Napoli, non hebbe coriosità di vederne altro che questo della Trinità, per la fama della sua bellezza e legiadria, nel quale, ricevuta con quel maggior honore e magnificenza che ad una tanta signora si conveniva, confessò che la fama, oltre del suo costume, era stata assai manchevole nel publicare le vaghezze di così leggiadro monastero.

[195r][317] **Di Santa Lucia del Monte.**

Intorno alla fondatione di questa chiesa e convento, fatto primieramente da' frati conventuali riformati che in questo stesso luoco hebbero principio, par che siano fra di loro molto contrarii gli autori che ne scrivono, poiché Giulio Cesare Capaccio nella giornata 9ª del suo *Forastiero* par che n'assegni il suo principio a fra Augustino di Miglionico et il suo accrescimento a fra Girolamo di Santa Agata, mentre trattando del Monte di Sant'Eramo dice essere assai degno di essere veduto in questo monte il convento di Santa Lucia de' frati conventuali osservanti, cominciato da un povero fraticello, fra Augustino di Miglionico, che, essendo esso Capaccio putto, scarpellò prima di sua mano in quel monte tanto di luoco quanto bastasse per una picciolissima cella, e che appresso l'ingrandì con una chiesetta, e che poi soggiunse un altro povero frate, Girolamo Viscardo da Santa

[317] *La carta 194r-v è bianca.*

Agata, laico semplice, che col divino aiuto et elemosine e sue fatiche ha ridotta la fabrica a perfettione e tutto cavato nel monte, che fa rimanere attonito chi le vede, e tanto più che, non havendo altro che un mogio di terra, con l'industria sua ha fatto giardini e quanto possa desiderarsi da' frati.

Il padre fra Bonito Combasson, savoiardo, minor conventuale, maestro di sacra teologia, nel suo libro intitolato *Vera e chiara espositione dello stato presente della Serafica Religione de' frati minori* stampato e ristampato più volte, et ultimamente ridotto in idioma italiano in Messina nel 1653, al folio 8 lasciò scritto che fra Giovan Battista Pizario diede principio a questa riforma in Italia, senza esprimere il luoco particolare ove fu introdotta, che fu in Napoli in questo convento nell'anno 1580, e che da Italia tali riformati non sono usciti, né in essa sono moltiplicati, e che si chiamarono conventuali riformati, perché da' conventuali havevano havuto l'origine e sempre stettero sotto la loro obedienza e direttione.

Ma l'Engenio, di questa stessa chiesa e convento parlando, che fa primi fondatori et introduttori della riforma fra Michele Pulzaferro di Montella, fra Paolo di Stefano, fra Giovanni di Nola et altri frati minori conventuali, i quali, desiderando di vivere con maggiore osservanza religiosa secondo le regole del glorioso patriarca san Francesco, ritrovandosi in Napoli e perciò bramando di ritirarsi in un luoco solitario e rimoto dall'habitato, ove con asprezza maggiore havessero potuto ponere in esecutione il loro desiderio, e giudicando che quello ove poi fu questa chiesa edificata fusse secondo il loro proposito per non essere in quei tempi tanto frequentato d'habitationi, nel 1557 com[195v]prarono da Giovan Bernardo Brancaleone certo territorio con alcune case e cappella, le quali all'hora si litigavano nella Corte Arcivescovale di Napoli fra il detto Brancaleone e Federico Grisone cavaliere napolitano, ove fabricarono la presente chiesa e la dedicarono a Santa Lucia Vergine e Martire col convento, accomodandovi alcune picciole et anguste celle, attendendo con sommo rigore all'osservanza delle regole di san Francesco, essendone fino dall'hora chiamati conventuali riformati, e che poi nel 1559 non solo i medesimi frati ottennero dal Grisone la detta cappella con camere, con che affiggessero l'arme della sua famiglia su la porta e dentro la presente chiesa, come dice leggersi nell'instrumento fatto per notar Giovan Vincenzo Ferretta di Napoli, ma comprarono certa altra terra per l'ampliatione del luoco, e che nello stesso anno, a' 3 di maggio, i reformati predetti ottennero alcune concessioni dal maestro Giovanni Antonio Delfino vicario apostolico de' minori conventuali, le quali poi furono confirmate et approbate dalla felice memoria di papa Pio IV nel 1561, e nell'anno 1587 dalla felice memoria di Sisto V furono fatte nuove bulle per universal beneficio de' minori conventuali riformati, e che nello stesso anno il medesimo pontefice con bolle particolari aggregò et unì a questa riforma i frati di san Francesco scalzi di Spagna, i quali vennero in Italia sotto la guida del loro superiore fra Giovan Battista da Pesaro,

religioso di eccessiva bontà, come diremo, e che per ultimo fu questa chiesa con convento ampliata da fra Domenico di Peruggia mentre fu custode, et indi da altri superiori ingrandita, come di presente si vede, et havendo i ministri conventuali superiorità in questo luoco, ne privarono affatto i reformati e lo possederono per alcuni anni, ma nell'anno 1607 al primo di decembre vi furono reintegrati, persistendovi pacificamente per l'avvenire al numero di 100.

Havendo però io havuto fortuna di vedere i sopradetti instrumenti, trovo che a' 12 di marzo 1557 Giovan Berardino, Giovan Domenico e Giovan Battisa Brancaleoni, fratelli, donano a fra Paolo Nolano et a fra Francesco di Pescopagano palmi 271 del loro giardino, sino alla parte della Montagna di San Martino, fuori le porte di Napoli, confinante col territorio de' Grisoni, per edificarvi la chiesa ad honore di Santa Lucia, e nel medesimo tempo gli censuarono, per annui ducati 12, altri palmi 400 contigui per farvi il convento, e gli cederono le ragioni del patronato che pretendevano havere sopra di una cappella posta nello stesso luoco, che si contravertevano nella Corte Arcivescovale di Napoli tra essi e Federico Grisone, con alcuni patti, e fra gli altri che essi padri [196r] dovessero ponere l'arme de' Brancaleoni nella chiesa, come dall'instrumento per notar Scipione Foglia.

Et a' 14 poi di giugno 1559[318] Federico Grisone concedette alli detti frati Paolo di Stefano di Nola et a fra Francesco di Senisi di Pescopagano un territorio, descritto nell'instrumento, per prezzo di ducati 250, delli quali ducati 200 confessa haverne ricevuto per lo Banco de' Mari, e per ducati 50 se ne constituisce un censo perpetuo sopra del detto territorio, donandogli di più una sua cappella con cinque camere et altre comodità per edificarvi la chiesa, con patto fra gli altri di doversi affiggere su la porta maggiore di essa chiesa l'arme de' Grisoni, de' quali dovesse essere anche l'altar maggiore, come dall'instrumento per mano di notar Giovan Vincenzo Ferretta, come, con effetto edificata da essi frati la chiesa, su la cappella e camere predette su la porta grande di essa furono poste l'arme de' Grisoni, benché poi ne fussero levati per ponervi quelle del re, e l'arme de' Grisoni furono trasferite nella porta picciola.

Qual titolo poi havesse la detta antica cappella non si legge ne' riferiti instrumenti et in altre di diverse censuationi fatte da' medesimi Grisoni de' territorii da loro posseduti ad altri, se non che in alcuni di essi instrumenti si dice habitarvi un heremita di volontà de' medesimi Grisoni.

Dal che si vede che i principali frati che diedero principio alla riforma predetta de' conventuali, e che furono i primi edificatori della chiesa e convento, furono fra Paolo di Stefano di Nola e fra Francesco di Senisi di Pescopagano, e che fra Michele Pulsaferro di Montella e fra Giovan Leonardo di Nola, mentionati dall'Engenio, debbero essere loro compagni, o nello stesso tempo o dopo ammessi nel loro consortio, come altri compagni anche hebbero degl'istessi conventuali che

[318] *Ms.*: 1459.

volsero seguitarli nel loro buono proposito. Il che posto, per quello che spetta a fra Augustino di Miglionico e fra Girolamo di Santa Agata, come frati laici non può ad essi attribuirsi la prima fondatione della chiesa e riforma, ma, fondata già la chiesa e convento, primieramente nelle case e cappelle havute da' Grisoni e Brancaleoni, esso fra Augustino fu quello che cominciò a formar le celle concavate al monte et ad edificarvi la nuova chiesa, il che fu poi seguitato, et in meglior forma, da fra Girolamo di Santa Agata con le limosine de' cittadini, e questo volse dire il Capaccio quando disse che fu cominciato il convento [196v] da esso fra Augustino, benché con qualche inavertenza, potendosi intendere che egli ne fusse stato il primo fondatore; essendo poi totalmente erronea l'opinione del Combasson, che attribuisce la prima introdutione di tal riforma fatta in questa chiesa a fra Giovan Battista Pizzario, mentre questo padre non fu altrimente fondatore, ma, venuto in Napoli, fu co' suoi compagni incorporato ne' frati conventuali riformati predetti, poiché essendo costui non di casa Pizario, come presuppone il Combasson con cognominarlo tale, ma ben sì detto da Pesaro dalla sua patria di Pesaro, città della Marca d'Ancona, andato giovanetto in Ispagna ricevé l'habito fra' scalzi minori di quei regni, e fu religioso di tanta bontà e letteratura che, fatto predicatore generale e missionante, desideroso del martirio, fu mandato a predicare a' mori nell'India, dove fece gran progresso e dopo di molto tempo fu da' mori appiccato per la fede, e stette così tre giorni creduto da tutti per morto, et i christiani, per conservare il suo corpo come di un santo martire, di notte tempo lo scesero dal patibolo e lo ritrovarono vivo. Indi lo mandarono in Ispagna, e dalla Spagna per chiamata del sommo pontefice venne in Roma, e, mandato per predicatore missionante, stette molto tempo in Napoli predicando per le publiche piazze con alcuni compagni, e stantiò con essi in questo convento fra' riformati conventuali, nel qual tempo, per breve apostolico di Sisto V, furono levati tutti i conventi in Italia pigliati da' frati scalzi e soppressi, e dati la maggior parte a' frati reformati conventuali, con libertà che questi scalzi che non havessero voluto ritornare in Ispagna nelle loro provincie si havessero incorporato con gli riformati conventuali, fra ' quali fu Giovan Battista da Pesaro che vi s'incorporò con alcuni suoi compagni e visse e morì fra essi riformati conventuali santamente, acclamato da tutta la città per huomo santo, come anco da tutta la religione; e dice lo stesso Engenio che, predicando questo servo di Dio una Quadragesima in questa chiesa, molti giorni prima predisse la sua morte appunto come poi avvenne a' dì ***, e che al suo corpo concorse tutta la città di Napoli a venerarlo perché l'haveva in opinione di santo, e fu sepolto in questa chiesa, in cui alcuni anni dopo la sua morte fu il suo corpo ritrovato intiero et incorrotto e che rendeva suavissimo odore.

In quanto poi a quel che dice l'Engenio, che nello stesso anno 1559, a' 3 di maggio, [197r] ottennero alcune concessioni dal maestro Giovanni Antonio Delfino di Castiglione, vicario apostolico de' minori conventuali, le quali poi furono confirmate et approbbate da papa Pio IV nel

1561, e che nell'anno 1587 da papa Sisto V furono fatte nuove bolle per universal beneficio de' minori conventuali riformati, nel qual anno con bolle particolari aggregò et unì a questa riforma i frati di san Francesco scalzi di Spagna, i quali vennero d'Italia sotto la guida del lor superiore fra Giovan Battista da Pesaro, et havendo di questa incorporatione di fra Giovan Battista sopra discorso, resta che osserviamo come la soppressione de' frati scalzi et unione di essi a' frati conventuali riformati non fu nel 1587, ma nel 1589, nell'anno quinto del pontificato di Sisto V, e che esplichiamo le concessioni fatte dal Delfino vicario generale a' nuovi conventuali reformati.

L'habito de' frati predetti riformati conventuali era conforme quello de' conventuali non riformati, ma ristretto, di panno grosso, ruvido e rappezzato, con mantello corto e con sannali a' piedi scalzi, cinti di grossa fune; le loro chiese erano fuori dell'habitato, picciole e divote, con ornamenti poveri ma politi; gli inclaustri, anche ristretti, con alcune picciole cellette. Vivevano di mera limosina, senza poter tenere entrata alcuna, attendevano alla recitatione dell'officio divino secondo l'hore determinate, con alzarsi nel matutino a mezzanotte, et attendevano a tutte quelle sorte di mortificationi, penitenze et orationi che erano prescritte dalla stretta regola di san Francesco, e mentre con tal modo di vita si era questa riforma dilatata, non solo in Napoli, con l'altro luoco da loro preso e convento fondatovi di Santa Maria de' Miracoli, et in molte città e terre del Regno, ma per tutta Italia e particolarmente in Roma, ove fondarono il convento di Sant'Antonio assai bello e divoto, il sommo pontefice Urbano Ottavo nell'anno 1625, primo del suo pontificato,[319] con sua particolar bolla estinse et annullò questa riforma a relatione del cardinale fra Honofrio Barbarino, già frate minore cappuccino, fratello di esso pontefice, incorporando essi riformati co' loro conventi con gli altri conventuali d'Italia non riformati, con potestà a chi voleva di passare a' zoccolanti riformati, et il convento che questi conventuali riformati havevano in Roma lo diede Sua Santità a' cappuccini, con haverlo però disfatto et a proprie spese rifattone un nuovo più capace e grande, di 600 celle, accioché comodamente vi potessero alloggiare i padri della religione che ivi si congragavano [197v] per celebrarvi il capitolo generale, dandogli anche nuovo titolo della Santissima Concettione; il che fu accennato dallo stesso fra Bonito Combasson nel citato luoco.

È ben vero che, in quanto alli conventi del nostro Regno di essi padri conventuali riformati, furono rilasciati agli stessi che già vi si ritrovavano, però ad estinguersi con le loro vite, senza che potessero riceverne degli altri, e ciò ad instanza di don Antonio Alvarez di Toledo duca d'Alba e cavaliere del Teson d'Oro, viceré all'hora del Regno di Napoli et assai divoto de' frati predetti riformati, benché si desse talhora da sommi pontefici agli stessi frati conventuali facoltà di poter passare fra' loro riformati. Si mantennero questi frati riformati in questa maniera in Napoli fino

[319] *Così nel manoscritto*.

all'anno ***, nel quale fu loro totalmente tolto il convento di Santa Maria de' Miracoli e quello dalla Sede Apostolica venduto a' governadori del Monte della Misericordia, esecutori della pia volontà del regente Giovan Camillo Cacace per l'erettione da farsi ivi del monasterio di donne monache dello stesso ordine di san Francesco, dal medesimo regente ordinato eriggersi, et in questo convento di Santa Lucia vi si mantennero fino all'anno 1668, nel quale, fatta la canonizatione[320] del beato fra Pietro d'Alcantara, e venuti i suoi frati scalzi di san Francesco da Spagna con lettere, assai favorite al pontefice Clemente Nono, della regina di Spagna Mariana d'Austria, fu loro dato non solo questo convento di Santa Lucia, ma tutti gli altri conventi de' frati conventuali riformati che erano nel Regno, i quali furono uniti a' detti frati scalzi di Spagna di san Pietro d'Alcantara, delli quali conventi fu fondata custodia particolare per breve apostolico, e poi nell'anno 1674 fu dichiarata provincia con un altro breve da Clemente X, et hoggi si chiama la provincia di San Pietro d'Alcantara de' padri scalzi d'Italia, mandando anche papa Clemente Nono nel detto anno 1668 la reliquia di esso san Pietro in Santa Lucia del Monte, la quale è reliquia di consideratione che spira a chi la bacia odore di Paradiso, e con tale occasione fu fatta questa chiesa e convento regio, cioè sottoposto alla regia protettione e giurisditione, onde dalla porta grande della chiesa furono tolte l'arme de' Grisoni e postevi quelle del re, trasferendosi quelle de' Grisoni nella porta piccola.

Et albergando al presente in questo luoco e convento i frati scalzi di Spagna di San Pietro d'Alcantaras, al quale s'incorporarono i frati conventuali riformati, [200r][321] ho giudicato conveniente dar qui un saggio dell'origine e progressi di essi frati scalzi nella Spagna e di esso glorioso san Pietro.

Venne poi a morte san Pietro a' 18 d'ottobre del 1562, essendo d'età d'anni 62, nella terra d'Arenas, come più pienamente si legge nella sua vita data in luce in Roma dal padre Francesco Marchese de' padri dell'Oratorio, e fu poi santificato da papa Clemente Nono nel 1669 insieme con la beata Maria Madalena de' Pazzi, onde a' 19 d'ottobre dell'anno predetto, giornata festiva di esso santo, si fe' in Napoli una sontuosissima festa, essendo la sua statua sopra di un grande et artificioso ***.

Fiorirono in quel convento, così de' frati scalzi di Spagna come prima de' frati conventuali riformati, che vi dimorarono, molti padri insigni, così per bontà di vita come per lettere, e cominciando da' frati conventuali riformati, havendo sopra fatta mentione di fra Giovan Battista da Pesaro, celebre è la memoria di fra Apostolo da Vincolisi, castello poco discosto dalla città di Taverna in Calabria, frate laico di questa religione, del quale fa mentione lo stesso Engenio, di lui dicendo che dopo di molti anni di religione et anni 80 di sua vita, qui si morì con opinione di santità a' 2 d'aprile 1621, benché altronde trovi scritto nel 1616, e fu sepolto appresso l'altar maggiore, nel

[320] *Ms.*: cononizatione.
[321] *Per un errore di legatura del codice, il testo prosegue alla carta 200r.*

cui sepolcro sovente erano portati voti e tabelle per le gratie che da Dio ogni giorno per mezzo suo si ottenevano;

di somma perfettione fu anche fra Tomaso di Sanseverino sacerdote;

fra Genipero di Parma sacerdote e predicatore eminente;

fra Francesco di Magliano sacerdote e guardiano che fu di questo convento;

fra Innocentio da Castello sacerdote e predicatore;

fra Christofaro della Cava confessore;

fra Berardino di Genua laico;

fra Girolamo Viscardo di Santa Agata laico, di cui come si disse di sopra fe' mentione il Capaccio nel suo *Forastiero* alla giornata 9[a], folio 845, dicendo che egli col divino aiuto et elemosine e sue fatiche ridusse la fabrica del convento di questa chiesa in tanta comodità quanta al presente si vede, che fa rimanere stupito chi la vede, e tanto più che non havendo altro che un mogio di terra, con l'industria sua ha fatto giardini e quanto possa desiderarsi da' frati;

[200v] fra Marcello d'Arzano laico;

fra Carlo del Finale di Modina sacerdote e predicatore, il quale morì nell'anno 1672 a' 3 di febraro, divotissimo della Passione di Nostro Signore, facendosi chiamare fra Carlo delle Sacre Piaghe di Christo, onde lo stesso Christo volle con espressissimo segno, dopo della sua morte, dimostrare quanto grata stata gli fusse la divotione del suo servo et accetta la sua persona, mentre per aderire al concorso grande del popolo che fu a riverire il suo corpo in questa chiesa, essendovi fatto stare tre giorni continui insepolto, gli uscirono nella faccia cinque segnali di piaghe in colore di sangue, come da ciascheduno fu osservato, et aperto da medici fu trovata nel suo cuore una colonnetta, o sia nervo a forma di colonna, con le battiture, come hoggi si conserva, e prima dell'apertura, sagnato nel braccio destro, n'uscì una carrafina di sangue, il quale similmente si conserva vivace et incorrotto. Fu questo buon padre ferventissimo predicatore della parola di Dio, confessore e più volte guardiano di questo convento, di gran carità, humiltà e mortificatione, onde per suo mezzo Idio si degnò di operare molti miracoli, in vita e dopo morte.

Vicino l'altar maggiore vedesi anche un marmo, ove, come dice l'Engenio, fu sepellito Giuseppe Vernalli, nobile della città di Campagna, dottor di legge, principal teologo e versatissimo in tutte le scienze e sopratutto di molta religione e pietà verso i poveri, onde nella sua morte lasciò tutte le sue facoltà a Santa Maria Visita poveri, e con tutto ciò morendo volle sepellirsi in questo luoco, e nel marmo che cuopre il suo sepolcro si legge:

Hic iacet Corpus Josephi Bernalli Neap. cuius Anima requiescat in

pace Anno 1614.

[199r][322] **Di Santa Lucia del Monte.**

Dalle cose dette dall'Engenio intorno all'origine della congregatione de' frati conventuali riformati, che hebbe principio in Napoli in questa chiesa, e di quelli da' quali fu eretta, si colligge quanto inavvertentemente habbia scritto il padre fra Bonito Combasson, savoiardo, minore conventuale, maestro di sacra teologia, nell'*Espositione dello stato presente della Serafica Religione*, mentre va dicendo che fra Giovan Battista Pizzario incominciò questa riforma nell'anno 1586, havendovi havuto principio fin dall'anno 1557 da fra Michele Pulsaferro di Montella, fra Paolo di Stefano, fra Giovan Leonardo di Nola et altri frati minori conventuali, i quali nell'anno poi 1559, a' 3 di maggio ottennero alcune concessioni dal maestro Giovanni Antonio Delfino, vicario apostolico de' minori conventuali, le quali furono confirmate et approbate da papa Pio Quarto nel 1562, e nel 1587 da papa Sisto V furono fatte nuove bulle per universal beneficio di essi minori conventuali reformati, e nel medesimo anno lo stesso pontefice con bolle particolari agregò et unì a questa riforma i frati di san Francesco scalzi di Spagna, i quali vennero in Italia sotto la guida del loro superiore fra Giovan Battista, cognominato dall'Engenio da Pesaro, il quale, essendo vissuto in questo convento con molta edificatione e giovamento de' popoli, vi venne a morte con fama grande di santità, onde in questa chiesa in luoco particolare fu sepolto.

Dice lo stesso fra Bonito che questi frati conventuali riformati cominciarono in Italia, dalla quale non sono usciti, né in essa sono moltiplicati, e si chiamavano conventuali perché da' conventuali hebbero l'origine e sempre stettero sotto la loro obedienza e direttione, ma che poi papa Urbano Ottavo nel primo anno del suo pontificato publicò la bolla della loro estintione, e l'incorporò insieme co' suoi monasterii con gli altri conventuali d'Italia non riformati, con potestà a chi voleva di passare a' zoccolanti riformati, e che il convento che questi havevano in Roma lo diede Sua Santità a' cappuccini, il quale da lui disfatto, a proprie spese ne rifece uno nuovo e grande di sei cento celle, accioché comodamente vi possono alloggiare i padri della religione che ivi si congregano per lo capitolo generale. Ottennero però i frati conventuali riformati facoltà [199v] di potersi rimanere ne' loro conventi fino a tanto che fussero durate le loro vite, senza potere per l'avvenire altri ricevere, finché, ridotti in pochissimo numero, fu il loro convento di Santa Maria de' Miracoli nella Montagnola da papa Alessandro VII nell'anno *** venduto al Monte della Misericordia, per erigere in quello il monasterio ordinato dal regente Giovan Camillo Cacace, come

[322] *Per un errore di legatura del codice, il testo prosegue alla carta 199r.*

nel detto luoco fu raccontato, e questo luoco di Santa Lucia fu conceduto a' padri scalzi di san Francesco di Spagna della stretta osservanza, della provincia di San Giuseppe eretta da san Pietro d'Alcantara, in riguardo di esserno stati un'altra volta i medesimi frati a questo stesso monasterio incorporati, mentre il sopradetto san Pietro primieramente professò nella provincia de' frati scalzi di san Francesco, detta primieramente del Santo Evangelio e poi di San Gabriele, introdotta già dal padre fra Giovanni di Guadalupo, benché venendo poi quella grandemente scossa da fieri travagli e persecutioni, san Pietro non solo la stabilì, ma fu quello che con nuovi e più rigorosi statuti la riformò et ampliò d'altri molti conventi, e per molto tempo la resse con grandissima osservanza et edificatione, onde chiamar se ne poté un altro fondatore, aiutando poi anche la fondatione della provincia della Rebiba in Portogallo; ma desideroso di maggior regolar perfettione, austerità et asprezza di vita, partitosi dalla provincia di San Gabriele, fu institutore d'una nuova riforma eretta in provincia sotto il titolo di San Giuseppe, sottoposta già al maestro generale de' conventuali, la quale, augumentandosi grandemente nello spirito e ne' conventi, produsse huomini insigni in santità e per la salute del genere[323] humano. Venne poi a morte san Pietro a' 18 d'ottobre del 1562, essendo d'età d'anni 62, nella Terra d'Arenas, come più pienamente si legge nella sua vita data in luce in Roma dal padre Francesco Marchese de' padri dell'Oratorio, e fu poi santificato da papa Clemente Nono nel 1669 insieme con la beata Maria Madalena de' Pazzi, onde a' 19 d'ottobre, giornata festiva di esso santo, si fe' in Napoli una sontuosissima festa, essendo la sua statua sopra di un grande et artificioso carro trionfale portata, con numerosa processione di tutte le confraternità della città di Napoli e suo distretto dell'habito di san Francesco e delle quattro religioni del medesimo serafico santo, cioè de' conventuali, degli osservanti, de' cappuccini e del terzo ord[198r]ine,[324] e della nobiltà e popolo di Napoli, con torchi accesi, dalla chiesa di Santa Maria della Nova a quella di Santa Lucia, essendo apparate tutte le strade per donde passò con maestosi e ricchi altari et altri ornamenti, et in questa chiesa si fe' per molti altri giorni poi anche festa, e ciò per adherire alla divotione portata a tal santo da don Pietro Antonio d'Aragona viceré di Napoli, che il tutto dispose et ordinò.

[203r][325] **Di Santa Maria del Rosario a[326] Porta Medina.**

Il padre maestro fra Alberto Violante dell'ordine de' predicatori, della città di Capua, figlio del convento di San Domenico di Napoli, padre di molte lettere, prudenza e bontà, zeloso della salute

[323] *Ms.*: genero.
[324] *Per un errore di legatura del codice, il testo prosegue alla carta 198r.*
[325] *Le carte 201r-202v sono bianche.*
[326] *Ms.*: à *scritto sopra* ~~Puer~~.

dell'anime, nell'anno 1629 diede principio al monasterio o sia conservatorio, del suo ordine, di donne meretrici che lasciato il peccato, particolarmente per le sue fervorose predicationi e sante esortationi, si convertirono a Dio, sotto il titolo del Santissimo Rosario di Maria sempre vergine, nella contrada della Porta del Pertuso, poi di Medina, benché in progresso di tempo non più meretrici convertite, ma pure verginelle si cominciassero a ricevere, come hoggi si seguita di fare, le quali vivono con molta osservanza della regola di san Domenico et edificatione di tutti, venendo governate e rette nella via della salute da' medesimi padri domenicani di San Domenico, e nell'anno 1644 fu questo conservatorio con l'altro fondato dal padre maestro fra Michele Torres, dello stesso ordine domenicano, che poi fu vescovo di Potenza, fuori la Porta di Constantinopoli nel luoco dove si dice le Pigne, accettati nell'ordine et incorporati nella provincia del Regno, con l'occasione del capitolo generalissimo nel detto anno celebrato in Roma, come dagli atti del detto capitolo registrati da fra Teodoro Valle da Piperno nel suo *Breve compendio de' più illustri padri dell'ordine domenicano della provincia del Regno*, nella parte quinta, al folio 352, ove dello stesso padre maestro fra Alberto Violante fa degna mentione.

[206r][327] **Di San Martino.**

Molte sono state l'opinioni intorno alla prima fondatione et a' primi fondatori di questa chiesa e suo monasterio, o sia certosa, poiché Pietro di Stefano nel suo libro *De' luochi sacri di Napoli* disse che fu edificata dal re Carlo II, il quale anche dice che fusse stato l'edificatore [del castello] che gli è prossimo di sopra, detto di Sant'Eramo, che fu poi rinovato et in miglior forma ridotto per ordine dell'imperador Carlo V, e della stessa opinione fu il Sommonte nel libro 3° della parte 2ª dell'*Historia della città e Regno di Napoli*, folio 362, benché poi, contradicendo a sé stesso, altrimente detto havesse in altri luochi, come appresso diremo, e di questa stessa opinione fu anche Giovanni Tarcagnota nel suo libro *Del sito e lodi di Napoli*, libro 1°, folio 28.

Tomaso Costo, nelle annotationi e supplimenti al libro 5° del *Compendio dell'Historia del Regno* di Pandolfo Colennuccio et altri, volle che dal re Carlo I questo monasterio edificato primieramente fusse, e dal re Carlo II poi maggiormente ampliato et ingrandito.

Don Camillo Tutini, nel suo libro *Dell'origine e fondatione de' seggi di Napoli*, al capitolo ***, e nell'opuscolo *Della varietà della fortuna*, trattando della caduta di Giacomo Arcaccio conte di Mandorvino, assolutamente ci lasciò scritto che la regina Giovanna I cominciasse a fabricarlo in esecutione della dispositione fattane da Carlo Illustre duca di Calabria, suo padre, nel suo

[327] *Le carte 204r-205v sono bianche*.

testamento, e così che esso duca Carlo nessuno principio, essendo in vita, dato havesse alla sua construttione, il che par che venghi chiarito dalla scrittura del Regale Archivio della Zecca, dell'anno 1354 dell'ottava indittione, dell'assignatione che fece la detta regina – insieme col re Lodovico suo marito – di 260 oncie al detto monasterio per lo mantenimento di 13 monaci che in esso albergare dovevano, secondo il tenore registratone dell'Engenio con le seguenti parole: "Illustris dominus Carolus Calabriæ dux, et in Regno Siciliæ vicarius generalis genitor noster, et dominus reverendus cum viveret ad venerabilem, et religiosum ordinem Carthusiensem[328] specialem, et precipuum habens, singeritatis affectum, in eius ultimo testamento, quod legitime condidit [206v] quoddam monasterium eiusdem ordinis sub determinatione seu vocaboli Sancti Martini de Monte Sancti Erasmi prope Neapolim edificari, et construi pro sua, suorumque anime salute pia divotione legavit et dotatum sit abunde, quod tresdecim fratres secundum observantiam regularem eorum conventum constituunt", etc.

[206r] L'autor della *Cronica del Duca di Montelione*, seguitato da fra Luigi Contarini, nel trattato *Dell'antichità di Napoli* scrivono che Nicolò Acciaiuoli, conte di Melfi e palatino, signor di Corinto e gran siniscalco del Regno per la regina Giovanna I, fusse stato l'edificatore, benché il Sommonte nell'istesso libro 3°, folio 362, riferendo la sopradetta opinione soggiunge che si potrebbe credere che il re Carlo II la fondasse, e poi l'Acciaiuoli l'havesse compita e perfettionata.

Il medesimo Sommonte, nel detto libro 3°, folio 391, altrimente di quello che prima detto haveva, fu d'altro parere, volendo che dal detto Carlo duca di Calabria fusse stato non che principiato, ma ridotto a perfettione, e scrivendo che, regnando il re Roberto, il detto Carlo Illustre duca di Calabria suo [206v] figliuolo,[329] nell'anno 1325 edificò in Napoli per li monaci cartusiani la chiesa di San Martino, come dice leggersi in una scrittura del Regale Archivio della Zecca, nella quale esso duca Carlo dà potestà a notar Martuccio di S[e]rico,[330] mastro d'atti del giudice delle appellationi del Tribunale della Vicaria, di esigere certe assignationi di denari, i quali, d'ordine di fra Riccio o sia Riccardo, abbate del monasterio di San Severino Maggiore di Napoli, e di Giovanni d'Aya, consiglieri e familiari del re, gli debbia spendere per la fabrica della chiesa e monasterio predetto di San Martino sul Monte di Sant'Elmo, con saputa però di Francesco di Vito e di Zino di Siena architetti, e di Mazzeo Bullotto di Napoli soprastante alla detta opera, sotto la data in Napoli del detto anno 1325, a' dì 4 di maggio, dell'ottava indittione, volendo con ciò il Sommonte che la detta chiesa e monasterio non solamente fusse stato cominciato, ma perfettionato dal detto duca Carlo, e benché poi nel folio 469 dichi che la regina Giovanna I magnificò poi et ampliò la chiesa e monasterio di San Martino sul Monte di Sant'Eramo, ciò dice egli dire secondo che riferivano i

[328] *Lacuna dovuta a perdita della carta; integrazione sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 586.*
[329] *Ms.*: Duca di Calabria Suo [206v] Duca di Calabia Suo figliuolo.
[330] *Lacuna dovuta a perdita della carta*.

monaci di essa.

Ma forse con maggiore accuratezza disse il nostro Engenio ch'ancor che Carlo Illustre, duca di Calabria, primogenito di Roberto re di Napoli e suo vicario generale, per la grandissima divotione che portava alla religione cartusiana determinato havesse eriggerle una celebre e magnifica chiesa con un ricco monasterio, dando la cura della fabrica di esso a fra Riccardo, abbate di San Severino di Napoli, et a Giovanni d'Aya, cavaliere e cameriere maggiore del re Roberto e regente della Vicaria, e data si fusse in sua vita principio all'opera, come dalla scrittura del Regio Archivio della Zecca rapportata dal Sommonte, con tutto ciò, essendo stato esso duca in altri affari del Regno impedito, anzi per alcun tempo assente dalla stessa città di Napoli, e prevenuto dalla morte non havesse potuto proseguire l'opera cominciata e darle il suo compimento, nel suo testamento lasciò che si fusse seguitata e ridotta alla sua perfettione. Onde la regi[207r]na Giovanna I, per adempire la volontà del padre, proseguì l'opera da quello cominciata, e, riducendola a fine, la diede agli stessi padri cartusiani, a' quali in perpetuo assignò 200 oncie d'oro sopra la dohana di Castello a Mare di Stabia per lo vitto di tredici monaci cartusiani che del continuo dovevano albergare[331] in questo monasterio, come appare dalla scrittura dello stesso Regio Archivio della Zecca rapportata dal medesimo Engenio, e da noi sopra anche in parte registrata.

Però, benché la regina Giovanna facesse la chiesa e monasterio di San Martino in esecutione della volontà del Duca di Calabria suo padre, grandemente divoto così di esso santo come di monaci certosini, fu anche di essa regina grande la divotione che portò verso gli stessi monaci, per lo che a fare la detta chiesa e monasterio maggiormente si spinse, e con quella maggior grandezza e magnificenza che fusse stato possibile. Quindi anche si vede che, havendo essa regina, in memoria et in rendimento di gratie, a Dio et alla sua Santissima Madre, della coronatione del nostro Regno di lei fatta e del re Lodovico suo secondo marito nell'anno 1331, a' 25 di maggio, giornata della Santissima Pentecoste, con sontuosi apparati e sontuosa pompa, dal vescovo bracarense,[332] legato per tale effetto mandato dall'antipapa Clemente VII, nella Strada delle Corregie, o del Corso, edificato nel medesimo luoco una chiesa dedicata alla Madonna Santissima dell'Assunta sotto il titolo dell'Incoronata, per essere stata in tal giorno assunta in anima et in corpo in cielo et ivi incoronata regina del cielo e della terra, et in memoria anche e ringratiamento de' beneficii ricevuti, massimamente in liberarla da tanti pericoli quanti particolarmente ne sostenne nella invasione fatta nel Regno dal re Lodovico d'Ungaria per vendicarsi della violenta[333] morte data al re Andrea, suo fratello e primo marito della regina, che la constrinse a rifugiarsi in Provenza con molto suo incomodo e patimento, et anche nello stesso luoco e vicino la detta chiesa fabricato havendo un

[331] *Ms.*: albelgare.
[332] *Ms.*: Brauacense.
[333] *Ms.*: uiolente.

hospedale per li poveri infermi, di essa chiesa e spedale ad altri non diede la cura, protettione e governo, che agli stessi padri certosini di San Martino, come fino al presente lo tengono, e da noi fu detto trattando di essa chiesa di Santa Maria dell'Incoronata.

E benché veramente, conforme detto habbiamo, la detta chiesa e monasterio di San Martino [207v] fusse stato eretto e fabricato dalla regina predetta Giovanna in esecutione della volontà del duca Carlo suo marito, onde si rende vana l'opinione di coloro che vollero che edificata fusse da Nicolò Acciaiuoli, gran siniscalco del Regno per la stessa regina, certo è però che fu anche poi questo monasterio grandemente arricchito et ampliato dal medesimo Nicolò, onde può anche dirsene un altro institutore e fondatore, come viene accendato dal Duca della Guardia nel discorso che fece della famiglia Acciaiuoli, e ciò non tanto per la somma divotione che anch'egli portava a' monaci predetti per la somma regolare osservanza che professavano e rigorosità et asprezza di vita, quanto anche, incitato dal buono esempio datogli dall'istessa regina, che con somma veneratione osservava i padri predetti, e per aderire alla sua buona e santa intentione, dalla qual regina era stato egli inalzato a' più soblimi titoli e dignità del Regno, con renderlo uno de' primi e più gran signori dell'istesso, havendolo fatto non solo conte di Melfi, di Satriano, di Terlizzi, di Geraci e signore d'altre molte città e terre nel Regno, e di più signor di Corinto nella Grecia e dell'isola di Malta, gran siniscalco e più volte capitan generale nel Regno, dal qual esempio e divotione mosso edificò a' medesimi monaci in Fiorenza, sua padria originaria, una grande e magnifica certosa sotto il titolo di ***, non solamente riccamente dotandola de' beni temporali, ma anche di molte pretiosissime reliquie, e morto alla fine in Napoli nell'anno 1363, come dice il Platina, o nell'anno 1366,[334] come vuole il Palmieri, che scrisse la sua vita, fu in questa chiesa di San Martino sepolto, come viene raccontato dal Duca della Guardia nel citato discorso che fece di questa famiglia Acciaiuoli, benché il Palmieri nella vita di esso gran siniscalco dica che, morto quello in Napoli, fu il suo corpo imbalsamato e, secondo che egli medesimo haveva ordinato, fu portato in Firenze, et ivi in un superbo sepolcro di marmo nella certosa da lui fondata, vicino l'altare di San Tobia, honorevolmente sepolto; nella qual chiesa haveva primieramente con molta pompa funebre mandato a sepellire Lorenzo Acciaiuoli, suo figlio, premorto.

[208r] Giacomo Arcuccio, nobile nativo di Capri, da secretario che fu della regina Giovanna I per le sue virtù e gentilissime maniere essendo stato dalla stessa fatto del suo Supremo Consiglio, conte di Minorbino e signore d'altre molte terre così nel nostro Regno come nella Provenza, et anche gran camerario o sia gran cammerlingo del Regno, dice don Camillo Tutini nell'opuscolo *Della varietà della fortuna* trattando della caduta della casa di esso conte Giacomo gran camerario, che, vedendosi senza figliuoli in cui fondar dovesse le sue speranze e perpetuare la casa, si

[334] *Ms.*: 1666.

raccomandò a Dio facendo voto d'eliggergli un monasterio nell'isola predetta di Capri se l'havesse conceduta prole. Concorse Dio al suo desiderio, imperoché non uno ma due figliuoli in diversi tempi gli nacquero, l'uno chiamato Giovanni, nato nel 1365, e l'altro chiamato Francesco, e che, ricevuta ch'hebbe questa gratia Giacomo da Dio, volle dare esecutione alla promessa, e nell'anno 1311 diede principio a fondare il monasterio a quell'isola, dedicandolo all'apostolo San Giacomo, di cui riteneva egli il nome, e dotollo di molte rendite e beni stabili che dalla stessa regina Giovanna confirmate gli furono, et anche di pretiose reliquie l'arricchì; et avvenga che la regina cominciato havesse alcuni anni prima la fabrica del monasterio in Napoli per la religione cartusiana sotto il titolo di San Martino per l'adimpimento della volontà di Carlo Illustre duca di Calabria suo padre, volle anche Giacomo, spinto dal buono esempio della regina, e dalla divotione che ancora da lui si professava ad essi padri cartusiani per la loro santa et esemplarissima vita, che il suo monasterio fondato in Capri fusse della medesima religione, che fino al presente da' padri di essa viene albergato et officiato.

Grande ancora fu la pietosa osservanza e somma divotione portata dalla regina Giovanna II alli predetti padri certosini, onde confirmò loro il privilegio fattogli dalla regina Giovanna I di reggere e governare per autorità apostolica la chiesa e spedale della Corona del Nostro Signore Giesù Christo, o sia di Santa Maria dell'Incoronata, nella Piazza delle Corregie, fondato dalla detta regina Giovanna Prima e dotato dalla stessa de' casali di Mairano, tribunato e parte del casale di Pareto, facendo franca la chiesa e sue robbe di qualsivoglia ragione fiscale, come dal registro della detta regina dell'anno 1423, folio 271 a tergo, nell'Archivio della Zecca, riferito dal Sommonte nel libro 4° della parte 2ª, folio 620.[335]

[208v] Come ancora altri molti furono i devoti e benefattori di questo monasterio, onde è che si vede hoggi così notabilmente ingrandito et ampliato, e magnificamente abbellito e decorato di marmi e pitture esquisitissime, non solo nella chiesa ma ne' loro chiostri et altre stanze.

Et in confirmatione della gran bontà di vita con la quale hanno vissuto in questo monasterio i predetti padri cartusiani, con molta austerità di vita et esattissima osservanza regolare, riferiremo qui una visione havuta dal beato Giacomo della Marca dell'ordine de' minori osservanti, il quale stando nel suo monasterio della Santissima Trinità di Napoli – la qual visione viene riferita in una lettera scritta da fra Francesco spoletano, dell'ordine de' minori conventuali riformati, alla Principessa di Rossano, trascritta da don Gioseppe de Magistris nell'additione che fece al libro *Dello stato della Chiesa di Napoli* di don Francesco de Magistris suo zio – et è che, stando una notte, il detto beato Giacomo vidde una stella lucentissima che usciva da questo monasterio et illuminava tutta la città, del che, non sapendo il beato che pensarsi, ricorse con l'oratione a Giesù

[335] *Da* 1423 *a* fol. 620: *aggiunta nel margine superiore destro della carta, con segno di rimando + dopo* anno *e in capo all'aggiunta.*

Christo, accioché l'havesse rivelato il significato di quella, e gli fu rivelato che quella stella era un'anima d'un frate certosino che quella notte era spirato et andato al cielo, e che quelli monaci erano di molta bontà, e che per cinquanta anni tutti[336] i morti erano andati al cielo; la qual lettera ci have anche parso di qui trascriverla, secondo che si trova registrata dal medesimo De Magistris:

"I. M. I.

Stando una notte lo beato Jacovo in oratione in lo convento della Trinità dell'ordine de' frati minori dell'Osservantia, e tra l'orare vidde una stella assai risplendente che havia luminato tutta Napoli, e la detta stella usciva dallo monasterio di San Martino dell'ordine di certosini in la montagna, e stando lo beato Jacovo fora di sé in questa visione, e non sapeva che cosa fusse né [cosa] pensare, et per andare[337] la mente da ogni mala cogitatione, corre[209r]va allo Nostro Signore Giesù Christo con l'oratione che gli rivelasse se questa fusse tentatione, e tra questo lo Nostro Messere Jesu Christo gli rivelò che quella stella era un'anima d'un santo monaco certosino che da questa vita nell'altra era passata, e per le sue bone attioni et observanze della sua regola havia meritato la gloria in lo cielo, et cussì il beato Jacovo, pieno d'allegrezza, ringratiaie lo Signore della gratia della rivelatione, anzi li disse lo Messere Nostro Jesu Christo che detti monaci erano assi di bona vita et che per cinquanta anni tutti li monaci morti erano iuti all'autra vita, zoè vita eterna, ezzetto che di uno frate converso che cadie in lo peccato de la proprietà, e così, morendo, fu condendato in lo infierno. Li parse mille anni allo beato Jacovo che facesse iorno, azzò iesse in lo monasterio de li certosini, et essendo salito in la Montagna, ritrovò in la ecclesia lo corpo di quello santo monaco che li facevano lo esequiare, pregò li monaci che non faticassero per quell'anima, per che era nella beata gloria, ma che notassero bene questo ammaestramento[338] e consiglio utilissimo de osservare la regola: «et ricordativi che, si cussì non faciti, perdirissivo la gratia quale isso Dio ce dia per infinita secula seculorum, amen»".

Dice l'Engenio che il territorio dove fu edificata questa chiesa su chiamava Campanoro et era di Giovanni Caracciolo cavaliere napolitano, appresso le terre le quali erano state della chiesa di Santa Maria di Regal Valle, et il Castello di Belforte e la chiesa di Sant'Erasmo e la selva di San Giovanni Maggiore, et appresso li territorii li quali furono di Signorello Mazzarello e fratelli.

Soggiungendo poi, lo stesso Engenio, che questa chiesa, edificata che fu dalla detta regina Giovanna I, fu consecrata con licenza et autorità di papa Urbano V da Guglielmo d'Agrifolio, cardinale di Santa Chiesa del titolo di Santa Maria in Trastevere[339] e vescovo sabinenze, che in Napoli si ritrovava nuntio o sia legato apostolico, destinato per lo detto papa per pacificare alcuni

---

[336] *Parola corrotta da macchia d'inchiostro*.
[337] *Ms.*: undare.
[338] *Ms.*: questo ~~auuer~~ ammaestramento.
[339] *Ms.*: del titolo di S. Maria in Trasteuere ~~a' 27 di feb.° del 1368 in honore di Maria Vergine di S. Martino Ves.°, e di tutti i Santi~~.

magnati di questo nostro Regno che havevano guerra fra di loro, a' 27 di febraro del 1368 in honore di Maria Vergine, di San Martino vescovo e di tutti i santi, nella qual sollennità [209v] intervennero molti altri prelati, e fra gli altri Bernardo di Buesqueto, arcivescovo di Napoli, come dice lo stesso Engenio leggersi nella scrittura che nell'anno 1587 ritrovossi dentro di una cassetta di piombo, sotto il maggiore altare di questa chiesa, secondo che veniva affirmato da' monaci dello stesso luoco. Ma questa scrittura viene per estenzo registrata da Bartolomeo Chioccarello nel libro de' vescovi et arcivescovi di Napoli, per contenere, com'egli dice, tale scrittura molte cose degne di memoria, per lo che ha parso ancora a noi qui registrarla, come siegue:

"Reverendissimus in Christo pater et dominus Guillelmus de Agrifolio, Lemovicensis diocesis, permissione divina episcopus Sabinensis, Sacrosante Romanæ Ecclesiæ cardinalis et Apostolicæ Sedis nuntius ad portes Regni Siciliæ, per dominum nostrum papam Urbanum V destinatus ad pacificandum magnates dicti Regni qui habebant guerram ad invicem, presentem ecclesiam fundatam per clare memoriæ dominum Carolum ducem Calabriæ, dominæ Joannæ illustrem genitorem, anno Domini 1368, 26 mensis Februarii, de licentia eiusdem domini Papæ consecravit et dedicavit in honorem Beatissime Virginis Mariæ, Beati Martini episcopi et confessoris et omnium Sanctorum, atque reliquias sanctorum subsequentiam[340] infra altare maius ipsius ecclesiæ collocavit; et prefatus Summus Pontifex vere penitentibus et confessis qui in dicta dedicatione interfuerunt de omnipotentis Domini misericordia tres annos et tres quatragenos de indulcentia misericorditer concessit, et subsequenter eandem ecclesiam visitantibus, annum et quatragenam in diebus et festivitatibus dari consuetis. Et similiter dominus dominus Guillelmus cardinalis omnibus vere penitentibus et confessis, qui in officio vel missa dicte dedicationis interfuerint ex privilegio apostolico specialiter sibi concesso dominis cardinalibus concessit die huiusmodi consecrationis similiter centum dies. Item reve[210r]rendus pater dominus Bernardus de Bosqueto, nunc archiepiscopus Neapolitanus, qui in dicta consecratione presens fuit, auctoritate sua ordinaria omnibus vere penitentibus et confessis qui in dicta dedicatione interfuerunt unum annum, et hiis qui anniversario dicte dedicationis annis singulis in futurum devote dictam ecclesiam visitabunt quadraginta de iniunctis penitentiis misericorditer relaxavit".

Sossegue lo stesso Engenio che poi fu questo monasterio ampliato dalla regina Giovanna II, per quello che n'affirmavano i monaci del medesimo luoco, e che ne' suoi tempi, cioè di esso Engenio, don Severo Turbolo napoletano, priore di molti anni di questo monasterio, con grandissima spesa non solo rinovò la chiesa riducendola a miglior forma di quella che era prima, ma vi fece anche molte belle celle ornate et una principalissima libraria, facendovi fino da Germania recare i libri più curiosi e reconditi. Però, essendo veramente stato questo don Severo Turbolo o nativo o originario

[340] *Così nel manoscritto.*

della città di Massa Lubrense, della casa de' Marchesi di Piescheci, il dottore Giovan Battista Persico, nella descrittione della città predetta, sua padria, al capitolo 16, in cui tratta degli huomini illustri in ogni professione usciti dalla detta città, nel qual numero ponendo esso don Severo, che chiama huomo di gran valore nella sua religione, e che fu per molti anni vicario in San Martino di Napoli, e 25 anni priore, e cinque anni in Pavia, dice che rinovò la chiesa di San Martino di Napoli con istuccarla e farla ponere in oro, e con nobilissimi quadri di mano di valenti dipintori, e che vi fece il capitolo e la sacrestia musiata di varii legni di gran prezzo, dove spese più di settanta mila docati, facendovi di più molti panni d'altari tessuti con oro di gran qualità e valore, e che moltiplicò l'entrate del monasterio, comprando molte possessioni, et augumentandole con esquisita coltura, di modo che poi fruttarono il doppio, e, secondo questo autore, don Severo non rinovò in altro la chiesa che in adornarla di stucchi e pitture, non già con renderla d'altra e miglior forma di quella che era prima.

[210v] Intorno a quello che asserisce anche l'Engenio, che papa Giulio II nell'anno 1506 ordinò, per un suo breve che poi fu confirmato dal beato papa Pio V, che le donne non potessero entrare nella presente chiesa, laonde i monaci nell'anno 1590 edificarono un'altra chiesa nell'atrio accioché nella sollennità di San Martino le donne havessero comodità d'udire la messa senza ch'entrassero nella chiesa ordinaria de' padri, si aggiungerà che ciò prohibirono i predetti sommi pontefici sotto pena di scomunica, l'assolutione della quale fu riserbata al papa, né li detti sommi pontefici statuirono cosa di nuovo, perché i detti padri, havendo per loro principale instituto la ritiratezza e segregatione dall'altre genti del mondo per vivere così più uniti con Dio, lontani da ogni occasione peccaminosa, hanno sempre procurato che anche nelle chiese delle loro certose non entrassero donne per non contaminarsi con la loro vita, ottenendone anche espressi ordini, non che da prelati e sommi pontefici, ma anche da principi e superiori secolari. Onde riferisce il citato don Giuseppe de Magistris, nell'additione fatta a don Francesco de Magistris suo zio, nel libro 1° *Dello stato della Chiesa e città di Napoli*, che la regina Giovanna II, volendo anch'essa a tale instituto aggiungere il suo comandamento, ordinò che in caso di contraventione ciascheduna donna pagato havesse oncie 100 alla Camera Regia.

È bene dunque che hora vediamo quello che s'appartiene all'institutione di questa religione de' certosini e del suo instituto e regolare osservanza, per lo che è necessario che si narri la vita di san Bruno suo fondatore, la quale, benché venghi scritta dall'Engenio, vederemo noi di riducerla più compendiosamente in maggior brevità.

Nel tempo adunque che Gregorio VII governava la chiesa santa e che Arrigo IV reggeva l'imperio, che fu intorno agli anni del Signore 1080, occorse che un certo degno dottore venne a morte in Parigi, per lo che era molto honorato e corteggiato da tutti, e particolarmente dagli altri

huomini vir[211r]tuosi, portato alla chiesa con gran concorso di gente, e specialmente d'altri dottori e scolari, mentre in loro presenza i preti cantavano l'officio solito de' defonti, quando furono a quella lettione di Giobbe che dice "Responde mihi", etc., subito il morto suscitò, et alzato il capo e postosi a sedere nel cataletto, proruppe in dire "Per giusto giuditio di Dio io sono accusato", e detto questo ritornò come prima a stendersi nella bara, il che dando spavento et ammiratione a tutti, fu stabilito che non si sotterrasse fino alla mattina del giorno venturo, per conoscere il fine di tal novità. E la mattina seguente, per essersi publicato il fatto essendo concorsa nella chiesa moltitudine grande di gente, i preti tornarono a cantar l'officio del giorno precedente, e giunti alla medesima lettione, nell'intonare che si fece "Responde mihi", il morto si levò di nuovo dal cataletto e tutto turbato disse "Per giusto giuditio di Dio io sono giudicato", e tornossi a distendere nella bara, laonde fu determinato che sino all'altro giorno si differisse a sotterrarlo, per vedere in qual cosa consisteva tal giudicatura. Onde nella mattina del terzo giorno, con l'assistenza d'innumerabil popolo, fu di nuovo da' preti cantato il medesimo officio, e nel proferirsi le parole della stessa lettione, "Responde mihi" etc., il morto la terza volta risuscitò, et alzatosi dal cataletto, con voce lacrimevole e di grande spavento, disse: "Per giusto giuditio di Dio io sono condendato". Fra gli altri che si ritrovarono presenti a così tremendo spettacolo, vi fu uno per nome Bruno, della città d'Agrippina, hoggi detta Colonia, nell'Alemagna, nobile per nascita e per ricchezze e per virtù, famoso dottore parigino e maestro di tutte l'arti e particolarmente delle leggi canoniche, e canonico della Chiesa Catedrale della città di Reims[341] in Francia; sbigottito adunque costui da spettacolo così horrendo deliberò d'abbandonare il mondo et andarsene in alcuna incognita solitudine, per ivi attendere con ogni rigorosità di vita a servire a Dio e fare penitenza de' suoi peccati, manifestando questo suo pensiero a sei suoi amici che inanimò anche ad abbracciarlo, i quali furono Ludovico dottore parigino, il quale dopo di Bruno fu poi il primo priore della certosa, due canonici ambedue chiamati Stefani, Ugone sacerdote, et Andrea e Guerrino, ambidue laici, i quali, udito[342] che hebbero l'elegante e dotto sermone [211v] che gli fece Bruno intorno all'humana miseria, all'inganni del mondo e della gloria della vita eterna, s'accesero talmente dell'istesso fervore di spirito che si risolsero tutti d'abbandonare il mondo et andarsene in qualche alpestre solitudine a far vita romitica, laonde tutti d'accordo venderono ciò che havevano al mondo e lo diedero a' poveri, e poi tutti uniti andarono alla volta di Granobia, città della Francia, per chiedere ad Ugo, vescovo di quella, un luoco secondo il loro desiderio per potervisi ritirare, e mentre questi devoti gentil'huomini s'approssimavano alla città, la notte medesima il vescovo Ugo vidde in sogno la seguente visione: gli pareva che Dio fosse disceso nella gran solitudine chiamata la Certosa, e che egli medesimo vi edificasse un garbato et honorevole palagio, e vidde ancora sette stelle di colore

[341] *Ms.*: Rebs.
[342] *Ms.*: unito.

d'oro, le quali s'accerchiavano insieme a sembianza d'una corona et a poco a poco s'inalzavano da terra, et erano differenti da quelle del firmamento nel colore, nel sito, nel movimento e nello splendore.

Venuta la mattina, nella quale, come fatto haveva nella notte, nella quale dopo la visione non haveva potuto dormire, andando pensando al significato di quella, Bruno con gli suoi sei compagni giunsero alla porta, e picchiato che hebbero, un servitore del vescovo, che andò per aprirli et intendere quel che chiedevano, l'avisò che alla porta stavano sette honorati huomini che desideravano parlargli, e fattogli costui entrare, giunti che furono a lui, chinate le genocchia a terra, chiesero la sua benedittione e dopo gli narrarono ordinatamente la cagione della loro venuta, domandandogli un luoco nella sua diocesi nel quale per la sua asprezza e solitudine separar si potessero dalla compagnia degli huomini, e così fuggire il mondo et i suoi pericoli, e servire al Signore con ogni purità di vita. Ciò udito dal vescovo, venne subito in cognitione che ne' predetti sette huomini si verificava la visione da lui havuta delle sette stelle, per lo che, e per conoscere ne' predetti il loro gran fervore di spirito, gli concedette in perpetuo un luoco incolto, discosto dalla città di Granobia diece miglia, detto[343] la Certosa, luoco freddo, posto tra altissimi e sterelissimi monti, pieno di folti alberi ma infruttiferi, et habitato dalle bestie, e quasi non conosciuto dagli huomini, e questa donatione, [212r] che fece il vescovo di Granobia a Bruno e ' suoi compagni, gliela confirmò Ugone arcivescovo di Leone, e dopo lui papa Urbano II. Tolta Bruno et i compagni dal vescovo la benedittione, da lui si partirono, e giunti che furono all'aspra e non conosciuta solitudine, il che avvenne nella festività della Natività di San Giovanni Battista, l'anno di Christo 1084, cominciarono a darsi al servigio di Dio, e nella parte di sopra del monte fabricarono una chiesa et ivi vicino fecero alcune celle, ma fra loro tanto lontane l'una dall'altra che l'uno non dava impedimento alla solitudine del compagno. Dimoravano in quelle con gran silentio, attendevano del continuo alle orationi, alle meditationi et alle lettioni di cose spirituali, et ad esempio di quelli antichi santi padri dell'Egitto attendevano a lavorare con le proprie mani, maceravano la carne con frequenti digiuni e discipline, col continuo digiuno, senza mangiar mai carne in tutto il tempo della lor vita, e con portare il celitio sopra la nuda carne, il che osservano[344] sino al giorno d'hoggi i padri certosini, essendo la sopradetta la vera origine di tal religione, e dal predetto primo luoco nominato Certosa, tutta la congregatione viene detta certosina. Però Bruno, capo e fondatore di tal congregatione, dopo d'haver perseverato per sei anni continui nel detto monte, et ordinato a' monaci tutte le cose necessarie al vivere solitario, menandovi egli, più d'ogni altro, vita asprissima, occorse che papa Vittore III venne a morte e fu eletto in suo luoco papa Urbano IV, nominato primieramente Ottone, di natione francese, il quale fu monaco e poi abbate dell'Abbadia di Clunì, et a tempo che

[343] *Ms.*: detta.
[344] *Ms.*: osseruino.

era giovanetto era stato discepolo di Bruno; fatto dunque costui sommo pontefice, ricordevole della gran dottrina e prudenza e de' lodevoli costumi di questo suo maestro, determinò di mandarlo a chiamare, come fece, per servirsi di lui e de' suoi prudenti consigli per lo bene publico di Santa Chiesa, comandandogli in virtù di santa obedienza che venisse in Roma. Conturbò molto l'animo di Bruno questo comandamento, mentre per quello bisognava lasciare la sua diletta solitudine, ma, convenendogli più presto di obedire, venne a Roma, dove non solo dal sommo pontefice ma da tutta la Corte Romana fu honorevolmente raccolto, né mancò, secondo che se gli offerirono e per comandamento del pontefice, d'adoperarsi con ogni efficacia per lo publico bene della Santa Roma[212v]na Chiesa, la quale massimamente in quelli tempi era molto perseguitata da Herrico IV imperadore, e vi erano alcune scisme contro di esso vero pontefice, ma dopo di certo tempo, essendosi quietate le dette scisme, Bruno, che desideroso era più che mai della vita solitaria, chiese licenza al pontefice di potersene ritornare nella sua bramata solitudine, e finalmente dopo di molti prieghi l'ottenne, benché esso pontefice designato l'havesse più volte per arcivescovo, il che fu da Bruno più volte ricusato. Tolta dunque da Bruno la benedittione del papa, si partì da Roma con Lanuino et altri compagni e drizzò il suo camino alla volta di Calabria, dove haveva inteso ritrovarsi heremi attissimi alla contemplatione, per ivi fondare a gloria di Dio e beneficio di quelli altri suoi compagni e d'altri che professar volessero il suo instituto, e dopo d'havere molto girato per quelle parti giunse alla fine nell'ultime parti di tal provincia, dove ritrovò un solitario et alpestre eremo, che Spatula si chiamava, tra Arena e Stilo, et ivi, havendo formate alcune picciole casuccie e pagliera, vi diedero principio alla loro solitaria vita, e nel medesimo tempo occorse che Roggiere normando, conte di Calabria e di Sicilia, uscì con molti di sua famiglia a caccia, e, giunti nella medesima solitudine dove i santi dimoravano, ritrovò quelli ingenocchiati con gli occhi elevati al cielo, all'hora il conte gli salutò dicendogli che si degnassero di dirgli per qual cagione ivi habitavano e qual era la loro conditione, e poiché da essi intese il tutto, loro diede le chiese di Santa Maria e di Santo Stefano del Bosco, come viene riferito da Paolo Regio nella vita che scrisse di san Bruno. Però l'Engenio afferma ch'il fatto andò d'altro modo, e fu che, andando san Bruno con li compagni cercando nella Calabria un luoco atto per ser[213r]vire a Dio secondo il suo instituto, per tal ragione andò a ritrovare il conte signore di quella provincia per ottenere da lui quel che desiderava, e, da quello venendo honorevolmente raccolto, dopo che dal medesimo santo intese il tutto, oltremodo ne lodò Dio che l'havesse fatto degno d'adoperarsi in opera così santa, per beneficio di quelli gli diede ampie potestà d'eliggersi a suo modo il luoco più atto per il suo desiderio che fusse stato nella Calabria, che lui ne l'haverebbe fatto libero dono, onde il santo, havendo bene osservato il tutto, elesse il sopradetto da noi riferito loco, tra le terre di Stilo et Arena, come più atto e che girava d'intorno per lo spatio di una lega, e ciò havendo riferito al conte,

n'hebbe da quello perpetua concessione con tutti i suoi territorii, selve, acque et ogn'altro che in esso luoco si conteneva, franco e libero da qualsivoglia datio e giurisdittione, e con le chiese di Santa Maria e di Santo Stefano del Bosco, prestandogli perciò il consenso Goffredo vescovo di Melito, come questo et altro dice lo stesso Engenio apparire dal privilegio della donatione, fatta da esso conte nell'anno 1093, che si conserva nell'archivio della Certosa di Santo Stefano del Bosco. E non mancando esso conte di visitargli del continuo e di somministrargli ogni cosa necessaria, havendolo in molta veneratione, et alle sue orationi spesso raccomandandosi, onde con le sue limosine hebbe Bruno comodità di ampliare le sopradette chiese e formarvi l'habitationi necessarie, né fu ciò inutile al conte, perché per li meriti di tal santo, fra l'altre gratie che Dio gli fece, fu liberarlo da un grandissimo pericolo, che fu come siegue. Nell'anno 1098, havendo il conte Roggiero fatto capitan generale del suo esercito un certo greco chiamato Sergio, nel mese di marzo assediò Capua, e già l'haverebbe subito presa, ma Sergio, per le molte promesse fattegli da Riccardo principe di Capua, si risolse di tradire l'esercito del suo signore. Ma nella medesima notte che doveva seguire il tradimento, apparve il santo Bruno in sogno al conte, avisandolo del pericolo del suo esercito, onde, risvegliato, con grandissimo ardire [213v] prese l'armi gridando a' soldati che montati a cavallo si guardassero dal tradimento, per lo che Sergio se ne fuggì al Principe di Capua per salvarsi, venendo ammazzati 152 de' suoi seguaci, e Roggiere s'impadronì di Capua, e, lasciatovi buon presidio, ritornò a Squillaci a' 29 di luglio del medesimo anno; come il tutto dice lo stesso Engenio leggersi in uno instrumento della concessione della medesima chiesa di Santo Stefano, con addurvi le formate parole, che sono le seguenti: "In nomine Dei et aeterni salvatoris nostri Jesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem 1098, indictionis 7^{e}, gloriosus rex David, Spiritu Santo preventus,[345] «narrabo» inquit «mirabilia tua», propter quod ego, Rogerius, divino nomine comes Calabriæ et Siciliæ, nota esse volo omnibus Christianis beneficia quæ mihi, peccatori, concessit Deus orationibus reverendi fratris Brunonis, piissimi fratris fratruum qui habitant in ecclesiis Sanctæ Mariæ de Heremo et Sancti Protomartiris Stephani, que sita sunt in terra mea, inter oppidum quod dicitur Stilum et Arenam, cum essem in obsidione Capuæ Calendis[346] Martii, et prefecissem Sergium, natione Grecum, principem, super ducentos armigeros nationis suæ et esercitus excubiarum magistrum, qui, sathanica persuasione preventus,[347] Principi Capuæ, promictenti auri non modicam quantitatem, ad invadendum me meumque exercitum noctu aditum est pollicitus se prebere. Nox proditionis[348] advenit, et Princeps Capuæ eiusque exercitus, iuxta promissum, est paratus ad arma, cumque me sopori dedissem interiecto aliquanto noctis spatio,

[345] *Ms.*: preuenctus. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 590*.
[346] *Ms.*: Calendas.
[347] *Ms.*: preuenctus. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 590*.
[348] *Ms.*: productionis. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 590*.

hastitit cubili meo quidam senex, reverendi vultus, vestibus scissis,[349] non valens lacrÿmas continere, cui cum in visu dicerem quæ causa ploratus et lacrÿmarum esset, visus est mihi durius lacrimari, iterato querenti mihi quis esset ploratus, sic ait: «Fleo animas Christianorum teque cum illis», sed esurgens, «quare arma sume, si liberare te Deus permiserit, et tuorum animas pugnatorum». Sic per totum mihi videbatur velut si [214r] esset per omnia venerabilis pater Bruno, expergefactus sum cum terrore grandi pro visione pavescens. Illico sumpsi arma, clamans et militibus ut armati equos ascenderent, visionem si vera[350] esset satagens comprobare, ad quem strepitum et clangorem fugientes impius Sergius eiusque sequaces subsequti sunt Principem Capuæ sperantes in dictam civitatem confugium habituros: ceperunt autem milites,[351] inter vulneratos et sanos, 162. A quibus, et visionem fore veram probavimus, et rei geste scivimus veritatem. Reversus sum, Deo volente, 29 Julii mensis Squillacium,[352] post habitam Capuæ civitatem, ubi fui per quindenam continuam[353] infirmatus. Venit vero ad me iam dictus venerabilis pater Bruno, cum quatuor de fratribus suis, qui me sanctis devotisque colloquiis consolati sunt, cui reverendo viro ac visionem retuli, et humiles egi gratias, qui de me etiam habentem curam in suis orationibus habuisset: qui se humilians asseruit, non ipsum fore, quem credidi,[354] sed Dei angelum, qui stat pro principibus tempore belli. Rogavi quoque ipsum humiliter ut propter amorem in terra mea Squillacii sumere dignaretur largos reditus quos donabam: renuens ipse recipere dicebat, quod ad hoc domum sui patris meamque dimiserat, ut a mundi rebus extraneus deserviret libere Deo suo. Hic fuerat in tota domo mea quasi primus et magnus. Et tandem vix cum eo impetrare potui, ut gratis acquiesceret sumere modicum munus meum donavi autem eidem patri Brunoni, eiusque successoribus". E quel che siegue: "Dono etiam tibi patri Brunoni, et successoribus tuis in servos perpetuos et villanos 112 lineas servorum et villanorum eorumque filios in perpetuum ubicumque sint, et morentur, cum omnibus bonis eorum, quos ad tui tuorumque successorum obsequio reservavi, qui inventi sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergii".[355]

[214v] Finalmente san Bruno, havendo con la solita austerità di vita vissuto in questo suo nuovo monasterio per alcuni anni, instruendo i suoi frati a quanto era necessario per l'osservanza della sua regola, fu chiamato alla gloria de' beati nell'anno 1101, alli 6 d'ottobre, nel giorno di domenica, il cui corpo con molta riverenza fu da' suoi frati nella chiesa di Santo Stefano sepellito, dove al presente ancora si conserva, venerato et adorato da tutti, e poscia dal sommo pontefice Leone X, dopo di molto altro tempo, cioè nell'anno 1520, dopo di 419 anni dalla sua morte, fu nel catalogo

[349] *Ms.*: scistis. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 590*.
[350] *Ms.*: uere. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 591*.
[351] *Ms.*: militem. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 591*.
[352] *Ms.*: Squillacius.
[353] *Ms.*: continguam. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 591*.
[354] *Ms.*: credidit. *Corretto sulla base di Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli sacra, *Napoli 1623, pag. 591*.
[355] *Il resto della carta 214r è bianco, per lo spazio di circa quattro righi*.

de’ santi confessori annoverato, con ordinare anche il medesimo pontefice che non solo ciascuno monasterio del suo ordine e nelle loro chiese et oratorii la festività di esso san Bruno ciaschuno anno alli 6 d’ottobre si celebrasse sollennemente, ma anche il suo corpo e la sua memoria havesse degna lode nel Signore e la debita veneratione, sì come etiandio il debito officio in suo honore si celebrasse, et in oltre ordinò che ogni giorno nel divino officio di lui si facesse commemoratione da’ suoi frati, e da papa Gregorio XV a’ 6 di maggio dell’anno 1623 fu ordinado che da’ cattolici si dicesse l’officio semidoppio a’ 6 d’ottobre in honore di questo santo.

E per dir qualche cosa della vita, costumi et esercitii di questi buoni religiosi, si notarà come vestono di bianco, fuori che la cappa, che è di colore negro, portano il cilitio su le carni, non mangiano mai carne, eccetto in caso di grandissima necessità di grave infermità, e fanno molti digiuni fra l’anno, pascendosi del continuo di pesci e latticinii. Osservano gran silentio, onde ogn’uno mangia nella sua cella, sin dove l’è portato il mangiare, fuorché nelli giorni delle domeniche e di certe altre festività, nelle quali mangiano tutti insieme nel refettorio; non possono parlare con alcuni, anche de’ medesimi frati, fuor che in certi giorni, ne’ quali gli è lecito tra nona e vespero potere senza scrupolo ragionare insieme; sono in tutte l’hore destinate dalla chiesa nel coro a cantare il divino officio anche nella mezza notte, et i loro officii sono lunghissimi, oltre ad altri orationi e meditationi che del continuo fanno, come può osservarsi da quello che ne [215r] scrisse il padre fra Paolo Morigio nell’*Historia dell’origine di tutte le religioni*.

In questa stessa chiesa, per quello che ne dice l’Engenio, giace il corpo del beato Lanuino, discepolo di san Bruno et uno de’ primieri sei compagni co’ quali fondò la prima certosa nella Francia, e di più vi si conservano secondo lo stesso Engenio l’infrascritte reliquie:

il sudario et i panni con li quali furono involti la Santissima Vergine et il Salvatore del Mondo;

la spina della corona del Signore, la quale è propriamente della chiesa dell’Incoronata, di donde fu qui trasportata per conservarvisi con maggior decenza, venendo poi ivi di nuovo condotta nelle giornate ***, nelle quali come nel proprio suo luoco viene adorata da’ fedeli;

reliquie di Hieremia et Eliseo profeti;

di san Tomaso apostolo;

di santo Stefano papa e martire;

di san Nicola vescovo e confessore;

di san Giovanni Chrisostomo;

il braccio di san Biagio vescovo e martire, il quale, essendo proprio della chiesa dell’Incoronata, nella sollennità di tal santo viene ivi trasportata per farsi adorare dal popolo che vi è molto divoto;

il braccio di san Valerio vescovo d’Ippona, e d’uno degl’Innocenti;

del legno della croce del Buon Ladrone;
reliquia di santo Stefano;
di san Lorenzo;
di san Martino vescovo;
di santi Giovanni e Paolo martire;
di sant'Asterio martire;
di san Sebastiano martire;
di san Vincenzo martire;
di sant'Agnesa;
di san Sisto papa e martire;
di san Pantalione martire;
[215v] di santi Felice e Paulina;
di santa Felicita e de' sette suoi figli;
di san Silvestro papa;
di sant'Ordiano vescovo;
di santa Petronilla figliuola di san Pietro apostolo;[356]
di san Quiriaco martire;
di san Tomaso arcivescovo di Cantauria;
di san Christofaro martire;
di san Sabino martire;
di sant'Orsola vergine e martire;
di santa Cecilia vergine e martire;
della Sanmaritana;
il dente di san Damiano martire;
l'osso e velo di santa Cecilia;
il barettino e sangue di san Francesco;
il velo di santa Chiara, et altre reliquie.

Ne' marmi che erano e sono in questa chiesa si leggevano e leggono i seguenti epitaffi, secondo che vengono riferiti dall'Engenio:

Hic iacet Corpus Nobilis Mulieris Dñę Beatricij da Pontiaco, quę obijt Anno Dñi 1423. octaua Junij primę Indict.

[356] *Ms.*: Apustolo.

Hic iacet mag.[cus]*, et potens Vir Dominus Dominus Guido de Morgijs Miles Vallis Rossanesij Dñus Consiliarius Ill.*[mi] *Principis, et Dñi Domini Francorũ Regis, et Ambaxiator ipsius ad has partes Sicilię, et Neap., qui obijt anno Domini .1376. die prima mensis Decembris*.

Hic iacet Corpus M.[ci] *Viri Dñi Leonardi de Afflicto de Scalis Regij Consiliarij, et Cancellarij Regni Sicilię, qui Obijt anno Dñi .1400*.

Anno Domini 1404 Nardus de Afflitto miles legum Doctor.

Nella cappella ***, che hoggi è disfatta, è un sepolcro di candidi marmi, il quale, per [216r] dire che è cosa pretiosa, basta dire che fu fatto da Girolamo Santa Croce, così insigne scoltore de' suoi tempi, et in esso si legge il seguente epitaffio fatto a Carlo Giesualdo, et è il seguente:

Carolo Jesualdo strenuo Equiti
Primi Ordinis Hÿerosolimitano
Ex procerũ Regni Neapolitani
Vetusta Jesualdorũ illustrique familia
Plena honoribus, uita defuncto
Qui Messane cognita obsesse, à Turcis Rodi
Quó laturus opem nauigabat
Deditione Neapolim rediens
Climaterico anno 1523. extinctus est
Maxentius Jesualdus fratri amantiss. Beneque mer.[357]

[357] *La carta 216v è bianca. Seguono quattro carte bianche non numerate.*